

ANNO VI - N. 81

24  
Lire 1,50 1° GENNAIO 1930

CENTO CORRENTE POSTALE

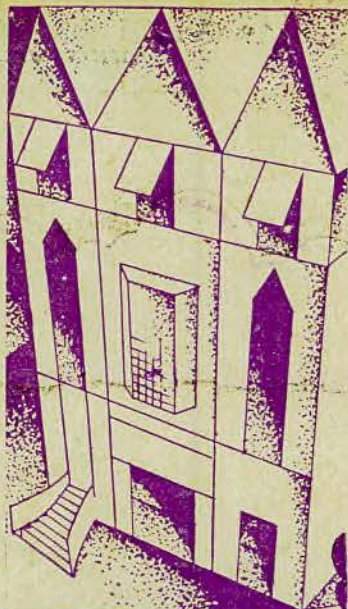
ANNO VIII

# il dramma



quindicinale di commedie di  
grande successo, diretto da  
**LUCIO RIDENTI**

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO



Claude Farrère

# LA CASA DEGLI UOMINI VIVI



14

volume della Collezione del Cerchioblu  
in vendita in tutte le edicole

**TAILOR**

**VOMO E**

**SIGNORA**

**C. DE**

**FVLGENTIIS**

**VERONA**

**PADOVA**

**MILANO**

ANG.

# TRAGEDIA SENZA EROE

Commedia in tre atti di

## GINO ROCCA



GINO ROCCA  
alla ribalta

Con questa commedia Gino Rocca riesce a tener vivo, con una specie di alone allucinante, il fantasma dell'ignoto. Le passioni sconvolte e travolgenti degli altri sono la sua incandescente sostanza spirituale. Gino Rocca ha la battuta incisiva e tagliente, l'immagine colorita, l'aggettivo che adorna e un che d'elegante, sempre, di raffinato nel taglio delle scene, sicchè anche dove peccano di falsità, d'artificio, di letteratura, conservano un fascino curioso, molto teatrale, con presa diretta sul più diretto interessato: il pubblico. Ragione per cui non mancarono applausi e chiamate, ripetute alla fine d'ogni atto. Gli attori si presentarono una diecina di volte a ringraziare. Marta Abba fu una Bianca Spino tutta fremiti, contorcimenti, disperazione, amore. Diede al personaggio vibrazioni acute, dolorosissime, inframmezzando la sua dizione a volta a volta cruda, sibilante, commossa e commovente agli atteggiamenti di creatura brada, senza legge alcuna. Ottimo lo Zambuto nella riuscita macchietta — personaggio più di ogni altro caro alla musa del Rocca — di Neny. E con lui la Montes, la Rivi, il De Macchi, lo Stival, il Marchesini.

BERTUETTI

Gazzetta del Popolo

Questo maestro del teatro non ha soltanto un grande stile nella vita, ma anche in palcoscenico. Egli sa che l'uomo presentato come fenomeno ha sempre un pubblico ben disposto a credere alle sue straordinarie qualità; anche se qualche volta la presentazione svela il trucco. Perciò Rocca è fra gli autori il più restio a comparire alla ribalta; ma se ve lo trasciano non dà la mano al primo attore, non indica la prima donna, come per dire: «Tutti per lei gli applausi, prego: il merito non è mio». Egli ritrova alla ribalta la sua aria dolcemente infantile, così squisitamente signorile e corretta come le sue commedie, e si presenta a ringraziare abbottonandosi la giacca e accomodandosi la cravatta: l'uomo elegante non transige di fronte a chi lo guarda. Ma prima di «ritrovarsi», spasima: non può star fermo per tutta la durata dell'atto, saltella, sorride, sgrana gli occhi e fuma senza servirsi dei fiammiferi per accendere le sigarette. Certo è in quei momenti ch'egli deve aver capito come per creare un successo anche gli attori — se sono attori e non pupazzi di legno — soffrono, poichè, come critico, è l'unico che conosce il grande segreto di una parola di lode accorta e precisa, quella lode che è per un'attrice o un attore il premio più grande alla sua fatica.

Rappresentata con grande successo da

**MARTA ABBA**  
**ZAMBUTO = STIVAL = RIVI**

# il dramma

quindicinale di commedie  
di grande successo, diretto da  
**LUCIO RIDENTI**

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (110)  
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

C O P E R T I N A

\*

## PAOLA BORBONI

La maggiore soddisfazione per un attore, e soprattutto per un'attrice, è giungere alla maturità artistica in piena giovinezza. Paola Borboni, una delle nostre più giovani prime attrici, ha saputo conservarsi molto giovane e molto fresca, sebbene all'arte dia tutta la sua fatica e la sua suscettibilità.

L'anno venturo lascerà Armando Falconi, per formare una compagnia drammatica con Ruggero Lupi. Fra le prime piazze, toccherà Buenos Aires. Speriamo che la Navigazione Generale Italiana non abbia grande abbondanza di commissari di bordo affascinanti, perchè potrebbe succedere anche per la Borboni ciò che è accaduto per un'altra bella attrice, la quale lascia in questi giorni le scene per il matrimonio.

Non facciamo l'elenco delle migliori interpretazioni della Borboni, perchè gli elenchi si fanno solamente nelle necrologie, e la Borboni, passando da una compagnia comicissima a una che lo sarà un po' meno, rinnoverà il suo orizzonte artistico, con grande gioia sua e del pubblico, e anche di noi, che siamo i primi a prediligirla e ad applaudirla.

La presentiamo in copertina avvolta in una sontuosa pelliccia, che è la pelliccia sua più bella comperata da Rivella, per dimostrare che non è interessante solamente quando è seminuda.

**JACQUES DEVAL**  
*Débauche*

**ETTORE PETROLINI**  
*Mi confesso...*

**ENRICO RAGGIO**  
*Fine d'anno*

**TERMOCAUTERIO**  
*Macedonia d'impertinenze*



# DÉBAUCHE

Commedia in tre atti di  
**JACQUES DEVAL**

(Traduzione di Yoricson)

Il più grande e recente successo della  
**COMPAGNIA NICCODEMI**

**PERSONAGGI:** Patrizio Varin, Maurizio Cahuzat  
Gouffard, vagabondo, Armanzia di Bennelles, Saby  
Belloyer, Maria, Giulia, La contessa di Bennelles

Opera bella, delicatissima, anche  
e lo squilibrio fra i primi due  
atti e l'ultima sembra fatto appo-  
sta per mozzare le ali al sogno  
del pubblico. Non capita infatti  
spesso di lasciare il teatro con  
un ricordo dolce, con nell'anima  
un profumo di malinconia che  
non si disperde, anzi, che assiste  
a mano a mano che ci sferziamo  
di ripensare la favola, di rivivi-  
verla in noi come cosa nostra.  
Giacomo Deval ha trovato il mo-  
do di farci ridere dello stupido  
mondo che ci tiene, e, pur senza  
toccare l'asprezza della cartoa-  
tura, è riuscito a porre nell'alle-  
gria una così umana traegnata  
amarezza che poi ci spiazza di  
aver tanto riso. Vera Vergani, Ci-  
mara e Besozzi recitarono mira-  
bilmente. Concerto superbo per  
fusione, grazia, spigliatezza, in-  
telligenza.

**EUGENIO BERTUETTI**  
« Gazzetta del Popolo »

**VERGANI  
CIMARA  
L U P I  
BESOZZI**



Non lontano dalla strada maestra da Parigi a Bordeaux, la strada comunale che conduce a Cauzon costeggia la corte d'una modesta, semplice locanda: « Il cavallo rosso ». L'atto si svolge nella corte di questa locanda.

Piccole tavole di legno bianco con sedie di ferro. Due pergolati con tavole e panche. Un pozzo. Due ingressi: uno sulla via comunale, uno sull'interno della locanda.

Nulla di pittoresco. Non è una locanda nè da commedia nè da turismo.

La fine d'una bella giornata di luglio, verso le ore diciotto.

## SCENA PRIMA

GOUFFARD poi GIULIA.

(All'alzarsi del sipario, Gouffard, il vagabondo, è seduto davanti a una tavola, ingombra di coltelli: tutti i coltelli della locanda ch'egli ha arrotato. Finisce il lavoro con un ultimo coltello da cucina che butta cogli altri, quando entra Giulia dall'interno della locanda. — Giulia è una ragazza di vent'anni: braccia nude, corpetto scollato, grembiule turchino, calze di cotone, pantofole di panno. Tiene nella sinistra un piatto con del formaggio e del pane, nella destra una bottiglia con un bicchiere rovesciato sul collo, a guisa di spegnimoccolo. Posa il tutto davanti a Gouffard, e lo guarda lavorare un momento in silenzio).

GOUFFARD — E' l'ultimo.

GIULIA — Lo vedo. (Prova con un dito il filo del coltello da cucina).

GOUFFARD — Adagio! Taglia come un rasoio!

GIULIA — E' quello che adopro per tagliare il collo ai polli.

GOUFFARD — Gentile pensiero!...

GIULIA — Oh! Prima li tramortisco sbattendo loro la testa su un sasso... Dopo, non sentono più nulla.

GOUFFARD — E' quasi un piacere!...

GIULIA — Sentono meno male, di certo, di quando fanno l'uovo, se son galline!... Una volta, una, m'è toccato a ricucirla!...

GOUFFARD — Siete piena di cuore.

GIULIA — No, l'ho fatto per vedere. La ricucitura è andata bene, ma la gallina ha voluto morire!

GOUFFARD — Che ingrata!...

GIULIA (dandogli una moneta) — Questi, sono i due franchi dell'arrotatura... questo è il formaggio col pane, questo è il vino... Mi pare che non manchi nulla.

GOUFFARD (*mescolandosi un bicchiere di vino*) — Siamo in quel di Bordeaux, qui?

GIULIA — Sì, da Castenac in giù.

GOUFFARD — Me ne accorgo perchè comincia il vino... (*Assaggiandolo*) Comincia leggero, ma comincia!... Io, faccio così a saper dove sono. Un bel giorno, arrivo alla zona del vino. Dura un paio di mesi, qualche volta di più... secondo come mi servono le gambe... Poi passo dalla zona del vino a quella della birra... vuol dire che sono più in su... E arrivo così fino al mare....

GIULIA — Bel paese, la Francia!...

GOUFFARD — Piuttosto!... Salite, discese, rampe... Siccome non vado in nessun luogo determinato, non c'è pericolo che mi perda... Come si chiama questo villaggio?

GIULIA — Bonard vecchio.

GOUFFARD — E' grande?

GIULIA — Grande, non si può dire...

GOUFFARD — Ma ci devono essere degli altri coltelli da arrotare... o delle falci, o delle roncole....

GIULIA — Ma ci sono anche delle pietre, e ognuno arruota da sè....

GOUFFARD — E quel baraccone, laggiù?... (*Indica un punto lontano e invisibile*).

GIULIA — Il Castello!...

GOUFFARD — Un Castello, quello?...

GIULIA — Si chiama così.

GOUFFARD — I castelli, li conosco! Quello è un baraccone!... Ci dev'esser della gente, dentro... Gente che adopra dei coltelli....

GIULIA — Andate a vedere... Ma credo che in questo momento non ci sia nessuno, altro che i cani!

GOUFFARD — Non ho fortuna!...

GIULIA — La contessa di Bonnelles è partita stamattina per Bordeaux... e la signorina Armanzia l'ho vista passare col calesse, verso Cuhzac.

GOUFFARD — Chi è Armanzia? La serva?

GIULIA (*un po' impazientita*) — E' la figlia della signora contessa... Ma ora, andate via: ho da fare.

GOUFFARD (*mettendosi la bisaccia sulle spalle*) — Me ne vado... (*Arriva alla porta sulla strada e, indicando una direzione*) Dove si va, per di là?

GIULIA — Alla strada maestra Parigi-Bordeaux... (*Raccogliendo i coltelli nel grembiule*). Ma badate: ci sono più automobili che carretti in piazza, un giorno di fiera!... E vi vengono addosso, che è un piacere!...

GOUFFARD — Già... ma hanno questo di buono, le automobili: che perdono una quantità

di cose! Valigie, cinghie, arnesi... E siccome filano come frecce... Insomma, mi lascerò portate dalle gambe....

GIULIA — Bravo... Buona sera.

GOUFFARD (*fa un passo, poi*) — Non sareste disposta, per caso, a empiumi la fiasca?

GIULIA — Proprio no!

GOUFFARD — E' una zona avara, quella del vino!... (*Si avvia definitivamente. Ma si ferma a un passo dalla soglia per lasciar entrare un bel giovanottino, dai 20 ai 23 anni, in abito d'automobilista, elegantissimo nella sua semplicità. Il giovanottino entra senza fretta, canterellando a bocca chiusa. Ha nella mano destra una sacchetta rigida, di pelle di coccodrillo, grande appena come una scatola di carta da lettere, simile a quelle che le « manicure » portano a domicilio. E' infatti un « nécessaire » da « manicure ». Dalla soglia, guarda la corte coi grandi occhi belli di cui il bianco sembra fatto di candore, e il nero di stanca esperienza. Saluta Giulia come una signora... meglio ancora, come una ragazzina...).*

## SCENA SECONDA

GOUFFARD - GIULIA - RITZY.

GIULIA (*estatica*) — Riverito...

GOUFFARD (*in ammirazione*) — Quel bel signorino non mi rifiuterà certamente una modesta bottiglia di vino....

RITZY (*con dolcezza*) — Perché?... Non c'è ragione... Ma se volete prendervi l'incomodo di fare cinquanta metri, troverete un signore, vestito di grigio chiaro, con una signora. Sta probabilmente cambiando una ruota... Dategli una mano e vi darà una buona mancia...

GOUFFARD — Be'... Sulla strada maestra?

RITZY — Qui, a sinistra... Una Lassalle-sport celeste chiaro....

GOUFFARD — Vado!...

RITZY — Volete aver la cortesia di dire a quel signore che l'aspetto qui?

GOUFFARD — Va bene...

RITZY (*senz'ombra d'ironia*) — Grazie infinite!... (*Se ne va Gouffard, mentre Ritzy siede, meticoloso, preciso. Si tira sui i pantaloni al ginocchio, dà un'occhiata ai calzavrotti per assicurarsi che sono ben tirati, poi, avvicinandosi agevolmente un piede al viso, soffia sulla scarpa. Posa la sacchetta davanti a sé, guarda l'ora al braccio e sembra soddisfatto di quello che l'orologio gli dice... Finalmente si degna rivolgere la parola a Giulia*) — Signorina!...

GIULIA — Comandi?...

RITZY — Mi darete, per favore, un cencio per le scarpe... un cencio morbido... E poi, un po' d'acqua tiepida in una coppa... E un Kirsch, con del ghiaccio...

GIULIA — Ah! Il ghiaccio... Forse dal macellaio...

RITZY — No! Senza ghiaccio!... E... probabilmente, non avete una paglia?...

GIULIA — Paglia? Finchè ne vuole!... Paglia fresca!...

RITZY — Grazie! Farò a meno anche della paglia!...

GIULIA — Allora, vado a prendere tutte le altre cose.... (*Entra nella locanda. Ritzy, rimasto solo, apre la sacchetta dalle iniziali d'oro, spiega una piccola pelle di camoscio, ci allinea sopra tutti gli arnesi occorrenti e comincia ad accomodarsi ed a lustrarsi le unghie con molta cura. Per rispettare la verità del carattere, quale si rileverà in seguito, conviene che Ritzy non abbia nè un gesto nè un atteggiamento nè una inflessione effeminata o dubbia. Ragazzino, sì; bambina, neanche per sogno. Giulia rientra portando su un vassoio quanto le è stato chiesto. Sorpresa, alla vista degli strumenti per le unghie*) S'è fatto male?....

RITZY — No... (*Prende sul vassoio la coppa d'acqua calda e c'inzuppa la mano che si è curata*).

GIULIA — Questo è il Kirsch...

RITZY — Grazie... (*Guardando l'etichetta della bottiglia*) Hum!...

GIULIA — E questo è il cencio... è quello che serve per i mobili.... (*Si china per pulire le scarpe di Ritzy. Questi ritira i piedi vivamente*).

RITZY — No... preferisco fare da me!... Non lasciate il cencio in terra; mettetelo sulla seggiola!... E non avete il telefono, qui?...

GIULIA — Oh! Nossignore...

RITZY — E il telegrafo, è lontano?

GIULIA — A Cuhzac. Ma se ha un dispaccio da « battere », il postino passerà di qui fra una mezz'ora, e glie lo prenderà.

RITZY — Grazie. Non vi disturbate, ho qui quanto mi occorre... (*Colla mano libera cava dalla sacchetta una penna stilografica d'oro e alcuni moduli telegrafici*) E' la locanda del « Cavallo rosso », questa?

GIULIA — Sissignore... Perché?

RITZY — Per nulla... Così, per sapere... Certi amici miei si sono fermati qui ultimamente per far colazione... e sono rimasti molto contenti...

GIULIA — Vedo chi sono! Tre signori con una Ford...

RITZY (*visibilmente in mala fede*) — Brava!



Precisamente!.... Allora, mi hanno raccomandato di non sbagliare... Non ci sono altre locande del Cavallo rosso, in paese?

GIULIA — Stia tranquillo: c'è questa sola!...

RITZY (scherzoso) — E' già un bel fatto che ci sia questa! Dei cavalli, ormai, ce ne sono pochi, ma di quelli rossi, poi... Mi meraviglio che non abbiate venduto il vostro al Castello.... Perchè m'immagino che ci sarà un castello nei dintorni?...

GIULIA — Sì, il Castello della Londe... una specie di baraccone....

RITZY (soddisfatto dell'informazione) — Mezzo rovinato, eh?...

GIULIA — Già... appartiene alla famiglia dei conti di Bonnelles... o, per dir meglio, a quel po' che resta della famiglia....

RITZY — Non resta più nulla di nulla, al giorno d'oggi... La nobiltà si perde... (Alzando il bicchiere) All'ultimo conte di Bonnelles!...

GIULIA — Bisogna dire: all'ultima contessa, perchè uomini non ce ne sono più.

RITZY (posando il bicchiere) — Allora, no! Non berrò mai alla salute d'una donna con del Kirsch falso!... E poi, ora, bisogna lasciarmi lavorare... (E senza più occuparsi di Giulia, si mette a scrivere. Ma ecco che dall'interno della locanda si sente il suono d'un orribile fonografo, rauco, stridulo, stonato). Che baccano è questo?...

GIULIA — Qualcuno che ha messo cinque soldi nel fonografo automatico, al caffè... Lo riconosce? E' il valzer del « Faust ».

RITZY — Non lo riconosco, ma lo indovino....

GIULIA — Lei, di musica, se ne deve intendere!...

RITZY — Sicuro!... E' per questo che mi piace il silenzio!...

GIULIA — Chiuderò la porta. Se ha bisogno di qualcosa, non ha che da chiamarmi...

RITZY — Mille grazie!... (Giulia esce e chiude la porta, il che riduce molto l'intensità della musica. Ritzy rimette accuratamente al posto gli strumenti per le unghie poi scrive due telegrammi con attenzione, come un bravo bambino che avesse per angelo custode un uomo d'affari. Ogni tanto, cava di tasca un piccolo libretto, e lo consulta).

### SCENA TERZA

RITZY - MAURIZIO - SABY.

(Dalla porta della strada compariscono un giovanotto e una ragazza. Maurizio Cahuzat è un bel ragazzo bruno. Aria intelligente e sicuro di

sè. Forse gli manca, per ispirare la quiete, quella limpidezza di sguardo che rivela un po' di bontà. Dà l'impressione d'un essere attivo, sensale, pratico e niente affatto idealista. Non può avere più di 25 o 26 anni. Si veste evidentemente da un sarto illustre e porta dei begli anelli. Non è già un adolescente, ma un uomo prematuro. Saby Charton è una bella ragazza sportiva, disinvolta, imbellettata con arte professionale. Siccome ha appena 20 anni, il miracolo si compie: la sua cipria pare l'alito dei campi, il rosso sembra il sangue delle sue labbra e il nero degli occhi fa pensare alle tenebre del cuore femminile. I suoi gesti sono precisi e liberi, armoniosi e nudi. Nulla nel suo volto fa pensare che un qualsiasi sentimento l'abbia mai commossa, ma in compenso qualcosa indica una sensualità alla quale, digià, più nessun piacere è ignoto. Non ha affatto l'aria d'una cocotte. Non lo è, del resto. Essa sceglie i suoi amanti, non costa loro nulla e li varia a suo capriccio).

SABY (a Maurizio) — Te lo dicevo, che era qui?...

MAURIZIO — Entra!

RITZY (alzando la testa) — Mettetevi a sedere... e state un momento zitti; finisco di lavorare! (Silenzio. Saby accende una sigaretta; Maurizio la imita) « Azionista » con una zeta, o con due?

SABY — Con due!

MAURIZIO — Con una!...

RITZY (con una spallata) — Vi ringrazio! (Cava di tasca un giornale di borsa e cerca la parola. A Saby) Con una, bestiolina!...

SABY (scorrendo il giornale) — Evviva! Gli zuccheri di Bolivia sono a 533.

RITZY (scrivendo) — Ne hai?

SABY — Trenta!

RITZY — Vendili!

SABY — Come? Se salgono...

RITZY (c. s.) — Sono arrivati all'ultimo piano; ora scendono!...

SABY — Ma...

MAURIZIO (placido) — Non discutere. Fa' quel che ti dice!...

RITZY — Hanno perso la causa contro le San Paolo. Fra cinque giorni, avranno fatto trenta punti di ribasso!

SABY — Brutto affare!...

RITZY (sventolando il telegramma per asciugarlo) — Te le compro io, se vuoi..

SABY (diffidente) — Già... sei furbo tu!...

RITZY (impassibile) — Mi credi capace di mettere in mezzo una povera bambina come te?... Nessuno, del resto!... Ma tu speculi, ve-

ro?... Ebbene, per un paio d'anni, sulle Boli-  
viane non si specula più. Son titoli da portafoglio. Se vincono in appello, com'è certo, andranno a 600... ma ei vogliono venti mesi per lo meno. Io sto costituendo un portafoglio per Peyrol, che ha fatto un'eredità... Quel che è cattivo per te, è buon per lui.

SABY (convinta) — Allora va bene.

RITZY (cavando un libretto di chèques) — Trenta, a 533... fa 15 mila 990... (Scrive e firma lo chèque. A Saby). Tieni... Scrivi sul tallone: « Venduto a Patrizio Varin trenta zuccheri di Bolivia al corso del giorno; 20 luglio '28. E firma... Grazie!...

SABY (mettendo lo chèque nella borsa) — Comprerò delle Shell...

RITZY — Ma no!..... Compra delle Orosdi-Banck privilegiate a 428.

SABY — Per sedici mila franchi?

RITZY — I tuoi sedici mila franchi saranno ventimila fra quindici giorni.

SABY — Ne hai, tu?

RITZY — Io non giuoco, lo sai... un agente di cambio che si rispetta non giuoca...

MAURIZIO (pacifico) — Fa' quel che ti dice, Saby!...

SABY — Sia pure!... Come si chiamano?..... Orosdi... e poi?

RITZY — Rendimi lo chèque.

SABY — Il tuo?... Per che fare?...

RITZY — Ora vedrai... (Riprende lo chèque) Da questa parte, lo annullo...

SABY (spaventata) — Ma come?...

RITZY — Da quest'altra, scrivo: « Buono per trentasette Orosdi Banck privilegiate a 428.... 20/7/28... e firmo... (Rendendole lo chèque) Lo presenterai lunedì alla banca Moulusson...

SABY — Grazie, amore!...

RITZY (tendendole la mano) — E ora, dammi 215 franchi... è la differenza!...

SABY (dandoglieli) — Ecco... imbroglione!...

MAURIZIO — Quando avrete finito di dirvi delle tenerezze...

RITZY (a Saby) — Ora, io ti rendo i 215 franchi, e tu... Ho promesso un vestito a Ninon Mas-soubre... E tu, mi darai lunedì mattina un bono di commissione...

SABY — Va bene... (Riprende il danaro e chiude la borsetta. Un silenzio) Sei sicuro che l'appuntamento è qui?

RITZY — Sicurissimo... Solamente (guardando l'orologio) bisognerà aspettare... non verrà che fra mezz'ora almeno!

MAURIZIO — Supponendo che venga!

RITZY (calmo) — Supponendo!

SABY — E che esista!...

RITZY — Esiste! Dal momento che scrive, e firma!...

SABY — Firma quello che vuole. Nessuno mi impedisce di firmare le mie lettere: Maria Stuarda!...

MAURIZIO — Come firma?...

RITZY — Armanzia di Bonnelles, castello della Londe...

SABY — Nomi che deve aver pescato in un romanzo d'appendice!...

RITZY (indicando col gesto) — Vedi, in fondo alla strada, quel muro giallastro?

SABY — Lo vedo!...

RITZY — Quello, è il castello della Londe!...

MAURIZIO (scettico) — Sarà!... Oh! Del resto, io non discuto!... Io, sono il taxi!... Basta che siamo a Parigi lunedì mattina...

SABY — Alle nove...

MAURIZIO — Se occorre, viaggeremo di notte... La macchina non ha paura di nulla!... Fa una bella operazione, quello che la compra per quaranta vili biglietti da mille!

RITZY — Affare fatto?

MAURIZIO (affermativo) — Fatto!... Ci piglio tremila franchi più il premio... Quello che sarebbe bello, è se il dollaro salisse!...

RITZY — Passò quel tempo!...

MAURIZIO — Un'operazione su una marca americana... Te l'immagini?...

RITZY (con un sospiro) — Sogni!... Ah! I bei tempi della calata precipitosa del marco!... Cosa potevo avere? Sedici anni!... Ma avevo capito... e vendevo allo scoperto!... Un mese, feci seimila franchi di differenze!... Tremiladuecento franchi più di quanto prese papà al Ministero!... T'immagini come mi divertii quando mi dette i miei bravi cinquanta franchi « per i miei piccoli piaceri »!...

MAURIZIO — Poveretti! Non lo fanno mica apposta, i vecchi!... Ma non capiscono!... Hanno la testa fatta in un altro modo!...

RITZY — E si pigliano sul serio, che è un piacere!... La guerra!... « Noi abbiamo fatto la guerra »... non sanno dire altro!... Be'!... E poi?...

MAURIZIO — E quando cominciano coll'« esperienza della vita »!... E' in nome dell'esperienza che hanno dato tutto il loro oro allo Stato, e che hanno comprato dei fondi russi!...

RITZY (ridendo) — L'esperienza di papà!... Cosa farebbe se non ci fossi io, con 1200 franchi il mese di pensione?... Neanche tanti da andare al caffè!...

MAURIZIO — Quando raccontano le loro storie, sono divertenti... La bella Otero, il processo Dreyfus...

RITZY — I polli a tre franchi l'uno...

MAURIZIO — E la mobilitazione generale!...

RITZY — Ma in fatto di vita pratica... se vogliono attraversare una strada, bisogna che ci prendano per la mano!...

MAURIZIO — Senza neanche cercar di capire!

RITZY — Capire cosa?... Per ora, non c'è nulla da capire!... Qui, c'è cinque milioni di morti giovani in cinque anni di guerra... più là, ci sono duecento milioni di russi che danno botte da orbi all'impazzata... e dall'altra parte, gli americani che pigliano tutto: l'oro, il grano, il petrolio... Tutto quel che è stato fatto, non sta in piedi; tutto quel che è stato firmato non conta; tutto quel che è stato predetto non accadrà mai!... Tutto è minato, e tutto salterà per aria prima o poi!... Loro, son contenti. Beati loro!... Noi, no!... Noi, si sente venir la catastrofe, e ci si prepara in fretta!... Avere dei dollari, visto che hanno messo il franco in terra; avere un'automobile, visto che i treni camminano come lumache; avere dei domestici fino al giorno in cui non ce ne sarà più!... Vero, Saby?...

SABY — Sì, caro... Ma sai a che cosa penso, Maurizio?

MAURIZIO — Non ne ho nessuna idea.

SABY — Penso che siamo insieme da tre mesi... che abbiamo fatto un mondo di belle cose... ma che in fatto d'amore, non abbiamo fatto proprio nulla!...

MAURIZIO — Siamo così occupati!...

RITZY — Divertentissimo!... Io, bisogna che trovi tempo per tutto!

SABY — Tu, hai un temperamento amoroso!...

RITZY — Ma lasciami stare, coll'amore!... Quando mi piglia la frenesia, mi passo il lusso di tre o quattro avventure... Sai come fo?... Metto un piccolo avviso in uno di quei giornali di donne nude... che sono fatti apposta... Nel *Sourire*, generalmente... « Giovanotto bruno, ricco, elegante, cerca compagna intellettuale, giovane, istruita, per scambio idee »...

SABY (ridendo) — Lo chiami: « scambio idee »?...

RITZY — Già... è la formula consacrata!... Le risposte piovono... Se ne strappano venti... Dieci, si vedono... tre, si rivedono una seconda volta... E poi si fa il morto, fino al giorno in cui si ricomincia!...

MAURIZIO — Ne devi vedere di tutti i generi, di tutti i colori!...

RITZY — E' quello, che è divertente!...

MAURIZIO — E come firmi?

RITZY — Secondo, questa volta, ho firmato « Fortunio ».

SABY — Fortunio!... E non hai paura che ci sia un uomo vero, che si chiama così?

RITZY — Ma che!... « Fortunio » è una canzone americana... (*Canterella*) « If you are Fortunio... ».

SABY — Non la conosco... (*Comparisce Giulia, dalla locanda*).

## SCENA QUARTA

GIULIA e DETTI

GIULIA — Questi signori pranzano?...

MAURIZIO — Per ora, no...

SABY — Ma questi signori hanno sete!...

GIULIA — Sciroppi, vermouth, liquori, gazzosa, birra...

MAURIZIO — Un vermouth...

SABY — Due!

MAURIZIO — Avete dell'acqua di Vichy?

GIULIA — No... ma se il signore si è fatto male, abbiamo dell'acqua vegeto-minerale!...

MAURIZIO — Grazie tante! Due vermouth senza acqua vegeto-minerale...

GIULIA — Li servo subito... (*E si avvia per uscire. Ma Saby la ferma*).

SABY — Un momento, signorina... Vi dispiacerebbe di star ferma due minuti?...

GIULIA (*stupefatta*) — Io?...

SABY — Sì... è per un disegno (*Ha cavato dalla borsetta un piccolo album e una matita*) Pochi tratti mi bastano... Vedi, Maurizio?... La sottana un po' scorcziata... un gherone qui, ripreso fino alla spalla... la linea retta, e il taglio della stoffa in tralice... (*Disegnando febbrilmente*) Così!... Questo è un buon disegno che le sorelle Jenny pagheranno volentieri trecento franchi!... (*A Giulia*) Grazie... potete portare i vermouth... (*A Maurizio*) E tu, dammi un bacio!...

MAURIZIO (*dopo averla baciata*) — Ma qui, non c'è principio di nulla, Ritzy! (*Giulia è uscita*).

RITZY (*guardando l'ora*) — Pazienza ancora dieci minuti!

SABY — Ti ha mandato il suo ritratto, almeno?

RITZY — No.

MAURIZIO — Allora, veniamo da Deauville... 416 chilometri... per una sconosciuta che non sai nemmeno com'è fatta?

RITZY — Se lo sapessi, la cosa non sarebbe piccante!

SABY — Ci si divertiva così poco, a Deauville!  
 MAURIZIO — Una donna che risponde a una inserzione del *Sourire*... te l'immagini?...

RITZY — E' appunto perchè non me l'immagino, che son qui!...

SABY — Cosa ti dice?... Ce l'hai la lettera?...

RITZY — Sicuro!... (*Cava di tasca due lettere, scritte su una carta azzurra molto semplice*) Sono due...

SABY — Leggi!...

RITZY — Lettera prima... « 27 giugno. Castello della Londe, per Reignac... Signore... » (*S'interrompe, perchè Giulietta porta i due vermouth che le sono stati chiesti*).

SABY (*a Giulia*) — Lasciate la bottiglia... (*Giulia lascia la bottiglia ed esce*).

RITZY (*riprende la lettura*) — « Signore... Mi capita sotto gli occhi per caso il numero del *Sourire* che pubblica la vostra inserzione »... Tutte le risposte cominciano così... « E so benissimo che commetto una pazzia rispondendovi. Sono una ragazza. Una vera ragazza. Ce ne sono ancora, checchè se ne dica... ».

MAURIZIO — E chi se n'infischia?...

RITZY (*continuando a leggere*) — « Non so se sono carina... ».

SABY — Ahi!...

RITZY (*c. s.*) — « ma è una cosa senza importanza, visto che probabilmente non ci vedremo mai... Dite che siete ricco e che piacete alle donne... ».

SABY — E' lo stesso!...

RITZY (*c. s.*) — « Allora, che cosa cercate?... Forse in un cantuccio segreto del vostro cuore avete qualche cosa che il piacere non basta a soddisfare. Io non ho grande esperienza della vita, ma forse per questo potrei farvi capire certe cose che non s'imparano se non vivendo sola in un vecchio castello di provincia ».

MAURIZIO — Si devono imparare delle belle cose!...

RITZY (*c. s.*) — « Ci si potrebbe dunque scrivere ogni tanto, specialmente d'inverno... e quello che riceve la lettera risponderebbe subito... » (*A Maurizio*) Te l'immagini?... (*Leggendo*) « perchè vorrebbe dire che l'altro s'annoia ed ha bisogno di consolazione... ».

SABY — Commovente!...

RITZY — E qui, c'è qualcosa che non capisco. (*Legge*) « Il nome che avete scelto, Fortunio, è molto grazioso. Siete forse giovine di notaio?... » (*Agli altri*) Perchè?...

SABY — Mah!...

RITZY (*leggendo*) — « Io, ad ogni modo, non

mi chiamo Giacomina »... (*Parlato*) Cosa vuol dire?... (*Gesto d'ignoranza degli altri due*) « Ma firmo col mio vero nome: Armanzia di Bonnelles ».

SABY (*alzando le spalle*) — Come se fosse un nome verosimile!...

RITZY — Aspetta! C'è un poscritto!...

MAURIZIO (*malizioso*) — Avrò bisogno, provvisoriamente, d'una piccola somma...

RITZY — Niente affatto! (*Legge*) « Non mi scrivete nulla che mia madre, all'occorrenza, non possa leggere... Qui unito un fiorellino di siepe... ».

MAURIZIO (*ironico*) — Non ti rimane che da presentarti al Sindaco!...

SABY — Le hai risposto?...

RITZY (*mettendo la lettera in tasca*) — Naturale!... Una lettera tutta zucchero!... Con un garofano dentro!... Faceva una gobba sulla busta!... Le ho scritto che sarei passato di qui sabato, perchè andavo a Bordeaux ad accompagnare al piroscalo mio fratello, che è missionario!... Che vuoi? Io, il sabato, bisogna che mi diverta!

SABY — E ti ha dato appuntamento, così, senz'altro?... Bel genere!...

MAURIZIO — Poverina! Anche lei, ha diritto a un po' d'amore!...

RITZY — Non ti esaltare, non promette nulla!... Sta' a sentire... (*Spiega la seconda lettera, e legge*) « Caro signor Fortunio... Felice voi che avete un fratello nelle missioni... ».

MAURIZIO — E infatti, una bella felicità!...

RITZY (*leggendo*) — « Se lo accompagnate a Bordeaux, passerete vicino alla Londe... e non voglio rifiutarvi di vedermi... ».

SABY — Ne muore di voglia!...

RITZY (*leggendo*) — « Trovatevi quindi sabato, verso le sei, nel piccolo giardino della locanda del Cavallo rosso, a Bonard-Vecchio... faremo merenda insieme... voi, poi, potrete pranzare ad Angoulême... ».

SABY (*ironica*) — E andare a letto, dove?...

RITZY (*proseguendo la lettura*) — « Non ci sarà nessuno, nel piccolo giardino, ma ad ogni buon fine... la gente di provincia è così pettegola... lasciate a me la cura di farvi cenno, quando mi potrete parlare... Avrò dei guanti grigi... (*Piccolo fischio ammirativo di Saby*) Quando li metterò sulla tavola, vi potrete avvicinare... Sarò molto intimidita... Bisognerà non canzonarmi... e bisognerà andarsene quando ve lo dico... e anche dirmi il vostro vero nome, come io vi ripeto il mio. Vostra amica, Armanzia di Bonnelles... ».

MAURIZIO (*ironico*) — Poscritto!...

RITZY — Già... infatti: poscritto!

MAURIZIO — C'è sempre un poscritto, nelle lettere di quel genere!...

RITZY (*leggendo*) — « Qui accluso, un fiorellino di prato, che non ha nessun profumo! ».

MAURIZIO — Lei, invece, ha un profumo di vecchia cocotte in ritiro, che cerca il giovanottino...

SABY (*animandosi*) — Ma che cocotte!... Una cocotte che manda i fiorellini di prato, e che ha dei guanti grigi!... Non esiste, caro mio!... Io scommetto per una verginella provinciale...

RITZY — Eh!... Venga pure la verginella!...

SABY — Colle calze nere, i capelli tirati, le dita macchiate d'inchiostro... e il naso rosso!...

MAURIZIO — Una verginella che legge un giornale come il *Sourire* e dà gli appuntamenti negli alberghi!... Non se n'è mai viste, cara mia!... Io son sicuro che si ha da fare con la vecchia guardia!

RITZY — Crepi l'astrologo!... In ogni caso, se è un mostro, si pianta!...

MAURIZIO — E come!... Le sbatti le lettere in faccia... e via di corsa all'automobile!...

RITZY — Meglio ancora! Io le faccio il bocchin di zucchero, le si offre una passeggiata in macchina, e a venti chilometri dal paese, si deposita sulla strada maestra, e si fila su Parigi!...

SABY (*ridendo*) — Che canaglie che siete!...

RITZY — E se invece è... potabile?...

MAURIZIO — Allora, noi ce la svigniamo piano piano... e ti lasciamo solo con lei...

SABY — Te la sbrigherai come credi!...

RITZY — E ci ritroviamo?...

MAURIZIO — A Bordeaux! Troverai pure una macchina sulla strada...

RITZY — Albergo della Posta?

MAURIZIO — Sì... arriva più presto che puoi...

RITZY — Qui, dev'esser tutta gente che va a letto presto... ma non so se prima di domattina...

SABY — Penseremo a te verso le dieci...

#### SCENA QUINTA

RITZY - SABY - MAURIZIO - GIULIA poi ARMANZIA

(*Si sente il rumore leggero d'una vettura a due ruote sulla polvere e sull'erba della strada comunale, e il trotto d'un cavallo che si ferma scotendo il sonaglio unico del collare. Tutto questo, invisibile dietro il muro. Giulia viene dalla locanda e traversa rapidamente la scena.*)

GIULIA (*passando*) — Il portalettere è nell'albergo... per i telegrammi...

RITZY — Grazie!... (*Giulia è uscita ed ha voltato sulla destra. Si sente parlare di fuori.*)

VOCE DI GIULIA — Metto il cavallo in scuderia?

VOCE DI ARMANZIA (*che le risponde*) — Sì, per piacere. (*La voce è giovane, benchè non sia una voce di ragazzina. Si sente il salto leggero di una donna che smonta, e il cricchiolo della vettura bruscamente alleggerita.*)

RITZY — Una vecchia non è!...

VOCE DI GIULIA — Metto la frusta nella vettura, perchè l'ombra fa ballare il cavallo!...

VOCE DI ARMANZIA — Benissimo. E gli darete da bere, Giulia!

VOCE DI GIULIA — Sì, signorina. Va incontro alla sua mamma?...

VOCE DI ARMANZIA — No, vado a Bonard Nuovo. Ma prima, voglio prender qualcosa!... (*E l'invisibile appare. Armanzia di Bonnelles ha già 29 anni. Non è più una ragazzina, ma non è ancora una zitellona. Non si può dire che sia bella, ma non è brutta. Sarebbe banale, se non avesse due occhi chiari, d'un grigio azzurro, che addolciscono la sua carnagione bruna. Non ha nulla d'un'eroina di romanzo o di teatro. Incontrandola per istrada, non ci si volterebbe per guardarla; presentati a lei in un salotto, non le si farebbe forse la corte; ma... Dio mio... trovandosi nella stessa camera, non si esiterebbe a profittare della situazione... Non è neppure di quelle donne che lasciano freddi a prima vista ma che riserbano all'analisi delle piacevoli sorprese. Ha certamente un viso guardabile, un petto giovanile e un bel paio di gambe. Ma nemmeno a guardarla dieci anni le si scoprirebbero altri pregi. Al morale, a prima vista: un'ingenuità pacifica, una grande semplicità di modi, nessuna civetteria. Parla con una voce piacevole, giovane, senza intonazioni complesse, senza pause nè frasi tronche, guardando sempre negli occhi il suo interlocutore. Sorride facilmente, senza secondi fini di civetteria, il che fa che riprende colla stessa facilità l'espressione seria. Non ignora l'arte di dipingersi il viso, ma la limita a un po' di cipria che si rimette quando è accaldata e ha un sospetto di rosso alle labbra e di nero agli occhi la mattina una volta tanto. Veste non senza gusto, ma senza lusso. Si serve evidentemente a Bordeaux. Porta un tailleur turchino, calze grigie di filo... finissime, ma di filo... scarpette grigie basse e guanti grigi, anneriti dal guidare. Entra, e guarda la tavola occupata dai tre, con disinvoltura ma visibilmente sorpresa di non trovar solo quello che l'aspetta.*)

*Va a sedersi a una tavola assai lontana e guarda con pacatezza i tre. Giulia entra del resto dopo di lei e viene a prender gli ordini).*

GIULIA — Dunque, la signorina ha fame?

ARMANZIA — E sete, Giulia! Datemi una birra!...

MAURIZIO (*piano a Saby*) — Non chiede un bicchier di vino... ma ci manca poco...

GIULIA — E per mangiare?...

ARMANZIA — Un pezzettino di pane, e tanto così di conserva... Se no, non pranzo!... (*Giulia esce. Armanzia guarda il paesaggio, e sbircia i tre che parlano piano fra loro*).

MAURIZIO — Che si fa, Ritzy?... Si va via?...

RITZY (*indeciso*) — Se vuoi...

SABY — Non è mica brutta!...

RITZY — Ti pare?...

SABY — Mi pare... ma è una cosa che riguarda te...

(*Ritzy e Armanzia si guardano, ma senza nessuna espressione sentimentale: pura curiosità. Poi, Ritzy spiega una carta geografica, e facendo le viste di studiare un itinerario, parla piano a Maurizio*).

RITZY (*forte*) — Se vogliamo pranzare ad Angoulême... (*E piano*) Bisognerebbe vederla senza cappello...

MAURIZIO (*piano*) — Perché no senza vestito? ... Io mi alzo il primo... e tu mi segui?...

RITZY (*piano*) — No, aspetta... c'è un'altra cosa...

MAURIZIO (*un po' sprezzante*) Che c'è?

RITZY — Bisogna che si levi i guanti... Capirai: se uno dei due deve abbandonare la partita, preferisco essere io!

MAURIZIO (*persuasivo*) — Questo è vero. Bisogna che si levi i guanti!... (*Rientra Giulia che serve ad Armanzia quanto questa le ha chiesto*).

GIULIA — Ecco qua... (*Versa la birra*).

ARMANZIA — Grazie, Giulia... (*beve*).

GIULIA — E la signora contessa, è andata a Bordeaux?...

ARMANZIA — Sì.

GIULIA — Con questo caldo!...

ARMANZIA — E' andata per affari... (*Giulia va all'altra tavola*).

GIULIA (*a Ritzy*) — Quei telegrammi?... Il portalettere va via...

RITZY (*dandoglieli*) — Eccoli... Grazie!... (*Giulia esce. Un silenzio, durante il quale Armanzia comincia a mangiare, un po' imbarazzata dai guanti. I suoi sguardi incrociano quelli di Ritzy, poi quelli di Saby, che risponde con un vago sorriso. Giulia rientra portando un sec-*

*chio d'acqua ed esce nella direzione presunta della vettura*).

MAURIZIO — Intanto, potrei pagare...

RITZY — No... aspetta... lasciami fare... (*Mentre Giulia riattraversa la scena, a mani vuote, e rientra nella locanda, Ritzy tira fuori il portafoglio, come per pagare; ma ne cava invece le due lettere azzurre, e le posa con ostentazione sul bordo della tavola*).

SABY (*a mezza voce*) — Siamo al momento culminante!... (*Armanzia vede il gesto di Ritzy. I loro sguardi s'incontrano ancora. Pacatamente, essa posa il cucchiaino e dopo un attimo di immobilità si toglie un guanto dopo l'altro e li posa, senza alzare gli occhi sul bordo della tavola, verso Ritzy*).

RITZY (*a mezza voce, ai due*) — Aspettatemi! (*Si alza e va lentamente verso Armanzia, che saluta sorridendo*) Signorina... (*Armanzia saluta inchinando la testa*) Mi permettete di sedermi presso di voi?...

ARMANZIA — Se vuole... ma per poco tempo...

RITZY (*sedendo*) — Grazie!...

ARMANZIA — E non così vicino!

RITZY — Scusate!... (*Si scosta un poco*) Cominciavo ad aver paura...

ARMANZIA — Di che cosa?

RITZY — Che non vi levaste i guanti... Come potevate mangiare?...

ARMANZIA — Assai male, lo confesso... E' per questo che li ho tolti...

RITZY — E un poco, anche, perchè io mi avvicinassi?

ARMANZIA — Un poco, sì...

RITZY — Vi ringrazio!... Siete molto gentile!...

ARMANZIA — No... ma mi ero accorta che mi canzonavate col vostro amico... ho voluto sapere perchè!...

RITZY (*protestando*) — Io?... Vi assicuro che...

ARMANZIA — Oh! Non vi spaventate... non ho sentito una sola parola, quindi potete mentire...

RITZY — Non ho l'abitudine di mentire...

ARMANZIA — Che cosa dicevate?

RITZY — Ho detto al mio amico: « Bisognerebbe vederla senza cappello »... Non volete levarvi il cappello?

ARMANZIA — No... E poi?

RITZY — Poi, siccome il mio amico mi domandava se si andava via, gli ho risposto: « Bisogna che si levi i guanti ».

ARMANZIA — E' al corrente di tutto il vostro amico?

RITZY — Siamo intimi; non gli nascondo nulla.

ARMANZIA — Perchè non siete venuto solo?

RITZY — Non me lo avete chiesto.

ARMANZIA — E' vero!... E quella ragazza che è con voi, chi è?...

RITZY — E' una che fa i disegni per i giornali di mode.

ARMANZIA — Non è venuta qui a cercare l'inspirazione?...

RITZY — No... ma è la buona amica del mio amico.

ARMANZIA — La sua amante?

RITZY (*un po' ironico*) — Conoscete certe parole?...

ARMANZIA — Non sono mica una stupida!... E vostro fratello? Ha proseguito per Bordeaux?

RITZY (*un po' distratto*) — Mio fratello?...

ARMANZIA — Il missionario...

RITZY — Già... ha proseguito... s'imbarca stasera...

ARMANZIA — E l'avete fatto viaggiare con quella signorina?... Un sacerdote!...

RITZY — Oh! Sapete... un missionario... è avvezzo a vederne di tutti i colori!...

ARMANZIA — Avete torto di non aver l'abitudine di mentire... Forse, mentireste meglio!

RITZY (*piccato*) — Non mento perchè mi si creda... Mi basta che si abbia la cortesia di far le viste!

ARMANZIA (*con molta dolcezza*) — Sapete, signor Fortunio, che non avete fatto nulla di molto grazioso, in quest'avventura?... Io, se sono venuta qui, sono venuta in tutta sincerità... colla speranza di serbare del vostro colloquio un ricordo che giustificasse me e facesse onore a voi... Mi passano molte idee per la testa, ma vi confesso che non mi era passata questa: che un monello potesse fare cinquecento chilometri per canzonarmi, e per far ridere altri alle mie spalle!

RITZY — Sarei io, il monello?...

ARMANZIA — Chi volete che sia?... I ragazzi della vostra età, quando m'incontrano in paese, si levano il berretto, e son tutti fieri se rispondo loro: « Addio, piccino »!...

RITZY (*piccato*) — Ho passato vent'anni, sapete!... Non viaggio più a mezza tariffa!...

ARMANZIA — E i vostri buoni genitori vi permettono di fumare?...

RITZY — Mi trattate così, perchè avete pena, o perchè siete in collera?

ARMANZIA — Quando sarò andata via, cercherete di risolvere il problema!

RITZY — Ma non voglio che andiate via!... Volete che vadano via gli altri?

ARMANZIA — Scherzate!... Che cosa fa, il vostro amico, nella vita?

RITZY — Vende delle automobili... Ne vende molte!...

ARMANZIA — E voi che cosa fate?

RITZY — Io?... Faccio degli affari!...

ARMANZIA (*con un malinconico sorriso*) — Pensare che mandavo dei fiori ad un uomo d'affari!... Colpa vostra, del resto!... Che idea avete avuto di firmare « Fortunio »?...

RITZY — Così... Perchè « Fortunio » viene da « fortuna »... Mi è parso di buon augurio...

ARMANZIA — Ah! E' per questo?... Allora, se volete un buon consiglio, cambiate nome!

RITZY — Perchè?... Esiste qualcuno che si chiama Fortunio?

ARMANZIA — Sì.

RITZY — E che voi conoscete?...

ARMANZIA — No...

RITZY — E' di Bordeaux?

ARMANZIA — No, è di Alfred de Musset!

RITZY (*colpito, ad onta d'un'ignoranza quasi totale*) — Ah?... E credevate scrivere a lui?...

ARMANZIA (*vaga*) — Forse...

RITZY (*con molta umiltà*) — Mi dispiace, ma... Io, mi chiamo Ritzy!

ARMANZIA — Ritzy?...

RITZY — Sì... è un diminutivo americano di Patrizio...

ARMANZIA — Ah! Sicuro!...

RITZY — Mi chiamo: Ritzy Varin... Dal momento che mi avete detto il vostro nome, è giusto che vi dica il mio...

ARMANZIA — Vi ringrazio.

RITZY (*convinto*) — Un bel nome, il vostro!...

ARMANZIA — Armanzia?... Vi pare?...

RITZY — Armanzia di Bonnelles!... Siete nobile?

ARMANZIA — La mia famiglia, sì... (*Un silenzio*).

RITZY — E... Vorrei domandarvi qualche cosa...

ARMANZIA — Coraggio!... (*Ma da qualche battuta il tono di Armanzia si è fatto indifferente, come lontano... All'espressione della dignità offesa è subentrata una malinconia profonda, quantunque male afferrabile per parte d'un ragazzo come Ritzy*).

RITZY (*alquanto esitante*) — Ecco... mi avete scritto: « sono una ragazza »...

ARMANZIA — Ah!... E vorreste sapere quanti anni ho?...

RITZY (*guardandola*) — No... non è questo...

Vorrei sapere: se siete una ragazza, come mai leggete dei giornali come il *Sourire*?

ARMANZIA — Per caso... La strada ferrata corre lungo il nostro parco, e i viaggiatori buttano ogni sorta di cose dai finestrini... giornali, bottiglie...

RITZY — E' una cosa molto pericolosa...

ARMANZIA — Infatti!... Ho trovato quel numero del *Sourire* in una siepe...

RITZY — E lo avete colto?...

ARMANZIA — Bisogna proprio dire che molta gente si annoia, in questo mondo... (*Vedendo che Maurizio si è alzato e sta per uscire*) Badate: il vostro amico va via!...

RITZY (*voltandosi*) — Maurizio! Dove vai?...

MAURIZIO — Torno subito... (*Esce sulla strada*).

RITZY (*tornando ad Armanzia*) — E mi avete scritto perchè vi annoiavate?

ARMANZIA — Quale altro motivo potrei aver avuto?... (*Intensamente*) Ah! Voi non sapete cos'è la noia!...

RITZY — No. Io quando sbadiglio, vuol dire che ho fame!

ARMANZIA (*con malinconia*) — Io, anche quando sogno, sogno che mi annoio!... Non è sempre stato così... Nel 1914, prima della guerra...

RITZY — Avevo sei anni...

ARMANZIA — Io ne avevo quindici... ed ero innamorata... Mi ero fidanzata, di nascosto perchè ero troppo giovane... Lui, è partito... ed è morto in un campo di prigionieri... Ho avuto molta pena... Poi, un giorno mi sono accorta che non mi rammentavo affatto di com'era... Allora, ho smesso di pensare a lui...

RITZY — E a che cosa avete pensato?

ARMANZIA — A nessuno... Non c'è nessuno qui... all'infuori dei contadini... (*Maurizio è rientrato, con un « poker » di osso che ha preso nella vettura. Si è rimesso al tavolino di Saby e cominciano a giocare*) A che cosa giocano?

RITZY — Al « poker ».

ARMANZIA — E' divertente?

RITZY — Quando si vince!... Perchè non viaggiate?

ARMANZIA — Non si può... Il castello è un peso grave... Siamo sole, la mamma e io... e non siamo molto ricche...

RITZY — E Bordeaux?... Non è una città divertente, Bordeaux?...

ARMANZIA — La mamma ci va qualche volta, per affari... c'è andata appunto oggi...

RITZY — E voi?

ARMANZIA — Io, mai!... E' troppo tempo che

non ho lasciato il Castello... Non potete capire. Non ho più voglia di divertirmi... e mi pare che nulla potrebbe divertirmi più...

RITZY — Allora, perchè mi avete scritto?

ARMANZIA — Chi sa?... Per non perdere l'abitudine di parlare!... (*Con malinconia*) E poi, potevate essere un altro... uno che non sarebbe venuto qui, che non avrei mai visto... che mi avrebbe soltanto scritto, una volta ogni tanto... Io, a poco a poco, gli avrei ispirato fiducia... gli avrei mandato non solamente dei fiori, ma le prime ciliegie... la prima uva matura... e magari ogni tanto una vecchia bottiglia di acquavite genuina...

RITZY — Di quella che non si fabbrica che nelle vecchie fattorie?

ARMANZIA — Già... E lui mi avrebbe fatto delle confidenze... mi avrebbe parlato delle sue amanti... poi un giorno di sua moglie... un'altra volta avrei trovato nella busta la fotografia del suo primo bambino.... Tutto questo mi avrebbe aiutato molto....

RITZY — Aiutata a che?

ARMANZIA (*con molta semplicità*) — A invecchiare!...

RITZY — Avete fretta?

ARMANZIA — Sì... Diventare una specie d'uomo, come la mamma, che se ne va per i campi con un bastone per rompere le zolle di terra, e con un fucile, per tirare ai merli... (*S'interrompe e tende la mano*) Rendetemi le mie lettere!

RITZY (*glie le dà*) — E le mie?

ARMANZIA — Ve le rimanderò....

RITZY — Oh! Se vi fa piacere tenerle....

ARMANZIA — Voi sognate, caro signore!

RITZY (*sorridendo*) — No. Non sogno mai, io.

ARMANZIA — Si fa notte... dovrete partire.

RITZY (*immobile*) — Infatti!...

ARMANZIA — Se volete che vada io la prima...

RITZY — Avete detto che la vostra mamma è a Bordeaux?

ARMANZIA — Sì...

RITZY — Se volete raggiungerla, venite con noi. Ci andiamo tutto d'un fiato.

ARMANZIA — Mi era parso di sentir dire che vi fermavate ad Angoulême...

RITZY — No... abbiamo troppa voglia di divertirvi, stasera!...

ARMANZIA — Ve lo auguro di tutto cuore. Addio!

RITZY — Addio!... Ci si potrebbe forse stringere la mano!

ARMANZIA — Già!... Sicuro!... Mi avete can-



zonata, mi avete mentito, avete letto le mie lettere in piazza... Ci si potrebbe forse stringere la mano!...

RITZY (*rassegnato*) — Non ci pensiamo più!

ARMANZIA (*vivamente*) — E poi, perchè no?... La vostra mano è forse l'ultima che posso stringere con una speranza di ricordo, come i vostri occhi saranno probabilmente gli ultimi che mi avranno guardato con curiosità... Se voglio stringere ancora una mano, non può essere che la vostra!...

RITZY (*senza malizia*) — Eccola!...

ARMANZIA — Addio, «Fortunio!» (*Gli tende la mano. Egli la prende, la stringe, poi fa per portarla alle labbra. Ma essa si svincola*) No!...

RITZY (*con dolcezza*) — Mi rassegnò!...

ARMANZIA — Non è conveniente baciare la mano a una ragazza!

RITZY (*ironico*) — E' vero!... Come non è conveniente darle degli appuntamenti!...

ARMANZIA (*subitamente addolorata*) — Oh! State zitto!.. E andate via!... (*Respira profondamente, e ripete a voce più bassa*) Andate via ...

RITZY (*che non la guarda*) — Avevo sentito!... (*La guarda mentre fa per alzarsi ed è sorpreso di vederla pallida, coi denti stretti, collo*

*sguardo smarrito*) Cosa accade?... (*Essa si tappa la bocca colla mano. Egli le versa un po' di birra nel bicchiere*) Volete bere?

ARMANZIA — No.

RITZY — Volete che chiami qualcuno?

ARMANZIA — No. (*Senza guardarlo*) Non vi movete.

RITZY (*sorpreso*) — Che non mi muova?

ARMANZIA — Non m'intreogate. (*Un silenzio. Poi Armanzia comincia a parlare come a se stessa, senza timbro di voce, cogli occhi fissi nel vuoto, coi due gomiti sulla tavola e il mento appoggiato sulle due mani*). Che baccano fanno, coi loro dadi!... Sono quasi nove anni che mio padre è morto... e che... No, non è questo che volevo dire... Che cosa volevo dire?... Ah! sì... lo so... Bisogna che non ve ne andiate!...

RITZY (*stupefatto*) — Io?...

ARMANZIA — Nè voi nè i vostri amici... Che cosa chiedo, io?... Qualche ora... Farete come se non ci fossi... Io apparecchierò la tavola...

RITZY — Ma che tavola?... Dove?...

ARMANZIA — La nostra tavola!... Laggiù!...

RITZY — In casa vostra?

ARMANZIA — Non è casa mia... è casa di mia madre... Ma stasera mia madre non c'è... è a

# In viaggio

è molto facile prendersi un raffreddore.

E' necessario quindi ricordarsi delle

Compresse di

# Aspirina



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Bordeaux... E quando tornerà, sarete partiti... Farete come se io non ci fossi!... Non vi chiedo molto... un'ora, per una volta...

RITZY (*placido*) — Per me, personalmente...

ARMANZIA — Ascoltare, guardare... (*intensamente*) Un'ora intera, senza annoiarmi!... Non siete buoni, lo so... Vi burlerete di me ancora... Che fa?... Non siete voi che serberete il ricordo, sono io!... Allora?...

RITZY — Mah!... Se Maurizio vuole...

ARMANZIA (*che non lo ascolta nemmeno*) — Ci sono delle giornate intere, in cui non sento pronunziar parola... Altre, che passo a cucire vicino alla finestra, mentre fuori piove... Vi farò assaggiare del vino del paese, come non se ne trova in nessun ristorante del mondo!... E se avete un po' di posto, porterete via delle pesche, colte oggi... Qualche ora, a sentirvi ridere tutti e tre!... A sentir parlare di cose che non so, da della gente che non conosco!... Non è mica un delitto!... E non è mica molto difficile, farmi questo piacere!...

RITZY — Sentite... io non chiedo di meglio... Gli altri non lo so!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Domandate!...

RITZY — Tenterò di persuaderli... (*Con disinvoltura*) E poi, se loro non vogliono... rimarrò io!...

ARMANZIA (*guardandolo*) — Solo?...

RITZY (*guardandola*) — Con voi!...

ARMANZIA (*dolcemente, ma con fermezza*) — Vi ringrazio... ma sono sicura che sareste imbarazzato, come sarei imbarazzata io!... (*Alzandosi*) Ho da fare una commissione in paese.... Questo vi darà il tempo d'invitare i vostri amici in nome mio... e d'essere già lontani, quando ritorno!... Non mi guardate camminare: la mamma dice che cammino come un'anitra!...

RITZY — Non è vero!...

ARMANZIA — Non ha nessuna importanza!... (*Esce senza guardare Maurizio e Saby, assorti nel loro giuoco. Ritzy si alza e raggiunge i giocatori*).

SCENA SESTA

RITZY - MAURIZIO - SABY.

MAURIZIO (*gettando i dadi*) — Tre re!...

RITZY (*sedendo fra loro*) — Io, ritirerei!...

MAURIZIO — No, rimango. In due colpi, Saby... (*Saby prende il bussolotto dei dadi, e giuoca. A Ritzy*) Ebbene?...

RITZY (*vago*) — Peuh!...

SABY — Cominciate a intendervi?...

RITZY — Così così... (*A Maurizio*) Come ti pare?

MAURIZIO — Oh! Dio.... (*Rigiocando a sua volta*) Tre fanti e due re, in un colpo solo! (*A Saby*) A te!.... (*A Ritzy*) Lo chassis è stagionato, ma la carrozzeria non è malvagia... (*A Saby, che ha giuocato*) Quattro assi, non bastano!... A me cento franchi!.... (*A Ritzy*) In un'isola deserta, me ne contenterei!...

SABY (*pagando*) — Come verginella, è un po' appassita!...

MAURIZIO — L'uva passita fa il vino che inebria!...

RITZY — Lasciamo le ebbrezze da parte!...

MAURIZIO — Insomma, vieni? Rimani? Si va via? (*Intasca i cento franchi*).

RITZY — Cosa ne pensi?... Offre da cena.

SABY — Qui?

RITZY — Nella bicocca, laggiù... nel castello.

MAURIZIO — Colla Augusta genitrice! Oh! Voluttà!...

RITZY — No, la mamma è a Bordeaux. Si sarebbe soli.

MAURIZIO — Hai accettato?

RITZY — Ho detto che vi avrei consultato... In fondo, me ne infischio... ma forse sarebbe divertente... Il vino sarebbe buono...

MAURIZIO — Credi?

RITZY — Me l'ha detto.

MAURIZIO — Invita anche noi. Perché?

RITZY — Si annoia.

MAURIZIO — Che bisogno ha di noi, per distrarsi?

RITZY — Soli noi due, non vuole... Bisognerebbe deciderci perchè se non ne vogliamo sapere, sarebbe meglio svignarsela prima che ritorni...

MAURIZIO — Saby?...

SABY — Che si rischia?.... Si vede un Castello....

MAURIZIO — Non è il castello che mi attira... E se per la verginella non c'è speranza...

RITZY — Chi lo sa?... Se ne vedono tante!...

MAURIZIO — Sia pure!... Purchè non ci avveleni!...

RITZY — Eccola!.... (*Armanzia rientra infatti. Tutti si alzano. Ritzy le va incontro*) Avete fatto presto!...

SCENA SETTIMA

ARMANZIA e DETTI.

ARMANZIA — Troppo?...

RITZY — Perché?.... Ah! Credevate di non trovarci più?...

ARMANZIA — Forse!... Non mi sono affrettata, per darvi il tempo...

RITZY — Invece, accettiamo!... E vi ringraziamo... Staremo allegri!...

ARMANZIA (*timidissima*) — Credete?... Io non so più, ora!...

RITZY — Ne rispondo io... Venite, che vi presenti i miei amici... (*Si avvicinano ai due, che sono in piedi. Maurizio si toglie il berretto*) Maurizio Chauzat, negoziante di automobili, mio amico... (*Maurizio s'inchina*) La signorina Saby Belloyer, disegnatrice di mode... nostra amica...

SABY — Fortunatissima!..... (*Tende la mano ad Armanzia, che glie la stringe*).

RITZY — La signorina Armanzia di Bonnelles, che ci fa l'onore d'invitarci a pranzo...

SABY (*che vuol fare « la signora »*) — Siamo confusi... davvero... (*Momento di silenzio imbarazzato*).

ARMANZIA — Sarà un pranzo molto semplice... bisognerà servirci da noi...

MAURIZIO — Meglio così... saremo più liberi... Vi prendiamo con noi?...

ARMANZIA — No.. scusatemi... ma bisogna che prenda del pane....

RITZY — Vi seguiamo...

ARMANZIA — Nemmeno..... Figuratevi che la mia cavallina ha paura delle automobili... E' meglio che veniate direttamente. V'insegno la strada..... Sulla via maestra, a sinistra, a cinquanta metri dalla voltata, vedrete un muro alto... un muro come quello... (*Indica, fuori, un muro invisibile*) Lo seguirete per ottocento metri circa...

RITZY (*ammirativo*) — E' il castello?

ARMANZIA (*semplice*) — E' la tenuta della Londe... Dopo gli ottocento metri, troverete un gran viale di platani... Prima, c'era un cancello... ma è andato in rovina...

RITZY — Così, s'entra meglio...

ARMANZIA — Seguirete il viale fino a uno stagno; e lì volterete a destra, per un viale di tigli... Vi ricorderete?

RITZY — Facilissimo: platani, stagno, tigli...

ARMANZIA — Prima c'era una cappella che ora non c'è più... ma rimangono delle grosse pietre in terra...

RITZY — Andremo con prudenza!...

ARMANZIA — Il viale dei tigli vi porta direttamente al castello... Ah! Un'altra cosa... Conducete voi?...

MAURIZIO — Conduco io...

ARMANZIA — Badate di non schiacciare i miei pavoni... Sono così stupidi i pavoni!...

MAURIZIO — Non temete: i pavoni mi saranno sacri!...

ARMANZIA — Allora.... siamo intesi..... vado avanti...

RITZY — A più tardi...

ARMANZIA — Non vi aspettate grandi cose.... siamo in campagna.. Sono molto contenta, e vi ringrazio!... (*Esce. Si sente la vettura che si allontana*).

## SCENA OTTAVA

RITZY - MAURIZIO - SABY poi GIULIA.

SABY — E' innegabile che quella gente lì ha una cert'aria!..... (*Maurizio risponde con una spallata*) Oh! Di' quel che vuoi... i pavoni, la cappella...

MAURIZIO — Non c'è più la cappella!

SABY — Ma c'è stata... Se ci fosse ancora, sarebbe meno suggestiva!...

RITZY — In ogni caso, è una ragazza semplice, senza posa...

MAURIZIO — Una ragazza che sa un po' di Medio Evo.. Non sarei sorpreso, se ci ricevesse nuda, sotto un mantello, come Monna Vanna...

RITZY — Non diciamo sciocchezze... Ma credete che, dopo pranzo, riuscirò a conquistarla?

SABY — Io direi di sì... Quando stringe la mano, ha qualcosa di deciso...

MAURIZIO — E poi, lascia fare a me... le riempirò il bicchiere!..... (*Picchia sul bicchiere per chiamare*).

RITZY — Sì, ma... non bisogna passare il segno!...

MAURIZIO (*superiore*) — Lasciami fare, ti dico!.....

GIULIA (*dall'albergo*) — Hanno chiamato?...

MAURIZIO — Quanto vi dobbiamo?

GIULIA — Come?... Questi signori non pranzano?

RITZY — Per oggi, no...

MAURIZIO — Siamo invitati a Corte!...

RITZY — Sta' zitto!...

GIULIA (*che ha fatto i conti*) — Fa otto franchi.

MAURIZIO (*pagando*) — Eccone dieci... Terrete il resto!...

GIULIA — Grazie!... (*Andandosene col vaso*) Buon viaggio... Ci sarà anche una bella luna, stanotte!... (*Esce*).

SABY (*ridendo*) — Decisamente, non ci mancherà nulla!...

RITZY — Si va?...

MAURIZIO — Si va!... (*Si prendono a braccetto ed escono cantando una vecchia canzone..... le voci si allontanano... la sera cade placida, mentre cala il sipario*).

## Fine del primo atto

# ATTO

## 2°



La stessa sera, al castello della Londe.

Sono le otto. Non è ancora perfettamente notte, ad onta d'uno spicchio di luna e di alcune stelle che brillano già. Ma la notte cala lentamente. E siamo nella sala da pranzo del castello: una vasta sala, senza lusso. L'impiantito è a larghe marmette bianche e nere, coperto da un tappeto dai toni spenti. Ai muri, alcuni quadri di varia venustà, ma tutti egualmente indecifrabili per l'azione del tempo.

Presso una finestra, una sedia bassa di stile Luigi Filippo, con una tavola da lavoro e uno sgabello coperto d'una tappezzeria a punto in croce. Simmetricamente, a un'altra finestra, uno scrittoio di quercia; semplice e piccolo, con davanti una poltrona di stile Impero. Sulla tavola, un calamaio e delle carte in disordine. Nell'angolo che questa finestra fa col muro sono appog-

giate: una mazza di ebano a becco di corno e una vecchia spingarda a doppia canna. E' questo il « can-tuccio » della contessa di Bonnelles, come la tavola da lavoro e la sedia bassa costituiscono il « can-tuccio » di Armanzia. Mobili rari: un cassapanco di legno nero scolpito, stile Rinascimento, che pare autentico, come del resto tutti i mobili. Un « buffet » basso di quercia scura. Un gran canapè ricoperto di « reps » violetto sbiadito, che sarebbe più al suo posto in un salotto. Contro il muro, alcune sedie Direttorio. In mezzo, una tavola da pranzo rettangolare, di stile spagnolo o Luigi XIII, semplice e bella, piuttosto lunga, ma parecchio stretta.

Un alto caminetto di pietra a cappa visibile. Alari pesanti; mucchi di pine accatastate; e sull'orlo della cappa, gran varietà di ninnoli antichi e d'utensili fuori d'uso.

Il soffitto è grigio, con qualche macchia d'umidità. Da questo soffitto pende una lumiera d'ottone di stile olandese, ridotta elettrica. Una grande lampada a ventola di tela a fiorami, sul buffet; un'altra lampada sullo scrittoio della Contessa. I muri sono tappezzati di una vecchia carta a due composizioni che si alternano e che rappresentano due scene di vita coloniale. La sala da pranzo dà, per un'ampia vetrata aperta su tre gradini di pietra usati, su un prato senza fiori, addossato a un filare di castagni che limitano la vista.

### SCENA PRIMA

MARIA, poi ARMANZIA

(All'alzarsi del sipario, la sala è vuota. La tavola è apparecchiata per quattro, semplicemente: vecchia maiolica in colori, bicchieri di vetro. Da un lato della tavola, un vaso con dei fiori. La porta che dà sulle stanze del servizio è aperta. — Dalla vetrata che si apre sul parco compare Maria. E' una bella ragazza di 23 a 25 anni, bruna, solida; una ragazza di campagna, ma vestita come le domeniche: cappello e guanti di filo. Porta una valigia di cuoio, nuova. Rimane immobile sulla soglia, sorpresa

di vedere i quattro coperti e di non trovar nessuno. — Entra Armanzia. Non si è cambiata, ma è senza cappello e senza guanti. Tiene da una mano una bottiglia polverosa e dall'altra un piatto di pesche. Ha sul volto quell'espressione vaga atona, che suggerisce inevitabilmente la domanda: « a cosa pensi? ». Vedendo Maria ha un moto nervoso: è evidente che la visita, a quest'ora, non le fa piacere).

ARMANZIA — Siete voi, Maria?

MARIA — Non la vorrei disturbare...

ARMANZIA — Non mi disturbate mai... (Posa la bottiglia e le pesche sulla tavola).

MARIA — Vuol che l'aiuti? (Posa la valigia).

ARMANZIA — Grazie, Maria, ho finito.

MARIA (sorpresa) — Si direbbe che ha gente a pranzo!...

ARMANZIA — Infatti, come vedete...

MARIA — Ah!... Che casi!...

ARMANZIA — Degli amici di passaggio... Ditemi presto che cosa volete...

MARIA — La signora contessa non è tornata?

ARMANZIA — No... Se la volete vedere, venite domattina.

MARIA — Come vuol che faccia?... Parto stasera!

ARMANZIA — Partite?...

MARIA — Venivo per dire addio... Vado a Parigi... a servizio...

ARMANZIA — Ah?... Avete un posto?...

MARIA — Per ora no... ma lo troverò laggiù... C'è Germana Boussaç, che m'aiuterà...

ARMANZIA — E' vero... anche Germana è a servizio.

MARIA — E' stata!... Ora, ha trovato meglio!

ARMANZIA — Un marito?...

MARIA — Quasi!... Insomma, si diverte... fa la bella vita...

ARMANZIA — E avete l'intenzione di fare come lei?...

MARIA — Oh! L'intenzione non conta! Non accade mai quello che si prevede!...

ARMANZIA — Già... insomma... non ho qualità per darvi dei consigli... Buon viaggio, e buona fortuna, Maria!...

MARIA — Grazie, signorina!... (Riprende la valigia).

ARMANZIA (quasi con un grido) — Maria!

MARIA (un po' sorpresa) — Signorina?...

ARMANZIA (senza guardarla) — Mi scriverete!... Mi racconterete quello che vedete... quello che vi accade...

MARIA (stupefatta) — Sì... Non mi accadrà forse nulla d'interessante...

ARMANZIA (con una specie d'invidia selvaggia)

— Sì... Delle cose tristi, forse!...

MARIA — Grazie dell'augurio!

ARMANZIA — Oh! Cosa importa?... Le sole cose veramente tristi sono quelle che non accadono!... (Insistente) Mi scriverete, Maria?...

MARIA — Volentieri, ma... bisognerà che la signorina non badi alla forma...

ARMANZIA — Non ci baderò!...

MARIA — Scrivo come posso...

ARMANZIA (collo sguardo lontano) — Ma mi direte tutto!... Come a un'amica!...

MARIA — Oh, signorina Armanzia!... Non sono che una serva!...

ARMANZIA (guardandola) — Non importa!... (Con dolcezza) Vedrete tante cose...

MARIA — Sicuro!... La torre Eiffel, i cinematografi...

ARMANZIA — Prima!... La gente nel treno... la veduta dal finestrino...

MARIA — Poi, un giorno, verrà a Parigi anche lei, signorina Armanzia!...

ARMANZIA — Io?... Cosa volete che vi venga a fare?... (Siede, macchinalmente, alla sua tavola da lavoro).

MARIA — Non si può mai sapere...

ARMANZIA — Ma sì, Maria... si può sapere benissimo... (Ha preso un lavoro d'ago e si mette a cucire) Nè a Parigi nè altrove... Sempre qui!...

MARIA — Allora, le scriverò...

ARMANZIA — E mi darete il vostro indirizzo... (Lavorando) Conosco qualcheduno a Parigi... non ho il suo indirizzo per il momento, ma ve lo manderò... Bisognerebbe trovar modo di mandarmi sue notizie, di tanto in tanto...

MARIA — Un... signore?...

ARMANZIA (scotendo la testa) — Oh! no... un ragazzo!... Vent'anni appena!...

MARIA — E si chiama?...

ARMANZIA — Ve lo scriverò...

MARIA — Allora, me ne vado... Stia bene, signorina Armanzia!...

ARMANZIA — Grazie, Maria... (Sempre cucendo) Passate dal parco, farete più presto...

MARIA (con spavento) — Passare dallo stagno, a quest'ora?... Ah! No!...

ARMANZIA — Si crede ancora al fantasma, in paese?...

MARIA — Ci si crede perchè si è visto!...

ARMANZIA (alzando dolcemente le spalle) — Allora, passate di dove volete!... Ma state tranquilla, mia buona Maria: qui, all'infuori di me, non c'è nessun fantasma!... Solamente, chiudete la porta!... (Maria se ne va e chiude la porta. Essa continua a cucire. A un tratto, alza

la testa come se avesse sentito un rumore. Ritzy sale i gradini del parco. Essa si alza) Non siete mica venuto solo?...

SCENA SECONDA

ARMANZIA - RITZY

RITZY (*avanzando* — Vi faccio paura?

ARMANZIA (*indietreggiando*) — No... ma se siete venuto solo, bisogna che ve ne andiate!

RITZY (*visibilmente scherzando*) — E se io non me ne volessi andare?... Mi avete invitato!

ARMANZIA — Non vi ho invitato solo!... (Si è avvicinata alla tavola ed ha posato la mano su un coltello).

RITZY (*ridendo*) — Badate! è un coltello da frutta che avete sottomano... Ho la pelle più dura di quella d'un'arancia...

ARMANZIA — Dove sono i vostri amici?

RITZY (*rinunziando allo scherzo*) — Non vi spaventate, vengono subito... Passando vicino allo stagno, una ruota di dietro ha affondato... Maurizio sta ritirandola su... Sarà presto fatto... (Con un buon sorriso) Posso entrare, ora?

ARMANZIA — Sì... non vi aspettavo più... Com'è accaduto, l'incidente?...

RITZY — Non so... guardavamo lo stagno, tutti e tre... E i pavoni? Non li abbiamo veduti!...

ARMANZIA — Troppo tardi!... Dormono!... (La sera è quasi completa. Vagamente inquieta) Andiamo a vedere se hanno bisogno d'aiuto...

RITZY — A che pro?... Hanno tutto quello che occorre... Avrei fatto meglio a venir solo...

ARMANZIA — Non sareste qui.

RITZY — Non ci sareste neanche voi!

ARMANZIA — E dove sarei?

RITZY — Vi avrei invitato io a pranzo... A Bordeaux forse...

ARMANZIA — E credete che avrei accettato?

RITZY — Credo che non ne sappiamo nulla nè io nè voi... Posso fumare?...

ARMANZIA — Se volete... (Ritzy accende una sigaretta) — No, non avrei accettato!

RITZY — Lo credete! Come io ho creduto che foste brutta!

ARMANZIA — E infatti, sono brutta!

RITZY — No!... E in ogni caso, non qui e non in questo momento...

ARMANZIA (*con dolcissima alterigia*) — Ve ne prego!...

RITZY (*impetuoso*) — La verità è che siete deliziosa... e che non abbiamo bisogno di nessuno... Gli amici, vado a mandarli via... Mi aspetteranno a Bordeaux!...

ARMANZIA (*imperiosa*) — State fermo!... Sapete che non è questo che voglio!...

RITZY (*facendo il broncio*) — Oh! Lo so... Volete vederci tutti e tre, ascoltarci...

ARMANZIA — Precisamente!

RITZY — In altri termini, io, personalmente, non vi piaccio?

ARMANZIA — Vi sono molto riconoscente d'essere venuto...

RITZY — Grazie... Ma se vi dicessi che vi amo?...

ARMANZIA — Non lo crederemmo, nè io nè voi!...

RITZY — Peggio per voi!

ARMANZIA (*con un sorriso malinconico*) — Oh! Lo so!...

RITZY — Siate felice: eccoli che arrivano!...

(*Infatti, Maurizio e Saby compariscono. Maurizio porta una valigetta che contiene un fonografo; Saby i due bussolotti necessari per fare dei cocktails. Entrano con franchezza.*)

SCENA TERZA

MAURIZIO - SABY - DETTI

MAURIZIO e SABY (*insieme*) — Buona sera, signorina...

ARMANZIA — Buona sera... (*parlando, accende le lampade*). Il vostro amico mi ha detto quello che vi è capitato... sono dispiacentissima...

MAURIZIO — Nulla di male!... Ho trovato due o tre pietre della cappella, la ruota ci si è appoggiata sopra... ed eccomi qua!... (*Posa il fonografo su una sedia*).

ARMANZIA — Volete lavarvi le mani?

MAURIZIO (*guardandosi le mani*) — Mi pare una necessità assoluta... (*Per non toccarsi*) Levami il berretto, Saby... (*Saby glie lo leva*).

ARMANZIA — Qui!... (*Presso la porta della cucina indica un antico lavamano di rame*).

MAURIZIO — Ho visto un lavabo come questo da un antiquario, vicino a casa mia... E' lì da sei mesi, ma nessuno lo compra!... (*A Saby*) Tirami su le maniche!... (*Si lava al filetto d'acqua che sgorga dalla cannella d'ottone*).

ARMANZIA — Non viene, l'acqua?...

MAURIZIO — Sì, sì... Non dico che basterebbe a spegnere un incendio, ma... (*Si asciuga le mani all'asciugamano appeso vicino al lavabo*).

ARMANZIA — Volete dell'acqua di Colonia?...

MAURIZIO (*rifutando*) — Grazie!... Se permettete, preferisco servirmi d'un limone... (*Prende un limone in una fruttiera che è sul buffet. Ma il limone è di sasso! Lo lascia andare*) — Ah!...

ARMANZIA (*ridendo*) — E' di marmo dipinto! ... Erano di moda, un tempo, le frutta di marmo!...

RITZY (*ridendo*) — Quando non usavano le limonate!...

ARMANZIA — Tutto è vecchio, qui!... La carta del muro è del tempo di Luigi Filippo... e il tappeto viene dalla presa d'Algeri... Ce l'ha dato uno zio di mia madre che era ufficiale degli zuavi...

MAURIZIO (*presso lo scrittoio*) — Ed è qui che lavorate?...

ARMANZIA — No... quello è il posto della mamma... il mio, è questo... (*Indica la tavola da lavoro*).

RITZY (*ridendo*) — Per parlarvi, vi ci vuole il portavoce!...

ARMANZIA — Quando si vive insieme, non si hanno grandi cose da dirsi!... (*A Ritzzy che esamina la mazza appoggiata vicino allo scrittoio*) Mia madre ha avuto una caviglia rotta da un calcio di cavallo... Allora, per la casa, specialmente per le scale, si serve di quel bastone.

RITZY (*ridendo*) — Meno male che non se ne serve per bastonarvi!...

ARMANZIA — No... ma è un bastone che ha bastonato gli uomini!... Ha appartenuto al Conte d'Arnuseaux che l'aveva alla battaglia di Neerwinden.

SABY e RITZY (*vaghi*) — Ah!... Sicuro!...

MAURIZIO (*per dir qualcosa*) — L'avete conosciuto?

ARMANZIA — Chi?

MAURIZIO — L'uomo dal bastone?

ARMANZIA — Conosciuto?... E' morto nel 1715!... (*Ritzzy e Saby ridono rumorosamente*).

MAURIZIO — C'è poco da ridere! La conoscete quanto me, la battaglia di... non so più che cosa!...

ARMANZIA (*per cambiar discorso*) — E quello è il fucile della mamma!...

RITZY (*sollevandolo*) — Accidenti!... E' un bel peso!...

ARMANZIA — Oh! mamma è forte!...

RITZY — Ci va a caccia... all'elefante?...

ARMANZIA (*sorridendo*) — No... ci tira alle folaghe, alle anatre selvatiche... qualche volta, ai corvi... (*Frattanto, dietro le spalle di Armanzia Saby e Ritzzy fanno la pantomima. Saby esprime a gesti che si annoia mortalmente; Ritzzy le fa cenno di pazientare*).

MAURIZIO (*che vede la manovra, a un tratto, fuori di tono*) — E ghiaccio?... Ce n'è, ghiaccio?

ARMANZIA (*sorpresa*) — Ghiaccio?... No... Per che fare?...

MAURIZIO — Dei cocktails, perbacco!... Si chiacchiera, si studia l'antichità... tutto questo dà sete!...

ARMANZIA — Scusatemi, ma... andiamo a pranzo subito!

MAURIZIO (*con autorità*) — Prima, cocktail!... (*Prende l'apparecchio dalle mani di Saby*).

RITZY — Senza ghiaccio?

MAURIZIO — Ne faremo a meno!...

ARMANZIA — Che cos'è esattamente, un cocktail?...

MAURIZIO — Ora vedrete!... Avete dei liquori?...

ARMANZIA (*andando al buffet*) — Che liquore volete?

MAURIZIO — Tutti!... Del gin, del wiscky...

ARMANZIA — No... ho del vermouth, del ginepro, della menta, dell'acquavite... (*Cava le bottiglie*).

MAURIZIO — Sta bene! I cocktails si fanno con tutto!... (*Tende lo « shaker » aperto a Saby, che mesce*) Vermouth!... Basta!... Ginepro!... Alt!... Acquavite... Giù!... Hai paura?... (*Ad Armanzia*) Vedrete che non ha nulla di comune col decotto di lattuga!...

ARMANZIA — Ma i liquori, si bevono dopo il pranzo!...

RITZY — A Parigi, si bevono prima!... Cioè, si bevono anche dopo... ma dopo, si bevono separati, mentre prima si bevono mescolati.

ARMANZIA — E non fanno male? (*Maurizio versa i cocktails nei bicchieri*).

RITZY — Male, i cocktails?...

MAURIZIO (*presentandole un bicchiere*) — Si danno ai bambini, per la tosse!...

ARMANZIA (*prende il bicchiere*) — Io, non sono una bambina...

SABY — Ragione di più!...

ARMANZIA (*senza bere*) — E non ho la tosse!

RITZY — Ma quando non si ha, non la fanno venire!...

MAURIZIO — Del resto, questo è troppo leggero: per la tosse, ce ne vorrebbe una botte! (*Armanzia immerge le labbra nel cocktail*).

RITZY — Ah! Non così!... Il primo, si beve alla parigina... in un sorso solo!

MAURIZIO — Saby, dà il buon esempio!

SABY (*vuota il bicchiere*) — Poi il secondo si ha il diritto di sorseggiarlo!...

ARMANZIA — Proverò... ma non prometto nulla... non sono parigina, io!... (*Beve lentamente ma coraggiosamente*).

RITZY (*per incoraggiarla*) — Brava!... Benissimo!...

SABY (*piano, a Maurizio*) — Ma è dinamite, il tuo cocktail!

MAURIZIO (*piano*) — Lascia fare a me: quella è una donna che fra dieci minuti, si lascia spogliare!

RITZY (*riprendendo il bicchiere d'Armanzia*) — Ebbene?

ARMANZIA (*dopo un silenzio*) — Non posso dire... che sia cattivo...

RITZY — E notate che il primo, non si apprezza a dovere... Bisogna allenarsi!... (*Saby accende una sigaretta*).

ARMANZIA (*guardandola*) — Questo lo sapevo.

SABY — Che cosa?

ARMANZIA — Che le parigine fumano la sigaretta.

MAURIZIO — Offrigliene una, Saby.

ARMANZIA — Oh! Ma non dicevo per questo!

SABY — Lo so!... In ogni caso, se non vi piace, la butterete. (*Armanzia prende la sigaretta*).

ARMANZIA (*con un riso forzato*) — Così?...

SABY — Sì, ma non bisogna morderla... (*Le offre il fuoco. Ridendo*) E non soffiare, per accenderla. Aspirate, anzi... (*Armanzia aspira così forte che il fumo le va per traverso, e si mette a tossire violentemente*) Troppo forte!... Bisognerà imparare!... Non è nulla!...

MAURIZIO — Dalle da bere!...

RITZY — Ecco qua!... (*Le presenta un secondo cocktail. Armanzia, che ha buttato via la sigaretta, lo beve, a metà incosciente*).

MAURIZIO (*fra sè*) — E due!... (*Armanzia ha bevuto. La tosse si calma. Un silenzio. Poi, col l'aria un po' smarrita Armanzia si passa una mano sul viso*).

ARMANZIA — Cos'ho bevuto?

RITZY — Non so... ho preso quel che ho trovato... Volete dell'acqua?

ARMANZIA (*seria*) — No. Non voglio più bere! (*Dando in una risata, a un tratto*) E non voglio più neanche fumare!... Domani è domenica... bisogna che torni da Parigi, perchè la domenica esco colla mamma... Cioè, no... so benissimo che non sono a Parigi... e neanche voi siete a Parigi... Ho detto per ridere... Credete forse che non sappia ridere?...

RITZY (*alzando un bicchiere*) — Alla salute d'Armanzia!...

ARMANZIA — Non sono Armanzia... Sono la signorina di Bonnelles!... E dev'essere tardi... dev'esser l'ora d'andare a pranzo!...

RITZY — Ma no, ma no!... Ora, nessuno ha fame... Invece di pranzare, ceneremo a mezzanotte!... Vero, Maurizio?...

MAURIZIO — Eccellente idea...

ARMANZIA (*ridendo*) — Come a Parigi?...

SABY (*prendendole le mani con una specie di sollecitudine*) — A meno che non vi dispiaccia!

ARMANZIA — A me?... Anzi!... Non ho mai cenato!...

RITZY (*ridendo*) — E' divertentissima!...

ARMANZIA — Solamente, fino a mezzanotte, che si fa?... Se si andasse a fare una passeggiata nel parco!

MAURIZIO — Grazie, io non posso: sono occupato! (*Infatti, sta facendo degli altri cocktails*) Ritzzy, dà il via al fonografo!... (*Ritzzy si precipita sul fonografo*).

SABY (*ad Armanzia*) — Sapete ballare?

ARMANZIA — Sapevo... ora, ho dimenticato... (*A Maurizio che scuote i cocktails*) Perchè scotete?

MAURIZIO — Perchè sia più dolce! Questo, non vi farà male!... (*Il fonografo suona: A little spanish towa*) Saby, prepara i bicchieri!... (*Ritzzy va da Armanzia e vuol prenderla per ballare*).

ARMANZIA — No! No.. voglio sentire!... (*Ed ascolta come una bambina meravigliata e beata*) Che bellezza!... (*Immobile, affascinata, si lascia mettere in mano un cocktail, che beve macchinalmente, lentamente, mentre gli altri, in silenzio, bevono il loro*).

MAURIZIO (*fra sè contento*) — E fanno tre... (*Ritzzy va verso il fonografo*).

ARMANZIA (*supplicando*) — Oh! No!... No, non lo fermate!... (*Ma Ritzzy si contenta di mettere il fazzoletto nel padiglione dell'amplificatore, cosicchè la musica si fa più dolce, più inusante, più perfida*) Sono buffa, eh?... Paio una scimmia davanti a una sveglia che suona!... Vorrei avere anch'io un fonografo, vorrei saper fare i cocktails... (*Prendendo le mani di Ritzzy*) Sapete cos'è, stasera?...

RITZY — E' sabato!

ARMANZIA (*esaltata*) — E' la più bella serata della mia vita!... Come ho fatto bene a scrivervi! Come ho fatto bene a invitarvi!... Se foste a Parigi, stasera, fareste quello che facciamo qui?...

MAURIZIO — Circa!... In meglio!...

ARMANZIA — Perchè, in meglio?... In che modo?...

SABY — Si berrebbe dello champagne...

ARMANZIA — Laggiù!... In fondo al buffet... ce ne dev'essere una bottiglia!...

MAURIZIO — E poi, si ballerebbe!

ARMANZIA — Bravi!... Ballate... io vi sto a vedere!... (*A questo punto, il fonografo si ferma. Desolata*) Oh!...

RITZY (*andando al fonografo*) — Non vi disperate... abbiamo degli altri dischi!...

ARMANZIA — No, non ne voglio un altro! Voglio quello, io!... Mi piace quello!... Se potessi impararlo a memoria!...



RITZY — Sia pure, ma... a una condizione!  
 ARMANZIA (*inquietata*) — No... non voglio più bere!...

RITZY — Non è questo... A condizione che ballerete!...

ARMANZIA — Ma se non so!...

RITZY — Vi guiderò io.

ARMANZIA (*guardandolo*) — No.

RITZY — Non volete ballare con me?

ARMANZIA — No... (*Supplicandolo*) Oh! Rimettete il disco!...

MAURIZIO (*avanzandosi*) — E' con me che vuol ballare!...

ARMANZIA — Oh! No!...

SABY (*mettendosi vicino a lei*) — Lasciatela stare!... (*Le prende le mani*) Rimettete il disco, Ritzy!... (*Ritzy obbedisce. Il fonografo riprende*) Balleremo noi due, vero?..... A Parigi, le donne ballano sempre fra loro... è più conveniente!... (*Armanzia, disarmata, si lascia cingere da Saby, che la trascina dolcemente*) Appoggiatevi... lasciatevi condurre... (*Colla voce carezzosa, fremente, sensuale, Saby mormora, ballando, viso contro viso, l'aria del disco all'orecchio di Armanzia; e di tanto in tanto interrompe il canto con brevi frasi di tenero consiglio*) Lasciatevi andare... non rovesciate la testa, cara... (*Armanzia segue il movimento dolcemente*).

MAURIZIO (*a Ritzy*) — Eh?... Mi pare che Saby vada piuttosto bene!...

RITZY — Te l'avevo detto, io, che ci si divertiva!... (*A questo punto Armanzia caccia un grido di dolore, e si ferma*) Che c'è?...

SABY (*sorreggendola*) — Vi siete fatta male?...

ARMANZIA — Oh! sì...

MAURIZIO — Una storta a un piede... Aspetta!... Stendiamola sul canapè...

ARMANZIA — No, no... (*Si muove e dà in un altro grido*).

SABY — Ma che cos'è?...

ARMANZIA — Ballando... stringendomi... avete pigiato su uno spillo da balia, qui... (*Si tocca il basso della schiena, alla vita*) Lo spillo si è aperto, e mi punge!... (*Ritzy ha fermato il fonografo*) Mi entra nella carne...

RITZY — Bisogna levarlo!

ARMANZIA — Non posso!... (*A Saby*) E' sotto il vestito!...

RITZY — Spogliatevi... non vi guardiamo...

MAURIZIO — Ci voltiamo verso il muro!

ARMANZIA — No... aspettatemi... vado un momento nella mia camera... (*Tenta di fare un passo, sola... ma non può. I cocktails e lo spillo non glie lo permettono*) Ahi!... Ma non posso!...

SABY — Naturale! Avete ballato, vi gira la testa... (*La prende fra le braccia*) Appoggiatevi su di me... e venite.... (*Ai giovanotti*) Torniamo subito... arriviamo fino alla camera, e torniamo... (*I suoi occhi brillano d'una contentezza, veramente fuori di luogo*) Voi non vi moverete... vi spoglierò io, con prudenza...

ARMANZIA — Grazie.... (*Si avviano verso la porta*).

SABY (*ai giovanotti*) — E se sarete buoni, vi daremo lo spillo feritore!...

RITZY (*furibondo*) — Saby... se fra cinque minuti non siete tornate...

SABY — Vi mettete a tavola! Bravi!...

MAURIZIO (*minaccioso*) — No... vi veniamo a cercare!... (*Armanzia ha un sussulto che le fa cacciare un altro grido*).

SABY — Non temete, cara...

ARMANZIA (*alquanto ingenua*) — Oh! Con voi, non ho paura di nulla.... (*Escono. Saby chiude la porta*).

## SCENA QUARTA

RITZY - MAURIZIO.

MAURIZIO (*furibondo*) — Bella canzonatura! eh?...

RITZY (*placido*) — Le tortorelle hanno preso il volo!

MAURIZIO — Perché non vai con loro?

RITZY — Perché non mi hanno invitato!

MAURIZIO — Farai valere i tuoi diritti!

RITZY — Rivolgendomi a chi?... A una porta chiusa?

MAURIZIO — Sfondala!

RITZY — A rischio di uno scandalo?..... E poi?...

MAURIZIO — Poi, cercherai lo spillo, anche tu!... (*Intanto Maurizio va e viene aprendo i mobili, i cassetti... come se fosse in casa sua*).

RITZY (*con un dolce sorriso*) — Ho idea che Saby lo troverà senza di me!...

MAURIZIO — Se ti tocca d'andarci... ci posso andare io!...

RITZY — Credevo che la ragazza non ti piacesse.

MAURIZIO — Una ragazza (*aprendo un cassetto*) è sempre una ragazza!... Sei geloso?...

RITZY (*con una spallata*) — Non dire insania!... Cosa cerchi?...

MAURIZIO (*chiude il cassetto*) — Nulla!..... Guardo!... (*Un silenzio*) Dunque? Vado?...

RITZY — Non t'incomodare!...

MAURIZIO — Quando ti dico che sei geloso!...

RITZY — Non sono geloso niente affatto! Ma capirai, quando una donna l'ho scovata io, preferisco essere il primo... Questione di dignità!...

MAURIZIO — E Susanna di Marigny, l'avevi forse scovata tu?...

RITZY — Quella, te la giocai e te la vinsi! Ero nel mio diritto!

MAURIZIO — Benissimo! E io ti giuoco Armanzia!

RITZY — Contro che cosa?...

MAURIZIO — Contro... i gemelli dei miei polsini!

RITZY — Quali?

MAURIZIO — Questi qui! (*Gli mette un polso sotto gli occhi*).

RITZY (*dopo aver guardato*) — Se sono un regalo di Michelina!...

MAURIZIO — Appunto!... Michelina! Ne ho fin sopra ai capelli!... Già, quando una donna fa dei regali, brutto caso!...

RITZY — Sono regali spalmati di vischio!...

MAURIZIO — Del resto, regali o non regali, son tutte eguali, le donne... Quel che è difficile, non è l'averle; è il liberarsene!...

RITZY — Dovrebbe esser proibito dalla legge, di far certe cose due volte!

MAURIZIO — Dunque?... Vanno i gemelli?...

RITZY — E di Saby, in tutto questo, che ne fai?

MAURIZIO — Saby?... Sarà la prima a ride-re!... E' un uomo, Saby!... E se mentre io prenderei il tuo posto, ti saltasse il ticchio di prender il mio...

RITZY — Oh! Evidentemente, Saby è meglio d'Armanzia... Ma converrai che, ad ogni modo, Armanzia ha un vantaggio...

MAURIZIO — Ma tu ne avresti due, vantaggi: Saby e i gemelli!...

RITZY (*dopo aver riflettuto*) — No!

MAURIZIO — Guarda come son belli!...

RITZY — Seriatamente, no!... Non ti dico di non aver torto....

MAURIZIO — E allora?...

RITZY — Allora... stasera è sabato... (*Guarda la porta, sospira, poi*) Dopo, se ne hai ancora voglia....

MAURIZIO — Dopo, non ho bisogno del tuo permesso!...

RITZY — Per una volta che m'interesso sul serio....

MAURIZIO (*sarcastico*) — Proprio amore, di quello buono!...

RITZY — No, ma... chi sa?... l'idea d'essere il primo....

MAURIZIO (*sorpreso*) — Non t'è mai accaduto?....

RITZY (*con semplicità*) — Mai!... E a te?....

MAURIZIO — Oh!... (*Ha il gesto che vuol dire*

« più d'una volta ») Se è per questo... Cosa ti immagini che sia?...

RITZY (*brusco*) — Ma non lo so!... Lasciami stare!... (*Un silenzio. Maurizio è un po' sorpreso... Fischietta un'arietta... poi va verso la porta... Ritzy, ancora più brusco*) Dove vai?...

MAURIZIO — A cercare Saby!

RITZY (*fra Maurizio e la porta, con fermezza*) — Inutile!... Non c'è ragione!...

MAURIZIO (*guardandolo, attonito*) — No, ma... dici sul serio?...

RITZY — Se la vuoi, chiamala di qui!...

MAURIZIO (*sarcastico*) — Ti ringrazio!...

RITZY (*serio*) — Non c'è di che!...

MAURIZIO — Bisticciare per una donna, noi due!... Se ne vedon proprio di tutti i colori, al giorno d'oggi!... (*Dopo un silenzio*) Eccole!....

(*La porta si apre e le due donne compariscono. Saby sorregge Armanzia, ma senza nessun atteggiamento equivoco. Armanzia ha cambiato vestito; porta ora un vestito di sera molto semplice, molto conveniente, ma niente affatto ridicolo, e nemmeno ridevole. Si vede che data dal 1914... ma nel 1914 la moda era già ai vestiti corti. Armanzia è ancora in uno stato di sovraccitazione per l'effetto dei tre cocktails che ha bevuto, e quantunque l'incidente dello spillo l'abbia richiamata alla realtà. Non è ebbrezza; è ottimismo, facilità di commozione, tenero abbandono*).

#### SCENA QUINTA

RITZY - MAURIZIO - ARMANZIA - SABY.

RITZY — Ah! Che bel vestito!...

ARMANZIA — Perchè vi burlate di me?...

RITZY — Ma neanche per sogno!... Un vestito come quello è bello come... come un bel libro. Nessun sarto, oggi, ve lo saprebbe fare! Non è vero, Saby?...

SABY — Non si saprebbe nemmeno copiare!... (*A Ritzy*) Ho un regalo per te. (*Mostra lo spillo da balia*).

ARMANZIA — Oh! Saby...

SABY — Ma dammi un soldo, altrimenti si guasta l'amicizia!...

RITZY — Troppo giusto!... (*Le dà un soldo e prende lo spillo*) E io mi buco per scongiurare la mala sorte!... (*Si buca leggermente un polso*).

ARMANZIA — Oh! Perchè vi fate male?... Non bisogna credere a certi pregiudizi...

RITZY — Non ci credo... Ma voglio avere la coscienza tranquilla!

MAURIZIO — Come siete poetici!... Io non son poetico che dopo aver bevuto dello champagne!...

ARMANZIA — E non l'avete trovato lì, nel buf-

fet?... (Lo cerca) Non c'è più!... Curiosa!... Si vede che la mamma... Ah! Mi ricordo! Lo ha mandato al curato di Sant'Andrea, per capo d'anno!... Vado a prenderne dell'altro... (Va al tavolino di sua madre) E poi, butteremo le bottiglie nello stagno... (Prende un enorme mazzo di chiavi).

RITZY — Ne avete, delle chiavi!...

ARMANZIA — Perché sono tutte insieme: le cantine, le camere, gli armadi, i granai, la cappellina del cimitero... (Ha preso frattanto una candela e una scatola di fiammiferi) Venite con me, Saby?....

SABY — In cantina?... Vi confesso che non ci tengo!

MAURIZIO — Vi accompagno io!

ARMANZIA — Nossignore! Non sarebbe conveniente!.... (Ridendo) Vuol dire che, se non torno, verrete tutti a ricercarmi!

RITZY — Ci sono dei fantasmi?...

ARMANZIA — Oh! « Dei fantasmi »!... Uno appena... e anche, piccino piccino!...

SABY — Di quelli che fanno le cilecche, e spengono le candele...

ARMANZIA — Nemmeno!... Non è, veramente, un fantasma... è una piccola ombra... Se la incontrassi, avrebbe, lei, paura di me!...

RITZY — Ombra d'uomo, di donna?....

ARMANZIA — Di zia!... Un'arci-bis-zia... una zitellona... Anaide d'Ormenous!...

RITZY — Cos'ha fatto per essere elevata alla dignità di fantasma?...

MAURIZIO — Delle cose eroiche, senza dubbio!...

ARMANZIA — Novantott'anni fa, in una notte come questa, si è buttata nello stagno!

RITZY — Versiamo una lagrima....

SABY — Magari due!... Si era lasciata abbindolare da un bel giovanotto?...

ARMANZIA — Precisamente! Dal signor di Lamartine!

RITZY — Il poeta?... Quello del « Lago »?...

MAURIZIO (ridendo) — Sarebbe diventato quello dello stagno!...

ARMANZIA — Il mio bisarci-bis-zio d'Ormenous, che era padrone della Londe, era amicissimo di Lamartine, che si era fermato qui, andando a Diex, a far la cura delle acque... Aveva allora quarantasei anni, ed era ancora molto bello. Anche la zia Anaide era, si dice, molto bella... Alla fine della serata, lo zio d'Ormenous punzecchiava Lamartine a proposito delle sue conquiste amorose... « Non mi è mancato che un amore, — disse il poeta: — quello che non sopravvive a se stesso ». Nessuno badava alla zia

Anaide... si credè che fosse salita nella sua camera... Il giorno dopo, fu trovata morta in fondo allo stagno!

RITZY — Il poeta era stato servito!...

ARMANZIA — Non lo seppe nemmeno!... Era partito!... E, naturalmente, lo zio d'Ormenous fece di tutto perchè la storia rimanesse in famiglia... Ma tutto si viene a sapere, prima o poi... e la buona gente del villaggio si affrettò a inventare il fantasma!...

SABY — Fece bene perchè tutti i vecchi castelli hanno il loro bravo fantasma...

ARMANZIA — E poi è utile nelle famiglie.... serve a mandare a letto i bambini! (Andando verso la porta e ridendo) Allora, siamo intesi?... Se mi sentite gridare, sapete di cosa si tratta!...

RITZY — Sì, ma non rompete le bottiglie!... (Armanzia esce).

## SCENA SESTA

RITZY - MAURIZIO - SABY.

MAURIZIO — Ne ho conosciute delle mattoidi... ma come quella...

RITZY — E' un fatto che, come oggetto da museo, è riuscitissima!...

SABY — E non avete visto nulla!... Bisogna veder la camera!...

RITZY — Una bottega d'antiquario, eh?...

SABY — Un bazar!... Un letto come una piazza d'armi... un armadio come un albergo, con una fila di mele sul palchetto più alto!... E inginocchiatoi, e crocifissi, e rosari attaccati al muro... E un profumo d'un po' di tutto: muschio, mela cotta, acqua di Colonia, candela stearica, acqua dentifricia...

MAURIZIO — Questo non t'ha impedito di trattenermi a lungo!...

SABY — Il tempo necessario!... Ci trovi forse da ridire?...

MAURIZIO — Io?... Se mai, Ritzy... Son cose che riguardano lui!...

SABY (ironica) — Geloso, Ritzy?

RITZY (dopo una spallata) — L'hai vista in camicia?... Com'è?...

MAURIZIO (sarcastico) — Buona tela d'Olanda, solida!...

SABY — Errore, caro mio!... Un modello antidiluviano, ma un tessuto di seta finissimo!... Delle calze di cotone a cinque e novantacinque il paio, ma una camicia di trecento franchi!... E una pelle bianca, liscia, vellutata!...

MAURIZIO — Bene informata, Saby!...

SABY — L'ho aiutata a togliersi lo spillo..... Non c'è nulla di male!...

MAURIZIO — Lo spero!

RITZY (*imbronciato*) — Tutte le contadine hanno la pelle bianca!...

SABY — Ah! no... Nulla della contadina.... Una linea fine... un seno di verginella... Spogliata, le dai sedici anni!...

MAURIZIO — Peccato che il vestito gliel'ha radoppi!...

RITZY — Che importa?... Siccome spero di potermi render conto...

MAURIZIO — Allora, noi, possiamo andare!... Vieni, Saby!...

SABY (*sorpresa*) — Dove?

MAURIZIO — A Bordeaux... o a Parigi... o a casa del diavolo!... Non si può mica rimaner qui a contemplare il caro amico nell'esercizio delle sue funzioni di conquistatore!...

RITZY — Maurizio, non far l'idiota!...

MAURIZIO — Ah! Li imparo a conoscere i buoni camerati, che vi propongono di far cinquecento chilometri, colla vostra macchina beninteso, per far baldoria tutta una serata con una donnina allegra e che, una volta sul posto, ve la fanno da fidanzati!...

SABY — Che caratteraccio che hai!... Non vedo in che modo Ritzy ce la faccia da fidanzato!

MAURIZIO — Perché non l'hai visto poco fa, quando gli ho proposto di venirvi a cercare, in camera dell'innocentina!... Credevo che mi volesse mangiare!...

SABY — Sfido io! Gli proponevi delle cose impossibili!...

RITZY — Ah! Ho piacere di sentirglielo dire!... In fin dei conti, ho dei diritti!...

SABY — Sicuro!...

MAURIZIO — Siamo o non siamo al disopra dei pregiudizi umani?...

RITZY — Ma sì!... Solamente, dai tempo al tempo... e lasciami operare per il primo!...

MAURIZIO (*posando il cappello*) — Questa è una buona parola!... Ma sbrighiamoci, perché la pazienza non è il mio forte!...

RITZY — Non si può mica andar sempre al passo di carica!...

MAURIZIO — Ma non bisogna andare nemmeno a passo di lumaca!... (*Si sente, dietro la porta, un rumore di chiavi che urtano contro le bottiglie di vetro*). Ecco il fenomeno!... (*Entra Armanzia con due bottiglie polverose*).

#### SCENA SETTIMA

ARMANZIA e DETTI.

ARMANZIA — Catastrofe!... Sono andata alla cantina grande... la serratura è talmente arrugginita che la chiave ci gira dentro, come nella rena.... Non ho osato, per via della mamma, sfondar la porta con una spallata.... Sono an-

data alla cantina piccola... e se invece di champagne... (*presenta le bottiglie*) un buon Barsac bianco non vi fa paura...

RITZY — Ci faremo coraggio!...

ARMANZIA — Tanto più che è più vecchio di tutti noi!...

MAURIZIO — Allora lo saluteremo con un po' di fonografo... (*Mette in moto un disco: tango dolce, insinuante*).

ARMANZIA (*contenta*) — Oh! Sì... grazie!... (*Con un brivido*) Faceva un freddo, in cantina!...

RITZY — Freddo?... Male!... Bevete subito, per riscaldarvi!... (*Le porge un cocktail*).

ARMANZIA (*imbarazzata dalle bottiglie*) — Un momento!... Lasciatemi posare...

SABY — No, no... (*Le porta il bicchiere alle labbra*) Bisogna bere subito!... Così...

RITZY — E ora, potete darmi le bottiglie, Armanzia!...

ARMANZIA (*con dolce rimprovero*) — Oh! Ancora!... Sapete che non mi piace!...

RITZY — Che cosa?

ARMANZIA — Che mi chiamate « Armanzia », così... senz'altro!...

RITZY — Ahu... E' difficile, quello che mi chiedete, Armanzia!...

ARMANZIA (*esasperata*) — Oh!...

RITZY — Bisognerebbe che ci guadagnassi qualche cosa... Un bacio, per esempio... un piccolo bacio sulla fronte, vicino all'orecchio... Allora, potrei provare, Armanzia, a non chiamarvi più Armanzia!...

ARMANZIA — M è un ricatto, questo!...

RITZY — E' vero... ma se non lo volete subire... lasciate che vi chiami Armanzia...

ARMANZIA — Allora, piccolo piccolo... sulla fronte!... (*Tende la fronte. Ritzy avvicina le labbra, senza baciarla. Con una specie d'impazienza*). Dunque?...

RITZY — Un momento!... Cerco il punto!... Ah! Qui!... (*La bacia lungamente sulla tempia, presso l'orecchio*).

ARMANZIA (*facendo il broncio*) — Siete contento, ora?...

RITZY — Ma sì!... Era un buon posticino!... (*Prende le bottiglie e le posa sulla tavola. Armanzia risponde alzando le spalle, con un sorriso che non le impedisce di aggrottare le sopracciglia*).

MAURIZIO — Ferma il fonografo, Saby.... (*Prendendo una bottiglia*) Avete un cavatappi, Armanzia?...

ARMANZIA (*vivacissima*) — Oh! No!...

MAURIZIO (*ingenuo*) — Che c'è, Armanzia?...

ARMANZIA — Non vi permetto di chiamarmi per nome!...

MAURIZIO — Ah!... Giustissimo, Armanzia!... Allora, sarà la stessa tariffa di Ritzzy!...

ARMANZIA — Ma è una congiura!...

MAURIZIO — Sì, Armanzia, sì...

ARMANZIA (*tendendogli la fronte*) — Tenete!... E fate presto!...

MAURIZIO — Prestissimo! Io ho già scelto il punto!... (*La bacia lungamente fra i due occhi*).

ARMANZIA — Ora, almeno, mi lascerete in pace!... (*Prende un cavatappi nella cassetta del buffet e lo dà a Maurizio*).

MAURIZIO — Senza dubbio!... Anche quello, era un buon posticino!... Quella ragazza è piena di buoni posticini!...

SABY — Come siete perfidi!... (*Abbracciandola teneramente*) Non abbiate paura, carina... Vi difenderò io!... (*Le carezza il collo*) A me sola permette di chiamarla per nome, e di baciarla sul collo!... Vero?...

ARMANZIA — Oh! Voi... non ha importanza!...

SABY (*baciandola*) — Nessuna!... (*La bottiglia è stappata, i bicchieri son pieni*).

RITZY (*alzando il bicchiere*) — A colei che non posso più chiamare Armanzia!...

MAURIZIO (*imitandolo*) — E a tutti i suoi buoni posticini!...

SABY — Alla mia cara amica adorata!...

RITZY (*ad Armanzia*) — E voi? A chi?...

ARMANZIA (*dopo aver esitato*) — A Fortunio!... (*E vuota il bicchiere*).

MAURIZIO e SABY — Brava!...

RITZY (*lusingato*) — Grazie!...

ARMANZIA (*con malinconia*) — Oh! no!... Il Fortunio al quale ho bevuto, non siete voi.... (*Maurizio le ha riempito il bicchiere*) E non vi somiglia!... E' quello di Musset... un giovanottino molto innamorato, ma un po' timido... che tremava come una foglia, davanti a quella che amava... che non osava dir nulla... che sveniva dalla passione...

RITZY — Una specie di collegiale...

MAURIZIO — Foderato di sagrestano...

SABY (*tenera, ma autoritaria*) — Non bisogna pensarci più!... E' un tipo di giovanottino che non è più del nostro tempo... Dopo la guerra, non ne nascono più!... Bisogna bere alla nostra salute!... Noi siamo meno poetici... ma esistiamo!... (*Le ha teso il bicchiere pieno*).

ARMANZIA (*già brilla*) — Ma sì!... Alla salute di quelli che passano... e che non ritorneranno mai più! (*Beve*) Ma bisognerebbe anche mangiare, un po'!...

RITZY (*brusco, quasi brutale*) — Ma no!.....

Non abbiamo fame ancora!... Balliamo, piuttosto!...

ARMANZIA (*con vivacità*) — No no!... Niente ballare!... Niente più musica!...

MAURIZIO — Perchè?..... (*Stappa la seconda bottiglia*).

ARMANZIA — Mi fa girar la testa!... Cosa si fa a Parigi, quando non si balla?

RITZY — Mah!... Si giuoca!...

ARMANZIA — Benissimo!... A che giuoco?

SABY — Al poker, o alle carte...

ARMANZIA — Ci devo avere un mazzo di carte!

RITZY — Non vi movete... Ne abbiamo anche noi!... (*Cava di tasca un mazzo di carte in un astuccio elegantissimo*).

SABY — Ma no! Ma no!... (*Piano a Ritzzy*) Non hai mica l'intenzione di vincerle del denaro?... (*Forte*) Già, Armanzia non sa giocare!

ARMANZIA — So giocare benissimo!... A briscola, a «fiera»...

MAURIZIO (*fra i denti*) — All'oca!...

ARMANZIA — Sì, anche all'oca... ma non ho i dadi!...

MAURIZIO — Peccato!...

RITZY (*lentamente, come un uomo che ha una idea*) — Giocheremo... ma non giocheremo del denaro!...

MAURIZIO (*furibondo*) — Allora che cosa?.... Dei fagioli?

RITZY — Giocheremo al poker americano!

SABY (*illuminata*) — Ah! Ho capito!..... Sicuro!...

ARMANZIA (*inquieta*) — E' difficile?...

RITZY — Ma che!... Roba da ragazzi!... Vedrete: imparerete subito!..... Mettiamoci a sedere... (*Seggono attorno a una tavola. Ad Armanzia*) Voi, qui... vicino a me... V'insegno... Ognuno prende una carta... Chi ha preso la più piccola, perde... e quello che perde si deve levare qualcosa di dosso... Quel che vuole...

ARMANZIA (*un po' sorpresa*) — Si gioca a questo, a Parigi?

SABY — E' il giuoco alla moda...

RITZY — Come tutto quello che è americano!...

ARMANZIA — Ma... si finisce con lo spogliarsi completamente!...

SABY — Anche ai bagni di mare, ci si spoglia completamente, carina!... Che male c'è?...

RITZY — E poi, siamo così preoccupati dal giuoco, che non si pensa nemmeno a guardare!...

ARMANZIA (*ridendo*) — Dev'essere divertente!... E la partita finisce, quando?...

RITZY (*un po' imbarazzato*) — Quando... quando si vuole!...

SABY — Quando uno dei giuocatori ha freddo....

MAURIZIO — E quando c'è battaglia, si vuota il bicchiere!... (*Empie i quattro bicchieri*).

RITZY (*giocando*) — Fante!... (*La partita si impegna*).

SABY — Otto!

MAURIZIO — Sette!

ARMANZIA — Re!

MAURIZIO — A me!... (*Si leva la giacchetta che mette su una sedia, e rigioca*) Donna!

ARMANZIA — Dieci!

RITZY — Fante!

SABY — Dieci!

RITZY (*gridando*) — Battaglia!... (*Vuota il bicchiere. Ad Armanzia*) Bevete voi!... (*Armanzia obbedisce. Tutti bevono*) Ora, fra voi e Saby!... A te, Saby!...

SABY — Otto!...

ARMANZIA — Fante!... (*Ridendo*) Ho avuto paura!...

SABY — Per ora, è facile!... (*Si leva la sciarpa che ha intorno al collo e rigioca*) Re!

MAURIZIO — Nove!

RITZY — Otto!

ARMANZIA — Sette!... Allora, tocca a me?... (*Esita un momento, poi si leva la guarnizione della scollatura*) Ecco!... Abbiamo detto che non si guarda!...

MAURIZIO (*con autorità*) — Non si guarda!...

ARMANZIA (*giocando*) — Sette! Ancora!...

RITZY — Donna!...

SABY — Sette!...

MAURIZIO — Nove!... Battaglia di donne!...

ARMANZIA (*ridendo molto*) — Bisogna bere ancora?

RITZY — Indispensabile!... (*Tutti bevono*).

SABY (*rigiocando*) — Re!... Meno male!...

ARMANZIA — Asso!...

SABY (*ridendo*) — Non c'è rimedio..... pago io!... (*Si leva la giacca del tailleur e rimane colle braccia nude e la schiena nuda, perchè non ha che un « plastron » di camicia. Rigiocando*).

Fante!

ARMANZIA — Nove!...

MAURIZIO — Re!

RITZY — Dieci!...

SABY (*ad Armanzia*) — Povero tesoro!...

ARMANZIA (*molto brilla*) — Ma bisogna... bisogna che mi levi il vestito!...

RITZY — Sia pure!...

MAURIZIO — S'è detto che non si guarda!...

ARMANZIA — Lo spero bene!... (*Alzandosi*) Saby, aiuto!...

SABY — Lascia fare, amore... ti sgancio io!...

ARMANZIA (*completamente partita*) — Saby mi dà del tu!... Dammi del tu, cara... ma non mi fare il solletico!...

MAURIZIO — Mi pare che si vada a gonfie vele!....

ARMANZIA — Non guardate!... (*Coll'aiuto di Saby, è rimasta in « combinazione »*) Non direte che non sono una bella giocatrice!...

MAURIZIO (*in ammirazione*) — Bellissima!... A voi!...

ARMANZIA (*giocando*) — Otto!...

RITZY — Re!

MAURIZIO — Donna!

SABY — Fante!

ARMANZIA (*desolata*) — Oh! Ma non posso più!... (*Proteste generali*).

SABY — L'ultima volta che giocai all'ambasciata d'Inghilterra, la duchessa di Montmart finì la partita in camicia!...

ARMANZIA (*scandalizzata*) — Oh!

SABY — Ma forse, le si potrebbe permettere di levarsi soltanto una calza.

ARMANZIA (*come una bambina*) — No, no, no!...

RITZY (*sentendo che non bisogna rischiare troppo*) — Dispensiamola per questa volta... a condizione che beva alla salute di Saby!

ARMANZIA — Questo sì... volentieri...

MAURIZIO (*condiscendente*) — Sia pure!... (*E le porge il bicchiere*).

ARMANZIA (*bevendo*) — Alla salute... salute di Saby!... (*Dà in una grande risata*) E poi, non giuoco più!... (*Butta in aria le carte*) A meno di non giocare a dei giuochi che insegno io... e nei quali non ci si spoglia!...

RITZY — Allora non ci si diverte!...

ARMANZIA — Sì... ci si diverte lo stesso!... (*Prende sul divano un vecchio scialle indiano, nel quale si drappeggia*).

SABY — E che giuochi sono, carina?... (*E fa cenno agli altri di essere prudenti*).

ARMANZIA — Quando ero bambina, ci si metteva tutti uno dietro l'altro... e ognuno doveva imitare quello che faceva il primo!...

RITZY (*sarcastico*) — Bel giuoco!...

SABY — Ma sì, Ritzy!... (*Guardandolo fisso*) Può essere divertente! Divertentissimo!...

ARMANZIA (*coll'esuberanza dell'ebbrezza*) — Andiamo!... Mettetevi tutti dietro a me!...

SABY (*secondandola*) — Tutti dietro ad Armanzia!... (*Si forma una fila indiana: Armanzia, Saby, Maurizio*).

ARMANZIA — Benissimo!... E ora, attenti!... Si giuoca!... (*Ed è per alcuni secondi un giuoco puerile: Armanzia cammina seguita dagli altri*,

si ferma, riprende, solleva un vaso, dà un pugno in una porta... Tutti la imitano). Non è grazioso, il mio giuoco?...

TUTTI — Sì sì...

MAURIZIO — Ma non bisogna che sia sempre il medesimo a giocare!...

SABY — Questo è vero... (Ad Armanzia) Cedi il posto a Maurizio, carina!...

ARMANZIA — Ma non saprà fare!...

RITZY — Sì... è un ragazzo intelligente, Maurizio!...

(La fila si forma in questo ordine: Maurizio, Saby, Ritzy, Armanzia. La marcia riprende. Maurizio comincia con qualche gesto anodino, imitando Armanzia).

MAURIZIO — Seguite sempre... seguite... (Tocca un commutatore, Saby lo imita, Ritzy lo rigira e spegne la lumiera... La scena rimane in mezza luce).

ARMANZIA (contenta) — E' vero che sa fare!...

MAURIZIO — Tutti con me!... (Va a sedersi sul canapè. Tutti siedono nell'ordine. Maurizio perizia sulla spalla di Saby, che picchia su quella di Ritzy, che picchia su quella di Armanzia, che picchia sul bracciuolo del canapè. Poi Maurizio slaccia il collo del plastron di Saby, che sbottona il colletto di Ritzy, il quale abbassa lo scialle di Armanzia. Armanzia imita il gesto, nel vuoto con una piccola risata di contentezza. Poi Maurizio cinge col braccio la schiena nuda di Saby, le preme un po' brutalmente il seno col'altra mano e la bacia lungamente sulla bocca. Saby, quando è libera, imita l'azione con Ritzy. Questi finalmente si volge ad Armanzia).

ARMANZIA (ridendo) — Si fa le viste, eh?... Si fa le viste?...

RITZY — Naturale!... (Ma la stringe vigorosamente e la bacia, a tradimento, profondamente, lungamente. Essa si dibatte).

ARMANZIA — No!... No!... (Ogni fumo di ebbrezza è dissipato. Essa si scioglie e rimane diritta, avendo lasciato lo scialle in mano a Ritzy. Fremente d'ira) Miserabile!...

RITZY (pazzo di desiderio) — Armanzia!... (Si alza).

ARMANZIA (indietreggia verso la tavola) — Lo scialle!...

RITZY — Ma sì... (Spiega lo scialle e va verso di lei).

ARMANZIA — Non vi avvicinate!... (Tende il braccio) Date!...

RITZY (avanzando) — Armanzia!...

ARMANZIA — No!...

RITZY (violento) — Sì!... (Avanza ancora. Es-

sa è appoggiata alla tavola. E' pallida. Rovescia la testa indietro. E, a un tratto, esausta dallo sforzo, cade come un corpo morto ai piedi della tavola. Un silenzio. Poi):

MAURIZIO — Brutto affare!...

RITZY (smarrito) — Dio mio!...

SABY — Questa poi!... (Si guardano atterriti).

RITZY — Saby, accendi!... (Saby eseguisce. Egli si china su Armanzia, immobile).

MAURIZIO — Oh! E' svenuta... per lo meno!...

SABY (avvicinandosi) — Non è nulla!...

MAURIZIO — Credi?...

SABY — Uno svenimento, si sa cos'è!... Riprenderà i sensi a poco a poco...

MAURIZIO — Allora, figliuoli, credo che sia prudente... (Si rimette la giacchetta) E in quarta velocità, anche!... (Ripone il fonografo nella valigia e raccoglie gli utensili del cocktail) Aiutami a fare i fagotti, Saby... (Saby si riveste e lo aiuta. Ritzy, come inebetito guarda in silenzio il corpo inerte) Non tengo a esser presente quando si sveglierà!... Andiamo!...

SABY — Sei sicuro che non ha bisogno di nulla?...

MAURIZIO (già sulla porta) — Di nulla!... Altro che di smaltire quello che ha bevuto!...

SABY (raggiungendolo) — Allora!...

MAURIZIO — Vieni, Ritzy?... O aspetti la famiglia?...

RITZY (lentamente) — Andate... Non avete bisogno di me per scappare!... Io mi saprò mettere in salvo al momento opportuno!...

MAURIZIO — Bada!...

RITZY — Non ci pensare!... Aspetta!... (Dandogli le bottiglie) Buttale in un fosso!...

MAURIZIO (scuotendo la testa) — Si vede proprio che ne hai voglia!...

RITZY (guardandolo, senza collera, ma con molto disprezzo) — Canaglia!... (Maurizio esce con Saby. Ritzy rimane immobile. Si sente il motore in marcia, poi la macchina che si allontana... e il gran silenzio della notte cade. Ritzy butta lo scialle sulle spalle di Armanzia, poi siede sul divano fissandola. Essa riprende i sensi adagio adagio. Allora egli si alza e le si avvicina. E siccome ella tenta di alzarsi, egli l'aiuta, la stende sul divano quasi portandola. Poi, timidamente) Signorina...

ARMANZIA (dopo averlo guardato lungamente) — Chi siete?...

RITZY (con molta dolcezza) — Fortunio!...

ARMANZIA — Fortunio?... (Lo guarda, vaga, sperduta) Quale?... (Ritzy non risponde, e la testa di Armanzia ricade immobile).

**Fine del secondo atto**

# ATTO 3°



sere un magazzino di vecchi mobili e di vecchi oggetti. Non ha l'aria d'un bazar, perchè un ordine relativo vi regna, e gli oggetti e i mobili non sono molto numerosi. Ci sono appoggiate al muro alcune bussole di porta o di armadio in legno intagliato; fra le due finestre, c'è una pittura su legno che rappresenta una dea marina nuda fino alla cintura, e di cui il resto del corpo si perde in svolazzi, in volute, in ornati araldici: è evidentemente una pittura che ha decorato un tempo il castello di prua d'una corvetta. C'è un vecchio clavicembalo, non bello, di legno chiaro, colla tastiera aperta. E c'è nel mezzo alla stanza una grande poltrona Luigi XVI ad alta spalliera, con accanto un tavolino basso. Su una tavola, un vaso di conserva, due bottiglie di vino, un bicchiere e un enorme pezzo di pane.

(All'alzarsi del sipario, silenzio e immobilità in scena. Fuori, nel parco, un bel lume di luna. Abbandonato nella poltrona Luigi XVI, Ritzy sembra dormire.

E' un po' spettinato, il che prova che il sonno non è stato calmo, e un libro aperto che ha sulle ginocchia scivola piano piano e cade in terra. Al rumore, Ritzy si sveglia. Il suo primo sguardo è per la porta chiusa. Poi raccoglie il libro, e seduto si stira lungamente.... guarda l'ora... sbadiglia... Il suo sguardo si posa sulla tavola. Mollemente, svogliatamente, taglia una piccola fetta dall'enorme pane, ci mette un po' di conserva, e la mangia, gli occhi senza espressione posati sulla porta. Finalmente si alza, va alla porta ed origlia).

## SCENA PRIMA

RITZY poi MAURIZIO.

RITZY (solo, alla porta) — Armanzia!... (Un silenzio) Armanzia!... (Un altro silenzio. Alza le spalle e si allontana. Ma torna ed ascolta ancora) Armanzia... non avete fame, no?... (Nessuna risposta) Io mangio... quando avrò finito il pane,

Ventotto ore sono passate. Il terzo atto si svolge alle tre, nella notte dalla domenica al lunedì. La scena rappresenta la metà di una piccola sala circolare che, visibilmente, si trova in una torre. Nel fondo sono due finestre, senza cortine, che lasciano vedere degli alberi dall'altezza dei quali si giudica facilmente che ci si trova a un primo piano non troppo alto.

A destra, in avanti, una scala a chiocciola, che nasce al pianterreno, sbocca dal pavimento.

A sinistra in avanti, una porta di medie dimensioni, a due battenti di quercia massiccia intagliata. Questa porta è chiusa.

In terra, dei tappeti, alcuni belli altri brutti, tutti usati e in pessimo stato.

I muri tappezzati d'una stoffa di tela verdastra, stile 1830, assai pregevole ma strappati qua e là. Come mobilio, la sala sembra es-



sarà troppo tardi... (Ha un gesto di rassegnazione, torna alla tavola, prende il bicchiere, si mesce un po' di vino e beve a piccoli sorsi. Poi accende una sigaretta e va a soffiare una boccata di fumo nel buco della serratura) Se il fumo vi dà noia, ditelo... farò a meno della sigaretta!... (Silenzio) Se è per farmi credere che dormite... (Fa due passi; torna e senza violenza suona il tamburo sulla porta coi pugni chiusi. Poi si ferma esausto, scoraggiato) E va bene!... Aspetterò!... Tanto non ho furia!... (Torna a sedersi nella poltrona e si rimette a leggere. Poi, interrompendosi, grida verso la porta) Ma per quello che è d'andarmene, non ci contate... non me ne anderò!... (Una pausa, poi ripete) Non me ne ande-rò!... (Si rimette a leggere, ma ad un tratto balza in piedi e corre a gridare a traverso la porta) Sapete quanto tempo è che stiamo così?... Ventisette ore!... Il tempo d'andare da Parigi a Costantinopoli in aeroplano!... Sono almeno trenta ore che non avete mangiato!... Questo vi lascia indifferente?... E sia pure!... (Pausa, la sua voce si fa grave) Armanzia, vi amo!... Vi amo!... Vi amo!... (Supplice) Voglio chiedervi perdono!... Sono molto disgraziato!... (Scuote rabbiosamente la porta) E se sfondassi la porta, eh?... Se sfondassi la porta?... (Una pausa. Umile) Non insisto!... (Categorico) Lo so, cosa farò... Mi ucciderò... (Amaro) Ah! Sarà un bel fattaccio per i giornali!... « Un giovanotto di vent'anni si uccide per amore »... (Sempre silenzio. Si rifà supplichevole) E poi, no!... Non mi ucciderò... perchè vi amo, Armanzia... vi amo... E voglio chiedervi perdono!... Armanzia!... Armanzia!... (Accosta l'orecchio alla porta e ascolta... Ripete scandendo le sillabe) Non me-ne-ande-rò!... (Va alla finestra e guarda nel parco, scrutando il buio... A un tratto, ha un fremito... si sporge...).

LA VOCE DI MAURIZIO (che chiama pianissimo)

— Ritzzy!.. Ehi! Ritzzy!...

RITZY (buttando via la sigaretta, pianissimo)

— Sei tu, Maurizio?...

LA VOCE DI MAURIZIO (dal parco) — Sicuro che sono io!... Cosa fai lassù?...

RITZY — Nulla!... Sali!...

LA VOCE DI MAURIZIO — Io?... No davvero!... Scendi, tu!...

RITZY — Non posso. Ti dico di salire!...

MAURIZIO — Sei rinchiuso?

RITZY — No...

MAURIZIO — Sei solo?

RITZY (dopo un'esitazione) — Quasi!...

MAURIZIO — E' tornata la mamma?

RITZY (con una certa impazienza) — Ma no!...

Entra nella sala da pranzo, prendi la porticina a sinistra, e la scala a chiocciola! Fai presto!... (Ritorna verso la porta e dice contro) E' Maurizio... Viene a prendermi... Potete ascoltare quello che gli dirò... (Dando dei piccoli colpi sulla porta chiusa) E non dormite, eh?... Non voglio che dormiate!... (Maurizio emerge, inquieto, attonito. E' vestito da automobilista. Ritzzy gli dice placidamente) Ben venuto!...

MAURIZIO — Ma.. Ma cosa fai, qui?

RITZY — Aspetto.

MAURIZIO — Che cosa?

RITZY — Armanzia.

MAURIZIO — Dov'è?

RITZY (indicando la porta) — Là... nella sua camera... Aspetto che esca!

MAURIZIO — Per che fare?

RITZY — Per parlarle...

MAURIZIO (attonito) — Hai perso la testa?

RITZY — No... Mi sento bene, grazie!...

MAURIZIO — E credi che verrà?

RITZY — Non credo nulla... Aspetto!

MAURIZIO — E se non esce?

RITZY — Vuol dire che morirà di fame!... Sono trenta ore che non mangia!

MAURIZIO — Le parli dal buco della serratura?

RITZY — Già... Ma dal buco della serratura non posso farla rispondere!

MAURIZIO — Ma, insomma, cosa t'è accaduto?

RITZY — Nulla!

MAURIZIO — Ti aspettiamo da ieri a mezzanotte all'albergo della Posta!

RITZY — Poveretti!

MAURIZIO — Perchè non sei venuto a raggiungerci?

RITZY — Non ne ho avuto voglia!

MAURIZIO — Grazie tante!

RITZY — Non c'è di che....

MAURIZIO — Ma insomma, ti vuoi spiegare, sì o no?

RITZY — Cosa vuoi che spieghi?... Dopo che siete andati via, si è svegliata... L'ho aiutata a stendersi sul canapè... Ho dormito due ore... Quando si è svegliata, ho voluto parlarle... non mi ha risposto... Ha messo tutto in ordine, giù...

MAURIZIO — Ho visto.

RITZY — Senza dire una parola... Quando è salita qui, l'ho seguita... sempre per parlarle... E' entrata nella sua camera e mi ha chiuso la porta sul naso... a chiave, ben inteso!... Allora, come vedi, mi sono stabilito qui, con del pane, della conserva, del vino e delle candele... C'è da leggere... da fare un po' di musica... (Si mette alla spinetta e suona qualche battuta di « Valen-

*cia » poi si alza e passando davanti alla porta) E' perchè non dormiate!... Non bisogna dormire, Armanzia!... E' proibito!...*

MAURIZIO — E non ti sei mosso?...

RITZY — Una passeggiatina nel parco... Avevo spinto la spinetta contro la porta...

MAURIZIO — E non ti pare di aver fatto l'idiota abbastanza?... Su! Prendi il cappello, e vieni via!... Sai che ore sono?...

RITZY (*guarda l'orologio*) — Le tre e dieci.

MAURIZIO — Precisamente!... Se si ha la fortuna di non trovare imbarazzi sulla strada, si può ancora sperare d'essere a Parigi alle nove!...

RITZY — Ci sarai tu!...

MAURIZIO — E gli affari? E gli ordini di Borsa?... E le scadenze?...

RITZY (*un po' scosso*) — Ah! Non dico... hai ragione... (*Va alla porta e dopo aver tamburinato*) Armanzia... Se non sono a Parigi alle nove, perdo quattromila svanziche... (*Silenzio*) Volete che perda quattromila svanziche?... (*Silenzio*) Va bene... ma in ogni caso, dormire, no!... (*Dà dei piccoli pugni sulla porta*).

MAURIZIO (*impaziente*) — Dunque?...

RITZY (*calmo*) — Dunque, lo vedi: si ostina... Cosa vuoi che ci faccia?...

MAURIZIO — Ma anche tu ti ostini!...

RITZY — Già... Ci si ostina tutti e due!...

MAURIZIO (*esasperato*) — Ma insomma, cosa vuoi?... Hai paura che racconti le nostre gesta? ... Che importa, se saremo lontano?...

RITZY — No, caro, no... non è questo!...

MAURIZIO — Ma allora, cos'è?... Cosa vuoi? Cos'aspetti? Cosa spera?...

RITZY (*con dolcezza*) — Voglio dirle che l'amo!... (*Alla porta*) Armanzia, vi amo!... (*Un silenzio*) Si direbbe che se ne infischia!...

MAURIZIO — Si direbbe!... (*Dopo una pausa, ridendo*) Si doveva vedere anche questa: Ritzy innamorato!... Quando lo racconterò a Saby, chi sa come riderà!...

RITZY — Se tu sapessi come me ne infischio, di Saby!... (*Una pausa*).

MAURIZIO — Andiamo, Ritzy... Vieni via!...

RITZY — No!... Voglio che mi risponda!

MAURIZIO — Ritornerei sabato!

RITZY — Inutile che tu insista!...

MAURIZIO — E se torna la madre?...

RITZY — Tornerà certamente... Probabilmente, stamattina!

MAURIZIO — E allora?

RITZY (*con una specie di rabbia concentrata*) — Mi avrà risposto prima!

MAURIZIO — Non mi par probabile!... E cosa farai, se torna?...

RITZY — Me ne anderò!

MAURIZIO — Tanto vale andartene subito!

RITZY — Ma rimarrò nel villaggio. C'è un albergo!

MAURIZIO (*sarcastico*) — Grazioso, l'albergo!

RITZY — Non aspiro a un « palace »!... (*Alla porta*) Avete sentito, Armanzia?... Mi stabilirò nel villaggio... E verrò tutte le notti... Sissignora! Tutte le notti!...

MAURIZIO — E finirai col ricevere una scarica di pallini da schioppo in fondo alle reni!

RITZY — Non si fa nulla senza rischio!... Se non vuoi correre, tu, faresti bene a andartene!

MAURIZIO — Oh! Me ne vado!... E' inutile parlare a un pazzo il linguaggio della ragione!... Quattrini, ne hai?...

RITZY — Sì...

MAURIZIO — Allora, buona sera... Ah! Senti: l'altra sera, si è perso un dado del poker... deve essere ruzzolato sotto la tavola... Se lo trovi, riportalo quando torni!...

RITZY — Se torno!...

MAURIZIO (*con una spallata*) — Meriteresti!...

RITZY (*minaccioso*) — Che cosa?

MAURIZIO — Nulla. Non ho tempo... (*Scende*).

RITZY — Sigarette, ne hai?

MAURIZIO — Sì...

RITZY — Lasciamele: io non ne ho più.

MAURIZIO — E io?...

RITZY — Saby ne ha certamente... (*Maurizio gli dà un pacchetto di sigarette*) Grazie!... Bada di non ruzzolare!

MAURIZIO (*già invisibile*) — Non dubitare: basta una vittima!...

RITZY (*solo, alla porta*) — Armanzia, è andato via!... Potete venire... (*Un silenzio*) Non volete?... Se vi dicessi che ne sono sorpreso, non ci credereste!... (*Un silenzio*) Armanzia... (*Tambureggia sulla porta chiusa*) Armanzia, vi amo... Armanzia, vi voglio... Se aprite, vi prendo fra le braccia, vi do ancora un bacio sulla bocca... e vi stringo contro di me fino a farvi gridare!... (*Un silenzio*) Non volete?... Non volete sapere cos'è un uomo che vi prende?... Eppure, è la miglior cosa che ci sia al mondo!... (*Un silenzio. Cupo, torvo*) Ah! Come mi pagherete tutto questo, Armanzia!... (*Torna a bere*).

LA VOCE DI MAURIZIO (*sotto*) — Ritzy!...

RITZY (*andando alla finestra*) — Che c'è?...

LA VOCE DI MAURIZIO — Proprio, sei deciso a rimanere?...

RITZY — Ma sì! Non mi seccare!...

MAURIZIO — Allora, va al diavolo!... (*Ritzy rimane alla finestra, seguendo collo sguardo Maurizio che si allontana. Si sporge in fuori*).

## SCENA SECONDA

RITZY - ARMANZIA

(E lentamente, silenziosamente la porta di Armanzia si apre, come se fosse mossa da una forza imponderabile e misteriosa. Si apre interamente senza che nessuno si veda. Poi, immobile, inquadrata nella porta, una forma femminile si palesa. Somiglia stranamente a Armanzia di Bonnelles, ma è più pallida, e il suo sguardo sembra meno vivo e più lontano di quello dell'Armanzia che conosciamo. La pettinatura non è la stessa; i capelli sono divisi nel mezzo da una riga e scendono sugli orecchi in due bende lisce e piatte. Tutto questo dà al volto un'espressione quasi infantile. La strana visitatrice è vestita d'un abito lungo, che senza essere scollato lascia il collo libero e le braccia nude. Ha degli scarpini di raso verde di cui il laccio s'incrocia su delle calze di filo bianco. Così si vestivano le ragazze verso il 1830. La porta si richiude silenziosamente dietro di lei. Essa si avvanza leggera, quasi fantasma, verso Ritzy che volge ancora le spalle, e si ferma in modo che fra lei e lui sia di separazione la tavola. Ritzy si volta a un tratto, la guarda e rimane intontito).

RITZY — Ah... Armanzia!... (Una pausa. Essa lo guarda con dolcezza; esso si riprende e assume un tono ironico) Mi avete fatto aspettare, ma... ma ora capisco il perchè... Brava!... Molto bene!... Non dico che sia l'abbigliamento ideale per la fanciulla moderna... Per giocare al tennis e viaggiare in automobile, forse non è pratico... Ma è graziosissimo!... E con quell'affare lì (indica il clavicembalo), con questi mobili, intona perfettamente! Una trovata! Grazie, Armanzia!

ARMANZIA — Non sono Armanzia!...

RITZY — Ah?... (Ridendo) Anche questa è una trovata!... Meno buona dell'altra, ma una trovata!... (Divertendosi molto) E allora, chi siete?

ARMANZIA — Un'altra!

RITZY — Un'altra Armanzia?

ARMANZIA — No... un'altra!...

RITZY — Ah!... Siete entrata molto adagio... non ho sentito nulla!...

ARMANZIA — Io non apro le porte... e non le chiudo... Passo a traverso!...

RITZY — Bella felicità!... E allora, chi siete?

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY — Ah?... Non ho il piacere!...

ARMANZIA — Ma sì!... Armanzia vi ha parlato di me!... Di me e di Lamartine!...

RITZY — Ah! Mi ricordo!... Sicuro!... (Ridendo) Siete il fantasma?...

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY (stando al giuoco) — Siete voi che vi siete buttata nello stagno?

ARMANZIA — E' tanto tempo!...

RITZY (ridendo) — E siete morta?...

ARMANZIA — Credo di sì!...

RITZY — Credete soltanto?... Eppure, bisognerebbe decidersi: esistete o non esistete?...

ARMANZIA — Ho esistito... e me ne rimane qualche cosa!...

RITZY — Che cosa ve ne rimane?...

ARMANZIA — Un po' di voce... così che, qualche volta, si sente quello che dico...

RITZY (con una certa impazienza) — Sentite!

ARMANZIA — Ssst!... Bisogna parlare a bassa voce perchè senta!...

RITZY — Sta bene, ma... (Quasi implorante) Proprio non volete tornare ad essere Armanzia? Sarebbe molto più semplice!...

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY — Sta bene!... Ora vedremo!...

ARMANZIA — Che volete fare?...

RITZY — Toccarvi! Palparvi!... Dal momento che siete un fantasma... I fantasmi non sentono nulla!...

ARMANZIA — Ma neanche voi, mi sentirete!...

RITZY — E' quello che vedremo... lasciate che vi tocchi, che vi prenda la mano...

ARMANZIA — Non bisogna toccare le ombre... Se si toccano, spariscono!...

RITZY — Sparirete!... Che importa?... Quella che voglio è Armanzia!...

ARMANZIA — Non avanzate!...

RITZY (trionfante) — Ah!... Vedete?...

ARMANZIA (supplichevole) — Bisogna credermi!... E non toccarmi!... (Felice dell'idea che le viene) Chi tocca un'ombra, muore nel corso dell'anno!...

RITZY — Davvero?... Muore di che?...

ARMANZIA (stringendosi nelle spalle) — Muore!... Lo dico per voi!...

RITZY — Grazie!... (Guardandola) Ma dev'essere una bella morte!... (E muove passo avanti).

ARMANZIA (con un grido) — No!... E poi, guardate!... (Avvicinandosi al candelabro passa la mano sulla fiamma d'una candela. Non grida, ma sul volto che Ritzy non può vedere passa un'espressione di dolore. Lentamente, la mano ricade lungo il fianco...) Mi credete ora?...

RITZY (commosso) — Ma... vi siete bruciata?

ARMANZIA — No... Ma non mi toccherete?...

RITZY (lentamente) — Non vi toccherò!...

ARMANZIA (insistendo) — Mi credete?

RITZY (con dolcezza) — Non vi toccherò!... Quantunque somigliate tanto ad Armanzia!...

ARMANZIA — E' lei che somiglia a me!...

RITZY — E questo prova la sua intelligenza!

ARMANZIA (*sempre immobile, fredda*) — Non prova proprio nulla!... Le somiglianze... son cose fortuite!... Voi somigliate forse a qualche remoto antenato...

RITZY — Forse!...

ARMANZIA — Perché non siete partito?... Perché tormentate quella povera Armanzia?...

RITZY — Colpa sua!... Non mi ha voluto rispondere!

ARMANZIA — Cosa le avete domandato?...

RITZY — Nulla... Le ho detto che l'amo!...

ARMANZIA — A questo, non c'è nulla da rispondere! Una ragazza non può mica aprire la porta della sua camera...

RITZY — Eppure, qualche volta l'apre!...

ARMANZIA — Se aveste una sorella...

RITZY — Ne ho una... e fa quello che vuole!...

ARMANZIA — Perché avete detto ad Armanzia che l'amate, se non è vero?...

RITZY — Chi ve l'ha detto, che non è vero?...

ARMANZIA — E se vi avesse aperto, che cosa sarebbe avvenuto di lei?...

RITZY — Mah!... (*Con una sfumatura di vanità*) Nulla di spiacevole, di certo!...

ARMANZIA — L'avreste condotta con voi, dopo?

RITZY — Perché?... Non sta bene, qui?

ARMANZIA — Vi sareste preoccupato di rivederla?...

RITZY — Di rivederla? Chi sa!... Dipende!...

ARMANZIA — Dipende da che?...

RITZY (*vago*) — Da molte cose... dai miei affari... dai miei viaggi... Probabilmente, sarebbe capitato!... Ma poi, che importa di rivedersi, o di non rivedersi?... Quello che conta, è il momento che passa... quando è uno di quei momenti in cui si dimentica tutto, in cui ci s'infischia di tutto!... Dopo, alla grazia di Dio!... O non ci si pensa più, o ci si pensa ancora... Se non ci si pensa più, è come se non fosse accaduto nulla...

ARMANZIA — E se ci si pensa ancora?...

RITZY — E' un pensiero che non ha nulla di spiacevole!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — E se vi ama?...

RITZY (*fatuo*) — Non sarebbe la prima!...

ARMANZIA — Ma sareste il primo voi!... E l'ultimo!...

RITZY (*scettico*) — Questo poi!... Il primo, è uno solo... l'ultimo, sono parecchi!...

ARMANZIA (*grave*) — No!... Andate via!... Bisogna che andiate via!...

RITZY — Ah! No!... Inutile!... Ho detto che

non la lascerò dormire se non mi risponde... (*Va risolutamente verso la porta*).

ARMANZIA (*vivacissima*) — Non toccate quella porta!...

RITZY — Perché?...

ARMANZIA (*quasi violenta, e immobile*) — Guardate sulla tavola, piuttosto!...

RITZY (*fermandosi*) — Che c'è?...

ARMANZIA — Una chiave!...

RITZY (*stupito*) — Una chiave?... Ma non c'era poco fa!...

ARMANZIA — C'è ora!... (*Grave*) E' la chiave di quella porta!...

RITZY (*intimidito, tremante*) — E... che cosa fa lì?... Posso prenderla?...

ARMANZIA (*immobile*) — Bisogna prenderla!... Perché non bisogna forzare la porta... Bisogna che non rimangano tracce...

RITZY (*esitante*) — Infatti... è meglio...

ARMANZIA — Per via dell'istruttoria!...

RITZY (*attonito*) — Che istruttoria?...

ARMANZIA (*con voce profonda, drammatica, angosciata*) — Armanzia non dorme... Non ha dormito da due giorni... e non ha mangiato... Ma non gliene importa... perchè vi ama... e perchè si vergogna!... E' stanca di tutto, ora: del suo passato inutile e del suo avvenire vuoto... La sua propria rovina, la desidera ardentemente!... Se arrivate fino a lei, essa vi apparterrà... In questo momento, sì, in questo momento, a pochi passi da voi, essa trema di speranza... e di spavento!...

RITZY (*tentando di scherzare*) — Ve lo ha detto lei?...

ARMANZIA — Conosco il presente... e conosco l'avvenire!... Se volete, vi cadrà fra le braccia! Non avrete da far nulla per prenderla; essa si darà a voi!... Ma...

RITZY — Ah? C'è un « ma »?...

ARMANZIA — C'è un « ma »!... Ma, voi partito, prima di vedere qualsiasi altro volto umano, Armanzia andrà verso lo stagno della Londe... cercherà il posto in cui mi sono gettata io... e quando penserete a lei potete pensare che siete stato il primo a tenerla fra le braccia, e l'ultimo a vederla viva!...

RITZY — Ma è una mania di famiglia!...

ARMANZIA — Forse!...

RITZY — A meno che vi facciate delle idee...

ARMANZIA — Ieri, si è voluta uccidere!...

RITZY (*sarcastico*) — Dice!...

ARMANZIA (*selvaggia, disperata*) — Andate!... Prendetela!... Griderà di gioia!... Vi renderà uno per uno tutti i vostri baci... e domani, sarà morta!...

RITZY (*tentando di celare l'emozione sotto la falsa ironia*) — E così, ci saranno due fantasmi!

ARMANZIA (*gravemente*) — No... io mi dissi però... e lei prenderà il mio posto! (*Pausa*).

RITZY — E... siete proprio sicura che farà... quello che dite?...

ARMANZIA — Certissima!... Vedo il punto della riva dal quale si lascerà scivolare... vedo i giunchi fiaccati, i cerchi che il suo corpo farà sullo stagno!...

RITZY (*quasi inquietandosi*) — Oh! E' capaccissima di fare il tuffo!... (*Lottando in se stesso*) E se me ne vado?...

ARMANZIA — Se ve ne andate, si addormenterà... Sua madre tornerà prima che faccia giorno, e la vita... o almeno l'apparenza della vita... riprenderà!... Pensando a voi, avrà dei violenti battiti di cuore... rimpiangerà forse che non siate entrato, ad onta di tutto, nella sua camera... e che non sia morta!... Tutto le parlerà di voi, qui... Non si affogherà domani nello stagno... ma si affogherà nel corso degli anni!...

RITZY — E io?...

ARMANZIA — Voi?... Qualche volta, entrando in un salotto, in un teatro, in un ristorante, crederete di vederla... ma non sarà lei!... Ritroverete la sua fronte, il suo mento, i suoi tratti... ma il suo sguardo non lo troverete mai più!...

RITZY (*con un lungo sguardo alla porta*) — Lo so!... Mai più... mai più la ritroverò!... (*Quasi con uno scatto d'ira*) Ed è per questo che ho perso il mio tempo, i miei affari!... Vi accade mai di ridere?...

ARMANZIA — No... Perché?...

RITZY (*con profonda amarezza*) — Perché vi giuro che sarebbe questo il momento!... (*Scagliando in terra il libro che leggeva*) Me ne vado!... (*Disgustato*) Me ne vado come un pezzente!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Ma no... Volete accettare un ricordo da me?...

RITZY — Da voi?... Francamente, preferisco farne a meno!...

ARMANZIA (*dolce, ma imperiosa*) — Voglio che accettiate!... Andate al clavicembalo!...

RITZY — Quella specie di pianoforte?...

ARMANZIA — Sì.. (*Ritzy obbedisce*) C'è una borsetta azzurra... la vedete?... con due colombe ricamate in margheritine bianche... Prendetela! Oh! Non è nulla... è un'ombra di regalo...

RITZY (*prendendo la borsa*) — E io, cosa vi posso dare?...

ARMANZIA — Cosa volete poter dare a un'ombra?...

RITZY — Non mi piace rimanere in debito!...

ARMANZIA — Allora... c'è qualche cosa che... Come vi chiamate?

RITZY — Ritzy.

ARMANZIA — Il vero nome?

RITZY — Patrizio.

ARMANZIA — Volete regalarmelo?

RITZY — Regalarvelo?... In che modo?...

ARMANZIA (*commossa*) — Quando una donna vi domanderà il vostro nome, non le risponderete mai « Patrizio »... Siate Ritzy per tutte... anche per le più amate... Siate Ritzy per voi stesso!...

RITZY — Che strana idea!... Insomma, se questo può farvi piacere... Del resto « Patrizio » non mi piace!...

ARMANZIA — Non ne dubito, ma... (*Con coraggio*) Ma non ci si può chiamare tutta la vita con un diminutivo... Un giorno, avrete voglia che qualcuno vi chiami « Patrizio »... e pensando a voi stesso, vi verrà fatto di esclamare: « Povero Patrizio! »... Oh! Un giorno lontano... Quel giorno, avrete certamente voglia anche di prendere un treno... Scendete alla piccola stazione di Bagnac, quel giorno... e tornate qui... (*Sempre più commossa, ma sempre serena*) La madre di Armanzia sarà morta... io stessa mi sarò dissipata... Armanzia sola sarà sempre viva... brutta e grigia... Per parte mia, richiedetele il vostro nome... ed essa ve lo renderà... Allora ve ne andate, e tutti vi chiameranno « Patrizio », e lei... lei sola... vi chiamerà « Ritzy »!... (*Una pausa*) E ora, addio!... (*Ritzy si avvicina lentamente alla porta. Trasalendo*) Che fate?...

RITZY — Le dico addio!... Spero che non anderà ad affegarsi perchè le ho detto addio!... (*Tamburinando alla porta*) Armanzia!... Armanzia, addio!...

ARMANZIA — Andate!... (*Ritzy torna lentamente verso la tavola*).

RITZY (*indicando il candelabro*) — Soffio?

ARMANZIA — Sì!... (*Ritzy spegne le candele. Fuori, il cielo appare d'un azzurro violaceo di aurora*).

RITZY — Il giorno... digià!...

ARMANZIA (*con tristezza*) — Il giorno, sempre!... (*A questo punto si sentono, lontane, due detonazioni*).

RITZY (*inquieto*) — Cos'è?...

ARMANZIA (*immobile*) — E' la contessa di Bonnelles che tira agli uccelli, nel frutteto!... E' tornata!...

RITZY (*ancora più inquieto*) — Non mancava altro che questo!...

ARMANZIA — E' dietro al castello... se pren-

dete la strada dello stagno e della cappella, non vi può vedere!... La finestra è bassa!...

RITZY — Per fortuna!... (*Va rapidamente alla finestra e la scavalca.*)

ARMANZIA (*quasi in un grido*) — Patrizio!...

RITZY (*fermandosi*) — Che c'è?...

ARMANZIA (*suppliche, indicando la porta*) — Le scriverete?...

RITZY — Ora?... (*Con un immenso disdegno*) Per dirle che cosa?... (*Dà in una risata; e salta. Un silenzio. Si sente solo il suo passo che si allontana. Armanzia rimane un momento immobile, come stordita. Poi vacilla a un tratto, e cade ai piedi della poltrona, colla testa appoggiata al sedile.*)

### SCENA TERZA

ARMANZIA - LA CONTESSA

(*Si sente il passo pesante di qualcuno che sale la scala appoggiandosi a un bastone. La Contessa apparisce. E' una donna semplice, robusta. Alla luce del giorno crescente, essa guarda con stupore la tavola, il candelabro... Poi il suo sguardo si posa su Armanzia sempre immobile.*)

CONTESSA (*chinandosi*) — Armanzia!... Armanzia!... Dormi?... (*Armanzia trasalisce, apre gli occhi e li fissa su sua madre.*)

ARMANZIA — Mamma!...

CONTESSA — Che cosa fai, lì?...

ARMANZIA (*balbettando*) — Mamma!...

CONTESSA — E ti sei travestita?...

ARMANZIA (*torlando alla realtà*) — Già!... Mi sono travestita...

CONTESSA — Ma perchè?... Alzati!... Parla!...

ARMANZIA (*senza muoversi*) — Mi annoiavo, mamma!... Mi annoiavo tanto!...

CONTESSA — Ed hai ricevuto?... Cosa vuol dire quella tavola apparecchiata, giù?...

ARMANZIA — L'ho apparecchiata io!...

CONTESSA — Chi è venuto?

ARMANZIA — Nessuno... non è venuto nessuno... ho immaginato, così, una piccola festa, da me sola...

CONTESSA — E le tracce di ruote che sono nel viale?...

ARMANZIA — Di ruote?... Ah! Maria!... Che parte per Parigi... E' venuta a dirci addio, colla vettura dei Perreus...

CONTESSA — E hai l'intenzione di rimanere in terra un pezzo?...

ARMANZIA — No!... (*Alzandosi*) Mi vado a vestire!...

CONTESSA (*guardandola*) — Che strama figliuola che ho!...

ARMANZIA — Perchè?... (*Con tristezza*) Mi son voluta divertire un po'...

CONTESSA — E ti sei divertita?...

ARMANZIA (*amara*) — Non troppo!...

CONTESSA (*con una spallata*) — Allora, non valeva la pena... (*Guardando sulla tavola*) E ti sei comprata delle sigarette?...

ARMANZIA — Sì...

CONTESSA — E, naturalmente, hai male allo stomaco?

ARMANZIA — Molto male!...

CONTESSA — Che sciocca!... Va' a metterti un vestito ragionevole... e gli stivali: andiamo in tinaia!...

ARMANZIA — Sì, mamma!...

CONTESSA — E fa' presto!...

ARMANZIA — Sì, mamma!... (*Appoggia la mano bruciata alla tavola e non può trattenere un piccolo grido.*)

CONTESSA — Cos'hai, ancora?...

ARMANZIA — Nulla, mamma, nulla!... (*Ma istintivamente si guarda la mano.*)

CONTESSA (*autoritaria*) — Fa' veder quella mano!... (*E quasi per forza gliela prende*) Ma cos'hai fatto?

ARMANZIA — Mi son bruciata!

CONTESSA — Eh! Lo vedo!... E in che modo!... Ma come è accaduto?...

ARMANZIA — Ho inciampato... per non cadere mi sono retta a caso... e ho appoggiato la mano sul candelabro...

CONTESSA (*con una spallata*) — Che stupida! Va'... mentre ti vesti, ti preparo una patata grattata... (*Un silenzio*) Potresti anche dir grazie!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Grazie, mamma! (*La Contessa scende pesantemente la scala. Armanzia, sola, prende la chiave che è sulla tavola e si dirige titubante verso la porta. Lì, rimane immobile... ride nervosamente, dolorosamente... poi, imitando Ritzy tambureggia sulla porta chiusa, e contraffacendo alla meglio la voce*) Armanzia!... Armanzia!... Vi amo!... Armanzia!... Non me-ne-anderò!... (*Appoggiata allo stipite, il volto contro la porta, nasconde la testa nel braccio ripiegato.*)

**Fine**



L'umorismo di Petrolini si proietta nella vita contemporanea, costituendone al tempo stesso la caricatura e il carattere, il grottesco e la tristezza. Il nostro secolo meccanico, è così anti-individuale che quando una individualità riesce a sfuggire ai suoi ingranaggi e si agita e si dibatte, dapprima ci stupisce poi ci conquista. Petrolini continua a stupirci conquistandoci ogni giorno di più.

## Mi confesso...

di

Ugo Petrolini

Dopo avere studiato e consultato Tagore, l'orario delle Ferrovie, la Tavola Pitagorica e l'Annuario dei Telefoni — senza voler parlare delle Leggi delle 12 tavole e del calendario Gregoriano — mi permetto di dire che in fatto di opere di teatro, difficilmente se ne potrà incontrare una che a prima vista non appaia noiosa. La materia della recitazione è nei libri di teatro quasi sempre immobile, se si eccettui qualcuna delle opere scritte dagli scrittori attori come Sakespeare, Molière e Goldoni. E cioè quelle commedie o drammi che alla lettura sembrano innocentemente melensi, oziosamente spiritose di uno spirito piuttosto vecchiotto. Si discute molto di teatro teatrale e di teatro non teatrale.

A tale proposito i critici per fare impressione ci accoppiano di nomi: Gwimplane, Gogol, Renard, Shaw, Pico della Mirandola, Landru, Girardengo, Marinetti e la Mandragola di Nicolò Machiavelli.

Lasciamoli dire: la verità è che la maggior parte del teatro scritto dalla Commedia dell'Arte in poi è noioso e anti-teatrale. Il fallimento dei teatri sperimentali non è colpa della incomprendibilità del pubblico, è originato soltanto dal fatto che in questi tempietti domina il più stomachevole e inutile rispetto dell'opera d'arte.

Che cosa direste voi se annunziandosi le nozze di un vostro amico con una bellissima donna vi dicessero che lo sposo si è proposto di essere con lei rispettosissimo e a debita distanza? Nella stessa posizione sono coloro i quali professano per l'arte un rispetto che toglie loro qualsiasi iniziativa, qualsiasi libertà, anche quando è il maggior segno di stima profittarne e abusarne con violenza.

L'opera d'arte va fecondata, giacchè il fatto di essere conservata per iscritto è per essa una imbalsamazione, un artificio, un mezzo qualsiasi. Per renderla leggibile a me occorre aggiungerci un carattere che non è il sud: l'opera teatrale scritta è per me soltanto lo scheletro della rappresentazione. L'attore che meriti questo nome oltre al bagaglio di immagini e di battute comiche prestabilite, deve avere una sensibilità dell'ambiente in cui lavora, un senso speciale che non è altro se non il talento dell'attore. Il pubblico del teatro è in continuo spostamento e oscillazione. Basta un nonnulla per orientarlo, basta poco per metterlo in sospetto e in allarme. In tale continuo movimento il pubblico è come una materia compatta che spostandosi da un punto all'altro apre improvvisamente lo spazio vuoto o delle fenditure che minacciano tutta la compagine dello spettacolo. L'associazione delle idee che nelle sere di spettacolo lavora rapidissima quasi all'unisono nella mente degli spettatori, sono altrettanti pericoli di catastrofi cui deve far fronte l'attore coi suoi mezzi.

Per colmare queste fenditure degli spazi vuoti nel pubblico non basta l'opera recitata così com'è, come non bastano le

vecchie risorse di trucchi teatrali predisposti e tradizionali, occorre avere un senso esatto di quello che domina il pubblico in quel momento e orientarlo improvvisamente a tradimento verso qualche idea nuova che lo colpisca all'improvviso e lo domini per qualche minuto.

Una allusione a fatti del giorno che formano il fondo dei pensieri di ognuno ma che nessuno si aspetta di sentirsi ricordare a teatro.

Una falsa intonazione.

Un fischiotto.

Un versaccio.

Una scemenza.

Una malignità.

E in caso disperato una cattiveria.

Il pericolo maggiore è che il pubblico preveda tutto mentre si svolge la commedia, e che non si aspetti nulla di imprevisto e sia dominato da quel torpore di cattivo augurio che gli attori conoscono molto bene. Credo che i vecchi comici che interpretavano commedie quasi sempre dello stesso soggetto avessero appunto il senso dello *spazio vuoto*. Altrimenti non si potrebbe spiegare la sopravvivenza di molti mezzi teatrali che hanno tutti lo stesso carattere, dalla recitazione dei comici dell'arte a quella degli attori più colti. Osservando bene si trova che hanno più resistenza di molte opere i mezzi buffoneschi più sfruttati, che essi sopravvivono da Aristofane a noi con una perenne attualità che molte opere teatrali non hanno.

Lo spirito dell'attore comico non sarebbe mai mutato, come si può vedere in quello che nelle commedie scritte sopravvive ai mezzi della recitazione; non sarebbe mai mutato lo spirito del pubblico che si è sempre lasciato accalappiare da tali mezzi, che a leggerli a tavolino sanno di scemenza, ma che riportati alla ribalta hanno una meravigliosa freschezza e una vita segreta che non si riesce a spiegare altrimenti che come un fenomeno segreto della creazione più personale dell'attore.

Come accade per gli effetti di tutte le arti, non ve ne sono di vecchi o di nuovi a teatro, come nelle parole o nei colori o nella musica non esistono effetti sorpassati inefficaci: sono tali soltanto quando sono usati a sproposito e fuori tempo. Essi diventano convenzionali se sono adoperati a colmare una insufficienza del creatore, poeta o attore che sia. Gli artisti sanno la straordinaria efficacia di un luogo comune, di una buffoneria risentita infinite volte, quando queste cose arrivano a tempo, riassu-

mono una soluzione, un mezzo di espressione, danno un calcio alla logica, al senso comune, all'opera stessa e formano la vera e propria soluzione teatrale. L'attore che dispone di questi mezzi risolve da attore una situazione che nessun altro mezzo letterario avrebbe potuto risolvere con tanta efficacia; dà uno scappellotto alla storia e alla tragedia, piomba sugli spettatori e li prende nel pugno, tradisce la loro attenzione e se l'accaparra per qualche tempo, apre lui stesso nel dramma quello « spazio vuoto » che colma con una insuperabile bravura fino a quando non intervengono le risorse del letterato.

Un caso particolarissimo di quelle improvvisazioni con cui si riempie lo « spazio vuoto », è quello che io chiamo « slittamento » (l'uscire dalle dimensioni della finzione scenica passando per un momento in quelle della realtà. Per esempio parlando col suggeritore, ammendo un rumoroso ritardatario, insomma trarre profitto di tutto, dal rumore del seggiolino della poltrona lasciato cadere sbadatamente, all'immaneabile pianto del bambino nelle rappresentazioni diurne).

Naturalmente bisogna essere « tempisti », e cogliere il momento sia di uscire, sia di rientrare nello « spazio scenico ».

Lavorando su questo terreno per molti anni mi sono accorto che non esiste commedia, impossibile da recitare. Molti critici dicono, ed io lo riconosco senza difficoltà, che il mio repertorio è pieno di cose idiote che non sarebbero degne di stare accanto alle cose intelligenti che vi si trovano. Per me è lo stesso. La commedia la considero come un buon pretesto e null'altro. Io ho recitato nella mia vita delle cose stupidissime che avevano soltanto il torto di non essere a quel punto di imbecillità che desideravo e che alla fine, per ottenerlo, dovetti inventare da me.

Nel periodo di musoneria italiana in cui un buon attore non era considerato tale se non si prestava alle parti lacrimose, io passai come un buffone distinto. Mi venivano a sentire per esclamare: « Quanto è scemo! ». In quel tempo inventai il mio motto: « Più stupidi di così si muore », formulai in quel tempo due cose che amo soprattutto: « I salamini e Fortunello », che considero il principio di quel modo di recitare che perfezionai attraverso parecchi anni di lavoro.

Molti critici mi proclamavano l'interprete della idiozia sublime, quella idiozia che è la sola



fuga possibile da questo mondo troppo logico, dove esistono troppi problemi insolubili e troppe domande, senza risposta e dove esiste un'arte che la sola logica non può avviare alle soluzioni estreme.

Basterà che ricordi come divenne grido trionfale e addirittura una formula, il primo verso dei « Salamini »: « Ho comprato i salamini e me ne vanto », e tutto il formulario delle risposte che risolvevano per me molti problemi: « perchè la terra gira? — Perchè sì. — Perchè gli uomini sono fatti di carne e d'ossa anzichè di acciaio? — Perchè sì. E via dicendo con domande angosciose miste ed altre soltanto pettegole, fino alla conclusione illogica ma riassuntiva: « Ho comprato i salamini e me ne vanto ».

Lo stesso sistema ho adottato nelle commedie e nei drammi che recito.

L'attore in momenti come questi non fa più dell'autobiografia, giacchè io dò all'autobiografia in teatro una importanza pari a quella che essa ha nelle altre arti. Intendo un'autobiografia superiore, un modo di insinuare nell'opera i proprii sentimenti e punti di vista, la propria ironia o il proprio patetico come espressioni di uno stato d'animo individuale in cui tutti si riconoscono.

Ho fatto nei primi anni della mia vita, di tutto (a Piazza Guglielmo Pepe a Roma) nei teatri da quattro soldi i primi posti, a due i secondi... Dal camaleonte all'istrice, dal pappagallo sapiente alla scimmia imbalsamata, ora piangendo lacrime di cocodrillo, or ridendo il riso sesquipedale dell'ippopotamo. Fu un vita selvaggia, allegra e guitta, e un'educazione a tutti i trucchi e tutti i funambolismi davanti al pubblico, che *magnava le fusaje* (i lupini) e poi *tirava le cocce* (le bucce) *sur parcoscenico al lume de certe lampene* (lam-

pade) *cher fumo spargeva da pertutto un odore da bottega de friggitore*. Di là sono salito al Caffè Concerto di second'ordine con la *consumazione obbligatoria*, dalle ribalte di legno ai palcoscenici di muratura, dallo spettacolo da quattro soldi con la grancassa e la *parata* all'entrata del Varietà con lire una d'ingresso.

Ho lasciato le foche sapienti e la donna barbata (che era un uomo travestito) per le attrazioni ginnastiche e le canzonettiste deliziosamente ignoranti. Ho imparata in questa mia esperienza a sondare la stupidaggine, anatomizzare la puerilità a vivisezionare il grottesco e l'imbecillità dell'esistenza del prossimo, per arricchire il museo della cretineria.

Il sentimentalismo schifoso, le prosopopee, il tragicismo ad ogni costo mi hanno attratto irresistibilmente, e la boria presuntuosa di qualche attore del teatro così detto serio, mi ha fornito molto materiale umoristico per il mio teatro. Alla fine, non profittavo più dello spazio vuoto del mio pubblico, ma lo creavo io stesso, e per non colmarlo, ma per tenere l'uditorio in quello stato di esaltazione in cui qualsiasi cosa si dica finisce per avere un senso o per non averne nessuno: *più cretini di così si muore*. Il mio ideale era ormai la creazione dell'imbecille di statura ciclopica.

Devo dichiarare che non mi sono mai preso le parti di estetizzante e di decadente, non mi sono mai entusiasmato alle metropoli, e da *romano de Roma*, preferisco a tutti gli asfaldi *nà strada serciata o un vicoletto co li panni stesi* che interrompano l'uniformità: non mi sono mai chiamato con tre nomi... e non per modestia. Mi sono tenuto sempre lontano dalla modestia per paura di diventare orgoglioso di essere modesto.

**Effore Petrofini**



**FALENA: IL FAVORITO**  
 Commedia in tre atti, preceduta da un  
 "Confiteor", dell'autore, Prossimamente

Sfarzosa sala del seicento. Nel centro, tavola imbandita. Prospero dispone le sedie attorno alla tavola. Entra il Re.

PROSPERO (*inchinandosi*) — Maestà!

IL RE (*che è un re di carattere piuttosto mite*) — Chiamami Sire. E' meglio.

PROSPERO — Sire!

IL RE — E' tutto pronto?

PROSPERO — Tutto è pronto, Sire.

IL RE — E Partecipazio, il più fido ministro del mio regno incerto, non è ancora arrivato?

PROSPERO — Non ancora, Sire. Forse starà facendosi la barba.

IL RE (*avvicinandosi alla finestra*) — Che silenzio, fuori! Continua a nevicare.

PROSPERO — Le finestre, questa sera, sono illuminate. Tutti mangiano e si divertono a quest'ora.

IL RE (*allontanandosi dalla finestra*) — Taci, taci!

PROSPERO (*declamando*) — Sire, perchè il tuo volto s'incupisce come un lago sotto la nuvola di marzo? Finchè la plebe può rimpinzarsi le budella, saggio sarà giudicato il tuo governo.

IL RE — Prospero, mi richiami alle tristi esigenze del mio regno mentre vorrei di questa notte fare un'ora d'incanto per la mia piccina. Credi che le sue labbra sorrideranno entrando in questa stanza?

PROSPERO — Certo, Sire. E' la sala del trono. La migliore che abbiamo. E' completa.

IL RE — Mancano i servi coi doppiieri d'oro.

PROSPERO (*solenne*) — Licenziati! Un re dabbene può licenziare la servitù sui due piedi. Il vostro umilissimo Prospero vi servirà la cena.

IL RE — E la scorta d'onore? I ciambellani? Le dame?

PROSPERO — Attendono nella galleria degli arazzi.

IL RE — Non voglio veder nessuno. Desidero

# Teatro

*Maria Ruggio*

## Fine d'anno

PRENDONO PARTE  
ALL'AZIONE. Il Re  
La principessa Lungheciglia, Il ministro Partecipazio, La dama di palazzo, Anna Maria, Prospero, servitore

restare solo con la mia bambina.

PROSPERO — Ben detto, Sire! Per assaporare la felicità occorre essere in pochi. (*Entra il ministro Partecipazio*).

PARTECIPAZIO (*inchinandosi tre volte*) — Depongo ai piedi della Maestà Vostra tutta la mia devzione.

IL RE (*a Partecipazio*) — Magnifica entrata! Degna di un grande attore!

PARTECIPAZIO — La Vostra Maestà mi colma d'indulgenza

IL RE — Sei un ministro perfetto. Che novità nel regno?

PARTECIPAZIO — Nessuna. La solita bolletta.

IL RE — Questa sera non conta.

PARTECIPAZIO — La cena è pronta?

PROSPERO — Prontissima. Tutti piatti freddi.

IL RE — Con questa neve?

PROSPERO — E' chic! In tutti i ristoranti di Montmartre si serve freddo. Ma la minestra è calda.

PARTECIPAZIO — Sire, quel canterano è fuori stile! (*Indica un modesto cassettoni nella parete di sinistra*).

IL RE — Non potevamo trasportare qui anche i mobili. Ma la scena aderisce alle pareti. Guarda quella fuga di colonne: sembra proprio la sala di un palazzo.

PARTECIPAZIO — Hai avuto un lampo di genio, Sire.

IL RE — No, Partecipazio. Semplicemente un piccolo ripiego perchè Azella possa festeggiare l'anno nuovo in ambiente diverso dalla solita camera di affitto. Erano così fredde queste mura! Mentre ora: colonne, capitelli, arazzi. Vedi?

PARTECIPAZIO — Vedo... vedo... E noi siamo degli ospiti regali. Con quale disinvoltura, noi, attori, passeggiamo in cotesti saloni! Come se ci fossimo nati! (*Cammina in lungo e in largo pavoneggiandosi*).

IL RE — La piccina non sa niente. Una vera sorpresa: vedermi sotto le spoglie di un re!

PROSPERO — Ed io sempre il servo devo fare!

IL RE — Hai ragione. Ma questo era il migliore costume. Gli altri hanno le toppe. E allora, comprenderai, che un re con le toppe, fuori di scena... (*prendendolo a braccetto*) Ma ho la corona, sai? (*Apri un tiritto del cante-rano e la tira fuori*) E' bella?

PARTECIPAZIO (*ammirativissimo*) — Di vero ot-tone! Quanto ti costa?

IL RE — Molto. Sono andato al Monte per poterla comprare. (*Se la mette in testa*).

PARTECIPAZIO — Non c'è che dire: un vero Re! Questo lume, però, guasta tutto l'effetto. (*Indica il lampadario a tulipani sospeso sulla tavola*).

IL RE — E' vero.

PARTECIPAZIO — Hai un po' di seta?

IL RE — Qui, no. Forse nei cassoni.

PARTECIPAZIO — Il teatro è chiuso. (*Gli ba-lena un'idea: afferra una falda del vestito di Prospero e la rovescia*) Fa per noi. (*a Prospe-ro*) Togliti la giacca!

PROSPERO — Perché?

PARTECIPAZIO — La tua fodera.

PROSPERO — Sei pazzo!

PARTECIPAZIO — Seta azzurra: l'ideale!

PROSPERO (*schernendosi*) — E vorresti ta-gliarla?

IL RE (*che ha tolto dal cassetto le forbici*) — Per Azella! (*Il nome di Azella produce un ef-fetto magico. La marsina è già nelle mani di Prospero e del Re che tirano le falde mentre Partecipazio taglia con attenzione la fodera*).

PARTECIPAZIO — Bastano tre quadrati. Gran-di così. E uno.

PROSPERO — Povera giacca mia!

IL RE — E due.

PROSPERO (*guardando il lampadario*) — Me-no male che i tulipani sono soltanto tre.

PARTECIPAZIO (*a Prospero*) — Puoi rinfilar-tela. Ed ora un buco nel centro e avremo tre seducenti paralumi.

PROSPERO — Abat-jour, si dice.

ANNA MARIA (*dall'interno*) — Sire, la prin-cipessina domanda se può entrare.

IL RE — Un momento! Presto, Partecipazio!

PARTECIPAZIO — Ecco fatto. Una sedia. (*Pro-spero gli porge una sedia*) Veramente, anche queste sedie di paglia non sono adatte alla reg-gia.

IL RE (*dimenticandosi di avere in testa la corona si mette le mani nei capelli e la corona rotola per terra*) — Se per renderla tutta

d'oro fosse bastato il mio cuore, me lo sarei tolto dal petto, Partecipazio!

PROSPERO — Sire, rimettete in capo la co-rona.

PARTECIPAZIO (*sulla sedia*) — Non è un ma-gico effetto? (*I tulipani velati con la seta azzur-rina diffondono nella stanza una luce quasi lunare*).

IL RE — Siamo a posto? I fiori sulla tavola. Sì, ci sono. (*a Partecipazio e a Prospero*) At-tenzione, mi raccomando! (*Batte tre volte le mani. Prospero va alla porta di destra e apre con sussiego i battenti*).

PROSPERO (*annunziando*) — Sua Altezza, la principessina Lungheciglia. (*Entra Azella, fan-ciulla di sedici anni, alta, esile, bionda, in una lunga veste bianca. La segue Anna Maria*).

AZELLA (*si ferma sulla soglia e solleva le ma-ni*) — Oooh!

IL RE (*con timidezza*) — Azella!

AZELLA (*buttandosi nelle sue braccia*) — Bab-bo quanto sei buono!

PARTECIPAZIO (*con autorità*) — Sembrami, Sire, che il protocollo esiga...

IL RE (*si riprende e porge con grazia la ma-no alla fanciulla*) — Questa è la stanza che il tuo povero padre...

PARTECIPAZIO (*con più forza*) — Sire!

IL RE — Anche il Re può essere un povero padre.

AZELLA (*guardandosi attorno*) — In questa stanza ho già vissuto in sogno.

IL RE — Quando dormi, sorridi. E per que-sto ho potuto leggere il sogno.

PARTECIPAZIO (*ad Azella*) — Permettete, Al-tezza, che vi accompagni al vostro posto. (*La prende per mano e l'accompagna alla tavola*)

ANNA MARIA — E di me non si cura nessuno!

IL RE — Duchessa, il vostro braccio.

PROSPERO (*in fondo, vicino della porta, bron-tola*) — I re, sulla scena, non si comportano così.

AZELLA (*guardando sulla tavola*) — Quante cose! E che belle posate! Chi le ha messe?

PROSPERO (*in fondo, forte*) — Io!

IL RE — I camerieri non mettono botte nei banchetti reali.

PARTECIPAZIO — Giustissimo! (*Si versa del vino*).

AZELLA — Povero Prospero!

ANNA MARIA (*severa*) — Principessa!

AZELLA (*sollevando il tovagliolo ha un pic-colo grido*) — Una sorpresa! (*svolge in fretta l'involto*) Un cerchietto d'oro!

ANNA MARIA — Un anello! (*Lo passa a Partecipazio*).

PARTECIPAZIO — Un anello! (*Lo passa al re*).

IL RE — Un anello! (*Lo restituisce ad Azella*)  
E chi ti ha fatto questo regalo?

AZELLA — Tu, babbo!

IL RE — Io, no. Forse Partecipazio.

PARTECIPAZIO (*dopo aver vuotato il bicchiere*) — Io, no. Sarà stata Marianna.

ANNA MARIA (*con grande dignità*) — No, Anna Maria non è stata.

AZELLA (*con un piccolo grido*) — Prospero!  
(*Prospero rimane immobile vicino alla porta, senza voltarsi*).

IL RE, PARTECIPAZIO, ANNA MARIA — Prospero!

PROSPERO — I camerieri non mettono bocca nei banchetti reali. (*Esce a destra*).

PARTECIPAZIO (*battendo il pugno sul tavolo*) — Sire, gli dovrete far tagliare la testa! La rivoluzione francese è cominciata così.

IL RE (*indicando Azella*) — Vedi, le fai paura!

PARTECIPAZIO — Principessa, vi domando umilmente perdono! (*fa un inchino col busto, alza il bicchiere, beve*).

AZELLA — Babbo, hai speso molto per prepararmi questa sorpresa.

IL RE — No, piccola mia. Per la principessa Lungheciglia non c'è spesa che valga.

AZELLA — Ma noi siamo poveri, babbo.

IL RE — Chi ti ha detto questo? Tuo padre è ricco... soltanto non vuol farlo vedere.

PARTECIPAZIO (*dimenticandosi di fare il ministro e prendendo per un braccio il Re*) — Cosa dici?

IL RE — Devo lavorare ancora molto...

AZELLA — Ma tu sei stanco, babbo. Non devi. Hai lavorato già tanto.

IL RE — Non abbastanza per poter dare a Lungheciglia un bel mantello di pelliccia e dei guanti.

AZELLA — Quest'anno non ho i geloni, guarda. (*Il re le prende le mani e gliele bacia*) E' strano: fuori fa tanto freddo e qui, senza fuoco, fa caldo.

PARTECIPAZIO — Sembrami che si manchi ai patti: io seguito a fare il ministro, ma non mi si dà da mangiare.

ANNA MARIA — Ecco che viene. (*Entra Prospero con la zuppiera. Ha indossato un'altra k'era*).

AZELLA — Prospero si è messo in pompa magna!

IL RE — Non è Prospero. E' un altro dei nostri numerosi camerieri.

PARTECIPAZIO — Principessina, il piatto.

IL RE — Tocca al re distribuire. (*Toglie di mano a Partecipazio il mescolo e riempie le scodelle*).

ANNA MARIA — A me poca pasta, Sire.

PARTECIPAZIO — Temete d'ingrassare, duchessa? (*Prospero dispone sopra un tavolino le altre vivande ed esce*) — Buon appetito, Sire. (*Tutti e quattro mangiano con una certa compunzione e in silenzio*).

IL RE (*ad Azella*) — Ti piace, cara?

AZELLA (*stringendosi al padre*) — Babbo, non sono mai stata tanto felice! (appoggiando l'altra mano sul braccio di Partecipazio) E questo buon Partecipazio!

PARTECIPAZIO — Un po' di vino, Altezza?

AZELLA — Grazie, due dita appena.

PARTECIPAZIO (*le versa da bere poi si alza con il bicchiere in mano*) — Sire, permettete al vostro umile, ma fedelissimo suddito di brindare alla salute Vostra e a quella della pupilla dei vostri occhi, la Principessina Lungheciglia; nonchè alla Duchessa qui presente. Molti altri principi e imperatori brindano in quest'ora, ma nessuna reggia eguaglia questa che ci siamo costruita noi col cuore.

ANNA MARIA (*batte le mani*) — Bene, bravo!

IL RE — Duchessa, non ci troviamo a teatro!

PARTECIPAZIO — Sire, voi mi faceste ministro ma non potete uccidere l'attore! (*Beve e ritorna a sedere con grande sussiego*).

ANNA MARIA (*a Partecipazio*) — Hai parlato in versi?

PARTECIPAZIO — Naturalmente!

AZELLA (*animandosi al gioco, al Re*) — Ora tocca a te parlare!

IL RE (*si alza*) — Ringrazio, anche a nome di mia figlia, il ministro di Stato per le belle parole pronunziate. Un re non deve mai turbarsi, ne convengo. A lui è negato il riso e il pianto. (*Con commozione*)... quindi seggo! (*Tutti e quattro riprendono a mangiare*).

PARTECIPAZIO (*rompendo il silenzio*) — Come è facile comportarsi da gran signori quando si è ben vestiti! Posso offrire, Duchessa? (*Le versa da bere*).

ANNA MARIA — Il décolleté è sempre stata la mia passione!

VOCE DI PROSPERO (*da dentro*) — Sua Altezza il Duca di Chably! (*Tutti si voltano all'inaspettato annunzio. Entra Prospero in costume Luigi XI*).

PROSPERO — Maestà! Principessa! Duchessa!  
(*Fa tre inchini sfiorando col cappello piumato il pavimento.*)

AZELLA — Com'è bello!

IL RE — Benvenuto, Altezza, alla mia mensa.

PROSPERO — Perdonate il ritardo. Arrivo in questo momento d'Allemagna. (*Si siede.*)

PARTECIPAZIO — La minestra è fredda, Altezza.

PROSPERO — Grazie, l'ho già presa in cucina.

IL RE — Altezza, se cominciate a dir sciocchezze vi tolgo subito la parte!

AZELLA — Babbo, non lo sgridare.

PROSPERO (*ad Azella*) — Principessina vi ringrazio di avere accettato il mio modestissimo regalo.

PARTECIPAZIO (*che ha finito di trinciare un pollo*) — Ecco pronto il fagiano. A voi, Principessina, la coscia o il petto?

AZELLA — Babbo, è proprio un fagiano?

PARTECIPAZIO — Delle tenute reali!

AZELLA — E quando, babbo, mi condurrà nelle tenute reali?

IL RE — Sono tanto lontane!

AZELLA — Come sono?

IL RE — Come boschi incantati.

AZELLA — E c'è anche il lupo?

IL RE — No, il lupo non c'è. Gli ho dato per tanto tempo la caccia perchè non ti facesse male.

AZELLA — E l'hai ucciso?

IL RE (*con tristezza*) — Non ancora, piccina!

PARTECIPAZIO — Col fagiano ci vuole vino di Borgogna. (*Beve e poi riempie gli altri bicchieri.*) Bisogna stare allegri questa sera!

IL RE (*accorgendosi che Azella ha un piccolo tremito*) — Hai freddo, Azella?

AZELLA — No, babbo, Pensavo a una strada di argento, fra la neve, per arrivare alle tenute reali.

IL RE — Tu hai freddo, piccina. Ed io, sciocco, che ti ho fatto mettere questo vestito così leggero. (*Disperato ad Anna Maria*) Le tornerà la febbre.

AZELLA — No, babbo, non temere. Sono una vera principessa questa sera.

IL RE — Hai freddo. Aspetta. Devi coprirti. (*Si toglie la mantellina e la mette sulle spalle di Azella.*)

PARTECIPAZIO — Signori, passiamo al dolce!

PROSPERO — Ancora dieci minuti e saremo all'anno nuovo.

PARTECIPAZIO — Appena scocca la mezzanotte faremo un altro brindisi.

PROSPERO — Voglio sturare io la bottiglia, sentirete che sparo!

IL RE (*si alza con un grido*) — Oh!

TUTTI — Cos'hai?

IL RE — Niente, niente. Sono il più disgraziato dei re.

PARTECIPAZIO — Vuoi la mia giacca?

IL RE — Il più infelice dei re.

AZELLA — Babbo!

IL RE — Torno subito. Perdonate. Un momento. (*Depone la corona sul tavolo ed esce correndo a destra.*)

PARTECIPAZIO (*ad Anna Maria*) — Vai a vedere quello che fa. Non ci muoviamo. (*Anna Maria esce*) Peccato che si sia rotto il protocollo!

PROSPERO (*ad Azella*) — Verrà subito. Forse ti vuol fare ancora una sorpresa. Non aver paura.

AZELLA — Non ho paura Prospero.

PARTECIPAZIO — Dopotutto anche noi rappresentiamo bene la Corte: personaggi di puro sangue regale!

PROSPERO — Tu sei semplicemente Ministro.

PARTECIPAZIO — In via del tutto eccezionale ho accettato di farlo. Per tua norma io, sulla scena, non ho fatto che i Re. Lì facevo alla tua età. Sono un Re nato. Bastava che entrassi in scena, anche vestito di stracci, perchè il pubblico dicesse: ecco il Re. (*nostalgico*) Come ero bello!

PROSPERO — Con quel naso rosso?

PARTECIPAZIO — Allora non avevo questo naso. I dispiaceri me l'hanno fatto ingrossare.

AZELLA — Sei stato molto infelice?

PARTECIPAZIO — Non so. La tristezza mi è cascata sulle spalle tutta d'un colpo e così mi sembra di essere stato sempre infelice. Eppure, no: ai tempi dei miei primi successi... Nessuno mi superava nel dire i versi. E' colpa mia se poi i versi sono caduti di moda? Sentite: (*Si alza, prende la corona, la solleva e con voce*



di  
**BIANCOLI**  
Il signore  
dalle camellie  
prossimamente

*ispirata declama*) — ... « Oh risplendente turbamento, — oh brama d'oro, che tieni le porte — del sonno aperte a tante inquiete notti!... (Si mette la corona in testa) — « Eccola posta. La mantenga Iddio! — E se le forze pur del mondo tutto — fossero in un braccio gigante — unite, non potrebbero strapparmi — l'ereditaria insegna che trasmessa — ai miei sarà, qual tu me l'hai rimessa ». (Gli è mancato il fiato necessario per gli ultimi versi e nel sedere abbandona la testa sulla tavola piangendo).

AZELLA (*accarezzandolo*) — Participazio, mio buon Participazio. Ora fai piangere anche me!

PARTECIPAZIO — La mia voce non era così. Ho preso tanto freddo nella vita! Mai abbastanza per coprirmi. Stazioni fredde... vagoni freddi... e vento... e pioggia... (In questo momento sono tutti e tre addossati l'uno all'altro) Fuggite, figliuoli, fuggite da questa vita finchè siete in tempo. Se vi prende non vi lascia più. Come me, come me... (Azella piange).

PROSPERO — Non piangere, Azella. Participazio dice così perchè ha bevuto un po' troppo.

PARTECIPAZIO — Sì, ho bevuto un po' troppo. Non sono abituato. (Si asciuga gli occhi. Una pausa).

PROSPERO (*con slancio*) — Participazio, tu sei un grande attore! (Lo abbraccia).

PARTECIPAZIO (*improvvisamente rianimato*) — Vedrai, nella nuova commedia. Che interpretazione! Se questa volta non sfondo...

PROSPERO — Sì, caro, sfonderai.

PARTECIPAZIO — Ci ho messo dentro quarant'anni di esperienza. Vi assicuro: tale e quale a Novelli sono in quella parte.

AZELLA — Questa volta ti porteranno in trionfo. Lo sento.

PROSPERO — E il giorno dopo tutti i giornali di Milano e di Roma stamperanno il tuo nome.

PARTECIPAZIO — Milano!... Roma!... Rasentate per anni ed anni, vederne di notte il bagliore e mai poterci entrare.

PROSPERO — Questa volta vi andremo in vagon-restaurant! Si fa così: tu qui (Fa sedere Participazio davanti al tavolino) e Azella qui. (Gli mette Azella di fronte) Qui sopra ci dovrebbe essere una lampada col paralume rosa.

AZELLA — E tu?

PROSPERO — Io mi metterei qui, vicino a te. Qui non posso: è il passaggio. Ma adesso, per farvi vedere, sono il cameriere. Il treno va. Passano delle stazioni. (Ad Azella) Tu guardi al finestrino (Azella eseguisce) Brava, così.

PARTECIPAZIO — E io?

PROSPERO — Tu mangi.

PARTECIPAZIO — Che cosa?

PROSPERO — Quello che ti danno. Perchè non si ordina. Io vado, vengo, tolgo i piatti, porto le pietanze (Eseguisce) E il treno seguita ad andare.

AZELLA — Meraviglioso!

PROSPERO — Finito di mangiare...

PARTECIPAZIO (*ch'è ritornato completamente allegro*) — Tu paghi! Ah! Ah!... (Anche Azella ride felice).

PROSPERO — E si ritorna nel nostro scompartimento di prima classe con un bel sigaro in bocca.

PARTECIPAZIO — Mi sentirei di girare il mondo così.

AZELLA — Anch'io! Anch'io! E vorrei tante valigie... tutte di pelle... e di tanti colori.

PARTECIPAZIO — Le avrai!

PROSPERO — E usciti di stazione prenderemo l'automobile dando per indirizzo il Grand Hôtel.

AZELLA — No, io preferisco l'Excelsior. Sono sempre scesa all'Excelsior.

PARTECIPAZIO — E, passando per le vie, vedremo dei grandi striscioni con i nostri nomi.

PROSPERO — Ma noi faremo finta di non vederli. E' più chic!

AZELLA (*convulsa*) — Participazio! Prospero! Questa è la nostra vita! Non soffriremo più. Saremo come gli altri!

PROSPERO (*salendo sopra una sedia e sventolando un tovagliolo*) — La celebre attrice Azella concede un'intervista...

AZELLA — Che cos'è l'intervista?

PARTECIPAZIO — Stampano tutto quello che dici.

AZELLA — Non farò che parlare. (Participazio e Azella si prendono per mano e ballano attorno alla sedia di Prospero. Entra il Re, in dimesso abito borghese, e si ferma estasiato sulla porta).

AZELLA — Papà!

IL RE (*sollevando trionfante una bella bottiglia di spumante*) — Vi porto la Regina!

AZELLA — Papà! (Gli salta al collo).

(Si sentono rintocchi di campana, poi una leggera musica che si fa sempre più forte. Le pareti, a poco a poco, svaniscono. La camera è ora tutta azzurra con una grande striscia di argento. E' l'anno nuovo).

**Enrico Raggio**



# 1930

abbonarsi con 30 lire



## TERMOCAUTERIO

✎ Pitigrilli ha tenuto con grande successo una conferenza su la «decadenza del paradosso», a Palermo, Napoli, Padova. Al Circolo Italo-Britannico, fra gli intervenuti si notò il Procuratore del Re, S. E. Muggia, il quale, alla fine, si congratulò molto col conferenziere.

Quando Pitigrilli raccontò queste cose all'avv. Arturo Orvieto, che lo assistè in molti processi (finiti tutti trionfalmente), Orvieto, umorista inconsapevole, rispose:

— C'era il Procuratore del Re? Lo credo. Le visite si rendono.

✎ Elsa Merlini giunse a Parigi per la prima volta, accompagnata da alcuni compagni d'arte, uno dei quali si picca di sapere molto bene il francese e di insegnarlo.

— Amica mia — disse costui, mentre erano a tavola alla Brasserie Universelle. — Voi non pronunciate «merci», ma «mörssi»; state attenta a come pronuncia il cameriere: ora gli dò la mancia.

Chiamò il cameriere e gli posò sulla tavola 20 franchi.

— Cameriere, il conto!  
Elsa Merlini guardò in faccia, anzi, in bocca, il cameriere, il quale, colpito dal suo delizioso musetto estremo-orientale, le disse in inglese:

— Thank you very much!  
✎ Il dottor Ferruccio Ravazzoni (non dimenticate mai questo indirizzo: Corso Racconigi, 115 bis) ordina certe pillole a una signora malata di mali immaginari:

— Quante pillole al giorno debbo prendere?

— Il meno possibile — rispose Ravazzoni.

✦ Lina Bacci e Beatrice Falconieri parlano del loro avvenire:

— E tu non pensi a sposarti? — chiede Beatrice Falconieri.

Lina Bacci spiega:

— Sono incerta fra un banchiere e un medico.

— Allora, fra la borsa e la vita — commenta la Falconieri.

✎ Navarrini, della compagnia Almirante-Tofano incontra un compagno d'arte che, reduce dalla Spagna, parlava delle cattive condizioni igieniche in cui sono tenute le strade di laggiù, e per farlo credere meglio, aggiungeva particolari sensazionali.

— Invece in Olanda — rispose Navarrini — c'è tanta pulizia, che all'Aja, quando la gente ha voglia di sputare, prende il treno e va a sputare in campagna.

✎ Un amico delle attrici, uno di quei signori che frequentano assiduamente i camerini, mandano fiori alle serate e si recano alla stazione alla fine della tournée, rimproverava a Dora Menicelli di portare in scena per centomila lire di diamanti:

— Fate come le altre. Mettete dei gioielli falsi. Il pubblico non se ne accorge.

— Lo so — rispose la Menicelli. — Ma i gioielli falsi dovrei comperarli.

✎ La bionda (o bruna?) attrice Lina Murari è ancora tutta emozionata per un piccolo incidente capitato. Nello svitare una casalinga lampadina ha preso una terribile scossa, e tanto forte è stata l'impressione che si è messa a piangere.

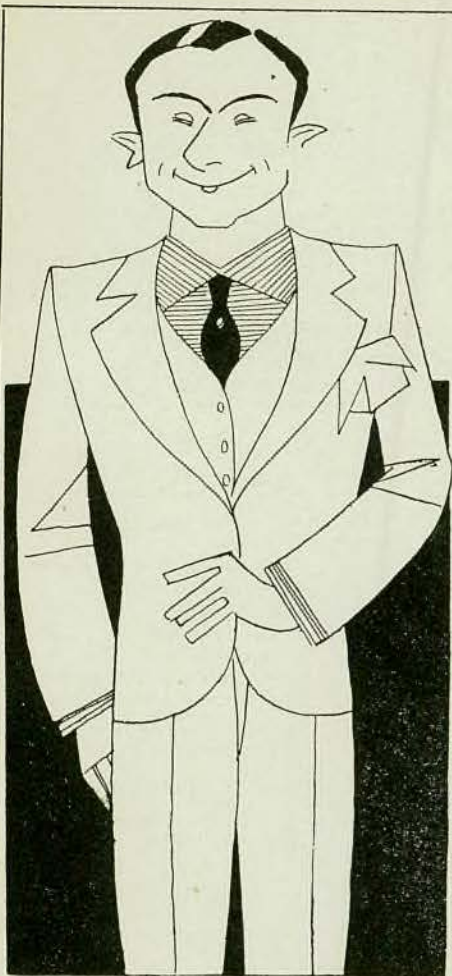


## SPETTATORI

LA SIGNORA — E' bravo questo pianista. Ma avete letto il programma?

IL SIGNORE — Sono composizioni sue intitolate «Sulla riva del fiume; sulla montagna».

LA SIGNORA — Ma allora non è una sinfonia: è un «pianorama!».



ONORATO

## ERMANNINO ROVERI

Dei prodigi infantili di questo giovanissimo attore abbiamo già parlato altra volta. Dei prodigi artistici di questi ultimi mesi è bene riparlare poichè Ermanno Roveri non è fra coloro che si cristallizzano nel successo di una parte. Quando si impose all'attenzione del pubblico nella commedia « Le vigne del Signore », parte recitata accanto a Ganduso e perciò tanto più importante nell'essere riuscito a far ridere, noi profetizzammo un grande avvenire. L'oroscopo non era difficile e la profezia si è avverata: Ermanno Roveri, dopo aver tenuto un posto di primissimo ordine nella Compagnia di Dina Galli, passa col prossimo anno a far parte di una formazione di giovani fra i quali egli è uno degli esponenti maggiori. Attore di stile, disciplinato agli insegnamenti, egli potrà darci quel tipo di attore moderno, nuovo, che Benassi ha già imposto nel repertorio drammatico e Roveri imporrà in quello comico.

Più tardi, racconta la cosa ad un suo amico:

— Vi confesso che ho ricevuto una scossa formidabile, così potente che m'ha fatto piangere come un vitello...

— Ohè, ohè, dico!... Interrompe l'altro. Non vorrete mica farmi credere di essere ringiovanita!...

☉ La più elettrizzante, la più dinamica, la più indiavolata attrice del teatro italiano — abbiamo detto Dina Galli — in un intermezzo, era nel suo camerino, conversando amabilmente con il poeta Gustavo Brigante Colonna Angelini, l'autore dei celebri versi addizionali, per cui invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia:

Sul canapè barocco  
davanti alla scacchiera  
come mi sento sciocco  
in abito da sera.

Infatti i versi possono imbrogliare come si vuole senza per questo alterare il senso.

Dunque, Dina Galli chiacchierava e chiacchierando badava a prepararsi per l'atto seguente. A un certo momento s'inchinò per allacciarsi una scarpina.

— Signora, non così: le si scopre il seno... Mormorò l'amabile Brigante.

— Il seno... Dov'è, dov'è?... — chiese subito Dina Galli, incuriosita.

☿ Carlo Salsa, l'autore dell'unico grande libro di guerra e cioè « Trincee », pretende di conoscere le donne come ha conosciuto i soldati. Perciò discute con Onorato e Toddi delle esigenze delle donne e specialmente della sua.

— Mia moglie — egli dice — non conosce che una sola parola: denaro. A tavola, per la strada, in vettura, al cinematografo, in aeroplano: denaro, denaro, denaro.

— Ma infine che cosa ne fa di tutto questo denaro? — domanda Toddi.

— Non lo so perchè non glie ne dò mai!

☿ Mario Massa (il futuro autore dell'« Ospite pazzo ») con il danaro incassato per il suo più recente volume, « Signori si liquidal » si è fatto un bel vestito nuovo, un cappello fiammante ed un paio di scarpe rutilanti.

In un giorno di pioggia, incontra Luciano Folgore.

I due s'incrociano.

— Ciao, Folgore!

Folgore osserva ben bene l'altro, poi, finalmente, esclama:

— Oh, buongiorno Massa; non ti riconoscevo più!... Come sei elegante!

— Ah, s'è fa Massa. E da che cosa, poi, mi hai riconosciuto?

— Dall'ombrello, che è mio ed ancora non mi hai restituito!

☿ Un vasto ufficio, mobiliato con elegante sobrietà, come se ne vedono nei films americani. Una porta aperta sulla grande sala dove lavorano gli impiegati.

(Non è la didascalia di una commedia di Niccodemi, ma lo studio dell'avvocato Romolo Angelo in via Borgonuovo N. 15 a Milano).

Voce severa dell'avvocato Angelo:

— Vi ho detto che non dovete fischiare quando lavorate.

Voce del giovane di studio:

— Non lavoro avvocato; fischio solamente.

☿ Il commediografo Antonio Aniante di Sicilia non è uno di quegli uomini che colpiscono per la loro bellezza.

No, Antonio Aniante non è molto bello. E nemmeno bello, e nemmeno belloccio; passabile, non si direbbe. Anzi, è quasi brutto; possiamo dirlo senza quasi: Antonio Aniante è brutto. Però, aggiungiamo subito, è simpatico. Un simpatico brutto, ecco.

L'altro ieri il brutto (ma simpatico) Aniante discuteva con A. G. Bragaglia sull'arrivismo sfrenato di certi letterati, e sulla silenziosa operosità di certi altri.

— Vedi, caro Anton Giulio — diceva Aniante — io posso



vantarmi di non dover riconoscerla a nessuno. Io posso veramente dire di essere figlio delle mie opere...

E A. G. B., osservandolo bene: — E' vero, verissimo!

✦ Mario Massa (il futuro autore dell'« Ospite pazzo ») ama il mercoledì andare al mercato di Campo de' Fiori a Roma con la speranza di scovare qualche rarità bibliografica a pochi soldi.

Mercoledì scorso, attraversando via dei Giubbonari, un rigattiere gli lanciò un richiamo.

— Signorino, venga qui, guardi che bella roba...

— Non mi serve niente.

— Ma venga qui — insiste l'altro. Guardi, per esempio: per pochi soldi le vendo questa bella valigia quasi nuova.

— Una valigia?! E che me ne faccio?

— Oh bella, fece il rigattiere, ci mette dentro i vestiti.

E Massa:

— Ci metto dentro i vestiti? Già, e io poi vado in giro nudo!

✦ Un modesto attore della compagnia di Ruggero Ruggeri, bussa alla porta del camerino del suo capocomico, tutto congestionato.

— Avanti! Risponde tranquillamente Ruggeri.

— Sa che cosa è successo?

Esclama pieno d'indignazione il modesto attore; il critico del « Giornale di Genova » ha detto che io sono un pessimo attore; un cane addirittura!

— Ah! fa Ruggeri; poi aggiunge: e generalmente, quando vi dicono ciò, voi come vi regolate?

✦ Tre anni or sono, Luigi Antonelli, fu testimone al matrimonio di un suo amico abruzzese con una buona e bella signorina molisana.

Per tutto questo tempo, poi, Antonelli non ebbe più occasione di incontrare i nuovi coniugi di cui aveva propiziato le nozze.

Ma lunedì scorso, al teatro Valle di Roma, i tre si ritrovarono. Saluti, complimenti, felicitazioni.

— Hai avuto bambini? Chiede Antonelli al marito.

— No, non ancora.

Allora Antonelli, distratto:

— E la signora nemmeno?

✦ Un letterato che si è sposato, quando presenta sua moglie non gli è facile poter dire che ha fatto un matrimonio d'amore.

Di ritorno dal viaggio di nozze ha incontrato in treno il comm. Barbieri di Padova, sempre gio-

# NON RIPETETELO

(potrebbe non esser vero)

\* Quando le attrici parlano di Marta Abba, discutono sulle sue qualità esteriori. Ritorna sovente nei loro discorsi la frase fatta « donna fatale », oppure: « cerebrale » ecc.

— Ma le attrici si sono mai accorte che Marta Abba è soprattutto una grande attrice?

\* Quando gli attori parlano di Marta Abba, discutono di presunti difetti artistici e di presunte tirannie capocomicali.

— Ma gli attori si sono mai accorti che Marta Abba è l'unica giovane attrice che è anche una grande attrice?

\* Quando i critici scrivono di Marta Abba, o quando non ne scrivono — che è lo stesso — si affannano a chiarire al pubblico l'eccezionalità artistica di questa bella attrice moderna.

— Ma i critici si sono mai accorti che Marta Abba è, oltre che eccezionale, anche una grande attrice « nuova? ».

Tutto questo si può e si deve ripetere: è perfettamente vero.

\* S'imberghi, il direttore della S.T.I., fa annunciare dall'« Arte drammatica » che un « apposito impiegato sta elencando e catalogando tutte le offerte ricevute per scritturare gli attori nelle otto Compagnie della Società... ».

— Ottima iniziativa! Se nessun attore fra coloro che si saranno offerti sarà scritturato, avremo la consolazione di sapere che almeno uno, avrà già trovato da scritturarsi: l'apposito impiegato che sta elencando e catalogando le offerte...

\* Alfredo De Sanctis, abbandonata la foresta, risale verso il nord. Ede d'Altavilla è esultante!

vane, sano e forte, poichè l'« Apérol » lo vende agli altri ma lo beve anche lui. Felicitazioni fra il letterato e il comm. Barbieri. La signora rimane in disparte.

Barbieri domanda:

— Chi è quella signora?

— Mia moglie.

Il comm. Barbieri che ha grande confidenza col letterato amico, gli dice a voce bassa:

— Non mi sembra tanto giovane.

— Lo so.

— Ha un po' di barba.

— Lo so.

— Non ha tutti i denti.

— Lo so. Ma puoi anche parlare più forte perchè è sorda.

✦ Dopo la morte di Giorgio Clemenceau, molti aneddoti sono stati riportati e forse non tutti furono vissuti dal grande uomo che pure di aneddoti, nella sua vita, ne creò molti. Questo, per esempio, è inventato:

Un amico si recò a casa di Clemenceau e, conversando, disse di essere stato la sera innanzi in casa di un celebre industriale di automobili.

— Che gente c'era? — domandò Clemenceau.

— La solita — rispose l'amico — due categorie di persone: quelli che parlano per non concludere nulla e quelli che tacciono.

— Ho capito — rispose Clemenceau. — Delle donne e degli uomini.

✦ L'attrice Anita Farra della compagnia Carini prendeva il vermouth in una confetteria di Mantova. Il confettiere le faceva con ingenua galanteria i complimenti per la sua grazia. Un giornalista che era con lei, le disse, accennando al confettiere galante:

— E' un brav'uomo.

Anita Farra diede un'occhiata alle paste coperte di insetti e rispose:

— Incapace di fare del male a una mosca.

✦ L'attore cinematografico Eugenio Moschini, marito della biondissima attrice Laura Farina, durante la lavorazione del film « Maratona », doveva interpretare una scena in cui appariva l'arrivo di una corsa.

Allora, prega la sua giovane moglie Laura, di cospargerlo di farina per ottenere un trucco perfetto di podista dopo quaranta chilometri di cammino.

Laura infarina Moschini.

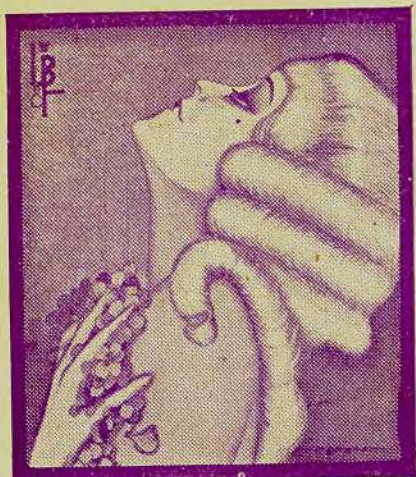
# ABBIAMO PUBBLICATO COMMEDIE IN 3 ATTI

## di



- 1 - Antonelli: **Il dramma, la commedia e la farsa.**
- 2 - Alvarez e Seca: **Il boia di Siviglia.**
- 3 - Falena: **Il buon ladrone.**
- 4 - Giachetti: **Il cavallo di Troja.**
- 5 - Goetz: **Ingeborg.**
- 6 - Bernard e Godfernaux: **Triplepatte.**
- 7 - Gandra e Gever: **L'amante immaginaria.**
- 8 - Molnar: **L'ufficiale della guardia.**
- 9 - Verneuil: **Signorina, vi voglio sposare.**
- 10 - Gandra: **I due signori della Signora**
- 11 - Aniante: **Gelsomino d'Arabia.**
- 12 - Conti e Codey: **Sposami!**
- 13 - Fodor: **Signora, vi ho già vista in qualche luogo!**
- 14 - Lothar: **Il lupo mannaro.**
- 15 - Rocca: **Mezzo gaudio.**
- 16 - Delaquys: **Mia moglie.**
- 17 - Ridenti e Falconi: **100 Donne nude.**
- 18 - Bonelli: **Il medico della signora malata.**
- 19 - Roger Ferdinand: **Un uomo d'oro.**
- 20 - Veneziani: **Alga marina.**
- 21 - Martinez Sierra e Maura: **Giulietta compra un figlio!**
- 22 - Fodor: **Amo un'attrice.**
- 23 - Cenzato: **L'occhio del Re.**
- 24 - Molnar: **La commedia del buon cuore.**
- 25 - Madis: **Prea al laccio.**
- 26 - Vanni: **Una donna quasi onesta.**
- 27 - Bernard e Frémont: **L'attaché d'ambasciata.**
- 28 - Quintero: **Le nozze di Quinita.**
- 29 - Braggaglia: **Don Chisciotte.**
- 30 - Bonelli: **Storienko.**
- 31 - Mirande e Madis: **Simona è fatta così.**
- 32 - Molnar: **Prologo a Re Lear - Generalissimo - Violetta divorziata.**
- 33 - Veneziani: **Il signore è servito.**
- 34 - Blanchon: **Il berghese romantico.**
- 35 - Conty e De Vissant: **Men beguin piazzato e vincente.**
- 36 - Solari: **Pamela divorziata.**
- 37 - Vanni: **L'amante del sogno.**
- 38 - Gherardi: **Il burattino.**
- 39 - Paolieri: **L'odore del sud.**
- 40 - Jerome: **Fanny e i suoi domestici.**
- 41 - Colette: **La vagabonda.**
- 42 - Antonelli: **La rosa dei venti.**
- 43 - Cavacchioli: **Corte del miracoli.**
- 44 - Massa: **L'osteria degli immortali.**
- 45 - Borg: **Nuda.**
- 46 - Bonelli: **Il tepe.**
- 47 - Nivoix: **Eva nuda.**
- 48 - Goetz: **Giocchi di prestigio.**
- 49 - Geyer: **Sera d'inverno.**
- 50 - Savoir: **Passy: 08-45.**
- 51 - Birabeau: **Peccatuccio.**
- 52 - Giachetti: **Il mio dente e il tuo cuore.**
- 53 - Falena: **La regina Pomarè.**
- 54 - Gabor: **L'ora azzurra.**
- 55 - Molnar: **Il cigno.**
- 56 - Falconi e Biancoli: **L'Uomo di Birzulàh.**
- 57 - Denys Amiel: **Il Desiderio.**
- 58 - Luigi Chiarelli: **La morte degli amanti.**
- 59 - Alfredo Vanni: **Hollywood.**
- 60 - Lew Urwantsoff: **Vera Mirzewa.**
- 61 - Gino Saviotti: **Il buon Silvestro.**
- 62 - Denys Amiel: **Il primo amante.**
- 63 - Giuseppe Lanza: **Il peccato.**
- 64 - Birabeau: **Il sentiero degli scolari.**
- 65 - Cenzato: **La moglie innamorata.**
- 66 - Jules Romains: **Il signor Le Trouhadec si lascia traviare.**
- 67 - Mario Pompei: **La signora che rubava i cuori.**
- 68 - Karel Ciapek: **R. U. R.**
- 69 - Gian Capo: **L'uomo in maschera.**
- 70 - Armont e Gerbidon: **Audace avventura.**
- 71 - Augusto de Angelis: **La giostra dei peccati.**
- 72 - Ostrovskij: **Signorina senza dote.**
- 73 - Mazzolotti: **Sei tu l'amore?**
- 74 - G. Antona-Traversi: **I giorni più lieti.**
- 75 - Natanson: **Gli amanti eccezionali.**
- 76 - Armont e Gerbidon: **Una donnina senza importanza.**
- 77 - Rossato e Giancapo: **Delitto e castigo.**
- 78 - Hans Chlumberg: **Si recita come si può.**
- 79 - Donaudy: **La moglie di entrambi.**
- 80 - Napolitano: **Il venditore di fumo.**

I numeri arretrati si domandano accompagnando l'importo: dal N. 1 al N. 10, lire cinque la copia; dal N. 11 al N. 20, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia; i numeri 2 - 3 - 4 - 5 - 7 - 8 - 9 - 23 - 33 sono esauriti



**Violetta di Parma**  
*il profumo distinto*  
 cav. L. Borsari & Figli  
 Parma

# Violetta di Parma

Il tradizionale profumo del più bel  
 fiore dell'Appennino Parmense

## Cocktail di Flora

Colonia - Profumo - Cipria  
 L'ultimo grande successo

## Colonia Violetta di Parma

Profumo delizioso  
 Creazione 1929

**Remo Fusilli e Paolo Omarez**

**NATASCIA  
 MAXIMOVNA**

**Dramma in 3 atti**



**L i r e   s e i**

**Casa Editrice CEN - Genova**



— Sono passato sotto la mia spazzola  
 in tanti anni di pratica esperienza,  
 scarpe di tante forme e d'ogni specie,  
 d'ogni colore e d'ogni provenienza.

A tutte ho dato lo splendore magico  
 col mio facilissimo sistema:  
 Poca fatica e un milligrammo d'Ebano  
 l'insuperato e insuperabil crema!



**ERNESTO IORI - BOLOGNA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

Casa fondata nel 1870

Telefono 21-902

La pelliccia mia più bella  
l'ho comprata da Rivella

Paola Borboni

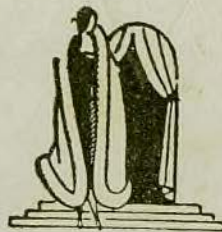
Le più candidi ermellini  
li ha venduti alla Merlini

Elisa Merlini

Di magnifico Visconte  
ha vestito la Prigione

Mercedes Prigione

**LE  
SVE  
PESLICHE**



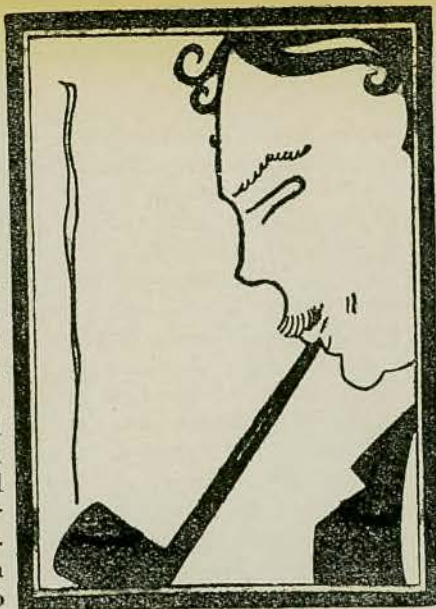
**I SVOI  
MODELLI**

**TORINO**

corso Regina Margherita, 93

con ramo e salsonaggiore

E' mezzogiorno e trenta, e la luce sembra delle nove del mattino. Bisogna sapere che a Berlino si fa colazione alle due, e più si va al nord, più l'ora solare e digestiva è spostata, fino a Varsavia dove si mangia alle quattro e a mezzanotte. Questo per spiegare che la baronessa nelle strade, nonostante la disciplina tedesca, è sempre caotica e ricorda le chilometriche distanze di Berlino. Alfred Kerr, tutti lo conoscono, dà i suoi appuntamenti all'una al *Berliner Tageblatt*. Il *Berliner Tageblatt* è quel grosso piroscavo ancorato nel cuore della capitale tedesca, macchinoso come un ministero, sigillato da Uscieri (U maiuscolo) come comandanti di presidio, installati a ogni porta e a ogni svolta di corridoio, col « chi va là » a sguardi incrociati da far invidia alle sentinelle di una polveriera. Tale è in fatti il giornale, officina delle opinioni così dette pubbliche, della finanza militante, del pangermanesimo, e perchè no, anche dell'inteuropismo. Siccome anche la giornata di un grande artista è centimetrata a minuti, così l'usciera di servizio me ne fa perdere cinque del quarto d'ora protocollare, che l'illustre uomo ruberà alla eternità del tempo per parlare a noi. Potenza delle interviste. Senza troppe precauzioni la resistenza teutonica crolla, e si è ammessi finalmente al cospetto di Alfred Kerr. Una cella la sua stanza, anzi una cellula nervosa del grande cervello che è il *Berliner Tageblatt*. Ciò che si matura nelle fucine di questa città di rotative, è il pane quotidiano a cui dà di morso il popolo berlinese, giacchè nessuno meglio di lui, con qualche esempio contradd-



## Biglietto circolare nei teatri europei

Ultimi applausi  
**Alfred Kerr**



ditto oggi, è ossequiente alle idee che gli vengono amministrate. Con la celebrità che in Germania le sue critiche, e all'estero le traduzioni di esse, danno al nome di Alfred Kerr, è da immaginarsi di quale professionale curiosità siamo animati davanti al primo critico della Germania. La sua stanza non è più grande di una cabina e altrettanto significativa. Il necessario per scrivere, nulla più. Il cervello di Kerr funziona da scatola ricettante, e la mano batte l'alfabeto Morse delle sue idee. Un esemplare di uomo-macchina come se ne vedono centomila a Berlino, attrezzati alla dura legge della città d'acciaio e di cemento armato. A dar retta ai profili che la strada ti fa della gente alla ribalta, c'è da comporre un quadro di mostruosa inventiva, dove non resta salva nemmeno la immaginazione della più truce idra di Budda. L'amabilità di un sorriso pragmatico verso l'ospite, addolcisce la piega delle labbra teutoniche, mentre un suono metallico parte dai suoi talloni, nel salutare. Mettono del ferro perchè suonino così, o i Tedeschi sono essi stessi di acciaio? Ugualmente suono manda chi entra. Una battuta di talloni, una bozza da correggere, una parola, e via. L'intera Germania marcia sul ritmo di speroni. Tuttavia la pieghevolezza dell'arte di somigliare al proprio visitatore in Germania, muta la consuetudine di questo figlio d'Arminio, crema di coltura e di latinità, che ha tentato di introdurre la ragione in Francia e la poesia in Germania. La sua facciata è del romanticismo francese, quando al pizzo del terzo Napoleone succedeva la coiffure alla Gambetta. I suoi

RITZY — Siamo intimi; non gli nascondo nulla.

ARMANZIA — Perchè non siete venuto solo?

RITZY — Non me lo avete chiesto.

ARMANZIA — E' vero!... E quella ragazza che è con voi, chi è?...

RITZY — E' una che fa i disegni per i giornali di mode.

ARMANZIA — Non è venuta qui a cercare l'inspirazione?...

RITZY — No... ma è la buona amica del mio amico.

ARMANZIA — La sua amante?

RITZY (*un po' ironico*) — Conoscete certe parole?...

ARMANZIA — Non sono mica una stupida!... E vostro fratello? Ha proseguito per Bordeaux?

RITZY (*un po' distratto*) — Mio fratello?...

ARMANZIA — Il missionario...

RITZY — Già... ha proseguito... s'imbarca stasera...

ARMANZIA — E l'avete fatto viaggiare con quella signorina?... Un sacerdote!...

RITZY — Oh! Sapete... un missionario... è avvezzo a vederne di tutti i colori!...

ARMANZIA — Avete torto di non aver l'abitudine di mentire... Forse, mentireste meglio!

RITZY (*piccato*) — Non mento perchè mi si creda... Mi basta che si abbia la cortesia di far le viste!

ARMANZIA (*con molta dolcezza*) — Sapete, signor Fortunio, che non avete fatto nulla di molto grazioso, in quest'avventura?... Io, se sono venuta qui, sono venuta in tutta sincerità... colla speranza di serbare del vostro colloquio un ricordo che giustificasse me e facesse onore a voi... Mi passano molte idee per la testa, ma vi confesso che non mi era passata questa: che un monello potesse fare cinquecento chilometri per canzonarmi, e per far ridere altri alle mie spalle!

RITZY — Sarei io, il monello?...

ARMANZIA — Chi volete che sia?... I ragazzi della vostra età, quando m'incontrano in paese, si levano il berretto, e son tutti fieri se rispondo loro: « Addio, piccino »!...

RITZY (*piccato*) — Ho passato vent'anni, sapete!... Non viaggio più a mezza tariffa!...

ARMANZIA — E i vostri buoni genitori vi permettono di fumare?...

RITZY — Mi trattate così, perchè avete pena, o perchè siete in collera?

ARMANZIA — Quando sarò andata via, cercherete di risolvere il problema!

RITZY — Ma non voglio che andiate via!... Volete che vadano via gli altri?

ARMANZIA — Scherzate!... Che cosa fa, il vostro amico, nella vita?

RITZY — Vende delle automobili... Ne vende molte!...

ARMANZIA — E voi che cosa fate?

RITZY — Io?... Faccio degli affari!...

ARMANZIA (*con un malinconico sorriso*) — Pensare che mandavo dei fiori ad un uomo d'affari!... Colpa vostra, del resto!... Che idea avete avuto di firmare « Fortunio »?...

RITZY — Così... Perchè « Fortunio » viene da « fortuna »... Mi è parso di buon augurio...

ARMANZIA — Ah! E' per questo?... Allora, se volete un buon consiglio, cambiate nome!

RITZY — Perchè?... Esiste qualcuno che si chiama Fortunio?

ARMANZIA — Sì.

RITZY — E che voi conoscete?...

ARMANZIA — No...

RITZY — E' di Bordeaux?

ARMANZIA — No, è di Alfred de Musset!

RITZY (*colpito, ad onta d'un'ignoranza quasi totale*) — Ah?... E credevate scrivere a lui?...

ARMANZIA (*vaga*) — Forse...

RITZY (*con molta umiltà*) — Mi dispiace, ma... Io, mi chiamo Ritzy!

ARMANZIA — Ritzy?...

RITZY — Sì... è un diminutivo americano di Patrizio...

ARMANZIA — Ah! Sicuro!...

RITZY — Mi chiamo: Ritzy Varin... Dal momento che mi avete detto il vostro nome, è giusto che vi dica il mio...

ARMANZIA — Vi ringrazio.

RITZY (*convinto*) — Un bel nome, il vostro!...

ARMANZIA — Armanzia?... Vi pare?...

RITZY — Armanzia di Bonnelles!... Siete nobile?

ARMANZIA — La mia famiglia, sì... (*Un silenzio*).

RITZY — E... Vorrei domandarvi qualche cosa...

ARMANZIA — Coraggio!... (*Ma da qualche battuta il tono di Armanzia si è fatto indifferente, come lontano... All'espressione della dignità offesa è subentrata una malinconia profonda, quantunque male afferrabile per parte d'un ragazzo come Ritzy*).

RITZY (*alquanto esitante*) — Ecco... mi avete scritto: « sono una ragazza »...

ARMANZIA — Ah!... E vorreste sapere quanti anni ho?...

RITZY (*guardandola*) — No... non è questo...

occhi, non ricordo il colore, ma debbono essere chiari, non tenui, ironici, con qualcosa di turco nella furbizia, senza sapere se egli è ebreo o no. Ma il cervello più che il cuore, è tedesco. Esaltatore in Germania e fuori della Duse, ammiratore di Emma Gramatica, non cede a quello che per lui rappresenta il potenziale di teatralità teutonica, ed è il tipo del profeta burlone fra le ribalte e le platee del suo paese.

Ed è inoltre uno di quei tedeschi che fa ancora la guerra. Non la solita. La guerra civile. Combatte contro i nemici del pensiero. I paesi sono come i frutti, il baco è di dentro. Ma egli esaspera con la sua personalità di critico gli autori, le ribalte e le platee. Li esaspera e li diverte. Egli getta la formula enigmatica della sua idea dibattendosi fra il quoziente « pensato » e « espresso » con una sottigliezza da sofista, un virtuosismo da giocoliere, aromatizzato da una leggera tinta di atarassia socratica. Certamente egli è un signore oggi della stilistica, e quelli che lo leggono sono come dei maniaci di morfina. Il foglio del *Tageblatt* trema loro nelle mani, ma non possono farne a meno. Questa acrobazia dello stile, che alcuni giorni si riduce a poche battute micidiali di critica, è il « voila » dei prestigiatori a pezzo finito, dopo il gioco dei bussolotti o il salto mortale del trapezio. A parte tale ricerca della personalità, le critiche di Alfred Kerr, che vengono tradotte anche all'estero, fanno testo come leggi del Reich, nel parlamentino del teatro tedesco dove gli dei del pangermanesimo si radunano a sentenziare.

Certo Alfred Kerr si afferma di implacabile esigenza. Berlino che ha strappato a Parigi il primato letterario in Europa (oltre trentamila sono gli autori tedeschi tradotti, e bisogna scendere a undicimila francesi per avere il numero più vicino di statistica) è in stato di produzione tutt'altro che allarmante di come la vede Kerr. Egli dice: non ci sono autori, mancano gli attori, il pubblico diserta. Rispondiamo con una domanda: perchè allora i teatri di Berlino sono pieni, e i successi fragorosi tengono il cartellone per innumerevoli repliche? Egli sorride: è un sornione. E la crisi esiste. Dunque in Germania come ovunque e in tutti i tempi, i critici, a guardare le cronache teatrali dei loro secolari predecessori, non si lagnano, non protestano, non invocano che sanatorie contro la crisi. L'esempio tipico è dato dal *Dreigroschenoper* di Jhon Gay, una commedia che due secoli fa, ha risollevato le sorti del teatro di Londra, allo stesso modo che oggi provvede a rimpinguare le ta-

sche degli impresari della sala « Am Schiffbauerdam ». Ma nonostante i pienoni, dicono, c'è crisi anche di cassetta. Questa però è un'altra faccenda, un segreto che sveleremo un'altra volta. Basti dire che i soli tre teatri municipali di Berlino sono sovvenzionati con 24 milioni dallo Stato, e tutti gli altri si assicurano le spese col diritto fisso di guardaroba, che va a profitto dell'impresa, e che è carissimo.

La religione del teatro tedesco nasce dal numero di proseliti che quattro milioni e mezzo di abitanti, per parlare della sola Berlino, danno rotativamente per affollare ogni sera trenta quaranta sale. Quartieri e rioni hanno più che abitudini, simpatie a certi lavori e a particolari interpreti. Il grande Bassermann, la gloriosa cariatide della recitazione tedesca, solleva uragani di applausi, ma c'è altri che non potrebbero andarlo a sentire, avendo fatto l'orecchio alla recitazione moderna dei giovani, come Harald Paulsen l'interprete di « Dreigroschenoper ». Allo stesso modo che Max Reinhardt è sempre quel dio filisteo della messinscena, primo interprete del lavoro senza schiacciare gli attori. La sua abilità viene dalla misura aurea nella bilancia dei limiti e degli elementi entro cui armonizza attori e atmosfera. Tuttavia non ha torto Kerr a dire: c'è crisi di autori. Di nuovi, bene inteso. Il dopoguerra doveva dare tanti fenomeni.

Sono state lanciate delle idee, si è avuto qualche presentimento, ma nessuna maturazione e nessun caposcuola. Tentativi. Abbiamo avuto esperimenti demografici e sociologici come la guerra e il bolscevismo, e tuttavia si seguita a rappresentare dei vecchi simboli come Tolstoj, Andreieff, Ibsen. A Mosca danno anche « Il Conte di Lussemburgo », ma è un'altra questione.

E' poco significativo che in un paese come la Russia non vi sia un divieto di tali spettacoli. Lo sfarzo dell'ottica supera il merito del pensiero. Questa è un'epoca in cui potrebbero esserci molti Reinhardt, molti Bragaglia, ma non due Pirandello, due Shaw, due Molnar che dopo tutto non sono figli del dopo guerra. In Europa va segnalata tale lacuna, una specie di interruzione compressiva, o di frammento all'analisi teatrale. Alfred Kerr dice: Voi, noi tutti, ci ostiniamo a dire il nostro dramma, il vostro dramma. Non interessa più. Le disavventure coniugali del prof. C. e il piccolo dramma borghese all'acido prussico della signora che ha un amante, sono piatti su cui ognuno sputa giornalmente attraverso la ilarità della portiera o i casi pie-

Vorrei sapere: se siete una ragazza, come mai leggete dei giornali come il *Sourire*?

ARMANZIA — Per caso... La strada ferrata corre lungo il nostro parco, e i viaggiatori buttano ogni sorta di cose dai finestrini... giornali, bottiglie...

RITZY — E' una cosa molto pericolosa...

ARMANZIA — Infatti!... Ho trovato quel numero del *Sourire* in una siepe...

RITZY — E lo avete colto?...

ARMANZIA — Bisogna proprio dire che molta gente si annoia, in questo mondo... (*Vedendo che Maurizio si è alzato e sta per uscire*) Badate: il vostro amico va via!...

RITZY (*voltandosi*) — Maurizio! Dove vai?...

MAURIZIO — Torno subito... (*Esce sulla strada*).

RITZY (*tornando ad Armanzia*) — E mi avete scritto perchè vi annoiavate?

ARMANZIA — Quale altro motivo potrei aver avuto?... (*Intensamente*) Ah! Voi non sapete cos'è la noia!...

RITZY — No. Io quando sbadiglio, vuol dire che ho fame!

ARMANZIA (*con malinconia*) — Io, anche quando sogno, sogno che mi annoio!... Non è sempre stato così... Nel 1914, prima della guerra...

RITZY — Avevo sei anni...

ARMANZIA — Io ne avevo quindici... ed ero innamorata... Mi ero fidanzata, di nascosto perchè ero troppo giovane... Lui, è partito... ed è morto in un campo di prigionieri... Ho avuto molta pena... Poi, un giorno mi sono accorta che non mi rammentavo affatto di com'era... Allora, ho smesso di pensare a lui...

RITZY — E a che cosa avete pensato?

ARMANZIA — A nessuno... Non c'è nessuno qui... all'infuori dei contadini... (*Maurizio è rientrato, con un « poker » di osso che ha preso nella vettura. Si è rimesso al tavolino di Saby e cominciano a giocare*) A che cosa giocano?

RITZY — Al « poker ».

ARMANZIA — E' divertente?

RITZY — Quando si vince!... Perchè non viaggiate?

ARMANZIA — Non si può... Il castello è un peso grave... Siamo sole, la mamma e io... e non siamo molto ricche...

RITZY — E Bordeaux?... Non è una città divertente, Bordeaux?...

ARMANZIA — La mamma ci va qualche volta, per affari... c'è andata appunto oggi...

RITZY — E voi?

ARMANZIA — Io, mai!... E' troppo tempo che

non ho lasciato il Castello... Non potete capire. Non ho più voglia di divertirmi... e mi pare che nulla potrebbe divertirmi più...

RITZY — Allora, perchè mi avete scritto?

ARMANZIA — Chi sa?... Per non perdere l'abitudine di parlare!... (*Con malinconia*) E poi, potevate essere un altro... uno che non sarebbe venuto qui, che non avrei mai visto... che mi avrebbe soltanto scritto, una volta ogni tanto... Io, a poco a poco, gli avrei ispirato fiducia... gli avrei mandato non solamente dei fiori, ma le prime ciliegie... la prima uva matura... e magari ogni tanto una vecchia bottiglia di acquavite genuina...

RITZY — Di quella che non si fabbrica che nelle vecchie fattorie?

ARMANZIA — Già... E lui mi avrebbe fatto delle confidenze... mi avrebbe parlato delle sue amanti... poi un giorno di sua moglie... un'altra volta avrei trovato nella busta la fotografia del suo primo bambino.... Tutto questo mi avrebbe aiutato molto....

RITZY — Aiutata a che?

ARMANZIA (*con molta semplicità*) — A invecchiare!...

RITZY — Avete fretta?

ARMANZIA — Sì... Diventare una specie d'uomo, come la mamma, che se ne va per i campi con un bastone per rompere le zolle di terra, e con un fucile, per tirare ai merli... (*S'interrompe e tende la mano*) Rendetemi le mie lettere!

RITZY (*glie le dà*) — E le mie?

ARMANZIA — Ve le rimanderò....

RITZY — Oh! Se vi fa piacere tenerle....

ARMANZIA — Voi sognate, caro signore!

RITZY (*sorridendo*) — No. Non sogno mai, io.

ARMANZIA — Si fa notte... dovrete partire.

RITZY (*immobile*) — Infatti!...

ARMANZIA — Se volete che vada io la prima...

RITZY — Avete detto che la vostra mamma è a Bordeaux?

ARMANZIA — Sì...

RITZY — Se volete raggiungerla, venite con noi. Ci andiamo tutto d'un fiato.

ARMANZIA — Mi era parso di sentir dire che vi fermavate ad Angoulême...

RITZY — No... abbiamo troppa voglia di divertirvi, stasera!...

ARMANZIA — Ve lo auguro di tutto cuore. Addio!

RITZY — Addio!... Ci si potrebbe forse stringere la mano!

ARMANZIA — Già!... Sicuro!... Mi avete can-

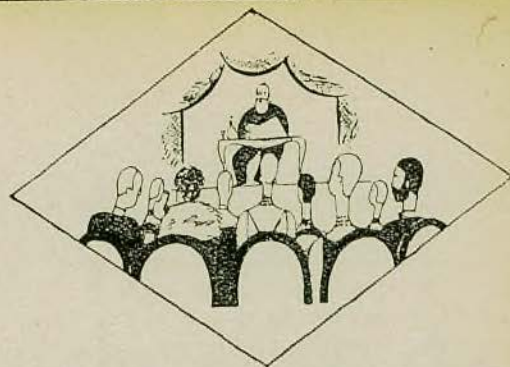


tosì di ogni internazionale messaggero. Quello che importa, quello che deve concepire un artista è la possibilità di sconfinare dalla mediocre individualità perchè la sua voce parli all'universo. Chi troverà questa voce sarà l'eroe del secolo, oggi che il nostro secolo è quello dei vent'anni.

Crisi dunque epidermica. Ma sono i mercati umani che si isteriliscono per quella contrattualità d'amore che accoppia in falsi amori i sessi, per il terrore della crisi economica e per la disolutezza, figlie naturali di quel mostro divoratore che è la guerra. La vita è una tragedia quotidiana seria, metodica, portata dai tedeschi con disciplina, quasi allegramente. Agli abissi del sesso a cui nessuno osa guardare, ai processi sessuali, tengono dietro teatri analoghi, dove l'arte è salva, ma la morale va a farsi friggere. Di questo Alfred Kerr non ha parlato. Con Wilde, in Germania ripetono: non vi è buono o cattivo in arte, morale o immorale. Vi è bello e brutto. Niente altro.

Scienza, guerra e arte sono affini per tradizione nei Teutoni. Sono un popolo, che ha trovato il segreto di economizzare il tempo, il giuoco più grande che si possa tentare. Di un minuto farne due. Trovare la venticinquesima ora nella giornata. Un gesto, una traversata, uno studio che richiede solitamente venti minuti, saperlo ridurre a dieci. Ogni uomo guadagna per lo meno dieci primi il giorno, dodici mila in un anno. Per un uomo solo duecento ore? Pensate quanto risparmia un popolo intero! E quanto tempo incontrollabile per meditare! Abbiamo detto che scienza, guerra e arte sono affini. Infatti in Germania vivono, progrediscono, si sviluppano alla stessa temperatura. Si affrontano i problemi più ardui del pensiero, dell'edilizia, della chimica. Così una formula di queste tre facoltà, capace di neutralizzare o sviluppare enormi energie, ha il suggello del segreto nella grande cooperazione, per cui non vi è un individuo, ma tutto un popolo camminante e pensante. Da questa comprensione nasce una tendenza letteraria che esorbita dalle contingenze dell'individuo per abbracciare piani superiori di umanità. Un letterato tedesco concludeva che in Italia un artista non può vivere d'arte, ma deve fare altri mestieri. In Germania gli scrittori stan meglio, e possono presentare la loro carta con la dicitura, irriducibilmente francese: « homme de lettres ».

**Manlio Miserocchi**



**ascoltando una conferenza in casa propria con un radio ricevitore super neutro SITAR, si può togliere la voce al conferenziere appena se ne ha abbastanza...**

**S · I · T · A · R**

**VIA ROMA, 20**

**TELEFONO 51-558**

**T O R I N O**



# La dichiarazione

Un atto di Henri Bataille

*Il velario si apre sulla sala di lettura d'un hôtel del lago di Lucerna. In un angolo due signore parlano: una è sdraiata in una poltrona a dondolo. Non lontano, un uomo dispone delle carte da gioco su un tavolino di vimini.*

ADRIANA - ROSETTA - IL MARITO

IL MARITO — Fante di cuore!... Disdetta!...

ROSETTA (piano, ad Adriana) — Ciò che mi racconti è incredibile!

ADRIANA — Non crederlo, se preferisci!

IL MARITO — Dieci di fiori!

ROSETTA — E me lo racconti, così, a due passi da tuo marito!

ADRIANA — Ma se è meglio...

ROSETTA — Potrebbe sentirci...

IL MARITO — Mi mancano tutti...

ROSETTA — Non far questo...

ADRIANA — Che cosa?...

IL MARITO — Ecco l'asso... Non mi è venuto... Rimarremo a Lucerna ancora otto giorni...

ADRIANA — Questo chiedevi al solitario?

IL MARITO — Perfettamente. Domandavo se dobbiamo andarcene da questo hôtel, lasciare questo campionario di razze e questa pioggia intollerabile, prima della fine della settimana... Le carte mi hanno risposto di no, ma se tu vuoi, io farò mentire il destino e fra due giorni saremo altrove... Fortunatamente non sono superstizioso...

ADRIANA — Ma perchè, amico mio? Io, personalmente non mi annoio; mi piace questa pioggia regolare e la vita di questo hôtel cosmopolita che io non conoscevo. Noi viviamo troppo soli e troppo borghesemente a Parigi; viaggiamo troppo poco, e ciò che vedo qui mi diverte anche se noioso.

IL MARITO — Non vorresti nemmeno scendere verso una città del mezzogiorno? Rivedere il grosso biondo?

zonata, mi avete mentito, avete letto le mie lettere in piazza... Ci si potrebbe forse stringere la mano!...

RITZY (*rassegnato*) — Non ci pensiamo più!

ARMANZIA (*vivamente*) — E poi, perchè no?... La vostra mano è forse l'ultima che posso stringere con una speranza di ricordo, come i vostri occhi saranno probabilmente gli ultimi che mi avranno guardato con curiosità... Se voglio stringere ancora una mano, non può essere che la vostra!...

RITZY (*senza malizia*) — Eccola!...

ARMANZIA — Addio, «Fortunio!» (*Gli tende la mano. Egli la prende, la stringe, poi fa per portarla alle labbra. Ma essa si svincola*) No!...

RITZY (*con dolcezza*) — Mi rassegnò!...

ARMANZIA — Non è conveniente baciare la mano a una ragazza!

RITZY (*ironico*) — E' vero!... Come non è conveniente darle degli appuntamenti!...

ARMANZIA (*subitamente addolorata*) — Oh! State zitto!.. E andate via!... (*Respira profondamente, e ripete a voce più bassa*) Andate via ...

RITZY (*che non la guarda*) — Avevo sentito!... (*La guarda mentre fa per alzarsi ed è sorpreso di vederla pallida, coi denti stretti, collo*

*sguardo smarrito*) Cosa accade?... (*Essa si tappa la bocca colla mano. Egli le versa un po' di birra nel bicchiere*) Volete bere?

ARMANZIA — No.

RITZY — Volete che chiami qualcuno?

ARMANZIA — No. (*Senza guardarlo*) Non vi movete.

RITZY (*sorpreso*) — Che non mi muova?

ARMANZIA — Non m'intreogate. (*Un silenzio. Poi Armanzia comincia a parlare come a se stessa, senza timbro di voce, cogli occhi fissi nel vuoto, coi due gomiti sulla tavola e il mento appoggiato sulle due mani*). Che baccano fanno, coi loro dadi!... Sono quasi nove anni che mio padre è morto... e che... No, non è questo che volevo dire... Che cosa volevo dire?... Ah! sì... lo so... Bisogna che non ve ne andiate!...

RITZY (*stupefatto*) — Io?...

ARMANZIA — Nè voi nè i vostri amici... Che cosa chiedo, io?... Qualche ora... Farete come se non ci fossi... Io apparecchierò la tavola...

RITZY — Ma che tavola?... Dove?...

ARMANZIA — La nostra tavola!... Laggiù!...

RITZY — In casa vostra?

ARMANZIA — Non è casa mia... è casa di mia madre... Ma stasera mia madre non c'è... è a

# In viaggio

è molto facile prendersi un raffreddore.

E' necessario quindi ricordarsi delle

Compresse di

# Aspirina



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

ROSETTA (*alzando le braccia*) — Che significa?

Tu hai un « grosso biondo » sulla coscienza, o tra gli amici?

IL MARITO — No, no: Adriana chiama così, con disgusto, il sole. Biondo! Il colore odioso.

ADRIANA (*piano*) — Ah, non più!

IL MARITO — E perchè non più?

ADRIANA — I gusti cambiano, come i colori di moda...

IL MARITO — E' noioso per me che sono bruno.

ADRIANA — Non te ne addolorare, un giorno sarai bianco... e sarà peggio!

IL MARITO — Non sei eccessivamente cortese oggi! Mi rifugio nel bar! Ci starò meglio!

ROSETTA — Sì, andate a raggiungere mio marito. Credo che stia guardando giocare al biliardo americano.

IL MARITO — Andrò. E' un modo come un altro per perdere tempo, ma non riesco a capire l'interesse che si può trovare a seguire la partita di un gioco che non si conosce.

ADRIANA (*profondamente*) — Come è vero!...

IL MARITO (*andandosene*) — Divertitevi...

ADRIANA — Faremo il possibile... (*il marito esce*).

#### ADRIANA - ROSETTA

ROSETTA — Adriana, tu stai per commettere una sciocchezza!

ADRIANA — Mi sarò almeno liberata dalla tentazione di commetterla.

ROSETTA — Ti ripeto che sarà una sciocchezza...

ADRIANA — Coi tuoi principi, sciocchezze o no, non si farà mai nulla nella vita!

ROSETTA — E queste storie finiscono di sovente in drammi! Se è per assistervi che mi hai tanto pregata di venire con mio marito a passare otto giorni con voi in questo hôtel...

ADRIANA — Non esagerare... Tu vedi tutto romanticamente... Non ci saranno drammi... non ci saranno scenate...

ROSETTA — Queste donne oneste! Quando ci si mettono sono spaventose! (*dopo un minuto*) Tu non mi hai mai nascosto nulla, non è vero? Non hai mai avuto degli amanti? (*gesto vago d'Adriana*) Dimmi... non hai mai avuto un amante?

ADRIANA — Non lo so...

ROSETTA — Come?

ADRIANA — Non ho avuto degli amanti? Vi è sempre nella vita di una donna qualcuno che potrebbe diventarlo... Non si sa esattamente chi... Ma si sentono chiaramente i suoi passi nella strada...

ROSETTA — Non è molto pericoloso...

ADRIANA — Vedi?... Appunto...

ROSETTA (*alzandosi*) — Non credo di dover ammettere seriamente questa storia... Adriana! Uno straniero che tu non conosci! Al quale hai parlato due volte! E' la conseguenza del viaggio, dell'ambiente nuovo nel quale ti trovi. Queste idee fanno parte dell'entusiasmo come una cattedrale o una torre pendente... Tu sei una bambina, Adriana... Non sai ancora nulla dell'amore e non hai ancora tradito tuo marito! E' il primo desiderio applicato al primo venuto... Ascoltami Adriana... non commettere una bestialità... Ma tu non mi ascolti!...

ADRIANA — Cosa dicevi?... No...

ROSETTA — Tu sei tutta presa dai tuoi pensieri... sorridi guardando le tue scarpine...

ADRIANA (*dondolandosi nella poltrona*) — ... è vero...

ROSETTA — T'assicuro che tu mi preoccupi... Hai degli occhi... degli occhi... contro i quali non si può far nulla...

ADRIANA — Mia cara, non ti preoccupare... Taci... Lasciami sognare... (*si abbandona nella poltrona*).

ROSETTA — Come mai non mi hai detto nulla fino a stamane? L'ho appena intravisto, io, il tuo inglese! L'ho incontrato due o tre volte al tennis... Mi è parso insignificante...

ADRIANA — Non lo hai guardato...

ROSETTA — Quasi brutto... ridicolo...

ADRIANA — Ma grazioso...

ROSETTA — E poi giovane... giovanissimo... un ragazzo... Quanti anni avrà? Non più di venti credo...

ADRIANA (*alzando le spalle*) — Può darsi... Io non lo posso sapere... Vedevo anche io come te... che stupida!... La prima volta che ci siamo incontrati mi sono chiesta: « Chi sarà questo imbecille? ». Eravamo nel bar. Io leggevo i giornali... egli è entrato... fischiando... Uscendo, ha sbattuto la porta con tutta la sua forza. Ho pensato ch'era un villano maleducato. Il giorno dopo l'ho guardato meglio. Gli ho scoperto dei begli occhi. In seguito m'è parso molto distinto... forse un po' timido... con un'ombra ipocrita sul viso che non è privo di grazia, I suoi gesti, che prima mi sembravano ridicoli, come a te, mi hanno poi fatta sorridere con tenerezza. Mi si è rivelato poco a poco; giorno per giorno... e, ora, mi chiedo come abbia potuto giudicarlo rozzo o brutale, mentre è così fine, così personale.

Bordeaux... E quando tornerà, sarete partiti... Farete come se io non ci fossi!... Non vi chiedo molto... un'ora, per una volta...

RITZY (*placido*) — Per me, personalmente...

ARMANZIA — Ascoltare, guardare... (*intensamente*) Un'ora intera, senza annoiarmi!... Non siete buoni, lo so... Vi burlerete di me ancora... Che fa?... Non siete voi che serberete il ricordo, sono io!... Allora?...

RITZY — Mah!... Se Maurizio vuole...

ARMANZIA (*che non lo ascolta nemmeno*) — Ci sono delle giornate intere, in cui non sento pronunziar parola... Altre, che passo a cucire vicino alla finestra, mentre fuori piove... Vi farò assaggiare del vino del paese, come non se ne trova in nessun ristorante del mondo!... E se avete un po' di posto, porterete via delle pesche, colte oggi... Qualche ora, a sentirvi ridere tutti e tre!... A sentir parlare di cose che non so, da della gente che non conosco!... Non è mica un delitto!... E non è mica molto difficile, farmi questo piacere!...

RITZY — Sentite... io non chiedo di meglio... Gli altri non lo so!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Domandate!...

RITZY — Tenterò di persuaderli... (*Con disinvoltura*) E poi, se loro non vogliono... rimarrò io!...

ARMANZIA (*guardandolo*) — Solo?...

RITZY (*guardandola*) — Con voi!...

ARMANZIA (*dolcemente, ma con fermezza*) — Vi ringrazio... ma sono sicura che sareste imbarazzato, come sarei imbarazzata io!... (*Alzandosi*) Ho da fare una commissione in paese.... Questo vi darà il tempo d'invitare i vostri amici in nome mio... e d'essere già lontani, quando ritorno!... Non mi guardate camminare: la mamma dice che cammino come un'anitra!...

RITZY — Non è vero!...

ARMANZIA — Non ha nessuna importanza!... (*Esce senza guardare Maurizio e Saby, assorti nel loro giuoco. Ritzy si alza e raggiunge i giocatori*).

#### SCENA SESTA

RITZY - MAURIZIO - SABY.

MAURIZIO (*gettando i dadi*) — Tre re!...

RITZY (*sedendo fra loro*) — Io, ritirerei!...

MAURIZIO — No, rimango. In due colpi, Saby... (*Saby prende il bussolotto dei dadi, e giuoca. A Ritzy*) Ebbene?...

RITZY (*vago*) — Peuh!...

SABY — Cominciate a intendervi?...

RITZY — Così così... (*A Maurizio*) Come ti pare?

MAURIZIO — Oh! Dio.... (*Rigiocando a sua volta*) Tre fanti e due re, in un colpo solo! (*A Saby*) A te!.... (*A Ritzy*) Lo chassis è stagionato, ma la carrozzeria non è malvagia... (*A Saby, che ha giuocato*) Quattro assi, non bastano!... A me cento franchi!.... (*A Ritzy*) In un'isola deserta, me ne contenterei!...

SABY (*pagando*) — Come verginella, è un po' appassita!...

MAURIZIO — L'uva passita fa il vino che inebria!...

RITZY — Lasciamo le ebbrezze da parte!...

MAURIZIO — Insomma, vieni? Rimani? Si va via? (*Intasca i cento franchi*).

RITZY — Cosa ne pensi?... Offre da cena.

SABY — Qui?

RITZY — Nella bicocca, laggiù... nel castello.

MAURIZIO — Colla augusta genitrice! Oh! Voluttà!...

RITZY — No, la mamma è a Bordeaux. Si sarebbe soli.

MAURIZIO — Hai accettato?

RITZY — Ho detto che vi avrei consultato... In fondo, me ne infischio... ma forse sarebbe divertente... Il vino sarebbe buono...

MAURIZIO — Credi?

RITZY — Me l'ha detto.

MAURIZIO — Invita anche noi. Perché?

RITZY — Si annoia.

MAURIZIO — Che bisogno ha di noi, per distrarsi?

RITZY — Soli noi due, non vuole... Bisognerebbe deciderci perchè se non ne vogliamo sapere, sarebbe meglio svignarsela prima che ritorni...

MAURIZIO — Saby?...

SABY — Che si rischia?.... Si vede un Castello....

MAURIZIO — Non è il castello che mi attira... E se per la verginella non c'è speranza...

RITZY — Chi lo sa?... Se ne vedono tante!...

MAURIZIO — Sia pure!... Purchè non ci avveleni!...

RITZY — Eccola!.... (*Armanzia rientra infatti. Tutti si alzano. Ritzy le va incontro*) Avete fatto presto!...

#### SCENA SETTIMA

ARMANZIA e DETTI.

ARMANZIA — Troppo?...

RITZY — Perché?.... Ah! Credevate di non trovarci più?...

ARMANZIA — Forse!... Non mi sono affrettata, per darvi il tempo...

RITZY — Invece, accettiamo!... E vi ringraziamo... Staremo allegri!...

ROSETTA (*interrompendola*) — Basta, ho capito!

Quando dei particolari odiosi si trasformano in leggiadri e i difetti in qualità; allora, non c'è più nulla da fare... è amore!

ADRIANA (*tranquillamente*) — Non è amore!...

ROSETTA — No... è antipatia...

ADRIANA — Provo solo un piacere artistico, sanno, a guardarlo, t'assicuro... La sua giovinezza mi dà gioia. Mi fa l'impressione di certi giovani cani maldestri e belli, che corrono per la campagna in fiore, con tutta la loro grande gioia egoista di vivere, e che strappano coi loro forti denti i begli abiti di pizzo, i tappeti preziosi... E se fosse qui, accanto a me, io non saprei dirgli delle parole d'amore... no... gli direi semplicemente: « Tu sei la giovinezza... Tu sei come la primavera... come... ».

ROSETTA (*interrompendola*) — Andiamo dunque... che cosa sarebbero queste se non parole d'amore?

ADRIANA — Perfino il colore del suo abito mi è simpatico! Se tu sapessi come mi batte il cuore quando scorgo fra i rami la macchia oscura della sua giacca da tennis... blu... a minute righe bianche... con dei distintivi all'occhiello... Hai osservato?

ROSETTA — Ma sì, è spaventoso!

ADRIANA — La sua giacca m'intenerisce... è ridicolo! Nel pomeriggio, io salgo sulla collina che è in fondo al parco e mi stendo sull'erba. Vedo il boschetto degli alberi folti dell'hôtel e mi dico: « Egli è là!... ». Qualche volta sento i suoi gridi di gioia, le esclamazioni che profferisce in una lingua che io non conosco... Chiudo gli occhi, sogno e per delle ore non ascolto altro che il rimbalzare regolare delle palle da tennis, laggiù... nel sole...

ROSETTA (*un po' stordita*) — Sei rudemente graziosa tu, quando sei innamorata...

ADRIANA — E' vero?! Io sento di dover essere graziosa... Gli occhi mi dolgono a forza di esser belli!...

ROSETTA — Ed egli s'è accorto di qualcosa?

ADRIANA — Non so... Ma ne sono certa. Come potrebbe essere diversamente? Passeggio tutto il giorno per realizzare l'incontro di un minuto; per posare i miei occhi nei suoi... E come sostiene lo sguardo, il piccolo mostro! Certamente capisce... Soltanto che tutto è ipocrita in lui... Un inglese, no!? Quando mi incontra gira ingenuamente gli occhi sulle pareti della camera, per darsi l'aria di posare naturalmente su di me le sue pupille azzur-

re... Poi le ritrae, quasi stupito e guarda altrove...

ROSETTA — Ma mi dici che cosa vuoi farne esattamente di quel ragazzo? Questo scherzo non so dove vada a finire... dove, eh?

ADRIANA — Sei noiosa!... Credi forse che io me lo chieda? Mi credi così corrotta da precisare a me stessa una simile cosa? La tua domanda mi stupisce, amica mia! Io mi abbandono semplicemente a questa sensazione nuova e squisita che non mi permette di pensare... Non voglio altro... non chiedo nulla... o meglio... sì... un'idea vaga... che mi ripeto continuamente: dirglielo, dirglielo... Bisogna che glielo dica... bisogna che egli sappia!

ROSETTA — Non mi sembra eccessivamente intelligente.

ADRIANA — Non me ne importa! Sbagli se spero che io ti dica delle cose intelligenti... Io le dico così, semplicemente, come mi vengo... Ma sei tu che non capisci...

ROSETTA — Io?

ADRIANA — Sì, tu che sei imbevuta di saggi principi, di letture morali... Non si può essere intelligenti che quando si è calmi, sappi...

ROSETTA — Non ho voluto offenderti. Tu sei intelligentissima, ed è per quello che vorrei tu riflettessi prima di compiere una grave sciocchezza. E' soprattutto una esaltazione mentale quella che tu provi. Non potresti dunque conservare per te tali sentimenti? Credi proprio indispensabile mettere questo signore al corrente delle sensazioni ch'egli t'ispira? Gli hai forse già parlato in modo da non lasciargli alcun dubbio?

ADRIANA — Ci siamo parlati pochissimo. Egli non capisce una sola parola di francese.

ROSETTA (*stupita*) — Cosa? Cosa dici?...

ADRIANA (*con molta semplicità*) — Ho capito l'altro giorno al tennis l'estrema difficoltà con la quale riesce a pronunciare quattro parole... Non riusciva a dire: « Fa caldo » e non deve saperne di più di quanto si trova nelle grammatiche più elementari: « La matita è utile », « questi cavoli sono buoni ».

ROSETTA — E tu non sai l'inglese... Ma questa avventura diventa idiota...

ADRIANA — Dovresti dire squisita! E' forse ciò che m'attrae maggiormente... e poi, io so dire: « I love you » come un clown ed è quanto mi basta...

ROSETTA — Tu non ti controlli più e stai per affrontare un'avventura ridicola e...

ADRIANA (*interrompendola*) — Eccolo... Vatte-

ARMANZIA (*timidissima*) — Credete?... Io non so più, ora!...

RITZY — Ne rispondo io... Venite, che vi presenti i miei amici... (*Si avvicinano ai due, che sono in piedi. Maurizio si toglie il berretto*) Maurizio Chauzat, negoziante di automobili, mio amico... (*Maurizio s'inchina*) La signorina Saby Belloyer, disegnatrice di mode... nostra amica...

SABY — Fortunatissima!..... (*Tende la mano ad Armanzia, che glie la stringe*).

RITZY — La signorina Armanzia di Bonnelles, che ci fa l'onore d'invitarci a pranzo...

SABY (*che vuol fare « la signora »*) — Siamo confusi... davvero... (*Momento di silenzio imbarazzato*).

ARMANZIA — Sarà un pranzo molto semplice... bisognerà servirci da noi...

MAURIZIO — Meglio così... saremo più liberi... Vi prendiamo con noi?...

ARMANZIA — No.. scusatemi... ma bisogna che prenda del pane....

RITZY — Vi seguiamo...

ARMANZIA — Nemmeno..... Figuratevi che la mia cavallina ha paura delle automobili... E' meglio che veniate direttamente. V'insegno la strada..... Sulla via maestra, a sinistra, a cinquanta metri dalla voltata, vedrete un muro alto... un muro come quello... (*Indica, fuori, un muro invisibile*) Lo seguirete per ottocento metri circa...

RITZY (*ammirativo*) — E' il castello?

ARMANZIA (*semplice*) — E' la tenuta della Londe... Dopo gli ottocento metri, troverete un gran viale di platani... Prima, c'era un cancello... ma è andato in rovina...

RITZY — Così, s'entra meglio...

ARMANZIA — Seguirete il viale fino a uno stagno; e lì volterete a destra, per un viale di tigli... Vi ricorderete?

RITZY — Facilissimo: platani, stagno, tigli...

ARMANZIA — Prima c'era una cappella che ora non c'è più... ma rimangono delle grosse pietre in terra...

RITZY — Andremo con prudenza!...

ARMANZIA — Il viale dei tigli vi porta direttamente al castello... Ah! Un'altra cosa... Conducete voi?...

MAURIZIO — Conduco io...

ARMANZIA — Badate di non schiacciare i miei pavoni... Sono così stupidi i pavoni!...

MAURIZIO — Non temete: i pavoni mi saranno sacri!...

ARMANZIA — Allora.... siamo intesi..... vado avanti...

RITZY — A più tardi...

ARMANZIA — Non vi aspettate grandi cose.... siamo in campagna.. Sono molto contenta, e vi ringrazio!... (*Esce. Si sente la vettura che si allontana*).

## SCENA OTTAVA

RITZY - MAURIZIO - SABY poi GIULIA.

SABY — E' innegabile che quella gente lì ha una cert'aria!..... (*Maurizio risponde con una spallata*) Oh! Di' quel che vuoi... i pavoni, la cappella...

MAURIZIO — Non c'è più la cappella!

SABY — Ma c'è stata... Se ci fosse ancora, sarebbe meno suggestiva!...

RITZY — In ogni caso, è una ragazza semplice, senza posa...

MAURIZIO — Una ragazza che sa un po' di Medio Evo.. Non sarei sorpreso, se ci ricevesse nuda, sotto un mantello, come Monna Vanna...

RITZY — Non diciamo sciocchezze... Ma credete che, dopo pranzo, riuscirò a conquistarla?

SABY — Io direi di sì... Quando stringe la mano, ha qualcosa di deciso...

MAURIZIO — E poi, lascia fare a me... le riempirò il bicchiere!..... (*Picchia sul bicchiere per chiamare*).

RITZY — Sì, ma... non bisogna passare il segno!...

MAURIZIO (*superiore*) — Lasciami fare, ti dico!.....

GIULIA (*dall'albergo*) — Hanno chiamato?...

MAURIZIO — Quanto vi dobbiamo?

GIULIA — Come?... Questi signori non pranzano?

RITZY — Per oggi, no...

MAURIZIO — Siamo invitati a Corte!...

RITZY — Sta' zitto!...

GIULIA (*che ha fatto i conti*) — Fa otto franchi.

MAURIZIO (*pagando*) — Eccone dieci... Terrete il resto!...

GIULIA — Grazie!... (*Andandosene col vaso*) Buon viaggio... Ci sarà anche una bella luna, stanotte!... (*Esce*).

SABY (*ridendo*) — Decisamente, non ci mancherà nulla!...

RITZY — Si va?...

MAURIZIO — Si va!... (*Si prendono a braccetto ed escono cantando una vecchia canzone..... le voci si allontanano... la sera cade placida, mentre cala il sipario*).

## Fine del primo atto

ne, te ne prego... Viene a cercare il « Times » o il suo « New Yorker ».

ROSETTA — Sorvegliati... io non me ne vado.

ADRIANA - ROSETTA - L'INGLESE

*(L'Inglese entra fischiando rumorosamente senza preoccuparsi delle signore. Ha in mano un bicchiere di soda con una cannuccia di paglia. Ne beve un sorso cercando i giornali e riprende a fischiare).*

ADRIANA (sottovoce) — Non sono troppo rossa? Guardalo... devi convenire che è incantevole... Ho paura d'incontrare i suoi grandi occhi di bimbo che si fissano nei miei e mi arrestano il cuore...

ROSETTA — Non deve neanche averti vista...

ADRIANA (forte) — Buon giorno, signor Stearford, come state?

L'INGLESE (voltandosi appena) — Oh bene, bene... e voi?

ADRIANA — Avete fatto qualche progresso in francese?

L'INGLESE — What is it?... I don 't understand... bey your pardon...

ADRIANA — Progresso... in francese...

L'INGLESE (ridendo) — Oh! sì! sì, male... poco... un poco...

ADRIANA — Non avete giocato a tennis oggi? Non vi ho visto. Tennis... (e si spiega col gesto).

L'INGLESE (esitando, poi mostrando il cielo) — Rain!

ADRIANA — E' vero, piove... (a Rosetta) Che brutto paese, non si può nemmeno uscire, è vero mia cara?... (all'inglese) Cercate i vostri giornali? (gli offre dei giornali).

ROSETTA (piano) — Ma non vedi che sono francesi?

ADRIANA — Che cosa importa?

L'INGLESE — No, grazie! (mostra i giornali che ha trovato e si siede a una tavola).

ADRIANA (a Rosetta) — Che torto non sapere l'inglese... E io ho studiato tanto il tedesco... significa proprio non aver fortuna...

ROSETTA — Tua madre non poteva prevedere!

ADRIANA — Ma guarda com'è elegante, corretto! E io sono in ordine?

ROSETTA — Assolutamente. (La guarda, poi ride) Ebbene, non vorrei essere al tuo posto. Non deve essere molto allegro.

ADRIANA (improvvisamente) — Lasciaci!...

ROSETTA — Sei decisa a parlargli?

ADRIANA — Sì, bisogna. E ti prego, evita soprattutto che mio marito venga qui (forte) Signor Stearford, sapete giocare a carte? (prende un

mazzo di carte dalla scatola che è su un tavolino).

L'INGLESE (da lontano) — Piccolo... poco...

ADRIANA — Avvicinatevi. Qui, accanto a me... Che gioco conoscete?... L'écarté?

L'INGLESE — Ecarté?

ADRIANA (iniziando il gioco) — Ma sì, così...

L'INGLESE — Ah! sì, sì...

ADRIANA — Allora, sedetevi... (a Rosetta piano) Vattene!

ROSETTA — Buona fortuna!

ADRIANA (debolmente) — Grazie!

ROSETTA — E' spaventoso! Mi sembra di lasciarti per sempre... Ma non mi allontanano... Ritorno... Buongiorno, signor Stearford...

L'INGLESE (alzandosi) — Ah! signora, via?

ROSETTA — Sì, signore, me ne vado. (piano a Adriana) Non ha l'aria d'immaginare ciò che lo attende, il tuo inglese... (Rosetta esce).

ADRIANA - L'INGLESE

*(L'Inglese dispone le carte. Sorride. E' vestito di blu e porta scarpe di vernice. Adriana sospira).*

ADRIANA — E' il momento... (l'inglese le offre il mazzo di carte) No, no, fate voi, io sto formulando un augurio...

L'INGLESE — Augurio? Oh sì... sì... (ride in modo esagerato).

ADRIANA (a sè stessa, tamburellando nervosamente sul tavolo) — Non capisce niente, bisogna che glielo dica. Può darsi che non si ripresen-

Il medesimo giornalaio dal quale avete l'abitudine di comperare il DRAMMA, vende anche LE GRANDI FIRME allo stesso prezzo di L. 1,50. Prendete l'abitudine di comperare ogni quindici giorni, anche la rivista di novelle diretta da

**Pitigrilli**



# ATTO 2°



La stessa sera, al castello della Londe.

Sono le otto. Non è ancora perfettamente notte, ad onta d'uno spicchio di luna e di alcune stelle che brillano già. Ma la notte cala lentamente. E siamo nella sala da pranzo del castello: una vasta sala, senza lusso. L'impiantito è a larghe marmette bianche e nere, coperto da un tappeto dai toni spenti. Ai muri, alcuni quadri di varia venustà, ma tutti egualmente indecifrabili per l'azione del tempo.

Presso una finestra, una sedia bassa di stile Luigi Filippo, con una tavola da lavoro e uno sgabello coperto d'una tappezzeria a punto in croce. Simmetricamente, a un'altra finestra, uno scrittoio di quercia; semplice e piccolo, con davanti una poltrona di stile Impero. Sulla tavola, un calamaio e delle carte in disordine. Nell'angolo che questa finestra fa col muro sono appog-

giate: una mazza di ebano a becco di corno e una vecchia spingarda a doppia canna. E' questo il « cantuccio » della contessa di Bonnelles, come la tavola da lavoro e la sedia bassa costituiscono il « cantuccio » di Armanzia. Mobili rari: un cassapanco di legno nero scolpito, stile Rinascimento, che pare autentico, come del resto tutti i mobili. Un « buffet » basso di quercia scura. Un gran canapè ricoperto di « reps » violetto sbiadito, che sarebbe più al suo posto in un salotto. Contro il muro, alcune sedie Direttorio. In mezzo, una tavola da pranzo rettangolare, di stile spagnolo o Luigi XIII, semplice e bella, piuttosto lunga, ma parecchio stretta.

Un alto caminetto di pietra a cappa visibile. Alari pesanti; mucchi di pine accatastate; e sull'orlo della cappa, gran varietà di ninnoli antichi e d'utensili fuori d'uso.

Il soffitto è grigio, con qualche macchia d'umidità. Da questo soffitto pende una lumiera d'ottone di stile olandese, ridotta elettrica. Una grande lampada a ventola di tela a fiorami, sul buffet; un'altra lampada sullo scrittoio della Contessa. I muri sono tappezzati di una vecchia carta a due composizioni che si alternano e che rappresentano due scene di vita coloniale. La sala da pranzo dà, per un'ampia vetrata aperta su tre gradini di pietra usati, su un prato senza fiori, addossato a un filare di castagni che limitano la vista.

## SCENA PRIMA

MARIA, poi ARMANZIA

(All'alzarsi del sipario, la sala è vuota. La tavola è apparecchiata per quattro, semplicemente: vecchia maiolica in colori, bicchieri di vetro. Da un lato della tavola, un vaso con dei fiori. La porta che dà sulle stanze del servizio è aperta. — Dalla vetrata che si apre sul parco compare Maria. E' una bella ragazza di 23 a 25 anni, bruna, solida; una ragazza di campagna, ma vestita come le domeniche: cappello e guanti di filo. Porta una valigia di cuoio, nuova. Rimane immobile sulla soglia, sorpresa

ti mai più la possibilità di trovarci noi due soli... Ma come comincio?

L'INGLESE (*le tende le carte e faticosamente*) — Couper... dividere...

ADRIANA — Ah, sì, tagliare...

L'INGLESE (*scoppiando di nuovo in una gran risata*) — Ah! sì... tagliare... tagliare...

ADRIANA (*piano*) — Non c'è da rider tanto! La sua mano mi ha toccata... (*all'inglese*) Così, guardate... (*dispone le carte*) Com'è possibile giocare? (*accorgendosi d'aver sbagliato*) Non so nemmeno ciò che faccio... (*butta le carte e lo guarda con ammirazione*) E si interessa prodigiosamente a tutto lui... Sarà felice? Ma com'è calmo, mio Dio! A due passi c'è tutta questa febbre, per lui... e non se lo sogna nemmeno! (*Egli la guarda disponendo le carte per un solitario*) E' calmo... sorride... Mi guarda coi suoi grandi occhi azzurri, il suo adorabile sorriso... (*toccandogli leggermente la mano destra*) Ma come non capisci, imbecille? (*sospira*) Nulla... pensa al suo gioco e basta...

L'INGLESE — Voi parlate a... io?

ADRIANA — Ma sì! Non t'accorgi che sono cinque minuti che ti parlo? Avrei ben torto di vergognarmi, visto che tu non capisci niente... (*egli socchiude gli occhi quasi per sforzarsi a capire*) Sono sciocchezze che ti racconto, sciocchezze, amico mio! Come? anche il tuo solitario non riesce? Ricomincia, ma sì, ricomincia... (*egli raccoglie le carte e comincia a mischiarle*) Ma no... non si mischiano così... Datemi le vostre mani... così... (*gli prende dolcemente le mani e gli fa mischiare le carte*) Se gli trattenessi le mani? Potrei chiudere gli occhi... stringerglielle... Bisogna pure che faccia qualcosa... Decisamente sarebbe troppo stupido lasciarsi sfuggire questa occasione... (*imperativa*) Ricominciate. (*Ella taglia le carte, egli ricomincia a disporle. Risolutamente ella s'appoggia alla tavola*) Capisce o non capisce? Ha un'aria ipocrita di malignità... ma evidentemente gli devo piacere... certo egli aspetta un mio gesto... tranne non sia un pozzo insondabile d'indifferenza... e sarebbe anche possibile... possibilissimo...

L'INGLESE (*continuando il suo solitario*) — Va bene!...

ADRIANA — Benissimo... Va benissimo. E se non gli parlassi? Se all'improvviso lo abbracciassi? (*Tenta di alzarsi. Si china sul collo del giovane, poi, scoraggiata si rimette a sedere*) No, non oserò mai! Lo so benissimo. E allora?

Mi concedo ancora cinque minuti, non uno di più. Ecco, così mi deciderò... (*Guarda alternativamente l'uomo e l'orologio*) Perché mi vergogno poi? Non c'è nulla di straordinario... Ancora quattro minuti... Devo avere l'aria di un condannato a morte... Ah! che allegria l'amore! Ma come passa il tempo! Se capisse, mi eviterebbe tante noie, ma non c'è speranza... (*lo guarda*) Non c'è speranza... (*guarda l'orologio*) Due minuti... Ma non ho avuto neanche il tempo di riflettere su ciò che devo fare o dire... Ma che cosa, che cosa gli dico? Lo guarderò fisso negli occhi... capirà tutto ciò che provo... tutto ciò che gli vorrei dire... che è bello, che è la primavera, la giovinezza... (*guarda l'orologio*)... Un minuto... (*spaventatissima*) Ci siamo... Dio, come mi gira la testa! (*gli prende bruscamente una mano e dice forte e precipitosamente*) I love you... E' fatta... E' irrimediabile... (*ripete all'uomo stupito*) I love you... (*si lascia cadere a sedere come se avesse gettata una bomba. L'inglese è immobile, meravigliatissimo. Guarda il soffitto e tace*) Com'è pallido! Evidentemente è rimasto impressionatissimo!... E io sento che dobbiamo essere prodigiosamente ridicoli! (*l'inglese si alza pallidissimo. Cerca disperatamente di parlare ma non vi riesce*).

L'INGLESE (*dog aver emesso dei suoni incomprensibili e aver fatto dei gesti di disperazione*) — Voi... Voi... parlate inglese?

ADRIANA (*facendo segno di no*) — Assolutamente... neanche una parola! (*secondo gesto disperato dell'inglese. Silenzio*) Cosa vorrà fare? (*prendendo la mano di lui attraverso la tavola e con infinita dolcezza, dice, questa volta in francese*) Vi amo... Io vi amo...

L'INGLESE (*si volge bruscamente verso la porta, poi articolando penosamente le parole e cercando nel vago vocabolario della sua memoria*) — State attenta... at...ten...zio... ne...

ADRIANA (*avvicinandoglisi*) — Non importa!... ascoltate...

L'INGLESE (*decidendosi improvvisamente ad abbandonare i tentativi in francese, dice con forza in inglese*) — Pray, pray, coming, ecc. (*poi prende un dizionario dal fondo di una sua tasca e vi cerca una parola. Silenzio. Quando ha trovata la parola chiude il libro, e con visibile sforzo pronuncia*) Io... temo... vostro marito...

ADRIANA (*vivamente*) — Mio marito... mio marito... Non avete nulla da temere. Rimanete...

di vedere i quattro coperti e di non trovar nessuno. — Entra Armanzia. Non si è cambiata, ma è senza cappello e senza guanti. Tiene da una mano una bottiglia polverosa e dall'altra un piatto di pesche. Ha sul volto quell'espressione vaga atona, che suggerisce inevitabilmente la domanda: « a cosa pensi? ». Vedendo Maria ha un moto nervoso: è evidente che la visita, a quest'ora, non le fa piacere).

ARMANZIA — Siete voi, Maria?

MARIA — Non la vorrei disturbare...

ARMANZIA — Non mi disturbate mai... (Posa la bottiglia e le pesche sulla tavola).

MARIA — Vuol che l'aiuti? (Posa la valigia).

ARMANZIA — Grazie, Maria, ho finito.

MARIA (sorpresa) — Si direbbe che ha gente a pranzo!...

ARMANZIA — Infatti, come vedete...

MARIA — Ah!... Che casi!...

ARMANZIA — Degli amici di passaggio... Ditemi presto che cosa volete...

MARIA — La signora contessa non è tornata?

ARMANZIA — No... Se la volete vedere, venite domattina.

MARIA — Come vuol che faccia?... Parto stasera!

ARMANZIA — Partite?...

MARIA — Venivo per dire addio... Vado a Parigi... a servizio...

ARMANZIA — Ah?... Avete un posto?...

MARIA — Per ora no... ma lo troverò laggiù... C'è Germana Boussaç, che m'aiuterà...

ARMANZIA — E' vero... anche Germana è a servizio.

MARIA — E' stata!... Ora, ha trovato meglio!

ARMANZIA — Un marito?...

MARIA — Quasi!... Insomma, si diverte... fa la bella vita...

ARMANZIA — E avete l'intenzione di fare come lei?...

MARIA — Oh! L'intenzione non conta! Non accade mai quello che si prevede!...

ARMANZIA — Già... insomma... non ho qualità per darvi dei consigli... Buon viaggio, e buona fortuna, Maria!...

MARIA — Grazie, signorina!... (Riprende la valigia).

ARMANZIA (quasi con un grido) — Maria!

MARIA (un po' sorpresa) — Signorina?...

ARMANZIA (senza guardarla) — Mi scriverete!... Mi racconterete quello che vedete... quello che vi accade...

MARIA (stupefatta) — Sì... Non mi accadrà forse nulla d'interessante...

ARMANZIA (con una specie d'invidia selvaggia)

— Sì... Delle cose tristi, forse!...

MARIA — Grazie dell'augurio!

ARMANZIA — Oh! Cosa importa?... Le sole cose veramente tristi sono quelle che non accadono!... (Insistente) Mi scriverete, Maria?...

MARIA — Volentieri, ma... bisognerà che la signorina non badi alla forma...

ARMANZIA — Non ci baderò!...

MARIA — Scrivo come posso...

ARMANZIA (collo sguardo lontano) — Ma mi direte tutto!... Come a un'amica!...

MARIA — Oh, signorina Armanzia!... Non sono che una serva!...

ARMANZIA (guardandola) — Non importa!... (Con dolcezza) Vedrete tante cose...

MARIA — Sicuro!... La torre Eiffel, i cinematografi...

ARMANZIA — Prima!... La gente nel treno... la veduta dal finestrino...

MARIA — Poi, un giorno, verrà a Parigi anche lei, signorina Armanzia!...

ARMANZIA — Io?... Cosa volete che vi venga a fare?... (Siede, macchinalmente, alla sua tavola da lavoro).

MARIA — Non si può mai sapere...

ARMANZIA — Ma sì, Maria... si può sapere benissimo... (Ha preso un lavoro d'ago e si mette a cucire) Nè a Parigi nè altrove... Sempre qui!...

MARIA — Allora, le scriverò...

ARMANZIA — E mi darete il vostro indirizzo... (Lavorando) Conosco qualcheduno a Parigi... non ho il suo indirizzo per il momento, ma ve lo manderò... Bisognerebbe trovar modo di mandarmi sue notizie, di tanto in tanto...

MARIA — Un... signore?...

ARMANZIA (scotendo la testa) — Oh! no... un ragazzo!... Vent'anni appena!...

MARIA — E si chiama?...

ARMANZIA — Ve lo scriverò...

MARIA — Allora, me ne vado... Stia bene, signorina Armanzia!...

ARMANZIA — Grazie, Maria... (Sempre cucendo) Passate dal parco, farete più presto...

MARIA (con spavento) — Passare dallo stagno, a quest'ora?... Ah! No!...

ARMANZIA — Si crede ancora al fantasma, in paese?...

MARIA — Ci si crede perchè si è visto!...

ARMANZIA (alzando dolcemente le spalle) — Allora, passate di dove volete!... Ma state tranquilla, mia buona Maria: qui, all'infuori di me, non c'è nessun fantasma!... Solamente, chiudete la porta!... (Maria se ne va e chiude la porta. Essa continua a cucire. A un tratto, alza

Ascoltate... Lewis, Lewis vi amo, capite? Vi amo! Questa sera, nel parco...

L'INGLESE (*immobile, tace un momento poi pronuncia risoluto*) — No.

ADRIANA (*con voce spenta*) — Ascoltatemi... Non è certo ciò che volete, ciò che potreste volere... (*sono accanto alla porta che l'inglese apre cautamente per vedere se qualcuno è nella camera accanto*).

L'INGLESE — Attenzione! (*La guarda, scuote lentamente il capo, e dice ancora meccanicamente, senza espressione, ma forte, con una risoluzione grande come un destino*) — No! (*La porta si richiude. Adriana rimane sola. Guarda stupidamente per un istante la porta dalla quale l'uomo è uscito. Poi una grande rabbia folle e impotente la scuote. Ella batte i piedi, singhiozza senza lacrime, dà un calcio alla tavola e lancia dodici cuscini nei diversi punti della camera*).

ADRIANA — Bruto! Imbecille! Cretino! E' troppo bestia, troppo, troppo!

ROSETTA - ADRIANA

ROSETTA (*accorrendo dalla porta dalla quale è uscito M. Stearford*) — Ma cosa succede? Impazzisci?

ADRIANA (*lanciando l'ultimo cuscino*) — Come sono stupida, mio Dio, come sono stupida!

ROSETTA — Ma cosa è avvenuto? Non sei stata capace di parlare, è vero, mia povera Adriana?

ADRIANA — Oh, lasciami sola, lasciami, te ne prego! Ho voglia di gridare, di mordere, se tu sapessi... se tu sapessi... (*si copre il viso con le mani*).

ROSETTA — Non ti domando nulla. Immagino. Ma se tu sapessi che poca importanza hanno nella vita questi piccoli inconvenienti!...

ADRIANA — Cosa avrà creduto quel cretino? Io che sono onesta, bella, senza colpe, sono stata rifiutata da quell'idiota!... Tutti i miei bei sogni folli di questi giorni per giungere a questo!

ROSETTA (*stupita*) — Ma veramente? Così... Se avessi previsto... Ma è la differenza delle vostre due razze... Questo inglese!... Ma certamente non ti ha rifiutata... Ha dovuto fuggire come un bimbo spaventato. Ah, evidentemente egli non immagina tutto ciò che t'ha ispirato, l'imbecille dall'abito blu!

ADRIANA — Tutta la follia del mio desiderio mi appare ora. Che cosa ho fatto! Mi sembra che non oserò mai più guardarmi in uno spec-

chio! Vedrò sempre l'ombra di questa vergogna sul mio volto.

ROSETTA — Eh va bene! Se queste cose si vedessero staremmo fresche! Ti è svanito un sogno, ebbene? Bisogna aver quel tanto di orgoglio che basta a rifarsi. Non reazioni. Mai reazioni. T'accorgi ora, grande ignorante, che noi siamo sempre le schiave dell'illusione e della nostra unica occupazione: l'amore. E' per quello che hanno inventato il matrimonio. Per porre un limite ai nostri desideri. Solamente bisogna vivere tranquilli. I viaggi sono le vacanze, rappresentano la libertà e l'istinto che ci trascinano come foglie. Tornata a Parigi dimenticherai completamente questa storia, e qualche altra forse! Non si peggiora per questo! Ciascuno ha nei suoi ricordi momenti simili. Se tu sapessi!... Sono le ali bruciate di tutti i sogni del mondo, e infine si è soli e si rimane soli.

ADRIANA — Ah, sì, ed è la solitudine che ci fa desiderare tante inutili cose...

LO VOCE DEL MARITO (*da fuori*) — Adriana!

ROSETTA — Ecco la voce di tuo marito, del tuo caro marito, che viene fumando il suo buon sigaro biondo... (*ride*) Biondo, il colore odiato! Andiamo, ridi anche tu! Un po' d'orgoglio, diamine! Bisogna ridere, t'assicuro, ridere di questi giochi ridicoli.

ADRIANA (*alzando timidamente il capo come se uscisse da un nascondiglio*) — Tu credi?

ROSETTA — Ne sono certa! Animo dunque!

ADRIANA (*sospirando più di rimpianto che di sollievo*) — Che stupida storia! Cosa sarà mai passato per la testa di quel piccolo animale?

ROSETTA - ADRIANA - IL MARITO

IL MARITO (*entrando*) — Siete ancora qui?

ADRIANA — Come vedi.

IL MARITO — E cosa avete fatto durante questo tempo? (*le due donne si guardano*).

ADRIANA — Un solitario.

IL MARITO — Riuscito?

ADRIANA — Oh, no, amico mio, no! Ma rallegrati. Sfidiamo il gioco e partiremo domani... E' il destino che vuole così...

IL MARITO — Sì? Accetti il mio consiglio?

ADRIANA — Mi rassegnò.

IL MARITO — Sono contento e t'assicuro che non perderemo il treno.

ADRIANA — Amico mio, i treni che si perdono sono sempre quelli che crediamo vadano verso il paese più bello.

**Henri Bataille**

la testa come se avesse sentito un rumore. Ritzy sale i gradini del parco. Essa si alza) Non siete mica venuto solo?...

SCENA SECONDA

ARMANZIA - RITZY

RITZY (*avanzando* — Vi faccio paura?

ARMANZIA (*indietreggiando*) — No... ma se siete venuto solo, bisogna che ve ne andiate!

RITZY (*visibilmente scherzando*) — E se io non me ne volessi andare?... Mi avete invitato!

ARMANZIA — Non vi ho invitato solo!... (Si è avvicinata alla tavola ed ha posato la mano su un coltello).

RITZY (*ridendo*) — Badate! è un coltello da frutta che avete sottomano... Ho la pelle più dura di quella d'un'arancia...

ARMANZIA — Dove sono i vostri amici?

RITZY (*rinunziando allo scherzo*) — Non vi spaventate, vengono subito... Passando vicino allo stagno, una ruota di dietro ha affondato... Maurizio sta ritirandola su... Sarà presto fatto... (Con un buon sorriso) Posso entrare, ora?

ARMANZIA — Sì... non vi aspettavo più... Com'è accaduto, l'incidente?...

RITZY — Non so... guardavamo lo stagno, tutti e tre... E i pavoni? Non li abbiamo veduti!...

ARMANZIA — Troppo tardi!... Dormono!... (La sera è quasi completa. Vagamente inquieta) Andiamo a vedere se hanno bisogno d'aiuto...

RITZY — A che pro?... Hanno tutto quello che occorre... Avrei fatto meglio a venir solo...

ARMANZIA — Non sareste qui.

RITZY — Non ci sareste neanche voi!

ARMANZIA — E dove sarei?

RITZY — Vi avrei invitato io a pranzo... A Bordeaux forse...

ARMANZIA — E credete che avrei accettato?

RITZY — Credo che non ne sappiamo nulla nè io nè voi... Posso fumare?...

ARMANZIA — Se volete... (Ritzy accende una sigaretta) — No, non avrei accettato!

RITZY — Lo credete! Come io ho creduto che foste brutta!

ARMANZIA — E infatti, sono brutta!

RITZY — No!... E in ogni caso, non qui e non in questo momento...

ARMANZIA (*con dolcissima alterigia*) — Ve ne prego!...

RITZY (*impetuoso*) — La verità è che siete deliziosa... e che non abbiamo bisogno di nessuno... Gli amici, vado a mandarli via... Mi aspetteranno a Bordeaux!...

ARMANZIA (*imperiosa*) — State fermo!... Sapete che non è questo che voglio!...

RITZY (*facendo il broncio*) — Oh! Lo so... Volete vederci tutti e tre, ascoltarci...

ARMANZIA — Precisamente!

RITZY — In altri termini, io, personalmente, non vi piaccio?

ARMANZIA — Vi sono molto riconoscente d'essere venuto...

RITZY — Grazie... Ma se vi dicessi che vi amo?...

ARMANZIA — Non lo crederemmo, nè io nè voi!...

RITZY — Peggio per voi!

ARMANZIA (*con un sorriso malinconico*) — Oh! Lo so!...

RITZY — Siate felice: eccoli che arrivano!...

(*Infatti, Maurizio e Saby compariscono. Maurizio porta una valigetta che contiene un fonografo; Saby i due bussolotti necessari per fare dei cocktails. Entrano con franchezza.*)

SCENA TERZA

MAURIZIO - SABY - DETTI

MAURIZIO e SABY (*insieme*) — Buona sera, signorina...

ARMANZIA — Buona sera... (*parlando, accende le lampade*). Il vostro amico mi ha detto quello che vi è capitato... sono dispiacentissima...

MAURIZIO — Nulla di male!... Ho trovato due o tre pietre della cappella, la ruota ci si è appoggiata sopra... ed eccomi qua!... (*Posa il fonografo su una sedia*).

ARMANZIA — Volete lavarvi le mani?

MAURIZIO (*guardandosi le mani*) — Mi pare una necessità assoluta... (*Per non toccarsi*) Levami il berretto, Saby... (*Saby glie lo leva*).

ARMANZIA — Qui!... (*Presso la porta della cucina indica un antico lavamano di rame*).

MAURIZIO — Ho visto un lavabo come questo da un antiquario, vicino a casa mia... E' lì da sei mesi, ma nessuno lo compra!... (*A Saby*) Tirami su le maniche!... (*Si lava al filetto d'acqua che sgorga dalla cannella d'ottone*).

ARMANZIA — Non viene, l'acqua?...

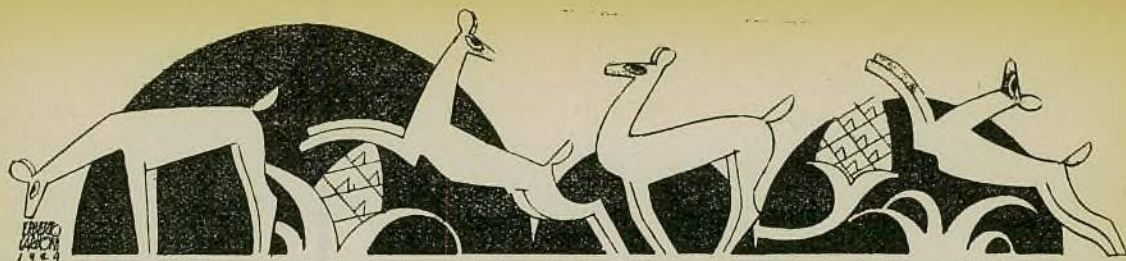
MAURIZIO — Sì, sì... Non dico che basterebbe a spegnere un incendio, ma... (*Si asciuga le mani all'asciugamano appeso vicino al lavabo*).

ARMANZIA — Volete dell'acqua di Colonia?...

MAURIZIO (*rifutando*) — Grazie!... Se permettete, preferisco servirmi d'un limone... (*Prende un limone in una fruttiera che è sul buffet. Ma il limone è di sasso! Lo lascia andare*) — Ah!...

ARMANZIA (*ridendo*) — E' di marmo dipinto! ... Erano di moda, un tempo, le frutta di marmo!...

RITZY (*ridendo*) — Quando non usavano le limonate!...



# TERMOCAUTERIO

☞ In un salotto molto frequentato e molto elegante, Entra Carlo Veneziani, reduce del grande successo di Torino con la « Mammola appassita » che ha avuto — le abbiamo contate noi che eravamo in teatro — trenta chiamate complessive, ed è stato un grande successo anche per Dora Migliari. E' perciò l'uomo del giorno; tutti gli sguardi convergono su di lui.

In un angolo discutono due o tre signore:

— Non dimostra nemmeno quarant'anni.

— Non li ha ancora!

— Come, non ha quaranta anni?

— Non ne ha quaranta, ne ha trentacinque.

— Non esagerate! Ne ha appena trentasette o trentotto al massimo.

Una delle signore, poichè Veneziani che ha salutato la padrona di casa, si dirige verso di loro, dice con tono deciso:

— Lo vedremo; glie lo domando. — E infatti:

— Siamo molto indiscrete, Veneziani, ma abbiamo fatto una scommessa e bisogna risolverla: quanti anni avete?

Veneziani si toglie gli occhiali, fissa le signore e sorride:

— Dipende, signore, dalle vostre intenzioni.

☛ Una sera che Paola Borboni e Armando Falconi uscivano commossi da un cinema, dove avevano assistito alle ultime e definitive gesta di Rodolfo Valentino, un signore qualunque, approfittando della ressa cercava di schiacciare la bella Paola fra il suo petto e le spalle di Armando Falconi.

— Signore! — protesta Paola. — E' inutile spingere, mi sorreggo da sola.

— Io non sorreggo che il mio cappello, — protesta lo sconosciuto.

— Ebbene, lo sorregga con due mani!

☛ Si sa che Elsa Merlini è una donna prodiga; perciò quando prende una vettura dà una mancia quasi uguale all'importo del tassametro.

Ma un giorno che non aveva spiccioli, dopo aver pagato ventidue lire di tassametro, si accorse di non aver che dieci soldi per la mancia. Umiliatissima consegnò al vetturino ventidue e cinquanta.

— Vedo che non siete ricca: — disse il vetturino con superiorità, — eccovi i vostri dieci soldi.

— Quando si assumono certe arie non si restituiscono dieci soldi, ma ventidue e cinquanta — rispose freddamente la Merlini, allontanandosi col suo denaro.

☛ Enrico Dall'Oglio fa un vivo e caloroso elogio del romanzo di una donna che ha pubblicato nelle sue Edizioni Corbaccio:

— E' un romanzo meraviglioso — dice. — Soltanto non potete accorgervene subito. Bisogna conoscerlo e saperlo leggere. E' un libro timido, che non sa presentarsi, ma quando vi avrà rivolto la parola, quando avrete un po' d'intimità con lui, potrete comprenderlo e amarlo.

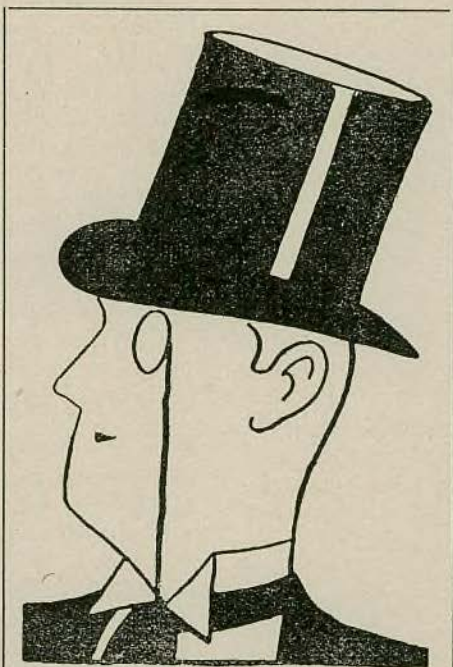
E siccome uno dei presenti si meraviglia di non averlo mai sentito nominare, Dall'Oglio continua:

— La verità, caro amico, sta nel fatto che vi sono certe opere rare, delle quali non si osa parlare per timore di darsi importanza e di essere i soli a conoscerle.

§ Battute di commedie.

Nella « Prissonnière » di Bourdet, una donna innamorata sintetizza così il modo d'amare sbrigativo e rapidissimo degli uomini:

« je te veux, je t'ai, je t'ai eue, je te plaque ».



## A MILCARE PETTINELLI

*l'unico attore italiano che a Londra - dove si reca durante le vacanze - riesce con la sua eleganza a oscurare i turfisti di professione e gli snobs dilettanti*

ARMANZIA — Tutto è vecchio, qui!... La carta del muro è del tempo di Luigi Filippo... e il tappeto viene dalla presa d'Algeri... Ce l'ha dato uno zio di mia madre che era ufficiale degli zuavi...

MAURIZIO (*presso lo scrittoio*) — Ed è qui che lavorate?...

ARMANZIA — No... quello è il posto della mamma... il mio, è questo... (*Indica la tavola da lavoro*).

RITZY (*ridendo*) — Per parlarvi, vi ci vuole il portavoce!...

ARMANZIA — Quando si vive insieme, non si hanno grandi cose da dirsi!... (*A Ritzy che esamina la mazza appoggiata vicino allo scrittoio*) Mia madre ha avuto una caviglia rotta da un calcio di cavallo... Allora, per la casa, specialmente per le scale, si serve di quel bastone.

RITZY (*ridendo*) — Meno male che non se ne serve per bastonarvi!...

ARMANZIA — No... ma è un bastone che ha bastonato gli uomini!... Ha appartenuto al Conte d'Arnuseaux che l'aveva alla battaglia di Neerwinden.

SABY e RITZY (*vaghi*) — Ah!... Sicuro!...

MAURIZIO (*per dir qualcosa*) — L'avete conosciuto?

ARMANZIA — Chi?

MAURIZIO — L'uomo dal bastone?

ARMANZIA — Conosciuto?... E' morto nel 1715!... (*Ritzy e Saby ridono rumorosamente*).

MAURIZIO — C'è poco da ridere! La conoscete quanto me, la battaglia di... non so più che cosa!...

ARMANZIA (*per cambiar discorso*) — E quello è il fucile della mamma!...

RITZY (*sollevandolo*) — Accidenti!... E' un bel peso!...

ARMANZIA — Oh! mamma è forte!...

RITZY — Ci va a caccia... all'elefante?...

ARMANZIA (*sorridendo*) — No... ci tira alle folaghe, alle anatre selvatiche... qualche volta, ai corvi... (*Frattanto, dietro le spalle di Armanzia Saby e Ritzy fanno la pantomima. Saby esprime a gesti che si annoia mortalmente; Ritzy le fa cenno di pazientare*).

MAURIZIO (*che vede la manovra, a un tratto, fuori di tono*) — E ghiaccio?... Ce n'è, ghiaccio?

ARMANZIA (*sorpresa*) — Ghiaccio?... No... Per che fare?...

MAURIZIO — Dei cocktails, perbacco!... Si chiacchiera, si studia l'antichità... tutto questo dà sete!...

ARMANZIA — Scusatemi, ma... andiamo a pranzo subito!

MAURIZIO (*con autorità*) — Prima, cocktail!... (*Prende l'apparecchio dalle mani di Saby*).

RITZY — Senza ghiaccio?

MAURIZIO — Ne faremo a meno!...

ARMANZIA — Che cos'è esattamente, un cocktail?...

MAURIZIO — Ora vedrete!... Avete dei liquori?...

ARMANZIA (*andando al buffet*) — Che liquore volete?

MAURIZIO — Tutti!... Del gin, del wiscky...

ARMANZIA — No... ho del vermouth, del ginepro, della menta, dell'acquavite... (*Cava le bottiglie*).

MAURIZIO — Sta bene! I cocktails si fanno con tutto!... (*Tende lo « shaker » aperto a Saby, che mesce*) Vermouth!... Basta!... Ginepro!... Alt!... Acquavite... Giù!... Hai paura?... (*Ad Armanzia*) Vedrete che non ha nulla di comune col decotto di lattuga!...

ARMANZIA — Ma i liquori, si bevono dopo il pranzo!...

RITZY — A Parigi, si bevono prima!... Cioè, si bevono anche dopo... ma dopo, si bevono separati, mentre prima si bevono mescolati.

ARMANZIA — E non fanno male? (*Maurizio versa i cocktails nei bicchieri*).

RITZY — Male, i cocktails?...

MAURIZIO (*presentandole un bicchiere*) — Si danno ai bambini, per la tosse!...

ARMANZIA (*prende il bicchiere*) — Io, non sono una bambina...

SABY — Ragione di più!...

ARMANZIA (*senza bere*) — E non ho la tosse!

RITZY — Ma quando non si ha, non la fanno venire!...

MAURIZIO — Del resto, questo è troppo leggero: per la tosse, ce ne vorrebbe una botte! (*Armanzia immerge le labbra nel cocktail*).

RITZY — Ah! Non così!... Il primo, si beve alla parigina... in un sorso solo!

MAURIZIO — Saby, dà il buon esempio!

SABY (*vuota il bicchiere*) — Poi il secondo si ha il diritto di sorseggiarlo!...

ARMANZIA — Proverò... ma non prometto nulla... non sono parigina, io!... (*Beve lentamente ma coraggiosamente*).

RITZY (*per incoraggiarla*) — Brava!... Benissimo!...

SABY (*piano, a Maurizio*) — Ma è dinamite, il tuo cocktail!

MAURIZIO (*piano*) — Lascia fare a me: quella è una donna che fra dieci minuti, si lascia spogliare!

**Distillazioni teatrali****PLATEA**

I sedili,  
mandibole delle poltrone,  
si abbassano:  
incominciano a sbadigliare  
ancor prima dello spettacolo.

**PALCHI**

Alcune ouvreuses  
nell'aprire i palchi  
hanno l'aria di essere  
carceriere severe.  
Altre sembra che vi augurino  
« Buon bagno! ».  
Nessuna  
ha la convinzione  
di aprire  
la porta di un palco  
a gente  
che viene a divertirsi.

**CRITICA**

La prima critica  
la fa il pubblico  
negli entr'actes,  
inconsiamente,  
ordinando le proprie consumazioni  
al buffet.  
Ma soltanto il cameriere  
psicologo  
sa decifrarla.

**ENTR'ACTE**

Si va  
nel camerino  
della prima donna  
come per salutare  
una viaggiatrice di passaggio  
tra un atto e l'altro:  
viaggia  
per quel paese ch'è là  
sulla scena,  
a pochi metri da noi  
e lontanissimo.

**ENIGMA**

Chi saprà mai  
a che cosa pensano  
i suonatori d'orchestra  
durante lo spettacolo?

**CONTROMARCA**

Un cagnolino di carta  
che ha bisogno  
di fare una piccola passeggiata.  
(« Non se lo lasci scappare, sa! »).

**APPLAUSI**

La vanità  
rende gradevole  
persino  
la cacofonia  
di un battimani.  
Un insieme di fisohi  
è, musicalmente,  
assai più estetico.



Alberto Donaudy incontra, naturalmente a Montecarlo, dove gioca, una giovane donna molto bella.

— Sentite, — dice la signora, prendendo a braccetto Donaudy, — mi annoio molto; vorrei andarmene. Se non avete nulla di meglio da fare accompagnatemi fino alla porta; chiacchiereremo e mi direte gli ultimi pettegolezzi della nostra bella città.

Donaudy s'inchina davanti all'amica e incomincia la conversazione:

— Vostro marito non è con voi? E' forse ammalato?

— Mio marito? Sta perdendo tutto ciò che ha e anche probabilmente qualche cosa di più.

— Perde tutto? E' fortunato.

— Come, fortunato? Vi dico che perde ciò che ha e forse ciò che si farà prestare!...

— Sì, — risponde Donaudy salutandola galantemente, — poiché avevo il piacere di accompagnarvi a casa, avrei preferito che vostro marito guadagnasse...

† — Fate dello sport? — domanda a Sacha Guitry, Franco Paolo Zappa, intervistandolo:

— Dello sport?! S' volete... Vi spiegherò... Recito, o meglio, giuoco presentemente e tutte le sere all'Edoardo VII. Devo, per andare nel mio camerino, discendere e salire due scale. Ogni scala è di diciotto scalini: quindi trentasei scalini. Negli intervalli vado nel mio camerino e ne ritorno: quindi, settantadue scalini; il tutto fatto quattro volte per sera, somma a duecentottanta scalini. Riassumendo: salgo e discendo duecentottanta scalini per sera, che diventano cinquecento settantasei nei giorni di matinée... Se trovate che tutto ciò non sia sport, dite al vostro giornale che ha troppe esigenze.

Armando Falconi entra in un magazzino di via Condotti a Roma e domanda al commesso un paio di bretelle da frac. Ritirato l'oggetto e passato alla cassa, sussultò quando intese dire: — 327.

Ma con deferenza si prepara a estrarre dal portafogli quattro biglietti da cento. Il commesso lo ferma e gli dice che non occorre tanto denaro.

— Avete detto 327... — osserva Falconi.

— Infatti è il numero progressivo dei conti segnati nel registratore.

— Benissimo, — conclude Falconi con un mal celato respiro. — Molto bene... ma, vedete, con i prezzi che hanno oggi le cose avevo creduto in un piccolo aumento sulle bretelle...

‡ — Che cosa è il giuoco del baccarat? — domanda una piccola attrice desiderosa di istruirsi, al pittore Erberto Carboni.

— E' semplicissimo: intorno a una tavola sta seduto un signore con un mucchio di carte e di denaro davanti: è quello che tiene banco. Vicino stanno seduti altri signori, i cui mucchi di denaro sono meno grossi: sono quelli che puntano. Chi tiene banco dà delle carte a uno che punta. Costui guarda le carte, sorride, e dice: « otto ». Chi tiene il banco guarda le sue, non sorride, e dice: « nove ». Allora — conclude Carboni — quello che punta, dice: « accidenti! ». E tocca a un altro.

\* Ecco il codice dei fumatori tracciato da Sacha Guitry:

Articolo I: Il tabacco è un veleno.

Articolo II: Tanto peggio.

Articolo III: Fra le altre virtù, il tabacco dà a chi fuma una grande indulgenza i cui benefici li riceve chi non fuma. Il fumatore, in effetto, lascia ai suoi vicini tutta la libertà possibile e non si lamenterà mai che davanti a lui non si fumi.

Articolo IV: Avete perfettamente il diritto di dire a un fumatore che fuma troppo soltanto quando fuma del vostro tabacco. Non fumate il tabacco degli altri col pretesto che voi non fumate.



RITZY (*riprendendo il bicchiere d'Armanzia*) — Ebbene?

ARMANZIA (*dopo un silenzio*) — Non posso dire... che sia cattivo...

RITZY — E notate che il primo, non si apprezza a dovere... Bisogna allenarsi!... (*Saby accende una sigaretta*).

ARMANZIA (*guardandola*) — Questo lo sapevo.

SABY — Che cosa?

ARMANZIA — Che le parigine fumano la sigaretta.

MAURIZIO — Offrigliene una, Saby.

ARMANZIA — Oh! Ma non dicevo per questo!

SABY — Lo so!... In ogni caso, se non vi piace, la butterete. (*Armanzia prende la sigaretta*).

ARMANZIA (*con un riso forzato*) — Così?...

SABY — Sì, ma non bisogna morderla... (*Le offre il fuoco. Ridendo*) E non soffiare, per accenderla. Aspirate, anzi... (*Armanzia aspira così forte che il fumo le va per traverso, e si mette a tossire violentemente*) Troppo forte!... Bisognerà imparare!... Non è nulla!...

MAURIZIO — Dalle da bere!...

RITZY — Ecco qua!... (*Le presenta un secondo cocktail. Armanzia, che ha buttato via la sigaretta, lo beve, a metà incosciente*).

MAURIZIO (*fra sè*) — E due!... (*Armanzia ha bevuto. La tosse si calma. Un silenzio. Poi, col l'aria un po' smarrita Armanzia si passa una mano sul viso*).

ARMANZIA — Cos'ho bevuto?

RITZY — Non so... ho preso quel che ho trovato... Volete dell'acqua?

ARMANZIA (*seria*) — No. Non voglio più bere! (*Dando in una risata, a un tratto*) E non voglio più neanche fumare!... Domani è domenica... bisogna che torni da Parigi, perchè la domenica esco colla mamma... Cioè, no... so benissimo che non sono a Parigi... e neanche voi siete a Parigi... Ho detto per ridere... Credete forse che non sappia ridere?...

RITZY (*alzando un bicchiere*) — Alla salute d'Armanzia!...

ARMANZIA — Non sono Armanzia... Sono la signorina di Bonnelles!... E dev'essere tardi... dev'esser l'ora d'andare a pranzo!...

RITZY — Ma no, ma no!... Ora, nessuno ha fame... Invece di pranzare, ceneremo a mezzanotte!... Vero, Maurizio?...

MAURIZIO — Eccellente idea...

ARMANZIA (*ridendo*) — Come a Parigi?...

SABY (*prendendole le mani con una specie di sollecitudine*) — A meno che non vi dispiaccia!

ARMANZIA — A me?... Anzi!... Non ho mai cenato!...

RITZY (*ridendo*) — E' divertentissima!...

ARMANZIA — Solamente, fino a mezzanotte, che si fa?... Se si andasse a fare una passeggiata nel parco!

MAURIZIO — Grazie, io non posso: sono occupato! (*Infatti, sta facendo degli altri cocktails*) Ritzzy, dà il via al fonografo!... (*Ritzzy si precipita sul fonografo*).

SABY (*ad Armanzia*) — Sapete ballare?

ARMANZIA — Sapevo... ora, ho dimenticato... (*A Maurizio che scuote i cocktails*) Perchè scotete?

MAURIZIO — Perchè sia più dolce! Questo, non vi farà male!... (*Il fonografo suona: A little spanish towa*) Saby, prepara i bicchieri!... (*Ritzzy va da Armanzia e vuol prenderla per ballare*).

ARMANZIA — No! No.. voglio sentire!... (*Ed ascolta come una bambina meravigliata e beata*) Che bellezza!... (*Immobile, affascinata, si lascia mettere in mano un cocktail, che beve macchinalmente, lentamente, mentre gli altri, in silenzio, bevono il loro*).

MAURIZIO (*fra sè contento*) — E fanno tre... (*Ritzzy va verso il fonografo*).

ARMANZIA (*supplicando*) — Oh! No!... No, non lo fermate!... (*Ma Ritzzy si contenta di mettere il fazzoletto nel padiglione dell'amplificatore, cosicchè la musica si fa più dolce, più in sinuante, più perfida*) Sono buffa, eh?... Paio una scimmia davanti a una sveglia che suona!... Vorrei avere anch'io un fonografo, vorrei saper fare i cocktails... (*Prendendo le mani di Ritzzy*) Sapete cos'è, stasera?...

RITZY — E' sabato!

ARMANZIA (*esaltata*) — E' la più bella serata della mia vita!... Come ho fatto bene a scrivervi! Come ho fatto bene a invitarvi!... Se foste a Parigi, stasera, fareste quello che facciamo qui?...

MAURIZIO — Circa!... In meglio!...

ARMANZIA — Perchè, in meglio?... In che modo?...

SABY — Si berrebbe dello champagne...

ARMANZIA — Laggiù!... In fondo al buffet... ce ne dev'essere una bottiglia!...

MAURIZIO — E poi, si ballerebbe!

ARMANZIA — Bravi!... Ballate... io vi sto a vedere!... (*A questo punto, il fonografo si ferma. Desolata*) Oh!...

RITZY (*andando al fonografo*) — Non vi disperate... abbiamo degli altri dischi!...

ARMANZIA — No, non ne voglio un altro! Voglio quello, io!... Mi piace quello!... Se potessi impararlo a memoria!...

# BILIOTTI

Avremmo potuto scrivere sotto questa bella caricatura di Onorato il nome di Giulio Berry e fare l'elogio dell'attore più divertente ed elegante di Parigi, tanto Berry e Biliotti si somigliano.

Ma ciò che ci fa ricordare Berry, parlando di Biliotti, non è nè il naso nè il mento nè i pochi capelli dell'uno o i molti dell'altro; ma l'artistica superficialità della loro recitazione. Questi due attori hanno trovato, consapevoli per intelligenza e buon gusto, il tono preciso della commedia moderna. Gli snobs, i dongiovanni, gli irresistibili, sono i loro personaggi abituali; del carattere mondano e frivolo di costoro hanno fatto non un tipo unico a guisa di maschera, ma la loro personalità artistica. E dare una personalità a chi non ne ha per natura, vuol anche dire aver composto minuziosamente, su elementi veri e indagini preziose, il modernissimo « uomo di piacere », cioè quell'imbecille superficiale che si preoccupa soltanto delle donne, ma che può diventare anche un vero uomo — magari alla fine della commedia — per una donna sola.

Di questi personaggi è composto il repertorio moderno: dall'« Uomo di piacere », la nuova commedia di Géraldy, che Berry ha recitato con grande successo al Théâtre de la Madeleine, a « Nel suo candore ingenuo » di J. Deval, che Biliotti ha recitato con Dina Galli prima e con Dora Menichelli dopo, sempre con successo eccezionale. Ed è soprattutto in queste commedie, che sembrano aderire allo spirito, al gusto, agli abiti, agli atteggiamenti, quasi alla epidermide dei due attori, che Biliotti e Berry si somigliano e si completano.

Ma Berry — è qui la malinconica constatazione — ha una celebrità indiscussa; Biliotti ha ancora una celebrità in formazione. Ed è costretto a lottare per non perdere ciò che ha guadagnato. Il pubblico, solo giudice, non si interessa più degli attori e non fa più dei comici i suoi idoli, — è vero; — ma Biliotti è attore così raro e ancora tanto giovane da non amareggiarsi, aspettando.

La sua celebrità ha una grande porta spalancata: non manca che « una occasione » perchè vi possa passare trionfalmente, con sul capo quella corona di cartone che dà agli attori la sola grande illusione della loro vita: sovrani in un regno di carta dipinta.



♣ L'avv. Castagneto, proprietario di parecchi teatri torinesi, quando *Il Momento*, un inesistente giornale, ha cessato di esistere e il suo inesistente critico teatrale ha cessato di fare la critica, ha continuato a lasciare la poltrona a disposizione dell'inesistente critico dell'inesistente giornale.

— Ma se non fanno più la critica — domandò qualcuno — a che cosa serve dare loro la poltrona?

— Esattamente a ciò che serviva prima — rispose l'avvocato Castagneto.

† Un bizzarro attore, spostato ma simpatico, è morto. Si apprende la brutta notizia al Savini di Milano. E ognuno dei presenti ha un breve pensiero per lo scomparso, tipo un po' equivoco, ma sempre allegro e gentile.

Qualcuno si informa:

— Di che cosa è morto?

— Non si sa, — risponde Bevilacqua. — D'altronde non si sapeva di che cosa visse.

✕ Un noto autore di commedie brillantissime, innamorato senza speranze dell'attrice più décolletée del teatro italiano di prosa, si recava tutti i giorni all'albergo che la ospitava per farle, come suol dirsi, omaggio di complimenti e di fiori.

Una mattina giunse più presto del solito, quando ancora l'attrice non s'era alzata. La cameriera annunciò il visitatore ed ebbe l'ordine di introdurlo egualmente nella penombra della camera da letto, mentre l'attrice di là da un paravento giapponese si vestiva.

— Vedete, — gli disse lei con tutta la civetteria che aveva a sua disposizione. — Vedete? io mi levo per voi...

— Ma vi coricate per un altro! Ed è questo che mi dispiace... — rispose sospirando il commediografo, mentre allontanava col piede un mezzoavana ancora acceso, che minacciava di incendiare un magnifico tappeto persiano.



### LE ROMANZE CELEBRI

— *Salve dimora casta e pura  
 son Faust della calzatura.*

SOR EBANO



## L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio ritagli da giornali e riviste,  
 fondato nel 1901.  
 (C. P. E. N. 77394)  
 MILANO

Corso Porta Nuova, 24

Corrispondenza: Casella 792

Questo ufficio legge per voi tutti i  
 giornali e le riviste, informandove-  
 ne sollecitamente e inviandove-  
 ne i ritagli relativi. Chiedete il  
 listino dei prezzi con semplice bi-  
 glietto di visita

Corrispondenti in tutte le principali  
 città del mondo.

**DIRETTORE**  
**UMBERTO FRUGIUELE**

RITZY — Sia pure, ma... a una condizione!  
 ARMANZIA (*inquietata*) — No... non voglio più bere!...

RITZY — Non è questo... A condizione che ballerete!...

ARMANZIA — Ma se non so!...

RITZY — Vi guiderò io.

ARMANZIA (*guardandolo*) — No.

RITZY — Non volete ballare con me?

ARMANZIA — No... (*Supplicandolo*) Oh! Rimettete il disco!...

MAURIZIO (*avanzandosi*) — E' con me che vuol ballare!...

ARMANZIA — Oh! No!...

SABY (*mettendosi vicino a lei*) — Lasciatela stare!... (*Le prende le mani*) Rimettete il disco, Ritzy!... (*Ritzy obbedisce. Il fonografo riprende*) Balleremo noi due, vero?..... A Parigi, le donne ballano sempre fra loro... è più conveniente!... (*Armanzia, disarmata, si lascia cingere da Saby, che la trascina dolcemente*) Appoggiatevi... lasciatevi condurre... (*Colla voce carezzosa, fremente, sensuale, Saby mormora, ballando, viso contro viso, l'aria del disco all'orecchio di Armanzia; e di tanto in tanto interrompe il canto con brevi frasi di tenero consiglio*) Lasciatevi andare... non rovesciate la testa, cara... (*Armanzia segue il movimento dolcemente*).

MAURIZIO (*a Ritzy*) — Eh?... Mi pare che Saby vada piuttosto bene!...

RITZY — Te l'avevo detto, io, che ci si divertiva!... (*A questo punto Armanzia caccia un grido di dolore, e si ferma*) Che c'è?...

SABY (*sorreggendola*) — Vi siete fatta male?...

ARMANZIA — Oh! sì...

MAURIZIO — Una storta a un piede... Aspetta!... Stendiamola sul canapè...

ARMANZIA — No, no... (*Si muove e dà in un altro grido*).

SABY — Ma che cos'è?...

ARMANZIA — Ballando... stringendomi... avete pigiato su uno spillo da balia, qui... (*Si tocca il basso della schiena, alla vita*) Lo spillo si è aperto, e mi punge!... (*Ritzy ha fermato il fonografo*) Mi entra nella carne...

RITZY — Bisogna levarlo!

ARMANZIA — Non posso!... (*A Saby*) E' sotto il vestito!...

RITZY — Spogliatevi... non vi guardiamo...

MAURIZIO — Ci voltiamo verso il muro!

ARMANZIA — No... aspettatemi... vado un momento nella mia camera... (*Tenta di fare un passo, sola... ma non può. I cocktails e lo spillo non glie lo permettono*) Ahi!... Ma non posso!...

SABY — Naturale! Avete ballato, vi gira la testa... (*La prende fra le braccia*) Appoggiatevi su di me... e venite.... (*Ai giovanotti*) Torniamo subito... arriviamo fino alla camera, e torniamo... (*I suoi occhi brillano d'una contentezza, veramente fuori di luogo*) Voi non vi moverete... vi spoglierò io, con prudenza...

ARMANZIA — Grazie.... (*Si avviano verso la porta*).

SABY (*ai giovanotti*) — E se sarete buoni, vi daremo lo spillo feritore!...

RITZY (*furibondo*) — Saby... se fra cinque minuti non siete tornate...

SABY — Vi mettete a tavola! Bravi!...

MAURIZIO (*minaccioso*) — No... vi veniamo a cercare!... (*Armanzia ha un sussulto che le fa cacciare un altro grido*).

SABY — Non temete, cara...

ARMANZIA (*alquanto ingenua*) — Oh! Con voi, non ho paura di nulla.... (*Escono. Saby chiude la porta*).

## SCENA QUARTA

RITZY - MAURIZIO.

MAURIZIO (*furibondo*) — Bella canzonatura! eh?...

RITZY (*placido*) — Le tortorelle hanno preso il volo!

MAURIZIO — Perché non vai con loro?

RITZY — Perché non mi hanno invitato!

MAURIZIO — Farai valere i tuoi diritti!

RITZY — Rivolgendomi a chi?... A una porta chiusa?

MAURIZIO — Sfondala!

RITZY — A rischio di uno scandalo?..... E poi?...

MAURIZIO — Poi, cercherai lo spillo, anche tu!... (*Intanto Maurizio va e viene aprendo i mobili, i cassetti... come se fosse in casa sua*).

RITZY (*con un dolce sorriso*) — Ho idea che Saby lo troverà senza di me!...

MAURIZIO — Se ti tocca d'andarci... ci posso andare io!...

RITZY — Credevo che la ragazza non ti piacesse.

MAURIZIO — Una ragazza (*aprendo un cassetto*) è sempre una ragazza!... Sei geloso?...

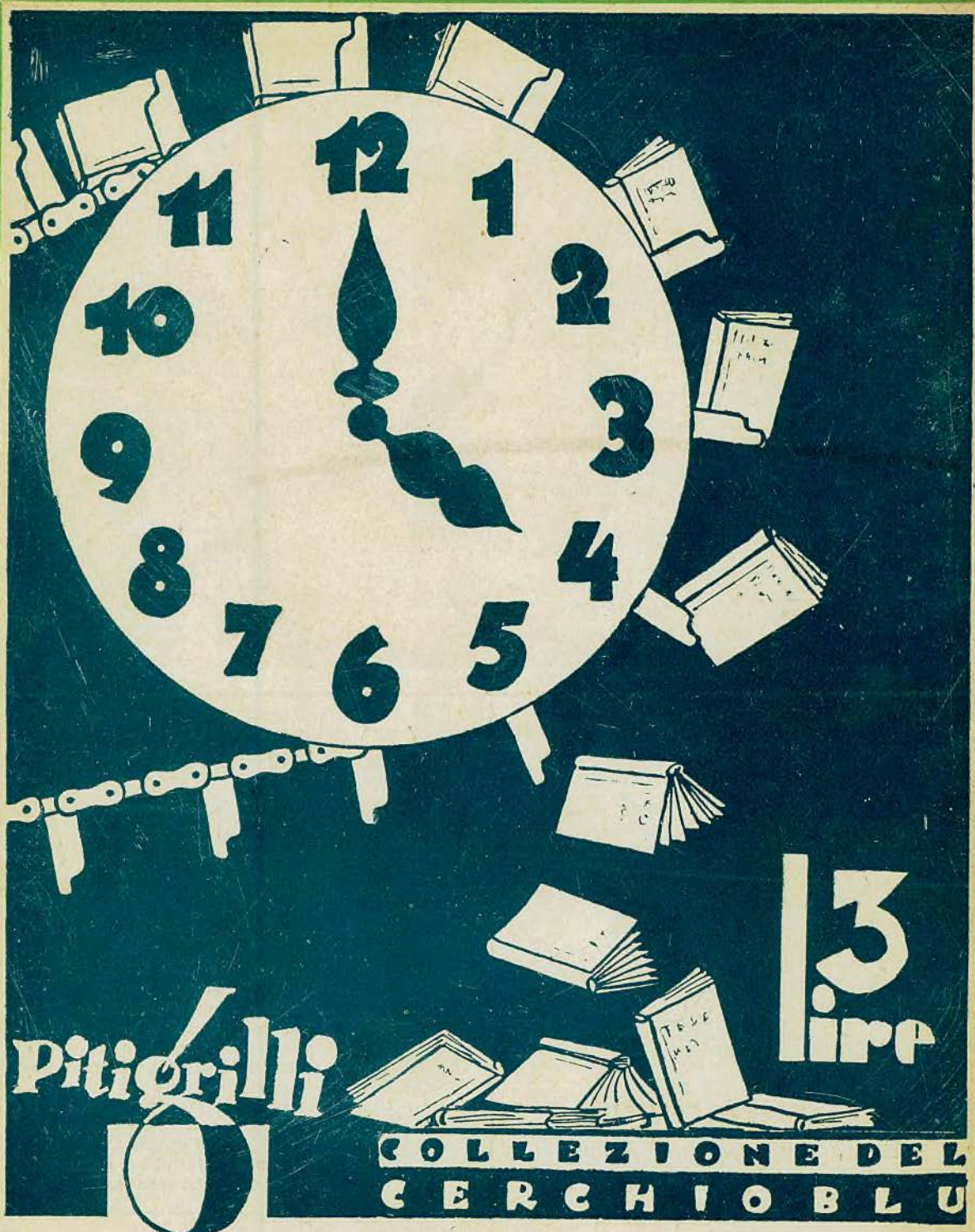
RITZY (*con una spallata*) — Non dire insania!... Cosa cerchi?...

MAURIZIO (*chiude il cassetto*) — Nulla!..... Guardo!... (*Un silenzio*) Dunque? Vado?...

RITZY — Non t'incomodare!...

MAURIZIO — Quando ti dico che sei geloso!...

RITZY — Non sono geloso niente affatto! Ma capirai, quando una donna l'ho scovata io, preferisco essere il primo... Questione di dignità!...



**Pitigrilli**  
**O**

**13**  
lire

**COLLEZIONE DEL  
CERCHIO BLU**

*Ogni mese un volume  
Ogni giorno si vende  
Ogni ora è buona per leggerlo*

MAURIZIO — E Susanna di Marigny, l'avevi forse scovata tu?...

RITZY — Quella, te la giocai e te la vinsi! Ero nel mio diritto!

MAURIZIO — Benissimo! E io ti giuoco Armanzia!

RITZY — Contro che cosa?...

MAURIZIO — Contro... i gemelli dei miei polsini!

RITZY — Quali?

MAURIZIO — Questi qui! (*Gli mette un polso sotto gli occhi*).

RITZY (*dopo aver guardato*) — Se sono un regalo di Michelina!...

MAURIZIO — Appunto!... Michelina! Ne ho fin sopra ai capelli!... Già, quando una donna fa dei regali, brutto caso!...

RITZY — Sono regali spalmati di vischio!...

MAURIZIO — Del resto, regali o non regali, son tutte eguali, le donne... Quel che è difficile, non è l'averle; è il liberarsene!...

RITZY — Dovrebbe esser proibito dalla legge, di far certe cose due volte!

MAURIZIO — Dunque?... Vanno i gemelli?...

RITZY — E di Saby, in tutto questo, che ne fai?

MAURIZIO — Saby?... Sarà la prima a ride-re!... E' un uomo, Saby!... E se mentre io prenderei il tuo posto, ti saltasse il ticchio di prender il mio...

RITZY — Oh! Evidentemente, Saby è meglio d'Armanzia... Ma converrai che, ad ogni modo, Armanzia ha un vantaggio...

MAURIZIO — Ma tu ne avresti due, vantaggi: Saby e i gemelli!...

RITZY (*dopo aver riflettuto*) — No!

MAURIZIO — Guarda come son belli!...

RITZY — Seriatamente, no!... Non ti dico di non aver torto....

MAURIZIO — E allora?...

RITZY — Allora... stasera è sabato... (*Guarda la porta, sospira, poi*) Dopo, se ne hai ancora voglia....

MAURIZIO — Dopo, non ho bisogno del tuo permesso!...

RITZY — Per una volta che m'interesso sul serio....

MAURIZIO (*sarcastico*) — Proprio amore, di quello buono!...

RITZY — No, ma... chi sa?... l'idea d'essere il primo....

MAURIZIO (*sorpreso*) — Non t'è mai accaduto?....

RITZY (*con semplicità*) — Mai!... E a te?....

MAURIZIO — Oh!... (*Ha il gesto che vuol dire*

*« più d'una volta »*) Se è per questo... Cosa ti immagini che sia?...

RITZY (*brusco*) — Ma non lo so!... Lasciami stare!... (*Un silenzio. Maurizio è un po' sorpreso... Fischietta un'arietta... poi va verso la porta... Ritzy, ancora più brusco*) Dove vai?...

MAURIZIO — A cercare Saby!

RITZY (*fra Maurizio e la porta, con fermezza*) — Inutile!... Non c'è ragione!...

MAURIZIO (*guardandolo, attonito*) — No, ma... dici sul serio?...

RITZY — Se la vuoi, chiamala di qui!...

MAURIZIO (*sarcastico*) — Ti ringrazio!...

RITZY (*serio*) — Non c'è di che!...

MAURIZIO — Bisticciare per una donna, noi due!... Se ne vedon proprio di tutti i colori, al giorno d'oggi!... (*Dopo un silenzio*) Eccole!....

(*La porta si apre e le due donne compariscono. Saby sorregge Armanzia, ma senza nessun atteggiamento equivoco. Armanzia ha cambiato vestito; porta ora un vestito di sera molto semplice, molto conveniente, ma niente affatto ridicolo, e nemmeno ridevole. Si vede che data dal 1914... ma nel 1914 la moda era già ai vestiti corti. Armanzia è ancora in uno stato di sovraccitazione per l'effetto dei tre cocktails che ha bevuto, e quantunque l'incidente dello spillo l'abbia richiamata alla realtà. Non è ebbrezza; è ottimismo, facilità di commozione, tenero abbandono*).

#### SCENA QUINTA

RITZY - MAURIZIO - ARMANZIA - SABY.

RITZY — Ah! Che bel vestito!...

ARMANZIA — Perchè vi burlate di me?...

RITZY — Ma neanche per sogno!... Un vestito come quello è bello come... come un bel libro. Nessun sarto, oggi, ve lo saprebbe fare! Non è vero, Saby?...

SABY — Non si saprebbe nemmeno copiare!... (*A Ritzy*) Ho un regalo per te. (*Mostra lo spillo da balia*).

ARMANZIA — Oh! Saby...

SABY — Ma dammi un soldo, altrimenti si guasta l'amicizia!...

RITZY — Troppo giusto!... (*Le dà un soldo e prende lo spillo*) E io mi buco per scongiurare la mala sorte!... (*Si buca leggermente un polso*).

ARMANZIA — Oh! Perchè vi fate male?... Non bisogna credere a certi pregiudizi...

RITZY — Non ci credo... Ma voglio avere la coscienza tranquilla!

MAURIZIO — Come siete poetici!... Io non son poetico che dopo aver bevuto dello champagne!...

ARMANZIA — E non l'avete trovato lì, nel buf-

fet?... (Lo cerca) Non c'è più!... Curiosa!... Si vede che la mamma... Ah! Mi ricordo! Lo ha mandato al curato di Sant'Andrea, per capo d'anno!... Vado a prenderne dell'altro... (Va al tavolino di sua madre) E poi, butteremo le bottiglie nello stagno... (Prende un enorme mazzo di chiavi).

RITZY — Ne avete, delle chiavi!...

ARMANZIA — Perché sono tutte insieme: le cantine, le camere, gli armadi, i granai, la cappellina del cimitero... (Ha preso frattanto una candela e una scatola di fiammiferi) Venite con me, Saby?....

SABY — In cantina?... Vi confesso che non ci tengo!

MAURIZIO — Vi accompagno io!

ARMANZIA — Nossignore! Non sarebbe conveniente!.... (Ridendo) Vuol dire che, se non torno, verrete tutti a ricercarmi!

RITZY — Ci sono dei fantasmi?...

ARMANZIA — Oh! « Dei fantasmi »!... Uno appena... e anche, piccino piccino!...

SABY — Di quelli che fanno le cilecche, e spengono le candele...

ARMANZIA — Nemmeno!... Non è, veramente, un fantasma... è una piccola ombra... Se la incontrassi, avrebbe, lei, paura di me!...

RITZY — Ombra d'uomo, di donna?....

ARMANZIA — Di zia!... Un'arci-bis-zia... una zitellona... Anaide d'Ormenous!...

RITZY — Cos'ha fatto per essere elevata alla dignità di fantasma?...

MAURIZIO — Delle cose eroiche, senza dubbio!...

ARMANZIA — Novantott'anni fa, in una notte come questa, si è buttata nello stagno!

RITZY — Versiamo una lagrima....

SABY — Magari due!... Si era lasciata abbindolare da un bel giovanotto?...

ARMANZIA — Precisamente! Dal signor di Lamartine!

RITZY — Il poeta?... Quello del « Lago »?...

MAURIZIO (ridendo) — Sarebbe diventato quello dello stagno!...

ARMANZIA — Il mio bisarci-bis-zio d'Ormenous, che era padrone della Londe, era amicissimo di Lamartine, che si era fermato qui, andando a Diex, a far la cura delle acque... Aveva allora quarantasei anni, ed era ancora molto bello. Anche la zia Anaide era, si dice, molto bella... Alla fine della serata, lo zio d'Ormenous punzecchiava Lamartine a proposito delle sue conquiste amorose... « Non mi è mancato che un amore, — disse il poeta: — quello che non sopravvive a se stesso ». Nessuno badava alla zia

Anaide... si credè che fosse salita nella sua camera... Il giorno dopo, fu trovata morta in fondo allo stagno!

RITZY — Il poeta era stato servito!...

ARMANZIA — Non lo seppe nemmeno!... Era partito!... E, naturalmente, lo zio d'Ormenous fece di tutto perchè la storia rimanesse in famiglia... Ma tutto si viene a sapere, prima o poi... e la buona gente del villaggio si affrettò a inventare il fantasma!...

SABY — Fece bene perchè tutti i vecchi castelli hanno il loro bravo fantasma...

ARMANZIA — E poi è utile nelle famiglie.... serve a mandare a letto i bambini! (Andando verso la porta e ridendo) Allora, siamo intesi?... Se mi sentite gridare, sapete di cosa si tratta!...

RITZY — Sì, ma non rompete le bottiglie!... (Armanzia esce).

## SCENA SESTA

RITZY - MAURIZIO - SABY.

MAURIZIO — Ne ho conosciute delle mattoidi... ma come quella...

RITZY — E' un fatto che, come oggetto da museo, è riuscitissima!...

SABY — E non avete visto nulla!... Bisogna veder la camera!...

RITZY — Una bottega d'antiquario, eh?...

SABY — Un bazar!... Un letto come una piazza d'armi... un armadio come un albergo, con una fila di mele sul palchetto più alto!... E inginocchiatoi, e crocifissi, e rosari attaccati al muro... E un profumo d'un po' di tutto: muschio, mela cotta, acqua di Colonia, candela stearica, acqua dentifricia...

MAURIZIO — Questo non t'ha impedito di trattenermi a lungo!...

SABY — Il tempo necessario!... Ci trovi forse da ridire?...

MAURIZIO — Io?... Se mai, Ritzy... Son cose che riguardano lui!...

SABY (ironica) — Geloso, Ritzy?

RITZY (dopo una spallata) — L'hai vista in camicia?... Com'è?...

MAURIZIO (sarcastico) — Buona tela d'Olanda, solida!...

SABY — Errore, caro mio!... Un modello antidiluviano, ma un tessuto di seta finissimo!... Delle calze di cotone a cinque e novantacinque il paio, ma una camicia di trecento franchi!... E una pelle bianca, liscia, vellutata!...

MAURIZIO — Bene informata, Saby!...

SABY — L'ho aiutata a togliersi lo spillo..... Non c'è nulla di male!...

MAURIZIO — Lo spero!

RITZY (*imbronciato*) — Tutte le contadine hanno la pelle bianca!...

SABY — Ah! no... Nulla della contadina.... Una linea fine... un seno di verginella... Spogliata, le dai sedici anni!...

MAURIZIO — Peccato che il vestito gliel'ha radoppi!...

RITZY — Che importa?... Siccome spero di potermi render conto...

MAURIZIO — Allora, noi, possiamo andare!... Vieni, Saby!...

SABY (*sorpresa*) — Dove?

MAURIZIO — A Bordeaux... o a Parigi... o a casa del diavolo!... Non si può mica rimaner qui a contemplare il caro amico nell'esercizio delle sue funzioni di conquistatore!...

RITZY — Maurizio, non far l'idiota!...

MAURIZIO — Ah! Li imparo a conoscere i buoni camerati, che vi propongono di far cinquecento chilometri, colla vostra macchina beninteso, per far baldoria tutta una serata con una donnina allegra e che, una volta sul posto, ve la fanno da fidanzati!...

SABY — Che caratteraccio che hai!... Non vedo in che modo Ritzy ce la faccia da fidanzato!

MAURIZIO — Perché non l'hai visto poco fa, quando gli ho proposto di venirvi a cercare, in camera dell'innocentina!... Credevo che mi volesse mangiare!...

SABY — Sfido io! Gli proponevi delle cose impossibili!...

RITZY — Ah! Ho piacere di sentirglielo dire!... In fin dei conti, ho dei diritti!...

SABY — Sicuro!...

MAURIZIO — Siamo o non siamo al disopra dei pregiudizi umani?...

RITZY — Ma sì!... Solamente, dai tempo al tempo... e lasciami operare per il primo!...

MAURIZIO (*posando il cappello*) — Questa è una buona parola!... Ma sbrighiamoci, perché la pazienza non è il mio forte!...

RITZY — Non si può mica andar sempre al passo di carica!...

MAURIZIO — Ma non bisogna andare nemmeno a passo di lumaca!... (*Si sente, dietro la porta, un rumore di chiavi che urtano contro le bottiglie di vetro*). Ecco il fenomeno!... (*Entra Armanzia con due bottiglie polverose*).

#### SCENA SETTIMA

ARMANZIA e DETTI.

ARMANZIA — Catastrofe!... Sono andata alla cantina grande... la serratura è talmente arrugginita che la chiave ci gira dentro, come nella rena.... Non ho osato, per via della mamma, sfondar la porta con una spallata.... Sono an-

data alla cantina piccola... e se invece di champagne... (*presenta le bottiglie*) un buon Barsac bianco non vi fa paura...

RITZY — Ci faremo coraggio!...

ARMANZIA — Tanto più che è più vecchio di tutti noi!...

MAURIZIO — Allora lo saluteremo con un po' di fonografo... (*Mette in moto un disco: tango dolce, insinuante*).

ARMANZIA (*contenta*) — Oh! Sì... grazie!... (*Con un brivido*) Faceva un freddo, in cantina!...

RITZY — Freddo?... Male!... Bevete subito, per riscaldarvi!... (*Le porge un cocktail*).

ARMANZIA (*imbarazzata dalle bottiglie*) — Un momento!... Lasciatemi posare...

SABY — No, no... (*Le porta il bicchiere alle labbra*) Bisogna bere subito!... Così...

RITZY — E ora, potete darmi le bottiglie, Armanzia!...

ARMANZIA (*con dolce rimprovero*) — Oh! Ancora!... Sapete che non mi piace!...

RITZY — Che cosa?

ARMANZIA — Che mi chiamate « Armanzia », così... senz'altro!...

RITZY — Ahu... E' difficile, quello che mi chiedete, Armanzia!...

ARMANZIA (*esasperata*) — Oh!...

RITZY — Bisognerebbe che ci guadagnassi qualche cosa... Un bacio, per esempio... un piccolo bacio sulla fronte, vicino all'orecchio... Allora, potrei provare, Armanzia, a non chiamarvi più Armanzia!...

ARMANZIA — M è un ricatto, questo!...

RITZY — E' vero... ma se non lo volete subire... lasciate che vi chiami Armanzia...

ARMANZIA — Allora, piccolo piccolo... sulla fronte!... (*Tende la fronte. Ritzy avvicina le labbra, senza baciarla. Con una specie d'impazienza*). Dunque?...

RITZY — Un momento!... Cerco il punto!... Ah! Qui!... (*La bacia lungamente sulla tempia, presso l'orecchio*).

ARMANZIA (*facendo il broncio*) — Siete contento, ora?...

RITZY — Ma sì!... Era un buon posticino!... (*Prende le bottiglie e le posa sulla tavola. Armanzia risponde alzando le spalle, con un sorriso che non le impedisce di aggrottare le sopracciglia*).

MAURIZIO — Ferma il fonografo, Saby.... (*Prendendo una bottiglia*) Avete un cavatappi, Armanzia?...

ARMANZIA (*vivacissima*) — Oh! No!...

MAURIZIO (*ingenuo*) — Che c'è, Armanzia?...



ARMANZIA — Non vi permetto di chiamarmi per nome!...

MAURIZIO — Ah!... Giustissimo, Armanzia!... Allora, sarà la stessa tariffa di Ritzzy!...

ARMANZIA — Ma è una congiura!...

MAURIZIO — Sì, Armanzia, sì...

ARMANZIA (*tendendogli la fronte*) — Tenete!... E fate presto!...

MAURIZIO — Prestissimo! Io ho già scelto il punto!... (*La bacia lungamente fra i due occhi*).

ARMANZIA — Ora, almeno, mi lascerete in pace!... (*Prende un cavatappi nella cassetta del buffet e lo dà a Maurizio*).

MAURIZIO — Senza dubbio!... Anche quello, era un buon posticino!... Quella ragazza è piena di buoni posticini!...

SABY — Come siete perfidi!... (*Abbracciandola teneramente*) Non abbiate paura, carina... Vi difenderò io!... (*Le carezza il collo*) A me sola permette di chiamarla per nome, e di baciarla sul collo!... Vero?...

ARMANZIA — Oh! Voi... non ha importanza!...

SABY (*baciandola*) — Nessuna!... (*La bottiglia è stappata, i bicchieri son pieni*).

RITZY (*alzando il bicchiere*) — A colei che non posso più chiamare Armanzia!...

MAURIZIO (*imitandolo*) — E a tutti i suoi buoni posticini!...

SABY — Alla mia cara amica adorata!...

RITZY (*ad Armanzia*) — E voi? A chi?...

ARMANZIA (*dopo aver esitato*) — A Fortunio!... (*E vuota il bicchiere*).

MAURIZIO e SABY — Brava!...

RITZY (*lusingato*) — Grazie!...

ARMANZIA (*con malinconia*) — Oh! no!... Il Fortunio al quale ho bevuto, non siete voi.... (*Maurizio le ha riempito il bicchiere*) E non vi somiglia!... E' quello di Musset... un giovanotto molto innamorato, ma un po' timido... che tremava come una foglia, davanti a quella che amava... che non osava dir nulla... che sveniva dalla passione...

RITZY — Una specie di collegiale...

MAURIZIO — Foderato di sagrestano...

SABY (*tenera, ma autoritaria*) — Non bisogna pensarci più!... E' un tipo di giovanottino che non è più del nostro tempo... Dopo la guerra, non ne nascono più!... Bisogna bere alla nostra salute!... Noi siamo meno poetici... ma esistiamo!... (*Le ha teso il bicchiere pieno*).

ARMANZIA (*già brilla*) — Ma sì!... Alla salute di quelli che passano... e che non ritorneranno mai più! (*Beve*) Ma bisognerebbe anche mangiare, un po'!...

RITZY (*brusco, quasi brutale*) — Ma no!.....

Non abbiamo fame ancora!... Balliamo, piuttosto!...

ARMANZIA (*con vivacità*) — No no!... Niente ballare!... Niente più musica!...

MAURIZIO — Perchè?..... (*Stappa la seconda bottiglia*).

ARMANZIA — Mi fa girar la testa!... Cosa si fa a Parigi, quando non si balla?

RITZY — Mah!... Si giuoca!...

ARMANZIA — Benissimo!... A che giuoco?

SABY — Al poker, o alle carte...

ARMANZIA — Ci devo avere un mazzo di carte!

RITZY — Non vi movete... Ne abbiamo anche noi!... (*Cava di tasca un mazzo di carte in un astuccio elegantissimo*).

SABY — Ma no! Ma no!... (*Piano a Ritzzy*) Non hai mica l'intenzione di vincerle del denaro?... (*Forte*) Già, Armanzia non sa giocare!

ARMANZIA — So giocare benissimo!... A briscola, a «fiera»...

MAURIZIO (*fra i denti*) — All'oca!...

ARMANZIA — Sì, anche all'oca... ma non ho i dadi!...

MAURIZIO — Peccato!...

RITZY (*lentamente, come un uomo che ha una idea*) — Giocheremo... ma non giocheremo del denaro!...

MAURIZIO (*furibondo*) — Allora che cosa?.... Dei fagioli?

RITZY — Giocheremo al poker americano!

SABY (*illuminata*) — Ah! Ho capito!..... Sicuro!...

ARMANZIA (*inquieta*) — E' difficile?...

RITZY — Ma che!... Roba da ragazzi!... Vedrete: imparerete subito!..... Mettiamoci a sedere... (*Seggono attorno a una tavola. Ad Armanzia*) Voi, qui... vicino a me... V'insegno... Ognuno prende una carta... Chi ha preso la più piccola, perde... e quello che perde si deve levare qualcosa di dosso... Quel che vuole...

ARMANZIA (*un po' sorpresa*) — Si gioca a questo, a Parigi?

SABY — E' il giuoco alla moda...

RITZY — Come tutto quello che è americano!...

ARMANZIA — Ma... si finisce con lo spogliarsi completamente!...

SABY — Anche ai bagni di mare, ci si spoglia completamente, carina!... Che male c'è?...

RITZY — E poi, siamo così preoccupati dal giuoco, che non si pensa nemmeno a guardare!...

ARMANZIA (*ridendo*) — Dev'essere divertente!... E la partita finisce, quando?...

RITZY (*un po' imbarazzato*) — Quando... quando si vuole!...

SABY — Quando uno dei giuocatori ha freddo....

MAURIZIO — E quando c'è battaglia, si vuota il bicchiere!... (*Empie i quattro bicchieri*).

RITZY (*giocando*) — Fante!... (*La partita si impegna*).

SABY — Otto!

MAURIZIO — Sette!

ARMANZIA — Re!

MAURIZIO — A me!... (*Si leva la giacchetta che mette su una sedia, e rigioca*) Donna!

ARMANZIA — Dieci!

RITZY — Fante!

SABY — Dieci!

RITZY (*gridando*) — Battaglia!... (*Vuota il bicchiere. Ad Armanzia*) Bevete voi!... (*Armanzia obbedisce. Tutti bevono*) Ora, fra voi e Saby!... A te, Saby!...

SABY — Otto!...

ARMANZIA — Fante!... (*Ridendo*) Ho avuto paura!...

SABY — Per ora, è facile!... (*Si leva la sciarpa che ha intorno al collo e rigioca*) Re!

MAURIZIO — Nove!

RITZY — Otto!

ARMANZIA — Sette!... Allora, tocca a me?... (*Esita un momento, poi si leva la guarnizione della scollatura*) Ecco!... Abbiamo detto che non si guarda!...

MAURIZIO (*con autorità*) — Non si guarda!...

ARMANZIA (*giocando*) — Sette! Ancora!...

RITZY — Donna!...

SABY — Sette!...

MAURIZIO — Nove!... Battaglia di donne!...

ARMANZIA (*ridendo molto*) — Bisogna bere ancora?

RITZY — Indispensabile!... (*Tutti bevono*).

SABY (*rigiocando*) — Re!... Meno male!...

ARMANZIA — Asso!...

SABY (*ridendo*) — Non c'è rimedio..... pago io!... (*Si leva la giacca del tailleur e rimane colle braccia nude e la schiena nuda, perchè non ha che un « plastron » di camicia. Rigiocando*).

Fante!

ARMANZIA — Nove!...

MAURIZIO — Re!

RITZY — Dieci!...

SABY (*ad Armanzia*) — Povero tesoro!...

ARMANZIA (*molto brilla*) — Ma bisogna... bisogna che mi levi il vestito!...

RITZY — Sia pure!...

MAURIZIO — S'è detto che non si guarda!...

ARMANZIA — Lo spero bene!... (*Alzandosi*) Saby, aiuto!...

SABY — Lascia fare, amore... ti sgancio io!...

ARMANZIA (*completamente partita*) — Saby mi dà del tu!... Dammi del tu, cara... ma non mi fare il solletico!...

MAURIZIO — Mi pare che si vada a gonfie vele!....

ARMANZIA — Non guardate!... (*Coll'aiuto di Saby, è rimasta in « combinazione »*) Non direte che non sono una bella giocatrice!...

MAURIZIO (*in ammirazione*) — Bellissima!... A voi!...

ARMANZIA (*giocando*) — Otto!...

RITZY — Re!

MAURIZIO — Donna!

SABY — Fante!

ARMANZIA (*desolata*) — Oh! Ma non posso più!... (*Proteste generali*).

SABY — L'ultima volta che giocai all'ambasciata d'Inghilterra, la duchessa di Montmart finì la partita in camicia!...

ARMANZIA (*scandalizzata*) — Oh!

SABY — Ma forse, le si potrebbe permettere di levarsi soltanto una calza.

ARMANZIA (*come una bambina*) — No, no, no!...

RITZY (*sentendo che non bisogna rischiare troppo*) — Dispensiamola per questa volta... a condizione che beva alla salute di Saby!

ARMANZIA — Questo sì... volentieri...

MAURIZIO (*condiscendente*) — Sia pure!... (*E le porge il bicchiere*).

ARMANZIA (*bevendo*) — Alla salute... salute di Saby!... (*Dà in una grande risata*) E poi, non giuoco più!... (*Butta in aria le carte*) A meno di non giocare a dei giuochi che insegno io... e nei quali non ci si spoglia!...

RITZY — Allora non ci si diverte!...

ARMANZIA — Sì... ci si diverte lo stesso!... (*Prende sul divano un vecchio scialle indiano, nel quale si drappeggia*).

SABY — E che giuochi sono, carina?... (*E fa cenno agli altri di essere prudenti*).

ARMANZIA — Quando ero bambina, ci si metteva tutti uno dietro l'altro... e ognuno doveva imitare quello che faceva il primo!...

RITZY (*sarcastico*) — Bel giuoco!...

SABY — Ma sì, Ritzy!... (*Guardandolo fisso*) Può essere divertente! Divertentissimo!...

ARMANZIA (*coll'esuberanza dell'ebbrezza*) — Andiamo!... Mettetevi tutti dietro a me!...

SABY (*secondandola*) — Tutti dietro ad Armanzia!... (*Si forma una fila indiana: Armanzia, Saby, Maurizio*).

ARMANZIA — Benissimo!... E ora, attenti!... Si giuoca!... (*Ed è per alcuni secondi un giuoco puerile: Armanzia cammina seguita dagli altri,*

si ferma, riprende, solleva un vaso, dà un pugno in una porta... Tutti la imitano). Non è grazioso, il mio giuoco?...

TUTTI — Sì sì...

MAURIZIO — Ma non bisogna che sia sempre il medesimo a giocare!...

SABY — Questo è vero... (Ad Armanzia) Cedi il posto a Maurizio, carina!...

ARMANZIA — Ma non saprà fare!...

RITZY — Sì... è un ragazzo intelligente, Maurizio!...

(La fila si forma in questo ordine: Maurizio, Saby, Ritzy, Armanzia. La marcia riprende. Maurizio comincia con qualche gesto anodino, imitando Armanzia).

MAURIZIO — Seguite sempre... seguite... (Tocca un commutatore, Saby lo imita, Ritzy lo rigira e spegne la lumiera... La scena rimane in mezza luce).

ARMANZIA (contenta) — E' vero che sa fare!...

MAURIZIO — Tutti con me!... (Va a sedersi sul canapè. Tutti siedono nell'ordine. Maurizio perizia sulla spalla di Saby, che picchia su quella di Ritzy, che picchia su quella di Armanzia, che picchia sul bracciuolo del canapè. Poi Maurizio slaccia il collo del plastron di Saby, che sbottona il colletto di Ritzy, il quale abbassa lo scialle di Armanzia. Armanzia imita il gesto, nel vuoto con una piccola risata di contentezza. Poi Maurizio cinge col braccio la schiena nuda di Saby, le preme un po' brutalmente il seno col'altra mano e la bacia lungamente sulla bocca. Saby, quando è libera, imita l'azione con Ritzy. Questi finalmente si volge ad Armanzia).

ARMANZIA (ridendo) — Si fa le viste, eh?... Si fa le viste?...

RITZY — Naturale!... (Ma la stringe vigorosamente e la bacia, a tradimento, profondamente, lungamente. Essa si dibatte).

ARMANZIA — No!... No!... (Ogni fumo di ebbrezza è dissipato. Essa si scioglie e rimane diritta, avendo lasciato lo scialle in mano a Ritzy. Fremente d'ira) Miserabile!...

RITZY (pazzo di desiderio) — Armanzia!... (Si alza).

ARMANZIA (indietreggia verso la tavola) — Lo scialle!...

RITZY — Ma sì... (Spiega lo scialle e va verso di lei).

ARMANZIA — Non vi avvicinate!... (Tende il braccio) Date!...

RITZY (avanzando) — Armanzia!...

ARMANZIA — No!...

RITZY (violento) — Sì!... (Avanza ancora. Es-

sa è appoggiata alla tavola. E' pallida. Rovescia la testa indietro. E, a un tratto, esausta dallo sforzo, cade come un corpo morto ai piedi della tavola. Un silenzio. Poi):

MAURIZIO — Brutto affare!...

RITZY (smarrito) — Dio mio!...

SABY — Questa poi!... (Si guardano atterriti).

RITZY — Saby, accendi!... (Saby eseguisce. Egli si china su Armanzia, immobile).

MAURIZIO — Oh! E' svenuta... per lo meno!...

SABY (avvicinandosi) — Non è nulla!...

MAURIZIO — Credi?...

SABY — Uno svenimento, si sa cos'è!... Riprenderà i sensi a poco a poco...

MAURIZIO — Allora, figliuoli, credo che sia prudente... (Si rimette la giacchetta) E in quarta velocità, anche!... (Ripone il fonografo nella valigia e raccoglie gli utensili del cocktail) Aiutami a fare i fagotti, Saby... (Saby si riveste e lo aiuta. Ritzy, come inebetito guarda in silenzio il corpo inerte) Non tengo a esser presente quando si sveglierà!... Andiamo!...

SABY — Sei sicuro che non ha bisogno di nulla?...

MAURIZIO (già sulla porta) — Di nulla!... Altro che di smaltire quello che ha bevuto!...

SABY (raggiungendolo) — Allora!...

MAURIZIO — Vieni, Ritzy?... O aspetti la famiglia?...

RITZY (lentamente) — Andate... Non avete bisogno di me per scappare!... Io mi saprò mettere in salvo al momento opportuno!...

MAURIZIO — Bada!...

RITZY — Non ci pensare!... Aspetta!... (Dandogli le bottiglie) Buttale in un fosso!...

MAURIZIO (scuotendo la testa) — Si vede proprio che ne hai voglia!...

RITZY (guardandolo, senza collera, ma con molto disprezzo) — Canaglia!... (Maurizio esce con Saby. Ritzy rimane immobile. Si sente il motore in marcia, poi la macchina che si allontana... e il gran silenzio della notte cade. Ritzy butta lo scialle sulle spalle di Armanzia, poi siede sul divano fissandola. Essa riprende i sensi adagio adagio. Allora egli si alza e le si avvicina. E siccome ella tenta di alzarsi, egli l'aiuta, la stende sul divano quasi portandola. Poi, timidamente) Signorina...

ARMANZIA (dopo averlo guardato lungamente) — Chi siete?...

RITZY (con molta dolcezza) — Fortunio!...

ARMANZIA — Fortunio?... (Lo guarda, vaga, sperduta) Quale?... (Ritzy non risponde, e la testa di Armanzia ricade immobile).

**Fine del secondo atto**

# ATTO 3°



sere un magazzino di vecchi mobili e di vecchi oggetti. Non ha l'aria d'un bazar, perchè un ordine relativo vi regna, e gli oggetti e i mobili non sono molto numerosi. Ci sono appoggiate al muro alcune bussole di porta o di armadio in legno intagliato; fra le due finestre, c'è una pittura su legno che rappresenta una dea marina nuda fino alla cintura, e di cui il resto del corpo si perde in svolazzi, in volute, in ornati araldici: è evidentemente una pittura che ha decorato un tempo il castello di prua d'una corvetta. C'è un vecchio clavicembalo, non bello, di legno chiaro, colla tastiera aperta. E c'è nel mezzo alla stanza una grande poltrona Luigi XVI ad alta spalliera, con accanto un tavolino basso. Su una tavola, un vaso di conserva, due bottiglie di vino, un bicchiere e un enorme pezzo di pane.

(All'alzarsi del sipario, silenzio e immobilità in scena. Fuori, nel parco, un bel lume di luna. Abbandonato nella poltrona Luigi XVI, Ritzy sembra dormire.

E' un po' spettinato, il che prova che il sonno non è stato calmo, e un libro aperto che ha sulle ginocchia scivola piano piano e cade in terra. Al rumore, Ritzy si sveglia. Il suo primo sguardo è per la porta chiusa. Poi raccoglie il libro, e seduto si stira lungamente.... guarda l'ora... sbadiglia... Il suo sguardo si posa sulla tavola. Mollemente, svogliatamente, taglia una piccola fetta dall'enorme pane, ci mette un po' di conserva, e la mangia, gli occhi senza espressione posati sulla porta. Finalmente si alza, va alla porta ed origlia).

## SCENA PRIMA

RITZY poi MAURIZIO.

RITZY (solo, alla porta) — Armanzia!... (Un silenzio) Armanzia!... (Un altro silenzio. Alza le spalle e si allontana. Ma torna ed ascolta ancora) Armanzia... non avete fame, no?... (Nessuna risposta) Io mangio... quando avrò finito il pane,

Ventotto ore sono passate. Il terzo atto si svolge alle tre, nella notte dalla domenica al lunedì. La scena rappresenta la metà di una piccola sala circolare che, visibilmente, si trova in una torre. Nel fondo sono due finestre, senza cortine, che lasciano vedere degli alberi dall'altezza dei quali si giudica facilmente che ci si trova a un primo piano non troppo alto.

A destra, in avanti, una scala a chiocciola, che nasce al pianterreno, sbocca dal pavimento.

A sinistra in avanti, una porta di medie dimensioni, a due battenti di quercia massiccia intagliata. Questa porta è chiusa.

In terra, dei tappeti, alcuni belli altri brutti, tutti usati e in pessimo stato.

I muri tappezzati d'una stoffa di tela verdastra, stile 1830, assai pregevole ma strappati qua e là. Come mobilio, la sala sembra es-

sarà troppo tardi... (Ha un gesto di rassegnazione, torna alla tavola, prende il bicchiere, si mesce un po' di vino e beve a piccoli sorsi. Poi accende una sigaretta e va a soffiare una boccata di fumo nel buco della serratura) Se il fumo vi dà noia, ditelo... farò a meno della sigaretta!... (Silenzio) Se è per farmi credere che dormite... (Fa due passi; torna e senza violenza suona il tamburo sulla porta coi pugni chiusi. Poi si ferma esausto, scoraggiato) E va bene!... Aspetterò!... Tanto non ho furia!... (Torna a sedersi nella poltrona e si rimette a leggere. Poi, interrompendosi, grida verso la porta) Ma per quello che è d'andarmene, non ci contate... non me ne anderò!... (Una pausa, poi ripete) Non me ne ande-rò!... (Si rimette a leggere, ma ad un tratto balza in piedi e corre a gridare a traverso la porta) Sapete quanto tempo è che stiamo così?... Ventisette ore!... Il tempo d'andare da Parigi a Costantinopoli in aeroplano!... Sono almeno trenta ore che non avete mangiato!... Questo vi lascia indifferente?... E sia pure!... (Pausa, la sua voce si fa grave) Armanzia, vi amo!... Vi amo!... Vi amo!... (Supplice) Voglio chiedervi perdono!... Sono molto disgraziato!... (Scuote rabbiosamente la porta) E se sfondassi la porta, eh?... Se sfondassi la porta?... (Una pausa. Umile) Non insisto!... (Categorico) Lo so, cosa farò... Mi ucciderò... (Amaro) Ah! Sarà un bel fattaccio per i giornali!... « Un giovanotto di vent'anni si uccide per amore »... (Sempre silenzio. Si rifà supplichevole) E poi, no!... Non mi ucciderò... perchè vi amo, Armanzia... vi amo... E voglio chiedervi perdono!... Armanzia!... Armanzia!... (Accosta l'orecchio alla porta e ascolta... Ripete scandendo le sillabe) Non me-ne-ande-rò!... (Va alla finestra e guarda nel parco, scrutando il buio... A un tratto, ha un fremito... si sporge...).

LA VOCE DI MAURIZIO (che chiama pianissimo)

— Ritzzy!.. Ehi! Ritzzy!...

RITZY (buttando via la sigaretta, pianissimo)

— Sei tu, Maurizio?...

LA VOCE DI MAURIZIO (dal parco) — Sicuro che sono io!... Cosa fai lassù?...

RITZY — Nulla!... Sali!...

LA VOCE DI MAURIZIO — Io?... No davvero!... Scendi, tu!...

RITZY — Non posso. Ti dico di salire!...

MAURIZIO — Sei rinchiuso?

RITZY — No...

MAURIZIO — Sei solo?

RITZY (dopo un'esitazione) — Quasi!...

MAURIZIO — E' tornata la mamma?

RITZY (con una certa impazienza) — Ma no!...

Entra nella sala da pranzo, prendi la porticina a sinistra, e la scala a chiocciola! Fai presto!... (Ritorna verso la porta e dice contro) E' Maurizio... Viene a prendermi... Potete ascoltare quello che gli dirò... (Dando dei piccoli colpi sulla porta chiusa) E non dormite, eh?... Non voglio che dormiate!... (Maurizio emerge, inquieto, attonito. E' vestito da automobilista. Ritzzy gli dice placidamente) Ben venuto!...

MAURIZIO — Ma.. Ma cosa fai, qui?

RITZY — Aspetto.

MAURIZIO — Che cosa?

RITZY — Armanzia.

MAURIZIO — Dov'è?

RITZY (indicando la porta) — Là... nella sua camera... Aspetto che esca!

MAURIZIO — Per che fare?

RITZY — Per parlarle...

MAURIZIO (attonito) — Hai perso la testa?

RITZY — No... Mi sento bene, grazie!...

MAURIZIO — E credi che verrà?

RITZY — Non credo nulla... Aspetto!

MAURIZIO — E se non esce?

RITZY — Vuol dire che morirà di fame!... Sono trenta ore che non mangia!

MAURIZIO — Le parli dal buco della serratura?

RITZY — Già... Ma dal buco della serratura non posso farla rispondere!

MAURIZIO — Ma, insomma, cosa t'è accaduto?

RITZY — Nulla!

MAURIZIO — Ti aspettiamo da ieri a mezzanotte all'albergo della Posta!

RITZY — Poveretti!

MAURIZIO — Perchè non sei venuto a raggiungerci?

RITZY — Non ne ho avuto voglia!

MAURIZIO — Grazie tante!

RITZY — Non c'è di che....

MAURIZIO — Ma insomma, ti vuoi spiegare, sì o no?

RITZY — Cosa vuoi che spieghi?... Dopo che siete andati via, si è svegliata... L'ho aiutata a stendersi sul canapè... Ho dormito due ore... Quando si è svegliata, ho voluto parlarle... non mi ha risposto... Ha messo tutto in ordine, giù...

MAURIZIO — Ho visto.

RITZY — Senza dire una parola... Quando è salita qui, l'ho seguita... sempre per parlarle... E' entrata nella sua camera e mi ha chiuso la porta sul naso... a chiave, ben inteso!... Allora, come vedi, mi sono stabilito qui, con del pane, della conserva, del vino e delle candele... C'è da leggere... da fare un po' di musica... (Si mette alla spinetta e suona qualche battuta di « Valen-

*cia » poi si alza e passando davanti alla porta) E' perchè non dormiate!... Non bisogna dormire, Armanzia!... E' proibito!...*

MAURIZIO — E non ti sei mosso?...

RITZY — Una passeggiatina nel parco... Avevo spinto la spinetta contro la porta...

MAURIZIO — E non ti pare di aver fatto l'idiota abbastanza?... Su! Prendi il cappello, e vieni via!... Sai che ore sono?...

RITZY (*guarda l'orologio*) — Le tre e dieci.

MAURIZIO — Precisamente!... Se si ha la fortuna di non trovare imbarazzi sulla strada, si può ancora sperare d'essere a Parigi alle nove!...

RITZY — Ci sarai tu!...

MAURIZIO — E gli affari? E gli ordini di Borsa?... E le scadenze?...

RITZY (*un po' scosso*) — Ah! Non dico... hai ragione... (*Va alla porta e dopo aver tamburinato*) Armanzia... Se non sono a Parigi alle nove, perdo quattromila svanziche... (*Silenzio*) Volete che perda quattromila svanziche?... (*Silenzio*) Va bene... ma in ogni caso, dormire, no!... (*Dà dei piccoli pugni sulla porta*).

MAURIZIO (*impaziente*) — Dunque?...

RITZY (*calmo*) — Dunque, lo vedi: si ostina... Cosa vuoi che ci faccia?...

MAURIZIO — Ma anche tu ti ostini!...

RITZY — Già... Ci si ostina tutti e due!...

MAURIZIO (*esasperato*) — Ma insomma, cosa vuoi?... Hai paura che racconti le nostre gesta? ... Che importa, se saremo lontano?...

RITZY — No, caro, no... non è questo!...

MAURIZIO — Ma allora, cos'è?... Cosa vuoi? Cos'aspetti? Cosa speri?...

RITZY (*con dolcezza*) — Voglio dirle che l'amo!... (*Alla porta*) Armanzia, vi amo!... (*Un silenzio*) Si direbbe che se ne infischia!...

MAURIZIO — Si direbbe!... (*Dopo una pausa, ridendo*) Si doveva vedere anche questa: Ritzy innamorato!... Quando lo racconterò a Saby, chi sa come riderà!...

RITZY — Se tu sapessi come me ne infischio, di Saby!... (*Una pausa*).

MAURIZIO — Andiamo, Ritzy... Vieni via!...

RITZY — No!... Voglio che mi risponda!

MAURIZIO — Ritorni sabato!

RITZY — Inutile che tu insista!...

MAURIZIO — E se torna la madre?...

RITZY — Tornerà certamente... Probabilmente, stamattina!

MAURIZIO — E allora?

RITZY (*con una specie di rabbia concentrata*) — Mi avrà risposto prima!

MAURIZIO — Non mi par probabile!... E cosa farai, se torna?...

RITZY — Me ne anderò!

MAURIZIO — Tanto vale andartene subito!

RITZY — Ma rimarrò nel villaggio. C'è un albergo!

MAURIZIO (*sarcastico*) — Grazioso, l'albergo!

RITZY — Non aspiro a un « palace »!... (*Alla porta*) Avete sentito, Armanzia?... Mi stabilirò nel villaggio... E verrò tutte le notti... Sissignora! Tutte le notti!...

MAURIZIO — E finirai col ricevere una scarica di pallini da schioppo in fondo alle reni!

RITZY — Non si fa nulla senza rischio!... Se non vuoi correre, tu, faresti bene a andartene!

MAURIZIO — Oh! Me ne vado!... E' inutile parlare a un pazzo il linguaggio della ragione!... Quattrini, ne hai?...

RITZY — Sì...

MAURIZIO — Allora, buona sera... Ah! Senti: l'altra sera, si è perso un dado del poker... deve essere ruzzolato sotto la tavola... Se lo trovi, riportalo quando torni!...

RITZY — Se torno!...

MAURIZIO (*con una spallata*) — Meriteresti!...

RITZY (*minaccioso*) — Che cosa?

MAURIZIO — Nulla. Non ho tempo... (*Scende*).

RITZY — Sigarette, ne hai?

MAURIZIO — Sì...

RITZY — Lasciamele: io non ne ho più.

MAURIZIO — E io?...

RITZY — Saby ne ha certamente... (*Maurizio gli dà un pacchetto di sigarette*) Grazie!... Bada di non ruzzolare!

MAURIZIO (*già invisibile*) — Non dubitare: basta una vittima!...

RITZY (*solo, alla porta*) — Armanzia, è andato via!... Potete venire... (*Un silenzio*) Non volete?... Se vi dicessi che ne sono sorpreso, non ci credereste!... (*Un silenzio*) Armanzia... (*Tambureggia sulla porta chiusa*) Armanzia, vi amo... Armanzia, vi voglio... Se aprite, vi prendo fra le braccia, vi do ancora un bacio sulla bocca... e vi stringo contro di me fino a farvi gridare!... (*Un silenzio*) Non volete?... Non volete sapere cos'è un uomo che vi prende?... Eppure, è la miglior cosa che ci sia al mondo!... (*Un silenzio. Cupo, torvo*) Ah! Come mi pagherete tutto questo, Armanzia!... (*Torna a bere*).

LA VOCE DI MAURIZIO (*sotto*) — Ritzy!...

RITZY (*andando alla finestra*) — Che c'è?...

LA VOCE DI MAURIZIO — Proprio, sei deciso a rimanere?...

RITZY — Ma sì! Non mi seccare!...

MAURIZIO — Allora, va al diavolo!... (*Ritzy rimane alla finestra, seguendo collo sguardo Maurizio che si allontana. Si sporge in fuori*).

## SCENA SECONDA

RITZY - ARMANZIA

(E lentamente, silenziosamente la porta di Armanzia si apre, come se fosse mossa da una forza imponderabile e misteriosa. Si apre interamente senza che nessuno si veda. Poi, immobile, inquadrata nella porta, una forma femminile si palesa. Somiglia stranamente a Armanzia di Bonnelles, ma è più pallida, e il suo sguardo sembra meno vivo e più lontano di quello dell'Armanzia che conosciamo. La pettinatura non è la stessa; i capelli sono divisi nel mezzo da una riga e scendono sugli orecchi in due bende lisce e piatte. Tutto questo dà al volto un'espressione quasi infantile. La strana visitatrice è vestita d'un abito lungo, che senza essere scollato lascia il collo libero e le braccia nude. Ha degli scarpini di raso verde di cui il laccio s'incrocia su delle calze di filo bianco. Così si vestivano le ragazze verso il 1830. La porta si richiude silenziosamente dietro di lei. Essa si avvanza leggera, quasi fantasma, verso Ritzy che volge ancora le spalle, e si ferma in modo che fra lei e lui sia di separazione la tavola. Ritzy si volta a un tratto, la guarda e rimane intontito).

RITZY — Ah... Armanzia!... (Una pausa. Essa lo guarda con dolcezza; esso si riprende e assume un tono ironico) Mi avete fatto aspettare, ma... ma ora capisco il perchè... Brava!... Molto bene!... Non dico che sia l'abbigliamento ideale per la fanciulla moderna... Per giocare al tennis e viaggiare in automobile, forse non è pratico... Ma è graziosissimo!... E con quell'affare lì (indica il clavicembalo), con questi mobili, intona perfettamente! Una trovata! Grazie, Armanzia!

ARMANZIA — Non sono Armanzia!...

RITZY — Ah?... (Ridendo) Anche questa è una trovata!... Meno buona dell'altra, ma una trovata!... (Divertendosi molto) E allora, chi siete?

ARMANZIA — Un'altra!

RITZY — Un'altra Armanzia?

ARMANZIA — No... un'altra!...

RITZY — Ah!... Siete entrata molto adagio... non ho sentito nulla!...

ARMANZIA — Io non apro le porte... e non le chiudo... Passo a traverso!...

RITZY — Bella felicità!... E allora, chi siete?

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY — Ah?... Non ho il piacere!...

ARMANZIA — Ma sì!... Armanzia vi ha parlato di me!... Di me e di Lamartine!...

RITZY — Ah! Mi ricordo!... Sicuro!... (Ridendo) Siete il fantasma?...

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY (stando al giuoco) — Siete voi che vi siete buttata nello stagno?

ARMANZIA — E' tanto tempo!...

RITZY (ridendo) — E siete morta?...

ARMANZIA — Credo di sì!...

RITZY — Credete soltanto?... Eppure, bisognerebbe decidersi: esistete o non esistete?...

ARMANZIA — Ho esistito... e me ne rimane qualche cosa!...

RITZY — Che cosa ve ne rimane?...

ARMANZIA — Un po' di voce... così che, qualche volta, si sente quello che dico...

RITZY (con una certa impazienza) — Sentite!

ARMANZIA — Ssst!... Bisogna parlare a bassa voce perchè senta!...

RITZY — Sta bene, ma... (Quasi implorante) Proprio non volete tornare ad essere Armanzia? Sarebbe molto più semplice!...

ARMANZIA — Sono Anaide d'Ornemaus!...

RITZY — Sta bene!... Ora vedremo!...

ARMANZIA — Che volete fare?...

RITZY — Toccarvi! Palparvi!... Dal momento che siete un fantasma... I fantasmi non sentono nulla!...

ARMANZIA — Ma neanche voi, mi sentirete!...

RITZY — E' quello che vedremo... lasciate che vi tocchi, che vi prenda la mano...

ARMANZIA — Non bisogna toccare le ombre... Se si toccano, spariscono!...

RITZY — Sparirete!... Che importa?... Quella che voglio è Armanzia!...

ARMANZIA — Non avanzate!...

RITZY (trionfante) — Ah!... Vedete?...

ARMANZIA (supplichevole) — Bisogna credermi!... E non toccarmi!... (Felice dell'idea che le viene) Chi tocca un'ombra, muore nel corso dell'anno!...

RITZY — Davvero?... Muore di che?...

ARMANZIA (stringendosi nelle spalle) — Muore!... Lo dico per voi!...

RITZY — Grazie!... (Guardandola) Ma dev'essere una bella morte!... (E muove passo avanti).

ARMANZIA (con un grido) — No!... E poi, guardate!... (Avvicinandosi al candelabro passa la mano sulla fiamma d'una candela. Non grida, ma sul volto che Ritzy non può vedere passa un'espressione di dolore. Lentamente, la mano ricade lungo il fianco...) Mi credete ora?...

RITZY (commosso) — Ma... vi siete bruciata?

ARMANZIA — No... Ma non mi toccherete?...

RITZY (lentamente) — Non vi toccherò!...

ARMANZIA (insistendo) — Mi credete?

RITZY (con dolcezza) — Non vi toccherò!...

Quantunque somigliate tanto ad Armanzia!...

ARMANZIA — E' lei che somiglia a me!...

RITZY — E questo prova la sua intelligenza!

ARMANZIA (*sempre immobile, fredda*) — Non prova proprio nulla!... Le somiglianze... son cose fortuite!... Voi somigliate forse a qualche remoto antenato...

RITZY — Forse!...

ARMANZIA — Perché non siete partito?... Perché tormentate quella povera Armanzia?...

RITZY — Colpa sua!... Non mi ha voluto rispondere!

ARMANZIA — Cosa le avete domandato?...

RITZY — Nulla... Le ho detto che l'amo!...

ARMANZIA — A questo, non c'è nulla da rispondere! Una ragazza non può mica aprire la porta della sua camera...

RITZY — Eppure, qualche volta l'apre!...

ARMANZIA — Se aveste una sorella...

RITZY — Ne ho una... e fa quello che vuole!...

ARMANZIA — Perché avete detto ad Armanzia che l'amate, se non è vero?...

RITZY — Chi ve l'ha detto, che non è vero?...

ARMANZIA — E se vi avesse aperto, che cosa sarebbe avvenuto di lei?...

RITZY — Mah!... (*Con una sfumatura di vanità*) Nulla di spiacevole, di certo!...

ARMANZIA — L'avreste condotta con voi, dopo?

RITZY — Perché?... Non sta bene, qui?

ARMANZIA — Vi sareste preoccupato di rivederla?...

RITZY — Di rivederla? Chi sa!... Dipende!...

ARMANZIA — Dipende da che?...

RITZY (*vago*) — Da molte cose... dai miei affari... dai miei viaggi... Probabilmente, sarebbe capitato!... Ma poi, che importa di rivedersi, o di non rivedersi?... Quello che conta, è il momento che passa... quando è uno di quei momenti in cui si dimentica tutto, in cui ci s'infischia di tutto!... Dopo, alla grazia di Dio!... O non ci si pensa più, o ci si pensa ancora... Se non ci si pensa più, è come se non fosse accaduto nulla...

ARMANZIA — E se ci si pensa ancora?...

RITZY — E' un pensiero che non ha nulla di spiacevole!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — E se vi ama?...

RITZY (*fatuo*) — Non sarebbe la prima!...

ARMANZIA — Ma sareste il primo voi!... E l'ultimo!...

RITZY (*scettico*) — Questo poi!... Il primo, è uno solo... l'ultimo, sono parecchi!...

ARMANZIA (*grave*) — No!... Andate via!... Bisogna che andiate via!...

RITZY — Ah! No!... Inutile!... Ho detto che

non la lascerò dormire se non mi risponde... (*Va risolutamente verso la porta*).

ARMANZIA (*vivacissima*) — Non toccate quella porta!...

RITZY — Perché?...

ARMANZIA (*quasi violenta, e immobile*) — Guardate sulla tavola, piuttosto!...

RITZY (*fermandosi*) — Che c'è?...

ARMANZIA — Una chiave!...

RITZY (*stupito*) — Una chiave?... Ma non c'era poco fa!...

ARMANZIA — C'è ora!... (*Grave*) E' la chiave di quella porta!...

RITZY (*intimidito, tremante*) — E... che cosa fa lì?... Posso prenderla?...

ARMANZIA (*immobile*) — Bisogna prenderla!... Perché non bisogna forzare la porta... Bisogna che non rimangano tracce...

RITZY (*esitante*) — Infatti... è meglio...

ARMANZIA — Per via dell'istruttoria!...

RITZY (*attonito*) — Che istruttoria?...

ARMANZIA (*con voce profonda, drammatica, angosciata*) — Armanzia non dorme... Non ha dormito da due giorni... e non ha mangiato... Ma non gliene importa... perché vi ama... e perché si vergogna!... E' stanca di tutto, ora: del suo passato inutile e del suo avvenire vuoto... La sua propria rovina, la desidera ardentemente!... Se arrivate fino a lei, essa vi apparterrà... In questo momento, sì, in questo momento, a pochi passi da voi, essa trema di speranza... e di spavento!...

RITZY (*tentando di scherzare*) — Ve lo ha detto lei?...

ARMANZIA — Conosco il presente... e conosco l'avvenire!... Se volete, vi cadrà fra le braccia! Non avrete da far nulla per prenderla; essa si darà a voi!... Ma...

RITZY — Ah? C'è un « ma »?...

ARMANZIA — C'è un « ma »!... Ma, voi partito, prima di vedere qualsiasi altro volto umano, Armanzia andrà verso lo stagno della Londe... cercherà il posto in cui mi sono gettata io... e quando penserete a lei potete pensare che siete stato il primo a tenerla fra le braccia, e l'ultimo a vederla viva!...

RITZY — Ma è una mania di famiglia!...

ARMANZIA — Forse!...

RITZY — A meno che vi facciate delle idee...

ARMANZIA — Ieri, si è voluta uccidere!...

RITZY (*sarcastico*) — Dice!...

ARMANZIA (*selvaggia, disperata*) — Andate!... Prendetela!... Griderà di gioia!... Vi renderà uno per uno tutti i vostri baci... e domani, sarà morta!...



RITZY (*tentando di celare l'emozione sotto la falsa ironia*) — E così, ci saranno due fantasmi!

ARMANZIA (*gravemente*) — No... io mi dissi-però... e lei prenderà il mio posto! (*Pausa*).

RITZY — E... siete proprio sicura che farà... quello che dite?...

ARMANZIA — Certissima!... Vedo il punto della riva dal quale si lascerà scivolare... vedo i giunchi fiaccati, i cerchi che il suo corpo farà sullo stagno!...

RITZY (*quasi inquietandosi*) — Oh! E' capaccissima di fare il tuffo!... (*Lottando in se stesso*) E se me ne vado?...

ARMANZIA — Se ve ne andate, si addormenterà... Sua madre tornerà prima che faccia giorno, e la vita... o almeno l'apparenza della vita... riprenderà!... Pensando a voi, avrà dei violenti battiti di cuore... rimpiangerà forse che non siate entrato, ad onta di tutto, nella sua camera... e che non sia morta!... Tutto le parlerà di voi, qui... Non si affogherà domani nello stagno... ma si affogherà nel corso degli anni!...

RITZY — E io?...

ARMANZIA — Voi?... Qualche volta, entrando in un salotto, in un teatro, in un ristorante, crederete di vederla... ma non sarà lei!... Ritroverete la sua fronte, il suo mento, i suoi tratti... ma il suo sguardo non lo troverete mai più!...

RITZY (*con un lungo sguardo alla porta*) — Lo so!... Mai più... mai più la ritroverò!... (*Quasi con uno scatto d'ira*) Ed è per questo che ho perso il mio tempo, i miei affari!... Vi accade mai di ridere?...

ARMANZIA — No... Perché?...

RITZY (*con profonda amarezza*) — Perché vi giuro che sarebbe questo il momento!... (*Scagliando in terra il libro che leggeva*) Me ne vado!... (*Disgustato*) Me ne vado come un pezzente!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Ma no... Volete accettare un ricordo da me?...

RITZY — Da voi?... Francamente, preferisco farne a meno!...

ARMANZIA (*dolce, ma imperiosa*) — Voglio che accettiate!... Andate al clavicembalo!...

RITZY — Quella specie di pianoforte?...

ARMANZIA — Sì.. (*Ritzy obbedisce*) C'è una borsetta azzurra... la vedete?... con due colombe ricamate in margheritine bianche... Prendetela! Oh! Non è nulla... è un'ombra di regalo...

RITZY (*prendendo la borsa*) — E io, cosa vi posso dare?...

ARMANZIA — Cosa volete poter dare a un'ombra?...

RITZY — Non mi piace rimanere in debito!...

ARMANZIA — Allora... c'è qualche cosa che... Come vi chiamate?

RITZY — Ritzy.

ARMANZIA — Il vero nome?

RITZY — Patrizio.

ARMANZIA — Volete regalarmelo?

RITZY — Regalarvelo?... In che modo?...

ARMANZIA (*commossa*) — Quando una donna vi domanderà il vostro nome, non le risponderete mai « Patrizio »... Siate Ritzy per tutte... anche per le più amate... Siate Ritzy per voi stesso!...

RITZY — Che strana idea!... Insomma, se questo può farvi piacere... Del resto « Patrizio » non mi piace!...

ARMANZIA — Non ne dubito, ma... (*Con coraggio*) Ma non ci si può chiamare tutta la vita con un diminutivo... Un giorno, avrete voglia che qualcuno vi chiami « Patrizio »... e pensando a voi stesso, vi verrà fatto di esclamare: « Povero Patrizio! »... Oh! Un giorno lontano... Quel giorno, avrete certamente voglia anche di prendere un treno... Scendete alla piccola stazione di Bagnac, quel giorno... e tornate qui... (*Sempre più commossa, ma sempre serena*) La madre di Armanzia sarà morta... io stessa mi sarò dissipata... Armanzia sola sarà sempre viva... brutta e grigia... Per parte mia, richiedetele il vostro nome... ed essa ve lo renderà... Allora ve ne andate, e tutti vi chiameranno « Patrizio », e lei... lei sola... vi chiamerà « Ritzy »!... (*Una pausa*) E ora, addio!... (*Ritzy si avvicina lentamente alla porta. Trasalendo*) Che fate?...

RITZY — Le dico addio!... Spero che non anderà ad affegarsi perchè le ho detto addio!... (*Tamburinando alla porta*) Armanzia!... Armanzia, addio!...

ARMANZIA — Andate!... (*Ritzy torna lentamente verso la tavola*).

RITZY (*indicando il candelabro*) — Soffio?

ARMANZIA — Sì!... (*Ritzy spegne le candele. Fuori, il cielo appare d'un azzurro violaceo di aurora*).

RITZY — Il giorno... digià!...

ARMANZIA (*con tristezza*) — Il giorno, sempre!... (*A questo punto si sentono, lontane, due detonazioni*).

RITZY (*inquieto*) — Cos'è?...

ARMANZIA (*immobile*) — E' la contessa di Bonnelles che tira agli uccelli, nel frutteto!... E' tornata!...

RITZY (*ancora più inquieto*) — Non mancava altro che questo!...

ARMANZIA — E' dietro al castello... se pren-

dete la strada dello stagno e della cappella, non vi può vedere!... La finestra è bassa!...

RITZY — Per fortuna!... (*Va rapidamente alla finestra e la scavalca.*)

ARMANZIA (*quasi in un grido*) — Patrizio!...

RITZY (*fermandosi*) — Che c'è?...

ARMANZIA (*supplice, indicando la porta*) — Le scriverete?...

RITZY — Ora?... (*Con un immenso disdegno*) Per dirle che cosa?... (*Dà in una risata; e salta. Un silenzio. Si sente solo il suo passo che si allontana. Armanzia rimane un momento immobile, come stordita. Poi vacilla a un tratto, e cade ai piedi della poltrona, colla testa appoggiata al sedile.*)

### SCENA TERZA

ARMANZIA - LA CONTESSA

(*Si sente il passo pesante di qualcuno che sale la scala appoggiandosi a un bastone. La Contessa apparisce. E' una donna semplice, robusta. Alla luce del giorno crescente, essa guarda con stupore la tavola, il candelabro... Poi il suo sguardo si posa su Armanzia sempre immobile.*)

CONTESSA (*chinandosi*) — Armanzia!... Armanzia!... Dormi?... (*Armanzia trasalisce, apre gli occhi e li fissa su sua madre.*)

ARMANZIA — Mamma!...

CONTESSA — Che cosa fai, lì?...

ARMANZIA (*balbettando*) — Mamma!...

CONTESSA — E ti sei travestita?...

ARMANZIA (*torlando alla realtà*) — Già!... Mi sono travestita...

CONTESSA — Ma perchè?... Alzati!... Parla!...

ARMANZIA (*senza muoversi*) — Mi annoiavo, mamma!... Mi annoiavo tanto!...

CONTESSA — Ed hai ricevuto?... Cosa vuol dire quella tavola apparecchiata, giù?...

ARMANZIA — L'ho apparecchiata io!...

CONTESSA — Chi è venuto?

ARMANZIA — Nessuno... non è venuto nessuno... ho immaginato, così, una piccola festa, da me sola...

CONTESSA — E le tracce di ruote che sono nel viale?...

ARMANZIA — Di ruote?... Ah! Maria!... Che parte per Parigi... E' venuta a dirci addio, colla vettura dei Perreus...

CONTESSA — E hai l'intenzione di rimanere in terra un pezzo?...

ARMANZIA — No!... (*Alzandosi*) Mi vado a vestire!...

CONTESSA (*guardandola*) — Che strama figliuola che ho!...

ARMANZIA — Perchè?... (*Con tristezza*) Mi son voluta divertire un po'...

CONTESSA — E ti sei divertita?...

ARMANZIA (*amara*) — Non troppo!...

CONTESSA (*con una spallata*) — Allora, non valeva la pena... (*Guardando sulla tavola*) E ti sei comprata delle sigarette?...

ARMANZIA — Sì...

CONTESSA — E, naturalmente, hai male allo stomaco?

ARMANZIA — Molto male!...

CONTESSA — Che sciocca!... Va' a metterti un vestito ragionevole... e gli stivali: andiamo in tinaia!...

ARMANZIA — Sì, mamma!...

CONTESSA — E fa' presto!...

ARMANZIA — Sì, mamma!... (*Appoggia la mano bruciata alla tavola e non può trattenere un piccolo grido.*)

CONTESSA — Cos'hai, ancora?...

ARMANZIA — Nulla, mamma, nulla!... (*Ma istintivamente si guarda la mano.*)

CONTESSA (*autoritaria*) — Fa' veder quella mano!... (*E quasi per forza gliela prende*) Ma cos'hai fatto?

ARMANZIA — Mi son bruciata!

CONTESSA — Eh! Lo vedo!... E in che modo!... Ma come è accaduto?...

ARMANZIA — Ho inciampato... per non cadere mi sono retta a caso... e ho appoggiato la mano sul candelabro...

CONTESSA (*con una spallata*) — Che stupida! Va'... mentre ti vesti, ti preparo una patata grattata... (*Un silenzio*) Potresti anche dir grazie!...

ARMANZIA (*con dolcezza*) — Grazie, mamma! (*La Contessa scende pesantemente la scala. Armanzia, sola, prende la chiave che è sulla tavola e si dirige titubante verso la porta. Lì, rimane immobile... ride nervosamente, dolorosamente... poi, imitando Ritzy tambureggia sulla porta chiusa, e contraffacendo alla meglio la voce*) Armanzia!... Armanzia!... Vi amo!... Armanzia!... Non me-ne-anderò!... (*Appoggiata allo stipite, il volto contro la porta, nasconde la testa nel braccio ripiegato.*)

**Fine**



L'umorismo di Petrolini si proietta nella vita contemporanea, costituendone al tempo stesso la caricatura e il carattere, il grottesco e la tristezza. Il nostro secolo meccanico, è così anti-individuale che quando una individualità riesce a sfuggire ai suoi ingranaggi e si agita e si dibatte, dapprima ci stupisce poi ci conquista. Petrolini continua a stupirci conquistandoci ogni giorno di più.

## Mi confesso...

di

Ugo Petrolini

Dopo avere studiato e consultato Tagore, l'orario delle Ferrovie, la Tavola Pitagorica e l'Annuario dei Telefoni — senza voler parlare delle Leggi delle 12 tavole e del calendario Gregoriano — mi permetto di dire che in fatto di opere di teatro, difficilmente se ne potrà incontrare una che a prima vista non appaia noiosa. La materia della recitazione è nei libri di teatro quasi sempre immobile, se si eccettui qualcuna delle opere scritte dagli scrittori attori come Sakespeare, Molière e Goldoni. E cioè quelle commedie o drammi che alla lettura sembrano innocentemente melensi, oziosamente spiritose di uno spirito piuttosto vecchiotto. Si discute molto di teatro teatrale e di teatro non teatrale.

A tale proposito i critici per fare impressione ci accoppiano di nomi: Gwimplane, Gogol, Renard, Shaw, Pico della Mirandola, Landru, Girardengo, Marinetti e la Mandragola di Nicolò Machiavelli.

Lasciamoli dire: la verità è che la maggior parte del teatro scritto dalla Commedia dell'Arte in poi è noioso e anti-teatrale. Il fallimento dei teatri sperimentali non è colpa della incomprendibilità del pubblico, è originato soltanto dal fatto che in questi tempietti domina il più stomachevole e inutile rispetto dell'opera d'arte.

Che cosa direste voi se annunciandosi le nozze di un vostro amico con una bellissima donna vi dicessero che lo sposo si è proposto di essere con lei rispettosissimo e a debita distanza? Nella stessa posizione sono coloro i quali professano per l'arte un rispetto che toglie loro qualsiasi iniziativa, qualsiasi libertà, anche quando è il maggior segno di stima profittarne e abusarne con violenza.

L'opera d'arte va fecondata, giacchè il fatto di essere conservata per iscritto è per essa una imbalsamazione, un artificio, un mezzo qualsiasi. Per renderla leggibile a me occorre aggiungerci un carattere che non è il sud: l'opera teatrale scritta è per me soltanto lo scheletro della rappresentazione. L'attore che meriti questo nome oltre al bagaglio di immagini e di battute comiche prestabilite, deve avere una sensibilità dell'ambiente in cui lavora, un senso speciale che non è altro se non il talento dell'attore. Il pubblico del teatro è in continuo spostamento e oscillazione. Basta un nonnulla per orientarlo, basta poco per metterlo in sospetto e in allarme. In tale continuo movimento il pubblico è come una materia compatta che spostandosi da un punto all'altro apre improvvisamente lo spazio vuoto o delle fenditure che minacciano tutta la compagine dello spettacolo. L'associazione delle idee che nelle sere di spettacolo lavora rapidissima quasi all'unisono nella mente degli spettatori, sono altrettanti pericoli di catastrofi cui deve far fronte l'attore coi suoi mezzi.

Per colmare queste fenditure degli spazi vuoti nel pubblico non basta l'opera recitata così com'è, come non bastano le

vecchie risorse di trucchi teatrali predisposti e tradizionali, occorre avere un senso esatto di quello che domina il pubblico in quel momento e orientarlo improvvisamente a tradimento verso qualche idea nuova che lo colpisca all'improvviso e lo domini per qualche minuto.

Una allusione a fatti del giorno che formano il fondo dei pensieri di ognuno ma che nessuno si aspetta di sentirsi ricordare a teatro.

Una falsa intonazione.

Un fischiotto.

Un versaccio.

Una scemenza.

Una malignità.

E in caso disperato una cattiveria.

Il pericolo maggiore è che il pubblico preveda tutto mentre si svolge la commedia, e che non si aspetti nulla di imprevisto e sia dominato da quel torpore di cattivo augurio che gli attori conoscono molto bene. Credo che i vecchi comici che interpretavano commedie quasi sempre dello stesso soggetto avessero appunto il senso dello *spazio vuoto*. Altrimenti non si potrebbe spiegare la sopravvivenza di molti mezzi teatrali che hanno tutti lo stesso carattere, dalla recitazione dei comici dell'arte a quella degli attori più colti. Osservando bene si trova che hanno più resistenza di molte opere i mezzi buffoneschi più sfruttati, che essi sopravvivono da Aristofane a noi con una perenne attualità che molte opere teatrali non hanno.

Lo spirito dell'attore comico non sarebbe mai mutato, come si può vedere in quello che nelle commedie scritte sopravvive ai mezzi della recitazione; non sarebbe mai mutato lo spirito del pubblico che si è sempre lasciato accalappiare da tali mezzi, che a leggerli a tavolino sanno di scemenza, ma che riportati alla ribalta hanno una meravigliosa freschezza e una vita segreta che non si riesce a spiegare altrimenti che come un fenomeno segreto della creazione più personale dell'attore.

Come accade per gli effetti di tutte le arti, non ve ne sono di vecchi o di nuovi a teatro, come nelle parole o nei colori o nella musica non esistono effetti sorpassati inefficaci: sono tali soltanto quando sono usati a sproposito e fuori tempo. Essi diventano convenzionali se sono adoperati a colmare una insufficienza del creatore, poeta o attore che sia. Gli artisti sanno la straordinaria efficacia di un luogo comune, di una buffoneria risentita infinite volte, quando queste cose arrivano a tempo, riassu-

mono una soluzione, un mezzo di espressione, danno un calcio alla logica, al senso comune, all'opera stessa e formano la vera e propria soluzione teatrale. L'attore che dispone di questi mezzi risolve da attore una situazione che nessun altro mezzo letterario avrebbe potuto risolvere con tanta efficacia; dà uno scappellotto alla storia e alla tragedia, piomba sugli spettatori e li prende nel pugno, tradisce la loro attenzione e se l'accaparra per qualche tempo, apre lui stesso nel dramma quello « spazio vuoto » che colma con una insuperabile bravura fino a quando non intervengono le risorse del letterato.

Un caso particolarissimo di quelle improvvisazioni con cui si riempie lo « spazio vuoto », è quello che io chiamo « slittamento » (l'uscire dalle dimensioni della finzione scenica passando per un momento in quelle della realtà. Per esempio parlando col suggeritore, ammendo un rumoroso ritardatario, insomma trarre profitto di tutto, dal rumore del seggiolino della poltrona lasciato cadere sbadatamente, all'immaneabile pianto del bambino nelle rappresentazioni diurne).

Naturalmente bisogna essere « tempisti », e cogliere il momento sia di uscire, sia di rientrare nello « spazio scenico ».

Lavorando su questo terreno per molti anni mi sono accorto che non esiste commedia, impossibile da recitare. Molti critici dicono, ed io lo riconosco senza difficoltà, che il mio repertorio è pieno di cose idiote che non sarebbero degne di stare accanto alle cose intelligenti che vi si trovano. Per me è lo stesso. La commedia la considero come un buon pretesto e null'altro. Io ho recitato nella mia vita delle cose stupidissime che avevano soltanto il torto di non essere a quel punto di imbecillità che desideravo e che alla fine, per ottenerlo, dovetti inventare da me.

Nel periodo di musoneria italiana in cui un buon attore non era considerato tale se non si prestava alle parti lacrimose, io passai come un buffone distinto. Mi venivano a sentire per esclamare: « Quanto è scemo! ». In quel tempo inventai il mio motto: « Più stupidi di così si muore », formulai in quel tempo due cose che amo soprattutto: « I salamini e Fortunello », che considero il principio di quel modo di recitare che perfezionai attraverso parecchi anni di lavoro.

Molti critici mi proclamavano l'interprete della idiozia sublime, quella idiozia che è la sola

fuga possibile da questo mondo troppo logico, dove esistono troppi problemi insolubili e troppe domande, senza risposta e dove esiste un'arte che la sola logica non può avviare alle soluzioni estreme.

Basterà che ricordi come divenne grido trionfale e addirittura una formula, il primo verso dei « Salamini »: « Ho comprato i salamini e me ne vanto », e tutto il formulario delle risposte che risolvevano per me molti problemi: « perchè la terra gira? — Perchè sì. — Perchè gli uomini sono fatti di carne e d'ossa anzichè di acciaio? — Perchè sì. E via dicendo con domande angosciose miste ed altre soltanto pettegole, fino alla conclusione illogica ma riassuntiva: « Ho comprato i salamini e me ne vanto ».

Lo stesso sistema ho adottato nelle commedie e nei drammi che recito.

L'attore in momenti come questi non fa più dell'autobiografia, giacchè io dò all'autobiografia in teatro una importanza pari a quella che essa ha nelle altre arti. Intendo un'autobiografia superiore, un modo di insinuare nell'opera i propri sentimenti e punti di vista, la propria ironia o il proprio patetico come espressioni di uno stato d'animo individuale in cui tutti si riconoscono.

Ho fatto nei primi anni della mia vita, di tutto (a Piazza Guglielmo Pepe a Roma) nei teatri da quattro soldi i primi posti, a due i secondi... Dal camaleonte all'istrice, dal pappagallo sapiente alla scimmia imbalsamata, ora piangendo lacrime di cocodrillo, or ridendo il riso sesquipedale dell'ippopotamo. Fu un vita selvaggia, allegra e guitta, e un'educazione a tutti i trucchi e tutti i funambolismi davanti al pubblico, che *magnava le fusaje* (i lupini) e poi *tirava le cocce* (le bucce) *sur parcoscenico al lume de certe lampene* (lam-

pade) *cher fumo spargeva da pertutto un odore da bottega de friggitore*. Di là sono salito al Caffè Concerto di second'ordine con la *consumazione obbligatoria*, dalle ribalte di legno ai palcoscenici di muratura, dallo spettacolo da quattro soldi con la grancassa e la *parata* all'entrata del Varietà con lire una d'ingresso.

Ho lasciato le foche sapienti e la donna barbata (che era un uomo travestito) per le attrazioni ginnastiche e le canzonettiste deliziosamente ignoranti. Ho imparata in questa mia esperienza a sondare la stupidaggine, anatomizzare la puerilità a vivisezionare il grottesco e l'imbecillità dell'esistenza del prossimo, per arricchire il museo della cretineria.

Il sentimentalismo schifoso, le prosopopee, il tragicismo ad ogni costo mi hanno attratto irresistibilmente, e la boria presuntuosa di qualche attore del teatro così detto serio, mi ha fornito molto materiale umoristico per il mio teatro. Alla fine, non profittavo più dello spazio vuoto del mio pubblico, ma lo creavo io stesso, e per non colmarlo, ma per tenere l'uditorio in quello stato di esaltazione in cui qualsiasi cosa si dica finisce per avere un senso o per non averne nessuno: *più cretini di così si muore*. Il mio ideale era ormai la creazione dell'imbecille di statura ciclopica.

Devo dichiarare che non mi sono mai preso le parti di estetizzante e di decadente, non mi sono mai entusiasmato alle metropoli, e da *romano de Roma*, preferisco a tutti gli asfaldi *nà strada serciata o un vicoletto co li panni stesi* che interrompano l'uniformità: non mi sono mai chiamato con tre nomi... e non per modestia. Mi sono tenuto sempre lontano dalla modestia per paura di diventare orgoglioso di essere modesto.

**Effore Petrofini**



**FALENA: IL FAVORITO**  
 Commedia in tre atti, preceduta da un  
 "Confiteor", dell'autore, Prossimamente

Sfarzosa sala del seicento. Nel centro, tavola imbandita. Prospero dispone le sedie attorno alla tavola. Entra il Re.

PROSPERO (*inchinandosi*) — Maestà!

IL RE (*che è un re di carattere piuttosto mite*) — Chiamami Sire. E' meglio.

PROSPERO — Sire!

IL RE — E' tutto pronto?

PROSPERO — Tutto è pronto, Sire.

IL RE — E Partecipazio, il più fido ministro del mio regno incerto, non è ancora arrivato?

PROSPERO — Non ancora, Sire. Forse starà facendosi la barba.

IL RE (*avvicinandosi alla finestra*) — Che silenzio, fuori! Continua a nevicare.

PROSPERO — Le finestre, questa sera, sono illuminate. Tutti mangiano e si divertono a quest'ora.

IL RE (*allontanandosi dalla finestra*) — Taci, taci!

PROSPERO (*declamando*) — Sire, perchè il tuo volto s'incupisce come un lago sotto la nuvola di marzo? Finchè la plebe può rimpinzarsi le budella, saggio sarà giudicato il tuo governo.

IL RE — Prospero, mi richiami alle tristi esigenze del mio regno mentre vorrei di questa notte fare un'ora d'incanto per la mia piccina. Credi che le sue labbra sorrideranno entrando in questa stanza?

PROSPERO — Certo, Sire. E' la sala del trono. La migliore che abbiamo. E' completa.

IL RE — Mancano i servi coi doppiieri d'oro.

PROSPERO (*solenne*) — Licenziati! Un re dabbene può licenziare la servitù sui due piedi. Il vostro umilissimo Prospero vi servirà la cena.

IL RE — E la scorta d'onore? I ciambellani? Le dame?

PROSPERO — Attendono nella galleria degli arazzi.

IL RE — Non voglio veder nessuno. Desidero

# Teatro

*Maria Ruggio*

## Fine d'anno

PRENDONO PARTE  
ALL'AZIONE. Il Re  
La principessa Lungheciglia, Il ministro Partecipazio, La dama di palazzo, Anna Maria, Prospero, servitore

restare solo con la mia bambina.

PROSPERO — Ben detto, Sire! Per assaporare la felicità occorre essere in pochi. (*Entra il ministro Partecipazio*).

PARTECIPAZIO (*inchinandosi tre volte*) — Depongo ai piedi della Maestà Vostra tutta la mia devzione.

IL RE (*a Partecipazio*) — Magnifica entrata! Degna di un grande attore!

PARTECIPAZIO — La Vostra Maestà mi colma d'indulgenza

IL RE — Sei un ministro perfetto. Che novità nel regno?

PARTECIPAZIO — Nessuna. La solita bolletta.

IL RE — Questa sera non conta.

PARTECIPAZIO — La cena è pronta?

PROSPERO — Prontissima. Tutti piatti freddi.

IL RE — Con questa neve?

PROSPERO — E' chic! In tutti i ristoranti di Montmartre si serve freddo. Ma la minestra è calda.

PARTECIPAZIO — Sire, quel canterano è fuori stile! (*Indica un modesto cassettoni nella parete di sinistra*).

IL RE — Non potevamo trasportare qui anche i mobili. Ma la scena aderisce alle pareti. Guarda quella fuga di colonne: sembra proprio la sala di un palazzo.

PARTECIPAZIO — Hai avuto un lampo di genio, Sire.

IL RE — No, Partecipazio. Semplicemente un piccolo ripiego perchè Azella possa festeggiare l'anno nuovo in ambiente diverso dalla solita camera di affitto. Erano così fredde queste mura! Mentre ora: colonne, capitelli, arazzi. Vedi?

PARTECIPAZIO — Vedo... vedo... E noi siamo degli ospiti regali. Con quale disinvoltura, noi, attori, passeggiamo in cotesti saloni! Come se ci fossimo nati! (*Cammina in lungo e in largo pavoneggiandosi*).

IL RE — La piccina non sa niente. Una vera sorpresa: vedermi sotto le spoglie di un re!

PROSPERO — Ed io sempre il servo devo fare!

IL RE — Hai ragione. Ma questo era il migliore costume. Gli altri hanno le toppe. E allora, comprenderai, che un re con le toppe, fuori di scena... (*prendendolo a braccetto*) Ma ho la corona, sai? (*Apri un tiritto del cante-rano e la tira fuori*) E' bella?

PARTECIPAZIO (*ammirativissimo*) — Di vero ot-tone! Quanto ti costa?

IL RE — Molto. Sono andato al Monte per poterla comprare. (*Se la mette in testa*).

PARTECIPAZIO — Non c'è che dire: un vero Re! Questo lume, però, guasta tutto l'effetto. (*Indica il lampadario a tulipani sospeso sulla tavola*).

IL RE — E' vero.

PARTECIPAZIO — Hai un po' di seta?

IL RE — Qui, no. Forse nei cassoni.

PARTECIPAZIO — Il teatro è chiuso. (*Gli ba-lena un'idea: afferra una falda del vestito di Prospero e la rovescia*) Fa per noi. (*a Prospe-ro*) Togliti la giacca!

PROSPERO — Perché?

PARTECIPAZIO — La tua fodera.

PROSPERO — Sei pazzo!

PARTECIPAZIO — Seta azzurra: l'ideale!

PROSPERO (*schernendosi*) — E vorresti ta-gliarla?

IL RE (*che ha tolto dal cassetto le forbici*) — Per Azella! (*Il nome di Azella produce un ef-fetto magico. La marsina è già nelle mani di Prospero e del Re che tirano le falde mentre Partecipazio taglia con attenzione la fodera*).

PARTECIPAZIO — Bastano tre quadrati. Gran-di così. E uno.

PROSPERO — Povera giacca mia!

IL RE — E due.

PROSPERO (*guardando il lampadario*) — Me-no male che i tulipani sono soltanto tre.

PARTECIPAZIO (*a Prospero*) — Puoi rinfilar-tela. Ed ora un buco nel centro e avremo tre seducenti paralumi.

PROSPERO — Abat-jour, si dice.

ANNA MARIA (*dall'interno*) — Sire, la prin-cipessina domanda se può entrare.

IL RE — Un momento! Presto, Partecipazio!

PARTECIPAZIO — Ecco fatto. Una sedia. (*Pro-spero gli porge una sedia*) Veramente, anche queste sedie di paglia non sono adatte alla reg-gia.

IL RE (*dimenticandosi di avere in testa la corona si mette le mani nei capelli e la corona rotola per terra*) — Se per renderla tutta

d'oro fosse bastato il mio cuore, me lo sarei tolto dal petto, Partecipazio!

PROSPERO — Sire, rimettete in capo la co-rona.

PARTECIPAZIO (*sulla sedia*) — Non è un ma-gico effetto? (*I tulipani velati con la seta azzur-rina diffondono nella stanza una luce quasi lunare*).

IL RE — Siamo a posto? I fiori sulla tavola. Sì, ci sono. (*a Partecipazio e a Prospero*) At-tenzione, mi raccomando! (*Batte tre volte le mani. Prospero va alla porta di destra e apre con sussiego i battenti*).

PROSPERO (*annunziando*) — Sua Altezza, la principessina Lungheciglia. (*Entra Azella, fan-ciulla di sedici anni, alta, esile, bionda, in una lunga veste bianca. La segue Anna Maria*).

AZELLA (*si ferma sulla soglia e solleva le ma-ni*) — Oooh!

IL RE (*con timidezza*) — Azella!

AZELLA (*buttandosi nelle sue braccia*) — Bab-bo quanto sei buono!

PARTECIPAZIO (*con autorità*) — Sembrami, Sire, che il protocollo esiga...

IL RE (*si riprende e porge con grazia la ma-no alla fanciulla*) — Questa è la stanza che il tuo povero padre...

PARTECIPAZIO (*con più forza*) — Sire!

IL RE — Anche il Re può essere un povero padre.

AZELLA (*guardandosi attorno*) — In questa stanza ho già vissuto in sogno.

IL RE — Quando dormi, sorridi. E per que-sto ho potuto leggere il sogno.

PARTECIPAZIO (*ad Azella*) — Permettete, Al-tezza, che vi accompagni al vostro posto. (*La prende per mano e l'accompagna alla tavola*)

ANNA MARIA — E di me non si cura nessuno!

IL RE — Duchessa, il vostro braccio.

PROSPERO (*in fondo, vicino della porta, bron-tola*) — I re, sulla scena, non si comportano così.

AZELLA (*guardando sulla tavola*) — Quante cose! E che belle posate! Chi le ha messe?

PROSPERO (*in fondo, forte*) — Io!

IL RE — I camerieri non mettono botte nei banchetti reali.

PARTECIPAZIO — Giustissimo! (*Si versa del vino*).

AZELLA — Povero Prospero!

ANNA MARIA (*severa*) — Principessa!

AZELLA (*sollevando il tovagliolo ha un pic-colo grido*) — Una sorpresa! (*svolge in fretta l'involto*) Un cerchietto d'oro!

ANNA MARIA — Un anello! (*Lo passa a Partecipazio*).

PARTECIPAZIO — Un anello! (*Lo passa al re*).

IL RE — Un anello! (*Lo restituisce ad Azella*)  
E chi ti ha fatto questo regalo?

AZELLA — Tu, babbo!

IL RE — Io, no. Forse Partecipazio.

PARTECIPAZIO (*dopo aver vuotato il bicchiere*) — Io, no. Sarà stata Marianna.

ANNA MARIA (*con grande dignità*) — No, Anna Maria non è stata.

AZELLA (*con un piccolo grido*) — Prospero!  
(*Prospero rimane immobile vicino alla porta, senza voltarsi*).

IL RE, PARTECIPAZIO, ANNA MARIA — Prospero!

PROSPERO — I camerieri non mettono bocca nei banchetti reali. (*Esce a destra*).

PARTECIPAZIO (*battendo il pugno sul tavolo*) — Sire, gli dovrete far tagliare la testa! La rivoluzione francese è cominciata così.

IL RE (*indicando Azella*) — Vedi, le fai paura!

PARTECIPAZIO — Principessa, vi domando umilmente perdono! (*fa un inchino col busto, alza il bicchiere, beve*).

AZELLA — Babbo, hai speso molto per prepararmi questa sorpresa.

IL RE — No, piccola mia. Per la principessa Lungheciglia non c'è spesa che valga.

AZELLA — Ma noi siamo poveri, babbo.

IL RE — Chi ti ha detto questo? Tuo padre è ricco... soltanto non vuol farlo vedere.

PARTECIPAZIO (*dimenticandosi di fare il ministro e prendendo per un braccio il Re*) — Cosa dici?

IL RE — Devo lavorare ancora molto...

AZELLA — Ma tu sei stanco, babbo. Non devi. Hai lavorato già tanto.

IL RE — Non abbastanza per poter dare a Lungheciglia un bel mantello di pelliccia e dei guanti.

AZELLA — Quest'anno non ho i geloni, guarda. (*Il re le prende le mani e gliele bacia*) E' strano: fuori fa tanto freddo e qui, senza fuoco, fa caldo.

PARTECIPAZIO — Sembrami che si manchi ai patti: io seguito a fare il ministro, ma non mi si dà da mangiare.

ANNA MARIA — Ecco che viene. (*Entra Prospero con la zuppiera. Ha indossato un'altra k'era*).

AZELLA — Prospero si è messo in pompa magna!

IL RE — Non è Prospero. E' un altro dei nostri numerosi camerieri.

PARTECIPAZIO — Principessina, il piatto.

IL RE — Tocca al re distribuire. (*Toglie di mano a Partecipazio il mescolo e riempie le scodelle*).

ANNA MARIA — A me poca pasta, Sire.

PARTECIPAZIO — Temete d'ingrassare, duchessa? (*Prospero dispone sopra un tavolino le altre vivande ed esce*) — Buon appetito, Sire. (*Tutti e quattro mangiano con una certa compunzione e in silenzio*).

IL RE (*ad Azella*) — Ti piace, cara?

AZELLA (*stringendosi al padre*) — Babbo, non sono mai stata tanto felice! (appoggiando l'altra mano sul braccio di Partecipazio) E questo buon Partecipazio!

PARTECIPAZIO — Un po' di vino, Altezza?

AZELLA — Grazie, due dita appena.

PARTECIPAZIO (*le versa da bere poi si alza con il bicchiere in mano*) — Sire, permettete al vostro umile, ma fedelissimo suddito di brindare alla salute Vostra e a quella della pupilla dei vostri occhi, la Principessina Lungheciglia; nonchè alla Duchessa qui presente. Molti altri principi e imperatori brindano in quest'ora, ma nessuna reggia eguaglia questa che ci siamo costruita noi col cuore.

ANNA MARIA (*batte le mani*) — Bene, bravo!

IL RE — Duchessa, non ci troviamo a teatro!

PARTECIPAZIO — Sire, voi mi faceste ministro ma non potete uccidere l'attore! (*Beve e ritorna a sedere con grande sussiego*).

ANNA MARIA (*a Partecipazio*) — Hai parlato in versi?

PARTECIPAZIO — Naturalmente!

AZELLA (*animandosi al gioco, al Re*) — Ora tocca a te parlare!

IL RE (*si alza*) — Ringrazio, anche a nome di mia figlia, il ministro di Stato per le belle parole pronunziate. Un re non deve mai turbarsi, ne convengo. A lui è negato il riso e il pianto. (*Con commozione*)... quindi seggo! (*Tutti e quattro riprendono a mangiare*).

PARTECIPAZIO (*rompendo il silenzio*) — Come è facile comportarsi da gran signori quando si è ben vestiti! Posso offrire, Duchessa? (*Le versa da bere*).

ANNA MARIA — Il décolleté è sempre stata la mia passione!

VOCE DI PROSPERO (*da dentro*) — Sua Altezza il Duca di Chably! (*Tutti si voltano all'inaspettato annunzio. Entra Prospero in costume Luigi XI*).



PROSPERO — Maestà! Principessa! Duchessa!  
(*Fa tre inchini sfiorando col cappello piumato il pavimento.*)

AZELLA — Com'è bello!

IL RE — Benvenuto, Altezza, alla mia mensa.

PROSPERO — Perdonate il ritardo. Arrivo in questo momento d'Allemagna. (*Si siede.*)

PARTECIPAZIO — La minestra è fredda, Altezza.

PROSPERO — Grazie, l'ho già presa in cucina.

IL RE — Altezza, se cominciate a dir sciocchezze vi tolgo subito la parte!

AZELLA — Babbo, non lo sgridare.

PROSPERO (*ad Azella*) — Principessina vi ringrazio di avere accettato il mio modestissimo regalo.

PARTECIPAZIO (*che ha finito di trinciare un pollo*) — Ecco pronto il fagiano. A voi, Principessina, la coscia o il petto?

AZELLA — Babbo, è proprio un fagiano?

PARTECIPAZIO — Delle tenute reali!

AZELLA — E quando, babbo, mi condurrà nelle tenute reali?

IL RE — Sono tanto lontane!

AZELLA — Come sono?

IL RE — Come boschi incantati.

AZELLA — E c'è anche il lupo?

IL RE — No, il lupo non c'è. Gli ho dato per tanto tempo la caccia perchè non ti facesse male.

AZELLA — E l'hai ucciso?

IL RE (*con tristezza*) — Non ancora, piccina!

PARTECIPAZIO — Col fagiano ci vuole vino di Borgogna. (*Beve e poi riempie gli altri bicchieri.*) Bisogna stare allegri questa sera!

IL RE (*accorgendosi che Azella ha un piccolo tremito*) — Hai freddo, Azella?

AZELLA — No, babbo, Pensavo a una strada di argento, fra la neve, per arrivare alle tenute reali.

IL RE — Tu hai freddo, piccina. Ed io, sciocco, che ti ho fatto mettere questo vestito così leggero. (*Disperato ad Anna Maria*) Le tornerà la febbre.

AZELLA — No, babbo, non temere. Sono una vera principessa questa sera.

IL RE — Hai freddo. Aspetta. Devi coprirti. (*Si toglie la mantellina e la mette sulle spalle di Azella.*)

PARTECIPAZIO — Signori, passiamo al dolce!

PROSPERO — Ancora dieci minuti e saremo all'anno nuovo.

PARTECIPAZIO — Appena scocca la mezzanotte faremo un altro brindisi.

PROSPERO — Voglio sturare io la bottiglia, sentirete che sparo!

IL RE (*si alza con un grido*) — Oh!

TUTTI — Cos'hai?

IL RE — Niente, niente. Sono il più disgraziato dei re.

PARTECIPAZIO — Vuoi la mia giacca?

IL RE — Il più infelice dei re.

AZELLA — Babbo!

IL RE — Torno subito. Perdonate. Un momento. (*Depone la corona sul tavolo ed esce correndo a destra.*)

PARTECIPAZIO (*ad Anna Maria*) — Vai a vedere quello che fa. Non ci muoviamo. (*Anna Maria esce*) Peccato che si sia rotto il protocollo!

PROSPERO (*ad Azella*) — Verrà subito. Forse ti vuol fare ancora una sorpresa. Non aver paura.

AZELLA — Non ho paura Prospero.

PARTECIPAZIO — Dopotutto anche noi rappresentiamo bene la Corte: personaggi di puro sangue regale!

PROSPERO — Tu sei semplicemente Ministro.

PARTECIPAZIO — In via del tutto eccezionale ho accettato di farlo. Per tua norma io, sulla scena, non ho fatto che i Re. Lì facevo alla tua età. Sono un Re nato. Bastava che entrassi in scena, anche vestito di stracci, perchè il pubblico dicesse: ecco il Re. (*nostalgico*) Come ero bello!

PROSPERO — Con quel naso rosso?

PARTECIPAZIO — Allora non avevo questo naso. I dispiaceri me l'hanno fatto ingrossare.

AZELLA — Sei stato molto infelice?

PARTECIPAZIO — Non so. La tristezza mi è cascata sulle spalle tutta d'un colpo e così mi sembra di essere stato sempre infelice. Eppure, no: ai tempi dei miei primi successi... Nessuno mi superava nel dire i versi. E' colpa mia se poi i versi sono caduti di moda? Sentite: (*Si alza, prende la corona, la solleva e con voce*



di  
**BIANCOLI**  
Il signore  
dalle camellie  
prossimamente

*ispirata declama*) — ... « Oh risplendente turbamento, — oh brama d'oro, che tieni le porte — del sonno aperte a tante inquiete notti!... (Si mette la corona in testa) — « Eccola posta. La mantenga Iddio! — E se le forze pur del mondo tutto — fossero in un braccio gigante — unite, non potrebbero strapparmi — l'ereditaria insegna che trasmessa — ai miei sarà, qual tu me l'hai rimessa ». (Gli è mancato il fiato necessario per gli ultimi versi e nel sedere abbandona la testa sulla tavola piangendo).

AZELLA (*accarezzandolo*) — Partecipazio, mio buon Partecipazio. Ora fai piangere anche me!

PARTECIPAZIO — La mia voce non era così. Ho preso tanto freddo nella vita! Mai abbastanza per coprirmi. Stazioni fredde... vagoni freddi... e vento... e pioggia... (In questo momento sono tutti e tre addossati l'uno all'altro) Fuggite, figliuoli, fuggite da questa vita finchè siete in tempo. Se vi prende non vi lascia più. Come me, come me... (Azella piange).

PROSPERO — Non piangere, Azella. Partecipazio dice così perchè ha bevuto un po' troppo.

PARTECIPAZIO — Sì, ho bevuto un po' troppo. Non sono abituato. (Si asciuga gli occhi. Una pausa).

PROSPERO (*con slancio*) — Partecipazio, tu sei un grande attore! (Lo abbraccia).

PARTECIPAZIO (*improvvisamente rianimato*) — Vedrai, nella nuova commedia. Che interpretazione! Se questa volta non sfondo...

PROSPERO — Sì, caro, sfonderai.

PARTECIPAZIO — Ci ho messo dentro quarant'anni di esperienza. Vi assicuro: tale e quale a Novelli sono in quella parte.

AZELLA — Questa volta ti porteranno in trionfo. Lo sento.

PROSPERO — E il giorno dopo tutti i giornali di Milano e di Roma stamperanno il tuo nome.

PARTECIPAZIO — Milano!... Roma!... Rasentate per anni ed anni, vederne di notte il bagliore e mai poterci entrare.

PROSPERO — Questa volta vi andremo in vagon-restaurant! Si fa così: tu qui (Fa sedere Partecipazio davanti al tavolino) e Azella qui. (Gli mette Azella di fronte) Qui sopra ci dovrebbe essere una lampada col paralume rosa.

AZELLA — E tu?

PROSPERO — Io mi metterei qui, vicino a te. Qui non posso: è il passaggio. Ma adesso, per farvi vedere, sono il cameriere. Il treno va. Passano delle stazioni. (Ad Azella) Tu guardi al finestrino (Azella eseguisce) Brava, così.

PARTECIPAZIO — E io?

PROSPERO — Tu mangi.

PARTECIPAZIO — Che cosa?

PROSPERO — Quello che ti danno. Perchè non si ordina. Io vado, vengo, tolgo i piatti, porto le pietanze (Eseguisce) E il treno seguita ad andare.

AZELLA — Meraviglioso!

PROSPERO — Finito di mangiare...

PARTECIPAZIO (*ch'è ritornato completamente allegro*) — Tu paghi! Ah! Ah!... (Anche Azella ride felice).

PROSPERO — E si ritorna nel nostro scompartimento di prima classe con un bel sigaro in bocca.

PARTECIPAZIO — Mi sentirei di girare il mondo così.

AZELLA — Anch'io! Anch'io! E vorrei tante valigie... tutte di pelle... e di tanti colori.

PARTECIPAZIO — Le avrai!

PROSPERO — E usciti di stazione prenderemo l'automobile dando per indirizzo il Grand Hôtel.

AZELLA — No, io preferisco l'Excelsior. Sono sempre scesa all'Excelsior.

PARTECIPAZIO — E, passando per le vie, vedremo dei grandi striscioni con i nostri nomi.

PROSPERO — Ma noi faremo finta di non vederli. E' più chic!

AZELLA (*convulsa*) — Partecipazio! Prospero! Questa è la nostra vita! Non soffriremo più. Saremo come gli altri!

PROSPERO (*salendo sopra una sedia e sventolando un tovagliolo*) — La celebre attrice Azella concede un'intervista...

AZELLA — Che cos'è l'intervista?

PARTECIPAZIO — Stampano tutto quello che dici.

AZELLA — Non farò che parlare. (Partecipazio e Azella si prendono per mano e ballano attorno alla sedia di Prospero. Entra il Re, in dimesso abito borghese, e si ferma estasiato sulla porta).

AZELLA — Papà!

IL RE (*sollevando trionfante una bella bottiglia di spumante*) — Vi porto la Regina!

AZELLA — Papà! (Gli salta al collo).

(Si sentono rintocchi di campana, poi una leggera musica che si fa sempre più forte. Le pareti, a poco a poco, svaniscono. La camera è ora tutta azzurra con una grande striscia di argento. E' l'anno nuovo).

**Enrico Raggio**



# 1930

abbonarsi con 30 lire



## TERMOCAUTERIO

✎ Pitigrilli ha tenuto con grande successo una conferenza su la «decadenza del paradosso», a Palermo, Napoli, Padova. Al Circolo Italo-Britannico, fra gli intervenuti si notò il Procuratore del Re, S. E. Muggia, il quale, alla fine, si congratulò molto col conferenziere.

Quando Pitigrilli raccontò queste cose all'avv. Arturo Orvieto, che lo assistè in molti processi (finiti tutti trionfalmente), Orvieto, umorista inconsapevole, rispose:

— C'era il Procuratore del Re? Lo credo. Le visite si rendono.

✎ Elsa Merlini giunse a Parigi per la prima volta, accompagnata da alcuni compagni d'arte, uno dei quali si picca di sapere molto bene il francese e di insegnarlo.

— Amica mia — disse costui, mentre erano a tavola alla Brasserie Universelle. — Voi non pronunciate «merci», ma «mörssi»; state attenta a come pronuncia il cameriere: ora gli dò la mancia.

Chiamò il cameriere e gli posò sulla tavola 20 franchi.

— Cameriere, il conto!  
Elsa Merlini guardò in faccia, anzi, in bocca, il cameriere, il quale, colpito dal suo delizioso musetto estremo-orientale, le disse in inglese:

— Thank you very much!  
✎ Il dottor Ferruccio Ravazzoni (non dimenticate mai questo indirizzo: Corso Racconigi, 115 bis) ordina certe pillole a una signora malata di mali immaginari:

— Quante pillole al giorno debbo prendere?

— Il meno possibile — rispose Ravazzoni.

✦ Lina Bacci e Beatrice Falconieri parlano del loro avvenire:

— E tu non pensi a sposarti? — chiede Beatrice Falconieri.

Lina Bacci spiega:

— Sono incerta fra un banchiere e un medico.

— Allora, fra la borsa e la vita — commenta la Falconieri.

✎ Navarrini, della compagnia Almirante-Tofano incontra un compagno d'arte che, reduce dalla Spagna, parlava delle cattive condizioni igieniche in cui sono tenute le strade di laggiù, e per farlo credere meglio, aggiungeva particolari sensazionali.

— Invece in Olanda — rispose Navarrini — c'è tanta pulizia, che all'Aja, quando la gente ha voglia di sputare, prende il treno e va a sputare in campagna.

✎ Un amico delle attrici, uno di quei signori che frequentano assiduamente i camerini, mandano fiori alle serate e si recano alla stazione alla fine della tournée, rimproverava a Dora Menicelli di portare in scena per centomila lire di diamanti:

— Fate come le altre. Mettete dei gioielli falsi, il pubblico non se ne accorge.

— Lo so — rispose la Menicelli. — Ma i gioielli falsi dovrei comperarli.

✎ La bionda (o bruna?) attrice Lina Murari è ancora tutta emozionata per un piccolo incidente capitato. Nello svitare una casalinga lampadina ha preso una terribile scossa, e tanto forte è stata l'impressione che si è messa a piangere.

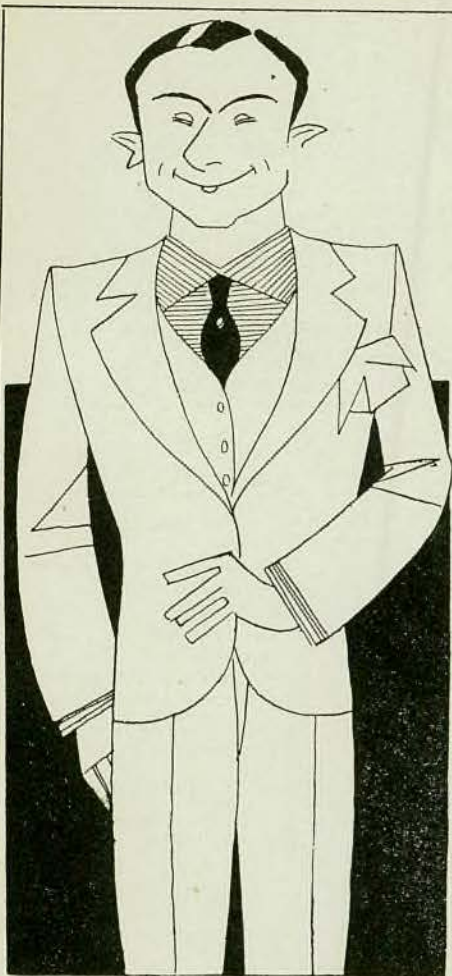


## SPETTATORI

LA SIGNORA — E' bravo questo pianista. Ma avete letto il programma?

IL SIGNORE — Sono composizioni sue intitolate «Sulla riva del fiume; sulla montagna».

LA SIGNORA — Ma allora non è una sinfonia: è un «pianorama!».



ONORATO

## ERMANNINO ROVERI

Dei prodigi infantili di questo giovanissimo attore abbiamo già parlato altra volta. Dei prodigi artistici di questi ultimi mesi è bene riparlare poichè Ermanno Roveri non è fra coloro che si cristallizzano nel successo di una parte. Quando si impose all'attenzione del pubblico nella commedia « Le vigne del Signore », parte recitata accanto a Ganduso e perciò tanto più importante nell'essere riuscito a far ridere, noi profetizzammo un grande avvenire. L'oroscopo non era difficile e la profezia si è avverata: Ermanno Roveri, dopo aver tenuto un posto di primissimo ordine nella Compagnia di Dina Galli, passa col prossimo anno a far parte di una formazione di giovani fra i quali egli è uno degli esponenti maggiori. Attore di stile, disciplinato agli insegnamenti, egli potrà darci quel tipo di attore moderno, nuovo, che Benassi ha già imposto nel repertorio drammatico e Roveri imporrà in quello comico.

Più tardi, racconta la cosa ad un suo amico:

— Vi confesso che ho ricevuto una scossa formidabile, così potente che m'ha fatto piangere come un vitello...

— Ohè, ohè, dico!... Interrompe l'altro. Non vorrete mica farmi credere di essere ringiovanita!...

☉ La più elettrizzante, la più dinamica, la più indiatolata attrice del teatro italiano — abbiamo detto Dina Galli — in un intermezzo, era nel suo camerino, conversando amabilmente con il poeta Gustavo Brigante Colonna Angelini, l'autore dei celebri versi addizionali, per cui invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia:

Sul canapè barocco  
davanti alla scacchiera  
come mi sento sciocco  
in abito da sera.

Infatti i versi possono imbrogliare come si vuole senza per questo alterare il senso.

Dunque, Dina Galli chiacchierava e chiacchierando badava a prepararsi per l'atto seguente. A un certo momento s'inchinò per allacciarsi una scarpina.

— Signora, non così: le si scopre il seno... Mormorò l'amabile Brigante.

— Il seno... Dov'è, dov'è?... — chiese subito Dina Galli, incuriosita.

☿ Carlo Salsa, l'autore dell'unico grande libro di guerra e cioè « Trincee », pretende di conoscere le donne come ha conosciuto i soldati. Perciò discute con Onorato e Toddi delle esigenze delle donne e specialmente della sua.

— Mia moglie — egli dice — non conosce che una sola parola: denaro. A tavola, per la strada, in vettura, al cinematografo, in aeroplano: denaro, denaro, denaro.

— Ma infine che cosa ne fa di tutto questo denaro? — domanda Toddi.

— Non lo so perchè non glie ne dò mai!

☿ Mario Massa (il futuro autore dell'« Ospite pazzo ») con il danaro incassato per il suo più recente volume, « Signori si liquidal » si è fatto un bel vestito nuovo, un cappello fiammante ed un paio di scarpe rutilanti.

In un giorno di pioggia, incontra Luciano Folgore.

I due s'incrociano.

— Ciao, Folgore!

Folgore osserva ben bene l'altro, poi, finalmente, esclama:

— Oh, buongiorno Massa; non ti riconoscevo più!... Come sei elegante!

— Ah, s'è fa Massa. E da che cosa, poi, mi hai riconosciuto?

— Dall'ombrello, che è mio ed ancora non mi hai restituito!

☿ Un vasto ufficio, mobiliato con elegante sobrietà, come se ne vedono nei films americani. Una porta aperta sulla grande sala dove lavorano gli impiegati.

(Non è la didascalia di una commedia di Niccodemi, ma lo studio dell'avvocato Romolo Angelo in via Borgonuovo N. 15 a Milano).

Voce severa dell'avvocato Angelo:

— Vi ho detto che non dovete fischiare quando lavorate.

Voce del giovane di studio:

— Non lavoro avvocato; fischio solamente.

☿ Il commediografo Antonio Aniante di Sicilia non è uno di quegli uomini che colpiscono per la loro bellezza.

No, Antonio Aniante non è molto bello. E nemmeno bello, e nemmeno belloccio; passabile, non si direbbe. Anzi, è quasi brutto; possiamo dirlo senza quasi: Antonio Aniante è brutto. Però, aggiungiamo subito, è simpatico. Un simpatico brutto, ecco.

L'altro ieri il brutto (ma simpatico) Aniante discuteva con A. G. Bragaglia sull'arrivismo sfrenato di certi letterati, e sulla silenziosa operosità di certi altri.

— Vedi, caro Anton Giulio — diceva Aniante — io posso

vantarmi di non dover riconoscerla a nessuno. Io posso veramente dire di essere figlio delle mie opere...

E A. G. B., osservandolo bene: — E' vero, verissimo!

✚ Mario Massa (il futuro autore dell'« Ospite pazzo ») ama il mercoledì andare al mercato di Campo de' Fiori a Roma con la speranza di scovare qualche rarità bibliografica a pochi soldi.

Mercoledì scorso, attraversando via dei Giubbonari, un rigattiere gli lanciò un richiamo.

— Signorino, venga qui, guardi che bella roba...

— Non mi serve niente.

— Ma venga qui — insiste l'altro. Guardi, per esempio: per pochi soldi le vendo questa bella valigia quasi nuova.

— Una valigia?! E che me ne faccio?

— Oh bella, fece il rigattiere, ci mette dentro i vestiti.

E Massa:

— Ci metto dentro i vestiti? Già, e io poi vado in giro nudo!

✚ Un modesto attore della compagnia di Ruggero Ruggeri, bussa alla porta del camerino del suo capocomico, tutto congestionato.

— Avanti! Risponde tranquillamente Ruggeri.

— Sa che cosa è successo?

Esclama pieno d'indignazione il modesto attore; il critico del « Giornale di Genova » ha detto che io sono un pessimo attore; un cane addirittura!

— Ah! fa Ruggeri; poi aggiunge: e generalmente, quando vi dicono ciò, voi come vi regolate?

✚ Tre anni or sono, Luigi Antonelli, fu testimone al matrimonio di un suo amico abruzzese con una buona e bella signorina molisana.

Per tutto questo tempo, poi, Antonelli non ebbe più occasione di incontrare i nuovi coniugi di cui aveva propiziato le nozze.

Ma lunedì scorso, al teatro Valle di Roma, i tre si ritrovarono. Saluti, complimenti, felicitazioni.

— Hai avuto bambini? Chiede Antonelli al marito.

— No, non ancora.

Allora Antonelli, distratto:

— E la signora nemmeno?

✚ Un letterato che si è sposato, quando presenta sua moglie non gli è facile poter dire che ha fatto un matrimonio d'amore.

Di ritorno dal viaggio di nozze ha incontrato in treno il comm. Barbieri di Padova, sempre gio-

# NON RIPETETELO

(potrebbe non esser vero)

\* Quando le attrici parlano di Marta Abba, discutono sulle sue qualità esteriori. Ritorna sovente nei loro discorsi la frase fatta « donna fatale », oppure: « cerebrale » ecc.

— Ma le attrici si sono mai accorte che Marta Abba è soprattutto una grande attrice?

\* Quando gli attori parlano di Marta Abba, discutono di presunti difetti artistici e di presunte tirannie capocomicali.

— Ma gli attori si sono mai accorti che Marta Abba è l'unica giovane attrice che è anche una grande attrice?

\* Quando i critici scrivono di Marta Abba, o quando non ne scrivono — che è lo stesso — si affannano a chiarire al pubblico l'eccezionalità artistica di questa bella attrice moderna.

— Ma i critici si sono mai accorti che Marta Abba è, oltre che eccezionale, anche una grande attrice « nuova? ».

Tutto questo si può e si deve ripetere: è perfettamente vero.

\* S'imberghi, il direttore della S.T.I., fa annunciare dall'« Arte drammatica » che un « apposito impiegato sta elencando e catalogando tutte le offerte ricevute per scritturare gli attori nelle otto Compagnie della Società... ».

— Ottima iniziativa! Se nessun attore fra coloro che si saranno offerti sarà scritturato, avremo la consolazione di sapere che almeno uno, avrà già trovato da scritturarsi: l'apposito impiegato che sta elencando e catalogando le offerte...

\* Alfredo De Sanctis, abbandonata la foresta, risale verso il nord. Ede d'Altavilla è esultante!

vane, sano e forte, poichè l'« Apérol » lo vende agli altri ma lo beve anche lui. Felicitazioni fra il letterato e il comm. Barbieri. La signora rimane in disparte.

Barbieri domanda:

— Chi è quella signora?

— Mia moglie.

Il comm. Barbieri che ha grande confidenza col letterato amico, gli dice a voce bassa:

— Non mi sembra tanto giovane.

— Lo so.

— Ha un po' di barba.

— Lo so.

— Non ha tutti i denti.

— Lo so. Ma puoi anche parlare più forte perchè è sorda.

✚ Dopo la morte di Giorgio Clemenceau, molti aneddoti sono stati riportati e forse non tutti furono vissuti dal grande uomo che pure di aneddoti, nella sua vita, ne creò molti. Questo, per esempio, è inventato:

Un amico si recò a casa di Clemenceau e, conversando, disse di essere stato la sera innanzi in casa di un celebre industriale di automobili.

— Che gente c'era? — domandò Clemenceau.

— La solita — rispose l'amico — due categorie di persone: quelli che parlano per non concludere nulla e quelli che tacciono.

— Ho capito — rispose Clemenceau. — Delle donne e degli uomini.

✚ L'attrice Anita Farra della compagnia Carini prendeva il vermouth in una confetteria di Mantova. Il confettiere le faceva con ingenua galanteria i complimenti per la sua grazia. Un giornalista che era con lei, le disse, accennando al confettiere galante:

— E' un brav'uomo.

Anita Farra diede un'occhiata alle paste coperte di insetti e rispose:

— Incapace di fare del male a una mosca.

✚ L'attore cinematografico Eugenio Moschini, marito della biondissima attrice Laura Farina, durante la lavorazione del film « Maratona », doveva interpretare una scena in cui appariva l'arrivo di una corsa.

Allora, prega la sua giovane moglie Laura, di cospargerlo di farina per ottenere un trucco perfetto di podista dopo quaranta chilometri di cammino.

Laura infarina Moschini.

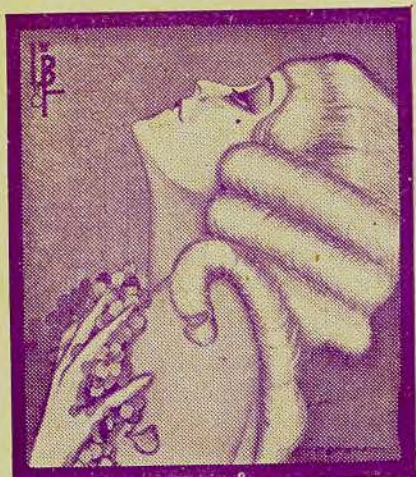
# ABBIAMO PUBBLICATO COMMEDIE IN 3 ATTI

## di



- 1 - Antonelli: **Il dramma, la commedia e la farsa.**
- 2 - Alvarez e Seca: **Il boia di Siviglia.**
- 3 - Falena: **Il buon ladrone.**
- 4 - Giachetti: **Il cavallo di Troja.**
- 5 - Goetz: **Ingeborg.**
- 6 - Bernard e Godfernaux: **Triplepatte.**
- 7 - Gandra e Gever: **L'amante immaginaria.**
- 8 - Molnar: **L'ufficiale della guardia.**
- 9 - Verneuil: **Signorina, vi voglio sposare.**
- 10 - Gandra: **I due signori della Signora**
- 11 - Aniante: **Gelsomino d'Arabia.**
- 12 - Conti e Codey: **Sposami!**
- 13 - Fodor: **Signora, vi ho già vista in qualche luogo!**
- 14 - Lothar: **Il lupo mannaro.**
- 15 - Rocca: **Mezzo gaudio.**
- 16 - Delaquys: **Mia moglie.**
- 17 - Ridenti e Falconi: **100 Donne nude.**
- 18 - Bonelli: **Il medico della signora malata.**
- 19 - Roger Ferdinand: **Un uomo d'oro.**
- 20 - Veneziani: **Alga marina.**
- 21 - Martinez Sierra e Maura: **Giuletta compra un figlio!**
- 22 - Fodor: **Amo un'attrice.**
- 23 - Cenzato: **L'occhio del Re.**
- 24 - Molnar: **La commedia del buon cuore.**
- 25 - Madis: **Prea al laccio.**
- 26 - Vanni: **Una donna quasi onesta.**
- 27 - Bernard e Frémont: **L'attaché d'ambasciata.**
- 28 - Quintero: **Le nozze di Quinita.**
- 29 - Braggaglia: **Don Chisciotte.**
- 30 - Bonelli: **Storienko.**
- 31 - Mirande e Madis: **Simona è fatta così.**
- 32 - Molnar: **Prologo a Re Lear - Generalissimo - Violetta divorziata.**
- 33 - Veneziani: **Il signore è servito.**
- 34 - Blanchon: **Il berghese romantico.**
- 35 - Conty e De Vissant: **Men beguin piazzato e vincente.**
- 36 - Solari: **Pamela divorziata.**
- 37 - Vanni: **L'amante del sogno.**
- 38 - Gherardi: **Il burattino.**
- 39 - Paolieri: **L'odore del sud.**
- 40 - Jerome: **Fanny e i suoi domestici.**
- 41 - Colette: **La vagabonda.**
- 42 - Antonelli: **La rosa dei venti.**
- 43 - Cavacchioli: **Corte del miracoli.**
- 44 - Massa: **L'osteria degli immortali.**
- 45 - Borg: **Nuda.**
- 46 - Bonelli: **Il tepe.**
- 47 - Nivoix: **Eva nuda.**
- 48 - Goetz: **Giocchi di prestigio.**
- 49 - Geyer: **Sera d'inverno.**
- 50 - Savoir: **Passy: 08-45.**
- 51 - Birabeau: **Peccatuccio.**
- 52 - Giachetti: **Il mio dente e il tuo cuore.**
- 53 - Falena: **La regina Pomarè.**
- 54 - Gabor: **L'ora azzurra.**
- 55 - Molnar: **Il cigno.**
- 56 - Falconi e Biancoli: **L'Uomo di Birzulàh.**
- 57 - Denys Amiel: **Il Desiderio.**
- 58 - Luigi Chiarelli: **La morte degli amanti.**
- 59 - Alfredo Vanni: **Hollywood.**
- 60 - Lew Urwantsoff: **Vera Mirzewa.**
- 61 - Gino Saviotti: **Il buon Silvestro.**
- 62 - Denys Amiel: **Il primo amante.**
- 63 - Giuseppe Lanza: **Il peccato.**
- 64 - Birabeau: **Il sentiero degli scolari.**
- 65 - Cenzato: **La moglie innamorata.**
- 66 - Jules Romains: **Il signor Le Trouhadec si lascia traviare.**
- 67 - Mario Pompei: **La signora che rubava i cuori.**
- 68 - Karel Ciapek: **R. U. R.**
- 69 - Gian Capo: **L'uomo in maschera.**
- 70 - Armont e Gerbidon: **Audace avventura.**
- 71 - Augusto de Angelis: **La giostra dei peccati.**
- 72 - Ostrovskij: **Signorina senza dote.**
- 73 - Mazzolotti: **Sei tu l'amore?**
- 74 - G. Antona-Traversi: **I giorni più lieti.**
- 75 - Natanson: **Gli amanti eccezionali.**
- 76 - Armont e Gerbidon: **Una donnina senza importanza.**
- 77 - Rossato e Giancapo: **Delitto e castigo.**
- 78 - Hans Chlumberg: **Si recita come si può.**
- 79 - Donaudy: **La moglie di entrambi.**
- 80 - Napolitano: **Il venditore di fumo.**

I numeri arretrati si domandano accompagnando l'importo: dal N. 1 al N. 10, lire cinque la copia; dal N. 11 al N. 20, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia; i numeri 2 - 3 - 4 - 5 - 7 - 8 - 9 - 23 - 33 sono esauriti



**Violetta di Parma**  
*il profumo distinto*  
**cav. L. Borsari & Figli**  
*Parma*

# Violetta di Parma

Il tradizionale profumo del più bel  
fiore dell'Appennino Parmense

## Cocktail di Flora

Colonia - Profumo - Cipria  
L'ultimo grande successo

## Colonia Violetta di Parma

Profumo delizioso  
Creazione 1929

**Remo Fusilli e Paolo Omarez**

**NATASCIA  
MAXIMOVNA**

**Dramma in 3 atti**



**L i r e   s e i**

**Casa Editrice CEN - Genova**



— Sono passato sotto la mia spazzola  
in tanti anni di pratica esperienza,  
scarpe di tante forme e d'ogni specie,  
d'ogni colore e d'ogni provenienza.

A tutte ho dato lo splendore magico  
col mio facilissimo sistema:  
Poca fatica e un milligrammo d'Ebano  
l'insuperato e insuperabil crema!



**ERNESTO IORI - BOLOGNA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

**R**  
**RIVELLA**

Casa fondata nel 1870

Telefono 21-902

La pelliccia mia più bella  
l'ho comprata da Rivella

Paola Borboni

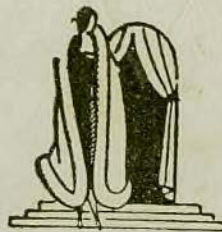
Le più candidi ermellini  
li ha venduti alla Merlini

Elsa Merlini

Di magnifico Vessuc  
ha vestito la Prigione

Mercedes Prigione

**LE  
SVE  
PESLICHE**



**I SVOI  
MODELLI**

**TORINO**

corso Regina Margherita, 93

**con ramo e salsona maggiore**